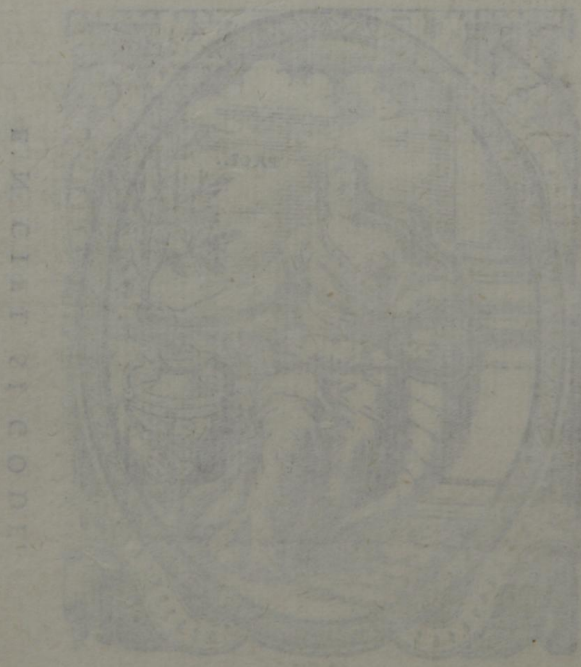
I TRE LIBRI DELLA RETORICA D'ARISTOTELE a Theodette;

TRADOTTI IN LINGVA VOLGARE,

Da M. Alessandro Piccolomini.

NVOVAMENTE DATI IN LVCE.

Con la Tauola de' Sommarij.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D LXXI.

Appresso Francesco de' Franceschi Sanese.

ALESSANDRO PICCOLOMINI

A I LETTORI.

SE BEN'IO *sempre hò stimato (Gentilißimi lettori) esser tanta la differentia tra'l cercar curiosamente occasion di calunniare, & morder, più tosto, che di riprender, per oscurar l'altrui gloria, gli scritti altrui; & l'opporsi dall'altra parte sinceramēte per solo Zelo della verità, a quelle cose, che paian manco vere in eßi; che si come il far questo è cosa dignißima d'ogni libero, & purgato intelletto; così il far quello a maligna, & maluagia volontà s'appartiene: nientedimanco io sono stato sempre così nemico d'offender' in quanto si voglia picciola cosa, chi si sia, & spetialmente con meZo di questo infamißimo vitio della mordacità; che per vn non sò che d'apparente somiglianZa, che frà lor tengon le due cose dette; hò voluto spesse volte non seguir l'vna, che sa-*

rebbe per ſe lodeuole; per fuggir'ogni pericolo, & ſoſpition di biaſmo, che poteſſe recare l'altra.

Da queſto naſce, che potendo parer marauiglia ad alcuno, che doppo tante tradottioni, fatte fin'oggi della RETORICA d'Ariſtotele a Theodette; delle quali, quattro in lingua latina, & due nella noſtra volgare, hò fin'hor vedute; io nondimeno mi ſia poſto parimente a tradurla; non hò voluto aſſegnar per ragion di queſto, imperfettione alcuna, ch'in qual ſi voglia delle dette tradottioni, habbia io giudicato, che ſi ritruoui. Ma mi contento ſolo, che mi baſti d'addurne al preſente queſta ragione. & è, c'hauend'io già fatto piena parafraſe in lingua noſtra ſopra tutti li tre libri di eſſa Retorica; & hauendo quiui nella margine accennato, & citato paſſo per paſſo i proprij luoghi d'Ariſtotele, così le ſteſſe parole greche, come le latine ſecondo la tradottione del Trapezzuntio; accioche i Lettori della parafraſe con minor fatiga poteſſer ritrouare, & parragonar il teſto con la parafraſe; giudicai, che fuſſe ben fatto di far le citationi del teſto d'Ariſtotele nella lingua noſtra ancora. & perche meglio ſi poteſſe

veder

veder fondata la correspondentia della parafrase al testo, secondo il senso, che più hò io stimato esser vero, et legittimo, feci pensiero di far la presente tradottione. et maggiormente essendo paruto così ben fatto a molti amici miei, giuditiosi, amatori di lettere.

Et a questo effetto, acciò che più ageuolmente si potesser rincontrar' i luoghi della parafrase con quei della lettera d' Aristotele da me tradotta; hò posto nella margine di questa tradottione alcuni numeri, c'habbian da risponder' a i numeri, che saran parimente posti nella margin della parafrase, che tosto vscirà fuora ristampato in tutti a tre i libri insieme.

Hò voluto con queste poche parole farui capaci (benignißimi lettori) della cagion, che m'hà mosso a portar la Retorica d' Aristotele nella nostra lingua. Jn che fare, se conoscerete, ch'io mi sia in buona parte appressato alla verità legittima dei sensi suoi, & a fargli chiaramente apparir' altrui (che son le due cose, ch'in tradurre mi sforzo d'andar cercando) stimerò io, che ciò a me sia piena ricompensa di questa impresa: & con maggior' animo darò fine alla tradot-

tione

tione, che nella medesima nostra lingua, fò al presente della Poetica d'Aristotele, & alla parafrase parimente ch'io le fò sopra. laqual nuoua impresa già sarebbe condotta al fine, se più spesse, & men breui triegue mi concedesse questa lunga infermità, che tanti anni già mi tien' oppresso. Ma spero pur che la detta impresa sarà condotta al fin suo per tutto l'anno seguente del settant'vno. Dio nostro Signore vi conceda ogni prosperità. Da Mont'albano lontan da Siena venti miglia, il dì XV di Decembre. 1570.

LA TAVOLA DE I CAPI

de i tre libri della Retorica d'Aristotele,

TRADOTTI IN LINGVA VOLGARE, *da M. Alessandro Piccolomini.*

NEL PRIMO LIBRO.

Apo primo. Della materia, dell'offitio, del fine, & della vtilità della Retorica, & della somiglianza che la tiene con la Dialettica. faccia 1

Capo 2. Della diffinitione della Retorica; de i modi del prouare; dell'Enthimema; dell'Essempio; de i Verisimili; de i segni; & di varie spetie di segni, & d'Enthimemi. 8

Capo 3. Quanti sieno li generi delle cause; & qual sia ciaschedun d'*essi*; & de i proprij fini, & tempi loro. 18

Capo 4. Quai cose principalmente cadano sotto la deliberatione, & consultation dell'huomo; & di quai cose si soglia per il più trattar ne i publici gouerni, & consigli communi delle Città. 22

Capo 5. Dell'vltimo, & vniuersalissimo fine dell'attioni, & cõsultationi humane, che è la felicità dell'huomo, & delle parti sue. 28

Capo 6. Del fine del genere deliberatiuo, cõ la descrittion dell'vtile, ò ver del bene: & de i luoghi, & propositioni appartenenti a quello. 36

Capo 7. De i luoghi del maggior'vtile, ò ver del maggior bene, & del minore, in cõparatiõ l'vno dell'altro. 42

Capo 8. Degli stati, & Gouerni delle Città, di quante sorti sieno; & de i fini loro. 52

Capo 9.

Capo 9. Del gener demostratiuo; & delle cose lodeuoli, & delle vituperabili; & dei luoghi da trouarle, & da prouarle. 56
Capo 10. Del Gener Giudiciale, & prima dell'ingiurie, & cause di quelle; & à quai capi si posson ridurre. 66.
Capo 11. Delle cose gioconde, o ver voluttuose, per cagion delle quali soglion recarsi à far'ingiuria gli huomini. & de i luoghi da ritrouarle, da conoscerle, & da mostrarle. 72
Capo 12. Quali soglion'esser quelli, che volontieri fanno ingiuria; & quelli contra de i quali si fanno. 80
Capo 13. Quali attioni si debbian dir veramente giuste, ò ingiuste, o ver giustamente, o ingiustamente fatte. Et dell'Equità; donde la nasca, & in che differisca dal rigor del le leggi; & alcuni luoghi da conoscerla. 88
Capo 14. Dell'ingiurie poste in paragone, & comparation fra di loro; quali sien maggiori, & quali minori: & alcuni luoghi da conoscer questo. 94
Capo 15. Delle pruoue, & modi di far fede inartificiali, o ver senz'artificio. 96

NEL SECONDO LIBRO.

Capo primo. Del bisogno, c'hà l'oratore della cognitione de gli affetti, & passioni humane. 107
Capo 2. Dell'affetto dell'Ira. 110
Capo 3. Della Mansuetudine, ò ver Placabilità. 117
Capo 4. Dell'Amore, & dell'Odio. 122
Capo 5. Del Timore, & della Confidentia. 128
Capo 6. Della Verecondia, & dell'Inuerecondia. 134
Capo 7. Della Gratia. 142
Capo 8. Della Compassione. 144
Capo 9. Dell'Indegnatione. 148
Capo 10. Dell'Inuidia. 152
Capo 11. Dell'Emulatione. 155

Capo

Capo 12. Della Giouinezza, & conditioni di quella. 158
Capo 13. Della Vecchiezza, & ſue proprietà. 161
Capo 14. Della Virilità, & ſue conditioni. 164
Capo 15. Della Nobilità, & proprietà di quella. 165
Capo 16. De i coſtumi, & proprietà de i Ricchi. 166
Capo 17. De i coſtumi di coloro, c'han grande auttorità, & potẽtia ſopra de gli altri; & de i bene fortunati. 167
Capo 18. Continuation delle coſe dette, con quelle, che s'han da dire nel reſtante di queſto ſecondo libro. 169
Capo 19. Della natura del poſſibile, & dell'eſſere ſtato, & dell'hauere ad eſſere; & de i luoghi loro: & della grãdezza, & piccolezza, cõſiderate in natura loro. 171
Capo 20. Dell'Eſſempio, o ver'Induttiõ retorica, & delle ſpetie ſue, & lor conditioni. & del modo d'vſarle, & collocarle nell'oratione. 175
Capo 21. Delle Sententie Oratorie, & di tutte le ſpetie loro, & dell'vſo, & vtilità di quelle. 179
Capo 22. De gli Enthimemi, & de i precetti neceſſarij all'vſo di quelli. & quali ſieno gli Enthimemi puri prouatiui, & quali gli redarguitiui, o ver reprouatiui. 184
Capo 23. De i luoghi cõmuni; & quali trà gli Enthimemi ſiẽ quelli, che di nobiltà, & di pfettione eccedono. 188
Capo 24. Che ſi truouino Enth. apparẽti: & quali eſſi ſieno: & de i luoghi cõmuni, che poſſon lor ſeruire. 203
Capo 25. De i modi d'opporſi all'auuerſario, & di diſciogliere le ſue ragioni. Et che coſa ſia Inſtantia, o ver obbiettione oratoria, & in quanti modi ſi faccia. 209
Capo 26. Dell'Amplificatione, in ampliare, & in diminuire, o ver eſtenuare. 213

NEL TERZO LIBRO.

CApo primo. Della continuatione de i primi due Libri con queſto Terzo; & del proponimento, o ver propoſition di quello, che s'hà da trattare in eſſo. Et

della pronuntia oratoria; & finalmente della distintione della locutione oratoria dalla poetica. 215
Capo 2. Della virtù della locution'oratoria, & delle conditioni, che le conuengono: & quai sorti di parole si ricerchino per tai conditioni: & della Metafora, & de gli Epitheti, ouer aggiunti. 219
Capo 3. Della freddezza, ouer inettezza, & difetto della locutione oratoria. 226
Capo 4. dell'Imagine, ouer Comparatione, & della differētia, & cōuenientia, ch'ella tiene cō la Metafora. 229
Capo 5. Della struttura della locutione oratoria, & prima del parlar grecamente: & quante, & quali cōditioni si ricerchino a questo. 231
Capo 6. Dell'ampiezza, magnificētia, & grandezza della locutione; & quai cose possono o nuocere, o giouare a questo. 234
Capo 7. Del Decoro della locutiō oratoria, & quāte, & quali siē le cōditioni, & l'auuertētie, che per sua cagiō si ricercano. & qual sia la locutiō proportionata, quale la costumata, & quale la pathetica, o ver affettuosa. 235
Capo 8. Del numero, & ritmo oratorio, & in che sia differente dal metrico de i Poeti: & d'altre cose appartenenti al ritmo, & a gli accenti. 238
Capo 9. Delle due sorti di locutione; l'vna pēdente, & distesa, & l'altra raccolta, & in se ritorta, & periodica. & che cosa sia periodo; & de i membri, che son parti di quello, & di più maniere, & qualità di periodi, ouer Circuiti. 241
Capo 10. Dell'Vrbanità della locution'oratoria, che cosa la sia, & in che consista: & quante cose posson concorrere a render il parlar vrbano. 246
Capo 11. Di quella locution, che pone la cosa dināzi a gli occhi, & come le metafore, & l'imagin posson seruir a ren-

a tẽder il parlar vrbano. De gli Apofthegmi ancora, & de i Prouerbij; & dell'hiperboli come cõuẽgano, & differiscã dall'imagini, & dalle metafore & frà di loro. 251

Capo 12. Della diuersità delle locutioni oratorie, secõdo la distintion de i tre generi di cause; & secõdo che son differenti l'orationi, c'han da mostrar la forza loro in recitarsi, da quelle, che principalmente accioche habbiã da esser lette, & da restar scritte, si cõpongono. 258

Capo 13. Delle parti integrali dell'Oratione, & del numero, & soffitiẽtia di quelle. Et come diuersamẽte diuersi altri Scrittori della Retorica, nella diuisiõ dell'oratione errassero, & nel numero delle parti d'essa. 262

Capo 14. Di quella parte dell'oratione, ch'è chiamata Proemio; & quali auuertẽtie, & precetti facciã dibisogno ꝑ la buona formatiõ di q̃llo in ciaschedũ gener di cause, & de gli offitij, che cõuẽghin'à cotal parte. 264

Capo 15. Del discioglimẽto delle calũnie; lequali suol alle volte imporre l'vna parte auuersaria all'altra, & de i luoghi vtili a far cosi fatto discioglimento. 270

Capo 16. Di quella parte dell'oratione, che si domanda Narratione: & dell'auuertẽtie, & precetti, che s'hã da osseruare in essa in ciaschedun gener di cause; & del parlar costumato, & dell'affettuoso, che può occorrer di farsi in essa. 273

Capo 17. Di quella parte dell'oratione, che si domanda pruoua a far fede, la qual parte abbraccia la confermatione, & la confutatione. & come tal parte s'habbia da formare, & quali auuertentie in essa si debbian hauere in ciaschedun gener di cause. 279

Capo 18. Del modo di domandare, & di rispõdere, ch'occorre alle volte di fare a gli Oratori nel prouare, & argomẽtare, che fanno. Et quãte sieno le opportune occasioni di far tai domãde, & risposte, & quali le auuer-

tentie,

tentie, che s'han d'hauer in eſſe. & alcune coſe de i ridicoli, & dell'Ironia, & della Scurrilità. 286

C.19. Della parte dell'oratione, chiamata Epilogo: & quãti ſieno gl Vffitij, ouer le parti di quello. Et quali auuertẽtie in ciaſcheduna d'eſſe ſi debbian'hauere: & ſpetialmente quanti modi di replicare, o recapitulare, o rãmemorar, che vogliã dir, poſſan'hauer luogo in eſſe. 289

Le correttioni d'alcuni errori, che ſi ſon fatti nello ſtampar la tradottione della Retorica d'Ariſtotele.

Nella faccia 3. e nella riga 5. del legiſlatore, leggi dal legiſlatore. 5.10. cauſa già. coſa già. 5.13. non eſſendo. & non eſſendo. 5.16. eſſendo. & eſſendo. 9.8. & alla fede. & alle fedi. 11.34. Et dell'altra parte. Et dall'altra parte. 15.2. & vna coſa. cioè vna coſa. 17.10. da tẽpo. di tẽpo. 25.31. ſi conoſce. ſe conoſce. 29.26. eſſẽdo alhora. ſi truoua alhora. 30.3. ne la guidaſſero. ve la guidaſſero. 16.12. non perfettamente. ſieno perfettamente. 33.33. o pingendol. o ſpingendol. 36.5. luoco. luogo. 36.19. nõ delibera. & nõ delibera. 39.12. che ſoglion. ſoglion. 41.32. ſi recaſſe. ci recaſſe. 42.3. hauemo. haremo. 43.2. prieramente. primieramente. 43.30. conſeguẽte. per conſeguente. 47.1. come ꝑ quella. come che ꝑ q̃lla. 47.9. Queſte. Quelle. 52.28. piu bene. piu beni. 53.28. queſte ſon. quãte ſon. 54.36. & in eſſer. & l'eſſer. 60.7. con eſſa. cõ eſſe. 64.24. ſolo il modo. & ſolo il modo. 65.20. Socrate. Iſocrate. 67.13. doppo le parole, ſon fatte. mancan queſte parole, cioè cõ elettione, neceſſariamente, neceſſariamente con conoſcimẽto di chi le fuſſon fatte. 69.18. accuſano. accaſcano. 71.13. appaiono. appaiano. 71.19. doloſe. doloroſe. 77.13. nõ ritornar. vn ritornar. 80.3. ſi voglia. ſi ſoglia. 55.13. ꝑ huom da bene. ꝑ huomini da bene. 55.14. a l'vna coſa. o l'vna coſa. 84.35. d'huomini. huomini. 85.27. laſcian. laſciam. 101.34. dimandar. o di mandar. 104.5. τõν. τω̃ν. 107.3. noſtri. voſtri. 108.26. appoſte. oppoſte. 108.32. l'animo. all'animo. 113.30. & 31. a reſtar preparato, & diſpoſto dalla paſſion dell'animo, che gia ſi truoua in lui. Tutte queſte parole auãzano, ꝑ eſſerui poſte due volte. 125.1. e i. o i. 125.20. come chi. come che. 126.30. colpabile. colpabili. 128.30. intentiſſimi. intenſiſſimi. 130.5. tenuti. temuti. 132.17. doppo le parole, egli ſia, & mancan tutte queſte, quai coſe & ꝑſone s'habbian da temere, & qualmẽte cõditionate. 136.3. pũto in pũto pũto pũto. 139.17. riſpetto. il riſpetto. 146.19. partito. patito. 147.6. cerci. ci. 148.2. che mẽtre. mẽtre. 150.26. adiuiene. adiuẽga. 166.7. apto. ĩ apto. 166.25. Nè forſe di ragiõ. Nè forſe fuor di ragione. 169.34. ſi cerca. ſi cerchi. 176.11. a ĩpadronirſi. d'impadronirſi. 180.13. aggiũta. cõ aggiũta. 180.20. dee. dei. 183.8. q̃ſto. ĩ q̃ſto. 185.14. debbiam. debbian. 191.22. & che. che. 193.26. chi loro. chi di loro. 197.11. la. città dinãzi. la cittadinãza. 200.19. pregamẽto. piegamẽto. 201.4. auãzã q̃ſte parole, o cõ altra maniera. 218.11. l'oratoria. oratoria. 230.21. i Leui. i Lecci. 232.38. che quella. che con quella. 233.27. non ſen'andaſſe. non ſen'adattaſſe. 240.38. poſſa fare. poſſon fare. 242.32. & ciò nelle. & ciò nõ nelle. 243.2. inciãpato. inciãpar. 243.5. ſeguir. arriuar. 248.28. dal porto. del porto. 248.30. par egli. parergli. 250.23. ſi ſoglion. ſi ſoglian. 253.38. partoriſce. partoriſſe. 259.3. il medemo. il medeſimo. 264. ri. vltima: & quel ſegue. & q̃l che ſegue. 266.29. correndo. occorrẽdo. 266.31. ſi puo. ſi poſſa. 268.35. ſtiman. ſtimin. 272.36. m fanno. non fanno. 275.7. che poſſon & che poſſon. 276.4. ſeſſanta. in ſeſſanta. 276.16. quelli, fine. q̃lli, che fine. 277.1. d'aſſegnarſene. d'aſſegnarne. 279.34. giuſto, non giuſto. giuſto, o non giuſto. 282.4. da ſuppor. da ſupporſi. 285.14. ſonde. ſi renda. 291.17. quello ſi era. quello, che ſi era. 292.8. coniungano. congiungano.

DELLA RETORICA D'ARISTOTELE à Theodette,

TRADOTTA IN LINGVA VOLGARE *Da M. Alessandro Piccolomini*,

IL PRIMO LIBRO.

Capo 1. Della materia, dell'offitio, del fine, & dell'vtilità della Retorica: & della somiglianza ch'ella tien con la Dialettica.

1 2 LA RETORICA hà gran conuenientia, & corriſpondentia con la Dialettica: percioche coſi l'vna, come l'altra per vna certa ſorte di vie procede, lequali ſono in vn certo modo alla cognitione communemente di tutti gli huomini accommodate; & non dentro a termini d'alcuna particolare ſcientia, riſtrette, & determinate. 3 & per queſto ſi vede, che tutti in vna certa maniera, d'ambedue queſte facultà participano, & ſon capaci: 4 vedendo noi, che niuno è, che fin'ad vn certo termine non ſi metta a impugnare le ragioni altrui, & a ſoſtener le ſue; & parimente a difenderſi, & ad accuſare, ogni volta, che gliene vien biſogno. 5 & nella moltitudine di chi fà queſto, alcuni ſono, che ſconſideratamente, & inettamente lo fanno, & quaſi à caſo, & altri

per il contrario lo fanno più ordinatamente, & quasi per habito, da l'vso, & dall'essercitatione acquistato. 6 Vedendosi dunque nell'vn modo, & nell'altro far questo, chiara cosa è, che possibil cosa sia d'inuestigare, & veder come ciò con via, & con ordin si debba fare: potendosi cercare, & trouar la cagione, onde sia, che conseguiscan parlando l'intento loro, cosi quelli, ch'instrutti dall'essercitation procedono, come quelli, che puramente a caso. & cosi fatta inuestigatione, & osseruatione, nō sarà alcuno, che non confessi essere opera, & offitio d'arte. 7 Di quest'arte del dire adunque, coloro, che fin'a qui n'han trattato, & composto libri, vna picciola, & breue parte n'han tocco. 8 Conciosia cosa che essendo il prouare, e'l far fede, l'essentia & la sostantia di quest'arte, & tutte l'altre cose, che le stan d'attorno, accidenti, & aggiunti di quella; eglino de gli Enthimemi, & de gli argomenti che son'il corpo sodo della fede, che s'hà da fare, non dican nulla: & di quelli accidenti, che son fuora della sostantia, & del negotio stesso, lungamente parlino, & molte cose trattino. 9 L'affetto di calumniare, & la compassione, & l'ira, & l'altre cosi fatte passioni dell'anima, non riguardan la causa, che s'hà da trattare, nè toccan propriamente la cosa stessa, ma solo han riguardo a commouer, storcere & interessare il giudice. 10 La onde se in tutti i fori, & giuditij auuenisse, si come in alcune Città, fin'ancora in questo tempo adiuiene; & spetialmente in quelle, che ben gouernate, & amministrate sono; certamente nulla harrebber, che dir questi tali. 11 Conciosiacosa che nessun sia, che non giudichi, che sarebbe cosa ragioneuolmente fatta il prouedere, & prohibir con leggi, che non s'vscisse parlando mai fuor de i meriti della stessa causa. Et alcuni sono, che di più, cotai leggi, non solo con l'opinione, ma con l'osseruantia, & con l'vso appruouano: come fra gli altri fan quelli, che riseggono, & giudicano nel consiglio dell'Ariopago. Et tutto questo drittamente è stato considerato, 12 & con gran ragione. Posciache non conuiene storcere, o piegare dal dritto il giudice con tirarlo, & inchinarlo ad ira, o a inuidia, o a compassione, non essendo altro quasi il far questo, che s'alcuno, c'hauesse a seruirsi per la drittezza, dell'opera sua d'vna regola, o d'vna squadra, cercasse prima di distorcerla, & 13 d'incoruarla. Oltra di questo è cosa molto manifesta nō essere altro

altro l'offitio di colui, che litiga, & agita in giuditio la causa sua, se non prouare, & mostrar che la cosa di cui si tratta, & che cade in controuersia, sia veramente, o non sia, o ver che la sia
14 stata fatta, o non sia stata fatta. Ma ch'ella sia o grande, o piccola, o giusta, o ingiusta, in tutto quello, che di ciò non sia stato nella legge del Legislatore esplicato, & determinato, appartiene al giudice stesso, di conoscere, & di discerner per se medesimo, & non d'odirlo, o impararlo da gli Oratori, che agitan la
15 controuersia, & la causa loro. Si dee dunque stimare esser cosa molto vtile, & conueneuole, che nelle ben poste, & prudentemente statuite leggi, si truoui resoluto, deciso, & determinato quel più, che si può delle cose, & de i casi, ch'occorrer possono: si che a coloro, c'han poi da giudicare con le lor sententie, man-
16 co a determinar ne resti, che sia possibile. Et ciò primieramente, perche piu facil cosa è di trouare vn solo, o pochi, che molti, li quali sieno di buon sentimento, & di buon giuditio, & che sien atti a formar leggi, & à discerner la ragione, e'l giusto.
17 Di poi le formationi, & le constitutioni delle leggi, con la matura consideratione, & pesato discorso di molto tempo si possono, & si soglion fare: doue che il giudicare, & sententiar de i giudici, si fa quasi di subito, & all'improuista. Onde difficil cosa è, che coloro, c'han da sententiare, & da giudicare, possan per la breuità del tempo, il giusto, & l'vtile drittamente co-
18 gnoscere, & dispensare. Ma quel, ch'importa piu di tutte l'altre ragioni, è, ch'il giuditio del Legislatore nel formar le sue leggi non riguarda le persone in particolare, nè quelle, che son presenti nel tempo suo; ma le riguarda come lontane ne' tempi, che deon venire, & come in vniuersale contenute ne' gener lo-
19 ro. Doue ch'i Consiglieri nelle lor consulte, & i giudici nelle lor sententie, come di persone già presenti, & ne' lor partico-
20 lari determinate, ne discorrono, & ne dan giuditio: Con lequali assai spesso gli suol congiugnere, & in vn certo modo interessare o amore, o odio, o vtil proprio: in guisa che per tal cagione non posson con dritto, & libero occhio discernere, & vedere il vero; ma rende lor l'intelletto offuscato, e'l giuditio oscurato l'ombra, o del proprio diletto, o della propria mole-
21 stia loro. Fa dibisogno adunque (com'ho già detto) di lasciar minor parte, che sia possibile, dell'altre cose in arbitrio, & in

poter del giudice, & solo il carico di vedere, & determinare se la cosa sia, o nō sia, è necessario di lasciare alla cognition de' giudici: non essendo possibile, che cosi fatte notitie, & cosi fatte cose,
22 il Legislator tanto innanzi antiuegga. Essendo adunque quant'hò detto verissimo, può da questo esser benissimo manifesto, che cose fuor de' meriti della causa toccan nell'arte, che danno & trattan coloro, li quali altre cose fuor di quelle, che pur hora hò dette, insegnano, & diffiniscono; mostrando (com'a dire) & determinando che cosa habbia necessariamente da contenersi nel proemio, o nella narratione, & in ciascheduna dell'altre parti dell'oratione. percioche nient'altro in mostrar cotai cose fanno, se non cercar come possano formare, trasmutare, &
23 porre qualche qualità nel giudice. Di quelle cose poi, ch'allo artificio di prouare, & far fede appartengono, cioè donde possa diuenir l'huomo Enthimematico, & bene instrutto in argo-
24 mentare, non insegnan, ne mostran nulla. Et di quì parimente nasce, che abbracciando, & contenendo questa stessa arte, & via, cosi le cause concionali, & consultatiue, come le litigiose, & giudiciali, & essendo oltra ciò piu nobile, & alle Città piu vtile, & necessario il negotio delle consulte, che quel delle particolari conuentioni, ch'in giuditio vengono; di quello nondimeno tutti coloro, che di quest'arte trattano, non dicon nulla; & del negotio giudiciale dicon molto, & fanno ogni sforzo di
25 darne l'arte. Et questo non per altro adiuiene, se non perche manco hà luogo, & men vien à bisogno nelle cause, & ne' maneggi consultatiui, o ver deliberatiui, il parlar fuor de' meriti della causa, che non auuien ne' giudiciali, & di manco corrottione & inganno è capace il trattar cause dinanzi a Consiglieri, che nel foro dinanzi a' Giudici; come che il far quello sia cosa piu commune, toccando non sol chi parla, ma chi ascolta an-
26 cora. Posciache le cose, che quiui si dicono son da quei, ch'ascoltano odite, ponderate, & giudicate come proprie loro.
27 Onde nient'altro a chi quiui consiglia con la sententia sua fa di mestier di fare, se non mostrare, & prouare che la cosa veramē-
28 te sia, qual'intende egli di persuaderla. Ma nelle controuersie, & cause giudiciali non basta, ne è sol vtil questo, potendo hauer luogo & recar giouamento in esse il cercar di possedere, & ti-
29 rar dal suo gli stessi ascoltatori: posciache di cose, non lor proprie,

prie, ma ch'ad altri toccano, hanno eglin da far giuditio. La onde ponendo eglin la loro attentione, & cōsideratione à cosa, che non loro stessi, ma i litiganti tocca, & in gratia, & diletto di essi ascoltandogli; piu tosto concedono alle lor domande, le
30 stesse sententie in dono, che veramente giudichino. Per laqual cosa in molti luoghi (com'hò già prima detto) si truoua prohibito per leggi l'vscir punto parlando, fuor de i meriti della cau-
31 sa, di cui si tratta. Ma nelle cause deliberatiue gli stessi giudici di quelle, per lor medesimi senz'vuopo d'altra legge, son ba-
32 stantissimi ad osseruarlo. Hor'essendo causa già manifesta, che questa ordinata, & (per dir così) methodica arte, di cui ragioniamo, intorno al prouare, & far fede principalmente cōsiste; nō essendo altro le fedi, & le pruoue, che demostrationi, ouero argomentationi; posciache alhor principalmente diam fede ad vna cosa, quando stimiamo, che la sia con argomento ben dimostrata; essendo oltra ciò l'enthimema non altro, ch'vna re-
33 torica demostratione, come quello, che (per dir'in vna parola) di ogni altra pruoua, & fede retorica, è principalissimo; ne se-
34 gue da questo, ch'essendo ancor'egli sillogismo, & appartenendo alla Dialettica, o ad essa tutta, o a parte d'essa, d'ogni sillogis-
35 mo trattare, & considerare; puo esser per questo manifesto, che colui, che grandemente sarà habile, & instrutto a saper ben conoscer di quai propositioni, & in che maniera si componga, & fabrichi il sillogismo; egli ancora grandemente enthimematico, cioè argomentator retorico, si potrà stimare: se a questa notitia s'aggiugnerà parimente il sapere intorno a qual sorte di materie si formino gli enthimemi, & con quai differentie sien distinti, & diuersi da i logicali, & dialettici sillogismi.
36 conciosiacosa che il conoscer'il vero, & il simil'al vero, da vna
37 medesima forza, & potentia, & virtù dependa. oltra ch'al vero stesso, & alla notitia d'esso, par che gli huomini assai soffitientemente dalla natura formati, & inclinati nascano; & nel più delle cose la verità, se punto lor si discuopre, riconoscano, & asseguiscano. Onde chiunque sarà habile, o punto instrutto a conietturare, & veder'il vero; quel medesimo sarà similmente
38 tale verso del probabile, & somigliante al vero. Già può dunque per quel, che si è detto, esser manifesto come gli altri, che han trattato di quest'arte, habbian tocco solo quelle cose, che son

ſon fuora della ſoſtantia, & della coſa ſteſſa; & per qual cagion ſi ſieno piegati, & inclinati con li ſcritti loro verſo'l gener delle
39 cauſe giudiciali, piu toſto ch'ad altro genere. Quanto all'vtilità
40 poi, gioueuole, & vtil'è queſta arte della Retorica; primieramente perche eſſendo le coſe vere, & le giuſte molto più degne, & più eligibili per lor natura, che le lor contrarie; non è dubio, che ſe i giuditij, & le determinationi delle cauſe non ſi faceſſer per il mancar di queſt'arte ſecondo che conueniſſer di farſi; non fuſſe neceſſario pericolo, ch'il vero, e'l giuſto non fuſſer conculcati, & vinti da i lor cōtrarij: & ciò veramēte ſaria
41 degno di biaſmo, & di riprenſione. Oltra di queſto appreſſo di alcuni, ſe ben'haueſſimo eſquiſitiſſima ſcientia d'alcuna coſa, non per queſto ci ſaria facile di perſuaderla, & farla creder
42 loro con vie, & ragioni da quella ſcientia preſe. per ciò che eſſendo il parlare ſcientifico accommodato, & proportionato a trattare, & a inſegnar dottrine, impoſſibil coſa ſaria con eſſo il perſuader a quelli: eſſendo neceſſario, che le fedi, & i parlari, che ſi fan loro, procedano, non per vie ſcientifiche, ma popolari, & cōmuni; ſi come nella Topica habbiam detto, nel moſtrar
43 come s'habbia con la moltitudin parlando à procedere. Appreſſo di queſto fà di meſtieri d'eſſer'habile à poter perſuader l'vna coſa contraria, & l'altra; ſi come auuien anche ne i dialet-
44 tici ſillogiſmi. & ciò non perche l'vna coſa & l'altra ſia ben di fare, non douendoſi perſuader già mai le coſe inique; ma perche non ci ſia naſcoſto come queſto ſi ſoglia, o ſi poſſa fare: & accioche vſando altri fuora del giuſto coſi fatti parlari contra di noi, potiamo noi eſſer'atti, & inſtrutti a diſciorgli, & a oppor-
45 ci lor'incontra. Et di tutte l'altre arti, & facultà, neſſuna è, che ſia più potente ad argomentar, & a concluder con ſillogiſmo l'vn contrario, & l'altro; ſe non ſole la Dialettica, & la Retorica: come quelle, ch'ambedue, quanto à loro, l'vn contrario,
46 & l'altro vgualmente riguardano. quantunque le ſteſſe coſe cōtrarie, che come materie, & ſoggetti s'offeriſcon loro, non vgualmente trattabili, & ſillogizabili in lor natura ſieno; ma ſempre le vere, & le migliori ſien naturalmente nell'eſſer loro, più facilmente, & più ragioneuolmente ſillogizabili, & per la maggior parte maggiormente perſuaſibili, & habili a trouar fe-
47 de. A queſto s'aggiugne, che ſe gli è coſa all'huomo vergognoſa, &

sa, & brutta (come veramente è) il non esser potẽte ad aiutarsi, & difendersi con le forze del corpo suo, contra di chi se gli oppone; fuor di ragione è, che nõ gli debba reçar'ancor macchia, & vergogna il non poterlo far con la lingua, & con la fauella ancora: & maggiormente essendo l'vso di quella, molto a lui più proprio, che l'vso della corporal gagliardia non sarà mai.
48 Et se ben'importantissimi nocumenti può recar con quest'arte, & con questa facultà di dir, colui, ch'in fauor delle cose inique ingiustamente se ne serue, & la pone in vso; questo pericolo nondimeno è cõmune, non solo a tutte le cose, quantunque vtili, & buone, fuor ch'alla virtù; ma a quelle massimamente, che di maggior'vtilità, & profitto sono, si come sono la gagliar-
49 dia, la sanità, le ricchezze, le dignità militari; poscia che col mezzo di sì fatte cose grandissimi giouamenti potrà recar qualunque giustamente, & drittamente se ne serui, & importantissimi danni per il contrario, chiunque in fauor dell'ingiusti-
50 tia, contra di quel, che conuenga, le ponga in vso. Può già dũque per quel, che si è detto, esser manifesto, che la Retorica non si truoui obligata, & ristretta ad alcun gener di materia limitato, & determinato, & che per conseguente in questo venga ad esser simile alla Dialettica: & che la sia ancor' vtile, & di-
51 letteuole. & parimente da quel, che si è detto, si può dedurre, che l'opera, & l'offitio suo sia, non il persuadere, ma il potere, & saper trouare, & vedere intorno à ciaschedun suggetto, quelle cose, ch'esser possono accõmodate, & vtili à persuaderlo:
52 si come parimente in tutte le altri arti, & facultà cõmunemen-
53 te aduiene. percioche l'officio dell'arte della Medicina (per essempio) non è l'introdurre effettualmente la sanità; ma il saper tanto oltra à punto curando, & medicando procedere; quanto conuiene, & ricerca l'infirmità, & la ragion dell'arte. potendo molto ben'alle volte accadere, che alcun non possa di qualche sua infirmità venir mai sano, ò tornar mai libero: il qual nondimeno benissimo secondo che richiede l'arte, curare, & medi-
54 car si possa. Oltra le dette cose può ancor da quel, che si è detto dedursi per manifesto, che non solo sia offitio di questa arte della retorica il saper veder le cose veramente persuasiue, cioè atte a persuadere; ma alla medesima appartenga di conoscere, & di considerare ancora quelle, che se non veramente persuasiue, al

men

men ſono apparentemente tali: ſi come parimente alla dialettica ſi ricerca d'hauer notitia, non ſolo del vero ſillogiſmo, ma ancor dell'apparente. 55 Percioche il Sofiſta, non nell'arte, & nella habilità conſiſte di ſaper conoſcere, & vſare il falſo, ma piu toſto 56 nell'elettione, & nel volere vſarlo. di maniera che in queſto differiſce dalla dialettica la retorica; che in queſta coſi colui che tien la notitia, & l'arte di ſaper vſare apparenti, & non legittime argomentationi, & non le vuole vſare, ſi domanda retore; come ancor quell'altro, ch'elegge, & tien propoſito di volerlo fare. doue che nella dialettica per il contrario s'hanno diuiſo i nomi: poſciache colui, ch'elegge di far queſto, non dialettico, ma ſofiſta ſi domanda; & dialettico dall'altra parte ſi chiama quello, che 57 ha ſolo la facultà, la cognitione, e'l poter di farlo. Ma à queſta arte, di cui parliamo, venendo hormai, procuriamo, & facciam forza di dimoſtrare in qual maniera, & con l'aiuto di quai coſe, ſiam per poter conſeguire, & eſeguire in eſſa il fine, & l'offitio ſuo, che ſon le coſe, c'habbiam propoſte. Sarà ben fatto adũque, che quaſi nuouo principio facendo, aſſegnata prima la diffinition di queſt'arte, & eſplicato, che coſa ella ſia, quindi à dichiarar l'altre coſe, che ſeguiranno, di mano in man trapaſſiamo.

Capo 2. Della diffinition della Retorica; de i modi di prouare, dell'Enthimema, dell'eſſempio, de i Veriſimili, de i ſegni, & di varie ſpecie di ſegni, & d'Enthimemi.

1 PONIAM dunque per hora eſſer la Retorica vna facultà, mediante laquale ſi poſſa intorno a qual ſi voglia ſoggetto, che ſe le proponga, trouare, & veder tutto quello, ch'occorrer poſſa accommodato, & vtile à perſuaderlo, come che il far queſto di neſſuna altra arte ſia offitio, & opera, che di queſta ſola. 2 impercioche ciaſcheduna dell'altre facultà d'intorno à determinato ſoggetto, & materia appropriata ad eſſa, và inſegnando, & facendo le pruoue, & le ſedi ſue. come fà (per eſſempio) l'arte della medicina intorno alla ſanità, & all'infermità de i corpi; & la Geo-

la Geometria intorno a i proprij accidēti della quantità, & l'Aritmetica intorno a i numeri, & il simil discorrendo per l'altre
3 arti, & scientie tutte. Ma la retorica, qual si voglia (stò per dire) materia, & soggetto, che le sia proposto innanzi, pare c'habbia a poter'inuestigare, & conoscer ciò che possa persuaderlo, & far
4 ne fede. & per questo è stato da noi detto non hauere ella la forza, & l'artefitio suo d'intorno ad alcun proprio gener limitato,
5 & determinato. Hor quanto alle persuasioni, & alla fede, alcu-
6 ne d'esse son priue d'artifitio, & altre artifitiose sono. Spogliate d'artificio intendo io esser tuttte quelle, che nō per nostra opera, & discorso ritrouiamo, & ci procacciamo; ma come che'n esser già prima sieno di fuora ci son poste innanzi: come sono
7 (per essempio) i testimoni, le torture, le scritture, & simili. Artifitiose poi intendo io esser tutte quelle, le quali con arte, & con ragione, stà in poter nostro d' inuestigare, & di procaccia-
8 re. Onde l'vne fà di mestieri, non che le immaginiamo di nuouo, & trouiamo, ma che trouate, & posteci innanzi, le sappiamo vsare; & l'altre, cioè l'artificiose han di bisogno d'esser da
9 noi cercate, & formate. Hor di queste artificiose persuasioni, & fedi, che con arte, & con via di ragione si truouano, & si gua-
10 dagnano, tre sorti, ouero spetie si truouano. alcune sono, che cōsiston nel costume, & credito di colui, che parla: alcune altre son poste in disporre, muouere, & affettionare in vn certo modo colui, ch'ascolta: & altre finalmente sono, che nell'oratione, & nel parlare stesso consistono; mentre che con la forza di quelle, si pruoua, & si mostra l'intēto; ò almen si fà apparire,
11 che si mostri. Per cagion del costume adunque la persuasione, & la fede, che da esso depende, allhor s'hà da stimar, ch'ella accaschi, quando in maniera sarà formata, & detta l'oratione, ch'ella sia habile à far'apparir il dicitor degno di fede, & a dar
12 credito alle sue parole. conciosiacosa che alle persone tenute da noi virtuose, & da bene, maggiormente, & più ageuolmente sogliamo credere, & prestar fede, & questo generalmente in tutte le cose: ma principalmēte, & senza alcun dubbio in quelle, nelle quali nō appare in lor natura cosi esatto, & manifesto il vero; & per conseguente nell'vna, & nell'altra parte posson ge-
13 nerar opinion di loro. Et così fatto costume, & buona opinione, che s'habbia di buone qualità dell'oratore, fà di mestieri,

ch'accaschi, & nasca solo dalla forza della stessa oratione; & & non perche già s'habbia prima questa fama, & questa opi-
14 nion di lui. perciò che si come si vede in alcuni, ch'hanno scritto di quest'arte, non hanno in essa posto la buona opinion, che s'habbia da guadagnar con essa colui, che parla; quasi che così fatta opinione, & costume poco importi alla persuasione, ma nel vero quasi principalissimo, & propriissimo luogo tien'il
15 costume in acquistar'alle parole fede. Dalla parte poi de gli ascoltatori la persuasione, & la fede, che per cagion d'essi hà da nascere, alhora s'hà da intender che l'adiuenga, quando dalla forza dell'oratione, a qualche passione & affetto d'animo son
16 mossi, & tirati. conciosiacosa che, non nella medesima guisa sogliam noi giudicare, sententiare, o stimare le stesse cose, quádo ripieni di molestia, & quando lieti siamo; ouer quando a-
17 miamo, & quando odiamo. Et in questa sola maniera di persuadere hauiam detto disopra hauer solamente messo studio, & tentato di trattar coloro, che fin'hoggidì di quest'arte hanno scritto. Ma di tutte queste cose, che questa maniera di persuasion riguardano trattaremo, & daremo distintamente chiarez-
18 za, quando delle passioni dell'anima ragioneremo. Per cagion della stessa oration finalmente, & delle stesse ragioni, alhora si trouerà, & s'acquisterà fede, quando in ciaschedun soggetto, che ci verrà dinanzi, da tutte quelle cose, che posson esser persuasiue d'esso, o il vero stesso, o l'apparente vero concludere-
19 mo, & dimonstreremo. Venendo adunque l'artificiosa persuasione, & la fede da queste tre cagioni, c'hauiam dette, manifesta cosa è, che fà di mestieri, di sapere, & di posseder queste tre cose, cioè habilità, & notitia di syllogizare, cognitione intorno a i costumi, & alle virtù dell'huomo, & nel terzo luogo finalmente notitia intorno a gli affetti humani, conoscendo che cosa sia ciaschedun d'essi, & qual proprietà egli habbia, & dó-
20 de si esciti, & si produca, & in qual maniera. Per la qual cosa par, che si possa dire, che la retorica sia quasi vn germoglio insieme della Dialettica, & di quella facultà, che de i costumi trat ta, la quale non senza ragione si può politica, ouer ciuil doman-
21 dare. Onde auuiene, che la retorica, & con essa quelli, che presumon di possederla, soglion per questo vsurpare in vn certo modo, & vestir l'habito d'essa facultà ciuile; parte per imperi-

tia, &

tia, & per ignorantia, parte per arrogantia, & parte per altre
22 cause, che posson far'errare l'huomo. essendo nōdimen la reto-
rica vna particella della dialettica, & (come fù dal principio det-
23 to) quasi vn ritratto simile, & corrispondente ad essa. posciache nè l'vna, nè l'altra di loro, è particolare scientia, alla specu-
latione d'alcun limitato gener ristretta, & determinata: ma son
piu presto certe cōmuni facultà habili, & potenti à trouare, &
a dare altrui argomenti, & ragioni ad ogni proposito accōmo-
date. Della forza dunque, possanza, & natura d'esse, & che so-
migliāza habbian' insieme, & com'in somma fra di loro stieno,
si è ragionato fin quì (s'io non m'inganno) appresso che bastan-
24 temente. Hor quanto appartiene alle ragioni, & vie, per le qua-
li si dimostri, & si pruoui, ouer si faccia apparentia di dimo-
strare, & prouare, l'vna è, si com'ancor nella Dialettica, l'in-
duttione, & l'altra il sillogismo: chiamando io l'enthimema,
25 retorico sillogismo, & retorica induttione, l'essempio. & tutti
color, che vogliono prouando, & dimostrando far fede, o es-
sempi adducono, o Enthimemi, & fuor di queste due, altra co-
26 sa, di cui in ciò si seruin, non hanno. La onde essendo general-
mente vero, che volendo chi si sia in qual si voglia modo, qual
si voglia cosa prouare, è necessario, che vsando o sillogismo, o
induttion lo faccia, come appar manifesto per quello, che det-
to hauiamo ne i libri resolutorij, fà per questa ragion di mestie-
ri, che quelle due cose, cioè l'Enthimema, & l'essempio, à que-
st'altre due, cioè al sillogismo, & all'induttione, rispondino in
modo, che l'vna, con l'vna, & l'altra con l'altra, sien quasi vna
27 stessa cosa. Qual sia poi la differentia tra l'essempio, & l'enthi-
mema, facilmente per quel, che si è dichiarato nella Topica,
può esser chiaro: essendosi quiui del sillogismo, & dell'indut-
28 tione a pien ragionato. doue fù detto, che quando in più cose
trà di lor simili si mostra trouarsi il medesimo di quello, che
prouar'intendiamo; allhor il far questo si dee quiui, cioè nella
dialettica, stimar'induttione, & qui, cioè nella retorica, essem-
29 pio. Et dell'altra parte, quando supposto in esser'alcune cose,
si mostra, che qualch'altra cosa diuersa da quelle col mezzo lo-
ro, o cōmunemente, o per il più per lor cagione adiuenga, &
consegua; alhora vn così fatto progresso, nella dialettica chia-
mar si dee sillogismo, & in quest'arte del dire, enthimema.

30 Et è cosa manifesta che l'vno, & l'altro di questi cōmodi, & di questi aiuti; cioè l'vna, & l'altra maniera d'argomentare, habbia in vn certo modo vna sua propria spetie di retorica: posciache si come è detto ne i libri, doue con ragione, ordine, & via si è trattato di questo, così in questi al presente affermiamo au-
31 uenir' il medesimo: trouandosi trà le maniere de i parlari oratorij, alcune essemplificatiue, come che d'essempi per la maggior parte abbondino; & altre enthimematiche, come che per il
32 più d'enthimemi sien piene. & quanto alla persuasibilità non manco son' habili a far fede quelle orationi, che essemplificatiue sono; ma ben son più impetuose, & con maggior vehemētia commuouono l'enthimematiche. Ma qual di tutto questo sia la cagione, & in qual maniera l'vne, & l'altre s'habbian da trattare, & vsare, più oltra al proprio suo luogo dichiareremo.
33 & al presente della natura, & dell'esser loro alquanto più al viuo penetrando, distintamente ragioneremo, & determinere-
34 mo. Dico adunque che essendo necessario, che la cosa persuasi-
35 bile, ad alcuno habbia da esser persuasibile, & trouandosi qualche persuasibile, che per se stesso subito, che gli è odito, così fatto appare, & altro, che ha bisogno per apparir tale, d'esser di-
36 dotto da altri per loro stessi persuasibili, & oltra ciò non trouandosi alcuna arte, che tratti, & habbia in consideration gli diuidui, e i particolari, o singolari, che gli vogliam chiamare: non considerando l'arte (per essempio) della medicina, che cosa possa render sano Socrate, o Callia; ma quello, ch'a vn tale, o a vn tale, così, o così disposto possa sanità recare: posciache che'n far questo può hauer luogo l'arte, doue che per esser'i singolari infiniti, cader non posson sott'arte, o scientia alcuna,
37 ne segue da tutto questo, che la retorica parimente non habbia da riguardare, o in cōsideratione hauere quei persuasibili, che a questa, o a quella persona singolare, com'a dir'a Socrate, o ad Hippia, possan parer tali: ma solamente quelli, che a questa, o a quella sorte di persone così, o così disposte, & nel tale, o nel
38 tal modo qualificate, possan recar fede, & persuasione; come parimente auuien nella dialetica. percioche ancor'ella non accoglie ne i suoi sillogismi tutto quello, che senza scelta alcuna possa parer probabile a chi si voglia: posciache a gli stolti, &
39 forsennati posson anche molte cose parer probabili. ma da

quelle

quelle cose guida ella i suoi argomenti, che da forza d'arte, & da ragion dependono, doue che la retorica da quelle, guida, & diduce i suoi, le quali gia son'vsate cader sotto consiglio humano. percioche l'vso suo stà posto spetialmente dattorno a quelle cose, nelle quali vsiamo l'elettione, e'l consiglio nostro, & di cui arte alcuna determinata non hauiamo: & appresso d'vna certa sorte d'ascoltatori si essercita, & si pone in vso, liquali nõ son'habili, ò instrutti a poter per via di molte cose, & di lunghi discorsi, & ragioni comprendere, & capir le cose, che sien

40 lor poste innanzi, nè a discorrerle molto da lontano. Et è posta l'elettione, e'l consiglio nostro intorno a quelle cose, ch'a

41 noi paia, che possan auuenire, & non auuenire. posciache di quelle, che son'impossibili o a farsi, o ad essere, o ad accascar' altrimenti di quel, che sieno, niuno sarà già mai, che se per tali le stima, & le giudica, s'affatighi in consigliarsene: non potendosene determinar niente più con consiglio, ch'a quella stessa parte, & in quello stesso modo, che necessariamente adiuen-

42 gono. Hor'egli accade nel sillogizare, & concluder che si fan le cose, ch'alle volte si sillogizino, & si diducano da altre propositioni già sillogizate, & concluse prima, & alle volte da propositioni non prouate, nè sillogizate, & nondimeno per non es-

43 ser' in loro stesse probabili, bisognose di sillogismo. Di questi due modi di procedere è necessario in quest'arte, ch'il primo nõ possa per cagion della sua lunghezza esser da chi ascolta ben'inteso, & seguito con l'apprensione; supponendo noi gli ascoltatori non periti, & più tosto di semplice, che d'acuto intelletto.

44 Et l'altro modo è forza, che poca persuasion porti seco, non nascendo da propositioni già concesse, & prouate, nè parimente

45 probabili per se medesime. Per la qual cosa fà di mestieri, che così l'enthimema, come l'essempio contenga propositione per il più contingenti, & tali in somma, che possan' ancor verificarsi dall'altra parte, & esser'altrimenti di quel, che sono. conuenendo l'essempio con l'induttione, & col sillogismo l'enthime-

46 ma. ilqual di poche propositioni si contenta, & spesse volte di manco, & di più raccolte, che nell'intiero suo sillogismo non

47 conterrebbe. Imperciò che se a sorte alcuna d'esse si truoua esser a chi si parla nota, non fa di bisogno, che vi s'esprima, potendo colui, ch'ascolta supplirla nel concetto, & nell'animo suo,

& aggiu-

48 & aggiugnerla per se medesimo. come (per essempio) se volessimo prouar, ch'il tale di nation Dorico sia stato quello, c'habbia in publico, & solenne giuoco, & contesa, conseguito vittoria, a cui si debba premio di corona, potrà bastar il dire, che sia stato vittorioso nella pugna Olimpica: nè fà dibisogno aggiugnerui, che alla vittoria Olimpica sia douuto premio di corona, essendo ciò noto a tutti.
49 Hor perche trà le propositioni; delle quali si compongono, & si formano i retorici sillogismi, poche se ne truouan necessarie, come ch'il più delle cose, intorno alle quali consistono i giuditij, & le considerationi, & consulte humane sien tali, che variar possono l'esser loro, & altrimenti esser di quel, che sono: posciache di quelle cose accade a gli huomini giudicare, discorrere, & consigliarsi, nelle quali consiston le lor'attioni, nè d'altra sorte son le lor'attioni, che di quella, c'hauiam già detto; nessuna (per modo di dire) essendo
50 d'esse, c'habbia seco necessità: ne segue da tutto questo, che non potendo quelle cose, che per il più, & non necessariamente adiuengono, & che contingenti sono, syllogizarsi, & concludersi, se non per il mezzo di propositioni simili a loro; nè ancor le propositioni necessarie, se non per il mezzo d'altre parimente necessarie, come può chiaramente apparir per quel, che
51 si è detto nei libri resolutorij; può da tutto questo esser manifesto, che le cose, donde s'han da formar gli enthimemi, alcune son, che contengon necessità, ma molte più son quelle, che so-
52 lamente per il più son vere, & per la maggior parte. Et perche gli enthimemi s'han da comporre di queste due cose, cioè di segni, & di verisimili, ne segue che formandosi eglino (com'ho detto) di cose necessarie, & molto più di contingenti, sia di mestieri, che queste due cose, cioè i verisimili, e i segni, a quell'altre due, cioè alle contingenti, & alle necessarie rispondano in guisa, che l'vna di quelle contenga cosa, che sia vna stessa con l'vna dell'altre, & l'altra parimente sia vna stessa con l'altra, &
53 così è veramente. percioche verisimile è quello, ch'il più delle volte suol'auuenire. ma non già vniuersalmente è vero, ch'ogni cosa tale, si possa chiamar verisimile, come lo diffiniscono al-
54 cuni: ma segli ricerca ancor d'esser in quelle cose sole, le quali essendo contingenti, posson variar l'esser loro, & altrimenti accascare, & esser di quel, che sono, & hà di più, da riguardare

la cosa,

la coſa, di cui gli è veriſimile, come l'vniuerſale, cioè vna coſa che ſi truoua in più, riguarda il particolare, & vna coſa, che ſi
55 truoua in meno. Quanto a i ſegni poi, vna ſorte ve n'è, che quel riſpetto, & riguardo tiene alla coſa, di cui ſon ſegni, che tien' vna coſa indiuidua, ouer ſingolare, all'vniuerſale. Vn'altra ſorte ve n'è poi, che per il contrario riguarda la coſa di cui gli è ſegno, come l'vniuerſale il particolare, o vogliam dire come la coſa, che intieramente, & communemente accaſca, riguarda quel-
56 la, ch'adiuiene in parte. & de i ſegni pure vna ſpetie ſi truoua, che portando ſecondo neceſſità, ſi domanda Temmirio, o certo
57 inditio, che lo vogliam chiamare. & vn'altra ve n'è poi, laqual non porta ſeco neceſſità, & proprio nome, che dall'altre ſpetie di ſegni la diſtingua, non tiene, ritenendo il commun nome di
58 ſegno. Et per coſe, che portin ſeco neceſſità intendo io quelle, per virtù delle quali il ſillogiſmo, che ſe ne forma diuiene ſtabile, & fermo, & per queſto è domandato Temmirio vn coſi fat-
59 to ſegno. conciosſiacoſa che quando ſtimiamo, che la coſa, che noi diciamo, & prouiamo, non ſi poſſa diſciogliere, o mandar' a terra, allhora ci penſiamo d'hauer formato il Temmirio, quaſi che ben fondato, & ben terminato, & fermato ſia l'argomento
60 noſtro. poſciache tecmar, donde vien tecmirio, vna coſa ſteſſa con peras, cioè con termine, & fine, ſignifica nella greca lingua
61 antica. Tra i ſegni, adunque, quello, ch'alla coſa, di cui gli è ſegno, ha quel riſpetto, che ha vn particolare, ouer ſingolare al ſuo vniuerſale, può eſſer (per eſſempio) in queſta guiſa, come ſaria ſe alcun volendo prouar, che gl'huomini ſaggi ſien giuſti, aſſegnaſſe per ſegno di queſto, che Socrate era huomo ſaggio
62 inſiememente, & giuſto. così fatto aſſegnamento adunque ſi può domandar ſegno, ma debol molto, & facilmente ſolubile, quantunque fuſſe vera la coſa, che ſi pigliaſſe per ſegno, come
63 che mala forma contenga di ſillogiſmo. ma ſe alcun (per eſſempio) aſſegnaſſe per ſegno dell'eſſer infermo, l'hauer febbre, o per ſegno ch'alcuna haueſſe partorito, l'hauer ella latte, coſi fatti aſſignamenti portarian ſeco neceſſità. & ſol queſto tra l'altre ſpetie di ſegni, ſi può domandar temmirio, come quello, che ſegli è vera la coſa, ch'ei reca per ſegno, ſi dee ſtimar inſo-
64 lubile, & impoſſibile a mandarſi a terra. quella ſpetie di ſegno poi, laqual riguarda la coſa, di cui l'è ſegno, come l'vniuerſal

riguarda

riguarda il particolare, saria come s'alcun dicesse, esser segno d'hauer lui la febre, il molto frequente respirare, & spesseggiar' 65 il fiato. & questa specie di segno ancora, dato bene che sia vera la cosa, che si prende per segno, resta nondimeno ancor'ella solubile, & non necessaria, potendo accadere, che alcun frequen-66 temente respiri, & non per questo habbia la febbre. Che cosa dunque sia il verisimile, & che cosa sia il segno, & parimente che cosa il temmirio, & in che trà di lor differiscano, assai per quanto occorreua, si è detto fin qui, ma più pienamente, & più chiaramente ancora di tutte queste cose, & oltra ciò per qual cagione alcune d'esse non si possan rettamente didurre, & concludere con sillogismo, & altre non perfettamente sillogizabili, già è stato prima da noi discorso & dichiarato nei libri reso-67 lutorij. Quanto poi all'essempio, ch'egli non sia altro, ch'induttione, & intorno a che sorte di materie sia egli induttione, già 68 di sopra habbiam detto. Hor'egli alla cosa, di cui gli è essempio, tien rispetto, & riguardo, non come parte al tutto, ouer come particolare all'vniuersale, nè come il tutto alla parte, nè parimẽte come tutto à tutto, ma come parte ad vn'altra parte, & insie-69 me come cosa simile ad altra simile. di maniera che quãdo ambedue dette parti, & cose simili, si trouan contenute sotto di vno stesso genere, & l'vna d'esse appar più nota, & più manifesta dell'altra, viene ella allhora ad esser'essempio di quella 70 manco manifesta. com'auuerria se (per essempio) per prouar, che Dionisio in domandar guardia di soldati alla sua persona, aspiri, & tenti d'occupar la Tirannide, dicessimo, che Pisistrato prima aspirando a questo, domandò vna simil guardia, & ottenutola si fece Tiranno, & Theogene fece il medesimo in Megara; & altri ancora assegnassimo, & allegassimo, che già fusse manifesto hauer fatto anch'essi il medesimo. li quali tutti verrebbero in tal guisa a douentar'essempi di Dionisio, del qual non è ancor noto, se con tal'insidiosa intention, domanda vna cosi fatta guardia. & tutti questi vengon'ad esser compresi sotto d'vn commun genere, il qual'è, che colui, ch'aspira à farsi tirã-71 no, suol domandar guardia, & custodia alla sua persona. Habbiam dunque fin qui veduto d'onde formare, & didurre si debbian quelle pruoue, & quelle fedi, c'han da mostrarsi per via 72 d'argomento fatte. Hor tra gli enthimemi si truoua esser gran differentia,

differentia, & grandemente fin'hoggi nascosa, & ignota (si può dire) a tutti: la quale parimente si truoua nella facultà dialetti-
73 ca trà i sillogismi. percioche alcuni d'essi enthimemi son proprij della stessa retorica, & secondo quella procedono, si come alcuni ancor de i sillogismi son proprij della dialettica, & procedon secondo quella. & altri poi, così Enthimemi, come sillogismi, secondo altre arti, & altre facultà formati procedono, così secondo quelle, che già fin'hor trouate si sono, come etiamdio secondo quelle altre, che non anchor ritrouate, son
74 nondimen'atte a scoprirsi, & trouarsi da tempo in tempo. Onde di così fatta sorte d'enthimemi, soglion passar'alle volte occulti appresso de gli ascoltatori, & nõ mostrar loro d'esser da altre arti presi: ma se saran troppo espressi secondo'l modo loro, faranno apparir, che si transgredisca i termini di questa arte, &
75 si passi negli altrui confini. Ma più chiaro, & più aperto potrà esser'inteso questo, ch'io dico, se alquanto più distesamẽte l'andarò esplicando. Voglio io dire adunque, che dialettici, & retorici sillogismi, & a tali arti appartenenti, intendo esser quelli, per l'inuentione, & formation de i quali, son'vtili, & accõmo-
76 dati i luoghi. & quelli intendo esser' i luoghi, li quali son communi alle cose giuste (o vogliam dir morali) alle naturali, alle ciuili, & ad altre molte finalmente, in specie frà di lor diuise, come sarebbe (per essempio) il luogo del più, & del meno: poscia che per virtù d'esso niente più si potrà far sillogismo, o enthimema intorno alle cose giuste, ch'intorno alle naturali, o a quali si voglian'altre, quantunque in spetie trà di lor differiscano.
77 Appropriati, & appartenenti poi ad altra arte son quei sillogismi, & quelli enthimemi, che nascon da propositioni, che riguardan questa, o quella spetie, ouer genere determinato, come a dir (per essempio) ch'intorno alle cose della natura, son'alcune propositioni, dalle quali non si può formar'enthimema, o sillogismo intorno alle cose morali, & intorno a queste per il contrario son'alcune altre propositioni, con le quali sillogizare, o far'enthimema non si può dattorno alle naturali. & il simil si
78 può discorrendo per tutte l'altre materie affermare. Et di queste due sorti d'enthimemi, quelli, che pur'hor habbiam detti, cioè li retorici, e i dialetici, non posson far parer l'huom perito più in vn gener di cose, ch'in vn'altro, nè tirarlo dẽtro a i confi-

 ni d'alcuna

ni d'alcuna facultà particolare, non guardando eſſi, come cõ-
79 muni che ſono, ſoggetto, o materia limitata alcuna. Ma in quel-
li di queſt'altra ſorte, cioè ch'appropriati ad altra facultà ſi
truouano, quanto migliore, & più diligente ſcelta faremo delle
propoſitioni, tanto più verremo in vn certo modo ad accoſtar-
ci a i termini, & a i confini d'altra ſcientia, diuerſa dalla dialet-
tica, & dalla retorica. percioche ſe a i principij di quella acca-
ſcarà ridurſi, apparirà chiaramente che ne alla dialettica, ne al-
la retorica apparterrano; ma a quell'arte, o ſcientia di cui ſaran-
80 quei principij. Son la maggior parte degli enthimemi di quel-
le forme, & propoſitioni formati, le quali ſono ſpetiali, & pro-
prie di qualch'arte, o ſcientia particolare: & per il contrario in
aſſai minor numero ſon quelli, che da communi propoſitioni,
81 & a neſſuna facultà appropriate dependono. Per laqual coſa ſa-
rà ben fatto, che ſi come fatto ſi è ne i libri Topici, coſi pari-
mente in queſti, andiam diſtinguendo trà di loro le forme & li
luoghi de gli enthimemi, donde eſſi s'han da trarre, & da pren-
82 dere. & per forme intendo io propoſitioni a queſto, o a quel
determinato genere appropriate. & per luoghi intendo io poi
quelli, ch'ad ogni genere, & ad ogni materia, communi vgual-
83 mente ſi truouano. Primieramente adunque diremo delle for-
me: ma prima che cio facciamo, è bene, che veggiamo, & co-
noſciamo i generi di queſt'arte della retorica, acciò che conoſciu
to, & diſtinto c'haremo quanti che ſieno, potiam poi aſſegna-
re, & moſtrare in ciaſceduno d'eſſi appartatamente, quali ſieno
i lor proprij elementi, & le lor proprie forme, & propoſitioni.

Capo 3. Quanti ſieno li Generi delle cauſe oratorie; & quale ſia ciaſchedun d'eſſi; & de i proprij fini, & de i proprij tempi loro.

1 TRE ſono in numero i Generi, o vogliam dir le
ſpetie della Rettorica, poſciache d'altretante ſorti,
& maniere ancora ſono gli aſcoltatori dell'oratio-
2 ni, c'ha ella da fabricare. concioſiacoſa che da tre
coſe dependa, ouer tre coſe riguardi l'oratione,
cioè colui, che parla, la coſa, di cui ſi parla, & colui, a cui ſi parla.

& a costui oltra di questo, cioè all'ascoltatore, stà totalmente in-
3 drizzato il fine, & l'intention della stessa oratione. & è forza,
che colui, c'ha d'ascoltare, o sia puro intenditore, & ascoltato-
re, ouer'oltra ciò habbia sopra le cose, ch'ascolta da sententiare,
& da giudicare, & douendo esser tale, fa di bisogno ch'il giudi-
tio, ch'egli ha da dare, sia d'intorno, o a cose, che sieno state, o
4 a cose, che habbiano ad essere. Coloro che delle cose future han
da giudicare, & da determinare, son com'a dir, quelli, che s'adu
nano in consulte publiche. coloro ch'intorno alle passate han
da dar giudicio, son com'a dir, quelli che propriamente giudi-
ci nominiamo. & color finalmente, che solo prendon gusto di
considerare la forza, & l'arte, c'habbia nel dire colui, che par-
5 la, puri ascoltatori, & consideratori chiamar si possono. Onde
fà necessariamente di mestieri, che trè sieno i generi dell'oratio-
ni retoriche, ouer oratorie, il consultatiuo, il giudiciale, e'l di-
6 mostratiuo. Il consultatiuo parte consiste in esortare, & parte
in distogliere, o vogliam dire parte in suadere, & parte in dis-
suadere. peròche tutti coloro, che, o di cose priuate dan consi-
glio, o in publiche concioni a commun beneficio dicono il pa-
7 rer loro; sempre o l'vna, o l'altra delle dette cose fanno. Il giu-
dicial parimente due parti ancor'egli abbraccia, cioè l'accusa-
tione, & la difensione: poscia che l'vna di queste cose è forza,
che faccian sempre coloro, che litigiose controuersie, & forensi
8 cause trattano. Il dimostratiuo gener finalmente ancor'egli in
9 due parti è diuiso, che sono il lodare, e'l vituperare. Ciascheduno
no medesimamente di questi generi attribuisce a se, & quasi s'v-
10 surpa vna sua propria differentia di tempo. percioche a colui,
che consiglia pare, che s'accommodi il tempo futuro; solendo
delle cose, che deon venire consigliar cosi quello, ch'esorta, &
11 suade, come quello, che distoglie, & che dissuade. A colui poi,
che nel giudicial genere ha da parlare, par ch'appartenga, & s'a-
datti il tempo già passato: posciache le cose già fattte riguarda-
12 no sempre coloro, ch'accusano, o che difendono. Al gener final-
mente dimostratiuo, appropriatissimo più di tutti gli altri tem-
pi è il presente, come che per il più coloro, che lodano, o biaf-
mano habbian dinanzi per oggetto quelle cose, che di presente
13 si truouano nella cosa lodata, o vituperata. quantunque spesse
volte accaschi, che si tocchin le cose passate, mentre ch'a me-

moria ſi riducono, & le future ancora, in far preſagio, & con-
14 iettura d'eſſe. Parimente a ciaſcun de i detti generi vien'ad eſ-
ſer'appropriato diuerſo, & diſtinto fine; & eſſendo eſſi tre, trè
15 conſeguentemene ſon'ancor' i lor fini. Colui, che conſiglia ha
per fine l'vtile, e'l danno: conciosiacoſa che chi ſuade riguardi
ſempre come coſa vtile la coſa, ch'egli ſuade, & chi la diſſuade
16 per il contrario come coſa dannoſa la diſſuada. & tutte l'altre
coſe, che in conſigliar s'adducono, com'a dir' il giuſto, l'ingiu-
ſto, l'honeſto, e'l biaſmeuole, ſon preſe, & conſiderate, come
ch'alle dette due coſe, cioè al danno, & all'vtile ſi riferiſcano.
17 Color poi, li quali litigando in giuditio contendono, han per
lor fine il giuſto, & l'ingiuſto: & tutte l'altre coſe, di cui acca-
18 ſchi loro di ſeruirſi, a queſte indrizzano, & referiſcono. A co-
lor finalmente, che nel gener dimoſtratiuo lodano, o biaſma-
no, ſtà propoſto per fine l'honeſto, e'l brutto, ouer dishoneſto:
& a queſte due coſe, qual ſi voglia altra coſa, ch'occorra loro di
19 toccare, o di riguardare, tien riſpetto, & riferimento. Et ch'a
ciaſchedun de i detti generi ſia appropriato, & accōmodato il
ſuo già detto fine, a queſto, com'a chiaro ſegno ſi può conoſce-
re, che di tutte l'altre coſe fuor che de i detti fini, accade alle vol
20 te di non contendere, & non contrariare. com'a dir (per eſſem-
pio) che colui, che dice in giuditio la cauſa ſua, non opporrà, ne
contenderà alle volte di non hauer commeſſo il fatto imputato-
gli dall'auuerſario, & di non hauer nociuto, o recato danno. ma
d'hauer egli ingiurato, o fatto ingiuſtamente, non confeſſerà e-
gli mai: poſciache ſe queſto confeſſaſſe harebbe fine la contro-
21 uerſia, & diuerrebbe contra di lui chiara la cauſa. Medeſima-
mente quelli, che danno con la lor'oration conſiglio, l'altre
coſe ſpeſſe volte laſcieran paſſar per vere, nè s'opporrāno, o cō-
tradiranno. ma che dannoſe ſien le coſe, che conſigliando ſua-
dono, o che vtili, & profitteuoli ſien quelle, che diſſuadono,
non confeſſeranno, nè concederan già mai: ma ſe come coſa in-
giuſta s'habbi a ſtimare il cercar di ſoggiogare, & ridurre in ſer-
uitio i popoli vicini, da i quali non ſi ſia riceuuto ingiuria, di
22 queſto, o d'altre ſimil coſe ſpeſſe volte non terran cura. Parimē-
te coloro, che con la lor'oratione lodano, o biaſmano, non ten-
gon conto, ne hanno in conſideratione ſe colui, di cui ragiona-
no, habbia con le ſue attioni procacciato a ſe vtile, o danno: an-

zì spesse volte attribuiscono altrui a lode l'hauer posposto l'vtil
proprio, & tenuto in poco conto cosa, che gli hauesse potuto
23 recar'vtilità, per far qualch'operatione honesta. come (per essempio) lodano Achille, che quantunque molto ben sapesse,
che vendicando la morte dell'amico suo Patroclo, fusse per soprauanzar poco in vita, non s'astenne per questo di farlo: essendo nondimeno in sua potestà di poter viuer più lungamente
non lo facendo, nè è dubio, ch'ad esso il morir per si honorata
cagione, non fusse cosa secondo l'honesto; & il viuer sarebbe
24 stato secondo l'vtile. Può dunque per le cose, che si son dette,
apparir manifesto esser cosa necessaria l'hauere, e'l posseder primieramente propositioni accommodate a i tre generi, & a i lor
25 tre fini, che detti hauiamo: nè altro sono le retoriche propositioni, che tẽmirij, verisimili, & segni. Le quali propositioni fa
di mestieri (com'ho detto) di procacciare: peròche componendosi vniuersalmente ogni sillogismo di propositioni, l'enthimema, conseguentemente, essendo ancor'egli sillogismo, sarà cõposto di propositioni, le quali han da esser quelle, che pur'hora
26 ra hauiam dette. Et perche fatte esser mai, ouero habili a farsi
non posson'esser quelle cose, ch'impossibili al tutto sono, ma
solamente può auuenir questo delle possibili: nè parimente
può esser'in alcun modo, che sieno state fatte quelle cose, che
non sono state mai, o c'habbian da farsi quelle, che mai non saranno, fa per questa cagion di mestieri, che colui, che cõsiglia,
& quel, che'n giudicio parla, & quel finalmente, ch'il gener dimostratiuo essercita; habbian tutti, & posseggano propositioni, che riguardino il possibile, & l'impossibile; l'essere stato,
e'l non essere stato; & l'hauer'ad essere, e l non hauer'ad essere.
27 Appresso di questo, perche tutti coloro, i quali o lodano, o biasmano, o suadono, o dissuadono, o accusano, o difendono; non
solo tentano, & fan forza di prouare, & mostrar le cose già da
noi dette di sopra, ma tentan'ancor' oltra ciò di prouare, & mostrar, che grande, o piccola sia la cosa, che mostrar vogliono,
com'a dir l'vtile, o'l danno, l honesto, o'l biasimeuole, il giusto,
o l'ingiusto, & questo cercan di fare, non solo considerate per
loro stesse le cose assolutamente, ma ancor ponendole in com-
28 paration l'vna dell'altra, ne segue per manifesto da tutto questo,
che faccia di bisogno hauer procacciate propositioni della grã-

dezza,

dezza, & della piccolezza, & della maggiore, & minor grandezza: & ciò non solo considerate tai quantità in vniuersale, cioè in se stesse, & non applicate a materia alcuna, ma ancor'applicate a ciascheduna delle qualità già dette di sopra: com'a dir qual sia maggior', ò minor'vtile, & bene, qual sia maggiore, o minor'ingiuria, qual cosa con maggiore, o con minor ragio-
29 ne, & giustitia fatta, e'l simil discorrendo nell'altre cose. Di quai cose faccia adunque di necessità mestieri di procacciare, & ha-
30 uer propositioni, hauiam fin quì detto a bastanza. & hauendo fatto questo, sarà ben'hora, che ciò separatamente in ciaschedun
31 de i detti generi si distingua, & s'assegni: com'a dir'assegnando prima quai cose habbian da contenersi nelle consultationi, & quindi quali nell'orationi dimonstratiue; & finalmente nel terzo luogo quali in quelle de i giuditij, & del gener giudiciale.

Capo 4. Quai cose principalmente cadano sotto la deliberatione, & consultatione dell'huomo: & di quai cose si soglia per il più trattare ne i publici gouerni, & consigli communi delle Città.

1 RIMIERAMENTE adunque dobbiam vedere intorno a qual sorte di beni, o di mali cerchin coloro, che consultano, di prendere, & di dar consiglio. conciosiacosa che non in tutte le cose, che son buone, o ree possa l'human consiglio hauer luogo, ma solamente intorno a quelle, che son'habili in lor natura a poter' esser', o non essere, ouer'a poter farsi, o non farsi. quell'altre cose poi, le quali di necessità sono, o saranno, ouer' impossibil cosa è, che le sieno, o c'habbian' ad esser mai, così
2 fatte cose sotto consiglio cader non possono. Ma nè anche cader vi posson tutte quelle, ch'essendo di natura contingenti, esser' & non esser possono: posciache trà cosi fatti contingenti beni, alcuni dalla natura, & alcuni dalla fortuna vengono: intorno a i quali, quantunque possan'auuenire, & non auuenire, vana nondimeno, & senza bisogno, o giouamento alcuno sarebbe

3 ogni consultatione. sarà manifesto per questo adunque, che le cose, nelle quali possa hauer luogo il consiglio, saran tutte quelle, che son'in lor natura, atte a depender dal volere, & dal poter nostro, & di cui la causa, e'l principio di farsi, o non farsi, sia
4 posto in noi stessi, & nel nostro arbitrio. Et che ciò sia il vero, noi vediamo, che nel prender consiglio d'alcuna cosa, tanto oltra a punto andiam con la consideratione, & col discorso procedendo, fin che trouiamo, & conosciamo se a noi sia possibi-
5 le, ouer'impossibile il farla. Hor l'assegnar' esquisitamente, & porre in numero tutte particolarmente le cose, dellequali sogliam consigliarci, & formar le nostre operationi, & il diuiderle distintamente nelle specie loro, & di quelle secondo l'esatta verità loro, quanto possibil sia trattare, & determinare, nō appartien di far'in questo presente luogo: non attenendo il far questo alla presente arte della retorica; ma a facultà più nobile, & a cui s'appartenga più al viuo in ciò riguardare, & pon-
6 derare il vero. & nōdimeno siam molto più noi per concedere al presente a quest'arte di quel, che ricercan le speculationi, che
7 son sue proprie. peròche vero si dee stimare esser quello, che già di sopra hauiam detto, cioè che la retorica sia in vn certo modo composta della scientia resolutiua appartenente al sillogismo, &
8 di quella facultà ciuile, ch'intorno a i costumi è posta: & parte parimente conuiene con l'argomentationi dialettiche, & parte con le sofistiche, dando ella luogo si come a i veri argomēti,
9 cosi à gli apparēti ancora. Onde s'alcun sarà, che o la Dialettica, o quest'arte del dire tentarà d'esplicare, & trattare, non come facultà cōmuni, ma come esatte scientie; egli mentre che farà questo, verrà quasi non s'accorgendo a corrompere, & a tor via la natura d'esse, trapassando con esquisitamente trattarne, i proprij lor confini, & entrādo dentro a quelli delle scientie, c'habbian per lor soggetti cose in lor natura determinate, & non solamente ragioni, & modi d'argomentare, com'hanno queste.
10 Cō tutto questo, noi tutte quelle cose, che possono esser'vtili, & recar lume al presente proposito nostro, non lascieremo di prēdere di distinguere, & di trattare: lasciando nondimeno la più esquisita lor consideratione, alla Ciuile scientia, di cui son pro-
11 prie. Dico adunque che cinque in numero si truouan'esser quasi tutte le cose più importanti, & più principali, delle quali soglion

ſoglion per il più conſultare tutti quelli, che trattan concioni, & conſigli publici. & queſte ſono l'entrate, & ſoſtantie publiche, la guerra, & la pace, la ſecurezza, & guardia del paeſe, & del territorio, il veder quai coſe per l'abbondantia, & commodo della città, s'habbian da far venir d'altronde, & quali s'habbian da portar fuora, & da mandar'altroue, & finalmente il formar leggi, & ſtatuti, ſecondo, che'l biſogno, & l'occaſion ricer-

12 ca. Per laqual coſa colui primieramente, c'ha da poter ben cõſigliar'intorno all'entrate, & ſoſtantie publiche, fa di meſtieri, che molto buona notitia habbia di tutte l'entrate, & rendite della Città, di che qualità ſieno, quante le ſieno, & quanto importino : accioche s'alcune ve ne mancaſſer, ch'eſſer nõdimen vi poteſſero, vi s'aggiungan di nuouo, & ſe d'alcune ſi cauaſſe manco frutto di quel, che cauar ſe ne poteſſe, ſi poſſa accreſce-

13 re, & augumentare. Oltra di queſto gli fà biſogno di molto ben ſapere tutte l'vſcite, & ſpeſe della Città, acciòche s'alcuna ve ne fuſſe dauanzo, & ſenza biſogno fatta, ſi tolga via : & s'alcuna ve ne fuſſe maggior di quello, che ragioneuolmente la potreb-

14 be eſſere, ſi corregga, & ſi diminuiſca. perciòche non ſolo poſſon diuenir più ricchi, & più opulenti gli huomini con l'aggiugner ſempre nuoue ricchezze, & nuoue entrate a quelle, che ſi poſſeggono ; ma ancor con riſtringer le ſpeſe, & tor via, o dimi-

15 nuir l'vſcite. & all'inſtrutione, & peritia di tutto queſto, non ſolo è vtile la notitia, che con la pratica, & con l'eſperientia s'habbia delle coſe della Città propria, & del proprio ſtato, ma fà dibiſogno ancora a poter ben cõſigliar'intorno a quel, c'habbiam detto delle rendite, & ſoſtantie publiche, l'hauer col mezzo dell'hiſtoria, piena cognitione di quello, che d'intorno a tal

16 materia habbian'altre città vſate, o vſino . Della guerra poi, & della pace colui, c'harà da eſſer'habile, a poter ben dar conſiglio, fa di meſtier, c'habbia buona cognition delle forze, & militie della Città, quante le ſieno al preſente, & quante biſognãdo fuſſer per poter'eſſere : & di che ſorte, & qualità ſien quelle, che ordinariamente parate ſi truouano alhor'in pronto , & di che ſorte, & qualità parimente poteſſero eſſer quelle, che bi-

17 ſognando vi s'aggiugneſſero. E neceſſario oltra ciò di ſaper tutte le guerre, c'habbia fatto per l'addietro quella Città, & in qual maniera, & con che forze, & con quai ſucceſſi ſi ſien trat-

tate.

18 tate. & non ſol quelle della propria città, ma vtil'è ancora l'hauer notitia di quelle, c'han fatto l'altre potentie, & città conuicine, & quelle città ſpetialmente, con le quali ſi poſſa più conietturare, o ſtimar di poter'ageuolmente hauer'vn giorno guerra: accioche mediante queſta notitia ſi poſſa, ponderate ben le forze proprie, & l'altrui, cercar di ſtar'in pace con le Città piu potenti, & per il contrario con le men potenti potiam conoſcere di poter'a voglia noſtra confidentemente pigliar guerra, ſe
19 voglia ce ne vẽga, o occaſion ci ſi porga. & a queſto gioua ancora il conoſcer ſe le forze, copie, & militie proprie, & l'altrui ſien trà di lor ſimili, ouer diſſimili: poſciache in queſta parte ancora poſſon con la diuerſa lor qualità importar' aſſai a farne diue-
20 nir ſuperiori, o inferior nell'eſito delle guerre. Medeſimamẽte è neceſſario oltra le dette coſe, il porſi dinanzi a gli occhi, non ſolo i maneggi, e i ſucceſſi delle guerre, c'han fatto la città propria, & l'altre città conuicine, ma di quelle ancora, c'han fatto altri popoli, & altre nation lontane: poſciache dalle coſe ſimili, ſoglion per natura ordinariamente venire, & naſcere an-
21 cora i ſucceſſi, & gli effetti ſimili. Quanto poi alla cuſtodia, & ſecurezza della Città, & del territorio, & paeſe ſuo; non ha in modo alcuno a colui, ch'intorno a queſto ha da conſigliare, da eſſer naſcoſto in qual guiſa habbia da eſſer potuto ſecurarſi, & guardarſi ogni parte di quello ſtato, & di quel dominio, conoſcendo molto bene, che quantità, & numer di guardia faccia di biſogno, & di che ſorte, & qualità piu in queſta, che in quella parte: & quai terre, & ſiti di luoghi ſi debbian'elegger per forti, & habbian per conſeguente da eſſer tenuti, muniti, & guar-
22 dati. La qual cognitione non potrà chi conſiglia in alcun modo hauere, ſe non ſarà molto ben'eſperto, & pratico per ogni parte del ſuo territorio & del ſuo paeſe: acciò che hauendo da i ſuoi occhi ſteſſi di ciò notitia; ſi conoſce, che'n qualche luogo ſia minor copia di munitione, o di gente a guardia di quello, che vi faccia di biſogno, poſſa dar conſiglio che vi s'accreſca; & per il contrario ſi tolga via da qualch'altro luogo quella, che dauanzo, & inutil vi ſoprabbondi, per poter con eſſa ſupplir doue ſia più neceſſaria, in maniera ch'i luoghi più importanti, & più opportuni habbian con maggior ſecurezza da ſaluarſi, &
23 da cuſtodirſi. Quanto appartien poi alla grandezza, & abbon-

dantia di quello, ch'al vitto, & ſoſtentamento dell'humana vita faccia di biſogno, douerà colui, c'ha da dar'intorno a ciò cõſiglio, molto ben ſapere il logro, e'l biſogno di ciaſcheduna coſa, & quanto ſia per conſumar tutta la città, & quanto a ſoffi-
24 cientia baſtar le poſſa, & quali delle coſe a queſto neceſſarie naſcono, & procacciar ſi poſſono nel proprio terreno, & dominio d'eſſa; & quali per il contrario non vi ſi trouando, biſogni, che
25 d'altronde vengano. di maniera che ben ſappia egli ſupputare, & conoſcer, non ſolo quai ſorti di merci, & quãte, come ch'alla città ſoprabbondanti, s'habbian da laſciar cauar fuora del dominio, & portare altroue: & quai per il cõtrario faccia di meſtieri di procurar, che d'altronde ſien procacciate & portate dẽtro. ma ancora a qual parte, ouer' a qual luogo s'habbian da mandar le coſe, ch'auanzano, & da qual parte s'habbian da
26 procacciar quelle, che mancano: accioche ſapendo queſto ſi cerchi di tener con buone conuentioni, & capitulationi con quelli, che ſon ſignori, & padroni di quelle parti, buona con-
27 cordia, & amicitia inſieme. percioche due ſorti ſpetialmente di genti ha da guardar' vna città di non irritar cõ ingiurie, & di non prouocarſi con offeſe incontra, cioè quelle, che ſon più potenti, & più gagliarde di lei, & quelle, che per cagion del commertio, in così fatti traſportamenti, & conducimenti di merci,
28 le poſſon' eſſer' vtili. Hor tutte le coſe, c'habbiam raccõtate fin quì, ſon per la conſeruatione, & ben'eſſer della città, neceſſarie d'eſſer ſapute da colui, ch'a benefitio d'eſſa ha da conſigliare. ma nõ punto mãco gli fà dibiſogno d'eſſer inſtrutto, & ben'intelligente in quella, che reſta del formare, & propor leggi, & ſtatuti: poſciache nelle ſteſſe leggi ſtà collocata principalmen-
29 te la ſecura ſaluezza delle città. Per laqual coſa è ſommamente neceſſario d'hauer cognition di quante ſpetie di Republiche, & ciuili gouerni, ſi ritruouino, & quai coſe a ciaſcheduna ſpetie poſſan'eſſer'vtili; & quali per il contrario eſſer poſſan'atte a eſtinguerla, diſtruggerla, & farle danno, o appropriate, & fauo-
30 reuoli, o nemiche, & contrarie, che tai coſe le ſiano. Et queſto, ch'io dico dell'eſtinguerſi, & corromperſi vna republica dalle
31 coſe, che le ſon fauoreuoli, & appropriate, dico io, perche tutte le ſpetie, & ſorti di republiche, & gouerni di città, fuor che quella ſpetie, ch'è ottima, & eccellente ſopra tutte l'altre, poſſon ri-

ſon riceuer danno, & corrottione, così per il troppo allentarſi, & laſciarſi vſcir fuora de i lor proprij termini, com'ancor per
32 troppo reſtringerſi, & ritirarſi dentro di quelli. come (per eſſempio) adiuiene, che lo ſtato popolare, non ſolo quando troppo s'allenta, vien'a indebolire, & a perder della ſua forza, fino che finalmente nello ſtato de i pochi ſi cõuerte. ma ancor quãdo troppo ſi ſtira, & creſce, in ſe ſteſſo, gli adiuiene il medeſi-
33 mo. ſi come ſi vede auuenire del naſo aquilino, & del ſimo, cioè dell'incoruato, & dello ſchiacciato. peròche non ſolo con allentare, & partirſi da quella coruità, o da quella forma ſchiacciata, vengon'a corromperſi così fatte figure, & forme, andando verſo'l mezo, come verſo'l lor contrario, cioè verſo la drittezza, & profilatura, ma ancora ſe troppo ſi ſtiraſſero, & ſi ſtendeſſero, & ſi faceſſe creſcere la propria figura loro, cioè ſe troppo andaſſe il naſo facendoſi, o aquilino, o ſimo, o vogliam dire o coruo, o ſchiacciato, verreber tanto a corromperſi quella ſteſſa coruità, & ſimità, che non ſolo nè aquilino, ne ſimo ſi potrebbe più ſtimare il naſo; ma ne anche forma di naſo vi reſta-
34 rebbe. Per quel, ch'appartien dunque alle leggi, o ſtatuti, che s'habbian di nuouo occorrendo a formare, o proporre, non ſolamente ci ſarà vtile, il ſapere, e'l conſiderare, per le coſe, che ſon'accadute, & ſucceſſe ne i tempi addietro alla noſtra Città, quale ſpetie di republica, & qual ſorte di gouerno le ſia ſtato più profitteuole, & di maggior proſperità, & maggior ſaluezza.
35 ma vtiliſſimo ancor ſarà l'hauer informatione, & notitia d'altre ſtraniere nationi, & principati, & d'altre Città foreſtiere, quai ſorti, & ſpetie di republiche, & di gouerni, a quai ſorti di Città, di popoli, & di nationi, ſiano ſtate più proportionate, &
36 per conſeguente più proſpere, & più durabili. Onde eſſer può manifeſto, che grand'vtilità a così fatta peritia di formare, & di propor leggi poſſon recar le peregrinationi, e i viaggi, che ſi fanno in cercar nuoui, & lontani paeſi: poſciache nel far queſto ſi poſſono auuertire, oſſeruare, & imparar varie vſanze, coſtumi, leggi, & ſtatuti di diuerſe genti, & nationi, da poterſene accõmodar poi ſecondo le occaſioni, a vtile, & benefitio della pro-
37 pria republica. Può medeſimamente ſeruire, & recar giouamẽto alle publiche ciuili cõſultationi la cognitione, & lettion dell'hiſtorie di coloro, c'hanno ne i lor libri tenuto memoria del-

l'antiquità, & lasciato scritti i fatti, & l'attioni degl'huomini.
38 Ma di tutte queste cose l'auuertire, & discorrer minutamente, è offitio, & opera della ciuil morale Scientia, & non della facul-
39 tà retorica. Tante dunque, quante fin quì habbiam vedute, & non più, son le cose, & li capi più importanti, & più principali, liquali fà di bisogno hauer per noti, & saputi a colui, c'ha da
40 poter ben dar consiglio nelle consulte publiche. seguita hora, che noi diciamo da quai cose faccia di bisogno di prender materia d'argomentare, o in suadere, o in dissuadere, cosi intorno a i già detti capi, com'intorno ad altre cose, che venir'in deliberatione, & consulta possono.

Capo 5. Dell'vltimo, & vniuersalißimo fine dell'attioni, & consultationi humane, che è la felicità dell'huomo: & delle parti di quella.

1 IN ogni attion (si può dir) dell'huomo, così a ciaschedun priuatamente, & particolarmente, come communemente a tutti, stà proposto sempre dinanzi vno scopo, & vn fine, alquale in tutte le cose, che seguono, o schiuano gli huomini tengon volto, e indrizzato l'animo, & l'occhio dell'intention loro.
2 & questo non è altro (per parlar così in genere) se non la felici-
3 tà, & le parti di quella. La onde sarà ben fatto, che veggiamo per modo più tosto d'essempio, che di methodo, & via dottrinale, d'esplicare, & di possedere, che cosa sia, in vn certo modo grossamente, & non esquisitamente parlando, la felicità, &
4 quai cose contengano le parti sue. conciosiacosa che intorno ad essa, & a quelle cose, ch'ad essa guidare, & condur ne possono, & intorno parimente a i contrarij loro, consistano, & si rauuolgano tutte le suasioni, & le dissuasioni, che qual si voglia huomo faccia. posciache quelle cose solamente opera, cerca, & abbraccia l'huomo, lequali procacciar gli possono l'intiera felicità, o alcune parti almen di quella, o che di minori gliele possono accrescere, & far maggiori, & per il contrario quelle solamente schiua, abhorrisce, & fugge d'operare, le quali sono atte a impedire, & corrompere, o a far minori la detta felicità, &

le parti

5 le parti ſue, & a riuolgerle finalmente ne i lor contrarij. Intendaſi adunque deſcritta, ouer diffinita per hora la felicità con dire, ch'ella non ſia altro, ch'vn proſper ſucceſſo delle attioni hu-
6 mane, congiunto cō l'honeſto della virtù: ouer che la ſia vn'abbondantia, o vogliam dir'vn poſſeſſo, per ſe ſteſſo totalmente
7 baſtante alla vita humana: o veramente vna vita dilettеuoliſſi-
8 ma, & piena di ſecurezza: ouer diciamo, ch'ella non conſiſta in altro, che'n vn buon' eſſere, & in vn buono ſtato, così delle poſſeſſioni, & ſoſtantie noſtre, come de i corpi noſtri, con eſſer noi habili, & potenti alla conſeruatione, al creſcimento, & al-
9 l'vſo loro. Queſte adunque poſſono eſſer per hora quelle coſe, nelle quali conſiſte la deſcrittion della felicità: poſciache o vna ſola d'eſſe, o piu congiunte inſieme, confeſſano, & ſtimano cō-
10 munemente quaſi tutti gli huomini, douer'eſſer la felicità. eſſendo adunque la felicità, qual'hauiam detto, verran neceſſariamente ad eſſer le parti ſue la nobiltà, l'amicitia, & la gratia di molti; l'hauer'vtili, & buoni amici, le ricchezze, la buona, & numeroſa prole, la vecchiezza commoda, tarda, & facile, & oltra ciò le ben diſpoſte qualità, & virtù della perſona, come ſono la ſanità, la bellezza, la gagliardia, la grandezza del corpo, le forze habili, & accommodate ad ogni ſorte di pugna, & eſſercitation corporale. appreſſo di queſto ancora la buona fama, & buona reputatione, l'eſſer'apprezzato, & honorato, la buona fortuna, la virtù, & le parti, ouero ſpetie d'eſſa, cioè
11 la prudentia, la fortezza, la temperantia, & la giuſtitia. Imperciòche eſſendo alhora l'huomo baſtantiſſimo a ſe medeſimo, quando ei poſſiede i beni così interiori, come gli eſteriori, poſciache altri beni, fuora di queſte due ſorti non ſi ritruouano, interiori s'han da ſtimar'eſſer quei dell'animo, & quei del corpo, & eſteriori ſono la nobiltà, gli amici, le ricchezze, & l'honore, & a queſti ſtimar potiamo, ch'aggiugner ſi debba autorità, ouer potentia, & fortuna, poſciache in queſta guiſa ſicuriſſima
12 ſi renderà la vita. Sarà ben fatto adunque, che ciaſcheduna delle dette parti, ſi come aſſegnate, & numerate le habbiamo, così ſi-
13 milmente che coſa ſiano eſplichiamo. Primieramēte adunque la publica nobiltà d'vn popolo, d'vna natione, o d'vna Città, diremo, che cōſiſta in eſſer diſceſa da gēte, che d'altrōde nō ſia venuta quiui, ma in quello ſteſſo natio terreno, per ogni tēpo nata,

o almen

o almen se venuta vi sia d'altronde, antiquissimamente v'habbia succedendo habitato per molti secoli; & che li primi, che ne la guidassero, & conducessero, fossero stati huomini di molto egregia virtù, & di molto illustre fama; & tra quelli, che da essi poi sien discesi di tempo in tempo, sieno stati molti di chiara eccellentia, in quelle cose spetialmente, le quali sogliono esser con emulatione, & con inuidia desiderate, &
14 cercate. La priuata nobiltà poi diremo, che dependendo ella così dalla donna, come dall'huomo, ricerchi primamente, che dall'vna parte, & dall'altra sia legittima, & honesta la nascita, e'l discendimento; & che secondo che nella publica nobiltà della città habbiam detto, siano stati i primi progenitori huomini noti, & chiari, o per virtù, o per ricchezza, o per altra sorte di quei beni, che sogliono esser molto apprezzati, & honorati da gli huomini; & che molti oltra ciò, di coloro, che di quella stirpe son venuti di mano in man succedendo, siano stati persone honorate, & illustri, così donne come huomini,
15 & cosi gioueni come vecchi. La ben numerosa poi & ben qualificata prole, non è difficile a conoscer'in che consista.
16 Et considerandola primieramente come publica, diremo la buona prole in vna città douersi intendere esser la giouentù di quella, se copiosa, florida, & vtile, & ben'instrutta ritrouerassi. ben'instrutta, & vtile intendo io, che la sia, quando in essa saran quelle virtù, & buone qualità, che se le ricercano, com'a dir quanto al corpo, la grandezza della persona, la bellezza, la robustezza, & l'habilità, & attezza ad ogni sorte di pugna, & essercitation corporale. & quanto all'animo poi la temperantia, & la fortezza: essendo queste due virtù quelle, che spetial-
17 mente fra l'altre conuengono a i gioueni in quella età. In priuato poi numerosa, & ben qualificata prole diremo hauer colui, ilquale harà molti figli, & quelli proprij, & legittimamente suoi, & di cosi fatte, quale habbiam dette, buone conditio-
18 ni, & qualità dotati; cosi femine, come maschi. Le virtù, & buone qualità della femina, sono spetialmente quanto al corpo la bellezza, & la grandezza della persona, & quanto all'animo, la temperantia, & l'assidua diligentia nella cura della casa loro; tal nondimen, che non habbia de l'ignobile, & del seruile.
19 Et fà di mestieri cosi in publico, come in priuato, che cosi nelle donne

donne, come ne gli huomini si procuri, & si ponga vgualmente cura, che si ritruoui in loro ciascheduna delle virtù, condi-
20 tioni, & buone qualità già dette. conciosiacosa che in qualunque luogo non si troueranno le donne anch'esse virtuose, & ben qualificate, quiui mancarà la metà, si può dir, della feli-
21 cità; si com'auuenir vediamo a i Lacedemonij. Quanto alle ricchezze, le parti di quelle sono, li danari, le possessioni, i villaggi, i supellettili, l'esser possessor d'armenti, di greggi, di schiaui, & di serui, in numero, in grandezza, & in bellezza ec-
22 cellenti. Et tutte le dette cose fa di bisogno c'habbian tre conditioni; cioè che le siano certe, o ver secure; che le sian diletteuoli, o ver'amene, o fruibili, che le vogliam dire; & oltra
23 questo vtili, o ver gioueuoli. Vtili son quelle cose, che son piu fruttuose: fruibili son quelle, che son godibili. & per fruttuose intendo io quelle, dalle quali si soglia cauare entrate, rendite, & frutto. & godibili per il contrario quelle, donde fuor del diletto, & del godimento, che sene prenda, cosa poi di
24 frutto, & d'vtilità, non se ne caua, ch'importi nulla. Quanto alla certezza, proprietà, & securezza poi di quel, che si possiede; consiste questo, prima per quel, che tocca alla securezza, in posseder le cose sue in tal sito, & luogo, & in tal modo, che in potestà, & in arbitrio del possessore sia l'hauerne a voglia sua l'vso, e'l godimento. & per quel, che tocca poi alla proprietà, & certezza di quello, che si possiede, alhor vi si truoua, quando in libertà, & in voler del possessor sarà l'alienar le cose possedute: intendendo io per alienare il donare, e'l vendere.
25 Et per concluder in somma, si dee stimar, che l'esser ricco consista più nel por. fruendole, & godendole in vso le ricchezze, che nello stesso posséderle: non essendo altro veramente in lor sostantia le ricchezze, che l'vso, che si faccia d'esse nel porle in
26 atto. La buona riputatione è posta in esser tenuto in opinion d'huom da bene, & amico della virtù, ouer'in opinion, che se habbia, che si possegga alcuna di quelle cose, che soglion'esser desiderate, & hauute care, o da tutti, o da molti, o da quei, che son'hauuti, o per huomini da bene, o per persone giuditio-
27 se, & prudenti. L'honor poi non è altro, che vn'inditio della buona opinion, che s'habbia d'alcuno, & spetialmente d'esser
28 persona benefica, & amica di far benefitio. Onde son princi-

palmente,

palmente, & ragioneuolmente honorati quelli, ch'effettualmẽte han giouato, & beneficato : & a quelli ancor nondimeno si suol portar'honore, i quali son conosciuti, & stimati potenti,
29 & habili a giouare, & far beneficio altrui. & così fatta beneficatione ha principalmente luogo, & si fà conoscere in quei beneficij, ch'alla saluezza della vita appartengono, & son quasi ca
30 gion dell'essere; & in quelli parimente, che la robba, & le ricchezze riguardano, o alcun'altro di quei beni, l'acquisto, e'l possesso de i quali, o per l'ordinario non è molto facile, o almen nõ è tale o in questa, o in quella occasione, o luogo, o tempo, ch'il
31 beneficio si è conseguito. peròche molte volte accade, che molti per cose in apparentia piccole, & di poco pregio, soglion riceuere, & conseguire honore, mercè de i modi, & delle occa-
32 sioni, & di così fatte circonstantie, che ne son cagione. Parti, & spetie dell'honor sono i sacrificij, i versi, & le prose, in lode, & memoria dell'altrui virtù composte; li doni premiando dati, le consagrate selue, le precedentie de i primi seggi, i sepolchri, le statue, l'esser'a spese delle città nodrito. & oltra queste son parimente spetie d'honor quelle, che son'appresso di barbare, & straniere nationi vsate : come sono l'inchinarsi con la per-
33 sona, l'assorgere, & ceder dal proprio luogo, & li doni, che secondo la consuetudin di ciascun luogo soglion'esser' hauuti in pregio, come che per segno d'honore siano secondo le lor'vsanze fatti. & hanno i doni, & i presenti questo vantaggio, che'n vn medesimo tempo son'inditij d'honore, & recan'vtilità por-
34 tando, & aggiugnendo sostantie. Onde nasce che da due sorti d'huomini son principalmente i doni, & li presenti desiderati, cioè da quelli, che son cupidi d'hauere, & da coloro, ch'ambiscono, & son'amatori d'honore, posciache così gl'vni, come gli altri truouano, & conseguiscon ne i doni quello, che van cercãdo, trouandouisi la sostantia, & l'vtilità del dono, ch'è quel, che desideran gli auari; & insiememẽte l'honore, di cui son va-
35 ghi, & auidi gl'ambitiosi. Alla virtù, & buona qualità del corpo si ricerca primamente la sanità; & questa s'intende, che possediamo, quando liberi, & priui d'ogni sorte d'infirmita, potiamo commodamente vsare, & essercitare i corpi, & li membri
36 nostri in tutti quelli offitij, c'ha la natura assegnati loro. perche molti si truouano, che son'in vn certo modo sani, nõ hauendo infirmità

infirmità, che gli molesti, si come si dice, che si trouaua Herodico: & nondimeno niun'è, che ragioneuolmente gli potesse stimar, per quel, ch'appartien'alla sanità, felici: facendo lor bisogno d'astenersi per conseruation di quella, da tutte le corpo-
37 rali operationi, & dilettationi, o dalla maggior parte. La bellezza poi, laqual'è vn'altra virtù, & buona qualità del corpo, non è vna stessa in ciascuna età dell'huomo, ma diuersa in di-
38 uerse età. percioche la bellezza ne i gioueni s'ha da stimar, che sia posta in hauer'il corpo habile, accommodato & vtile à sostener le fatighe; & spetialmente quelle, doue fa dibisogno il corso, & l'altre essercitationi, che ricercan forza; con hauer'in uolto vna certa fiorita dolcezza, ch'attragga gli animi altrui, & causi in essi godimento, & dilettatione, & per questo i Pentathli (cioè habili a tutte cinque le maniere di essercitationi corporali) son communemente stimati bellissimi, come quelli, ch'a far'altrui violentia, & forza, & insiememente alla veloci-
39 tà, habili, & atti sono. Ma in coloro, che son nella già matura età virile, consiste la bellezza in hauer la persona atta, & potente a poter ben supportar le fatighe della guerra, & gli incommodi della militia: con hauer nel volto vna certa apparente giocondità, congiunta con vn non sò che di terribile, & di se-
40 uero. Ne i vecchi poi finalmente si può stimar ritrouarsi bellezza ogni volta, che tanto di forze sia rimasto ne i corpi loro, che gli possa render bastanti a comportare, & sostener le fatighe, che necessariamente suol portar la vita: con mostrar nel volto vna certa più tosto lieta che amara grauità, priua di molestia, quasi ch'inditio sia del non trouarsi in essi quelle corporali imperfettioni, & defetti, che soglion molestare, & offen-
41 der l'età senile. La gagliardia, & le corporali forze consistono in hauer l'huom possanza di muouer colui, ch'ei vuol muouere, nella maniera, & a quella parte, che piu gli piace. & perche colui, c'ha da muouere chiunque sia, fa di mestier che lo muoua, o tirandolo a se, o pingendol da se, o alzandolo, & leuandolo in alto, o abbassandolo, & deprimendolo a basso, o stringendolo, & comprimendolo; ne segue, che gagliardo, & forzuto si potrà dir colui, che o in tutti li detti modi, o in parte
42 d'essi harà forza, & gagliardia di farlo. La grandezza poi, la quale è ancor'essa vna virtù, o vogliam dir buona qualità del

corpo; stà posta in esceder'in lunghezza, in grossezza, & in larghezza ordinariamente gli altri; con tanto nondimeno eccesso, che non possa co'l souerchio, & con esser troppo, impedire, o
43 ritardar punto le attioni, e i mouimenti detti. Virtù parimente del corpo s'ha da stimar, che sia quell'habilità, che può far l'huom preualere nell'essercitationi, & contese di forze corporali. la qual virtù, & habilità da trè buone qualità corporee depende, come quasi composta d'esse; che sono la grandezza della persona, la gagliardia, & la velocità: potendosi dir veramente gagliardo quello, che di celerità, & prestezza corporea è do-
44 tato. percioche colui che si truoua ben'atto a poter'in vn certo modo quasi scagliar le gambe, & muouerle con celerità alla lunga acquistando spatio, si può domandar corridore, ouer'atto al corso: si come lottator si domanda quello, che può nella lotta bene stringer', & ben'afferrare, & saldo tenere. & buon giocatore, & contenditor di pugna quell'altro, che in percuotere, & spinger chi gli stà incontra preuale. ma chi insiememente nella lotta, & nella contesa delle pugna habil si truoua, Pancratiastico si domanda: & Pentathlio si chiama quello, che
45 in tutte le sorti di così fatti giuochi, & contese eccede. La buona vecchiezza si dee dir'esser quando ella è tarda a venire, & senz'incommodo, & molestia viene, percioche s'ella tosto ne assale, ouer se tardi venendo molestie, dolori, & trauagli reca,
46 buona vecchiezza non la stimarem giamai. Onde all'essentia della buona vecchiezza son necessarie alcune buone qualità del
47 corpo, che già raccontate habbiamo. conciosia cosa che colui, che non sarà libero da infirmità, & non harà quella robustezza, che quell'età può comportare, non potrà star senza continue molestie, & dolori, & senz'afflittioni della persona sua; ne sarà capace di lunga vita. & mancandogli de i suoi beni la fortuna,
48 non potrà con prosperità conseruarsi. Et bene in verità si truoua altra ragione, & via da poter più lungamente viuere, senza che l'huom sia robusto, & sano: poscia che molti sono, che viuon lunghissima vita, quantunque priui sieno di così fatte virtù corporee. ma così esquisite dispute, & minute considerationi non posson'al presente recar punto al nostro proposito d'v-
49 tile, o di giouamento. L'hauer'amicitia di molti, & buon'amici, che cosa importi, ageuolmente non ci sarà nascosto se noi diffiniendo

diffiniendo che cosa sia amico, conosceremo chè l'amico, di cui
50 intendiamo al presente, s'habbia da intender'esser colui, ilquale tutto quello, ch'ei pensa potere esser bene a chi egli ama, tutto cerca di fare per sola cagion di quello. Colui dunque, c'harà molti di questi tali, si potrà dir, che ei possegga questa parte della felicità, che copia d'amici si chiama. & se questi tali saranno huomini virtuosi, honorati, & da bene, colui che gli harà per amici, harà parimente quell'altra parte di felicità, che
51 copia di buoni amici si domanda. La prospera fortuna s'intende esser quando quei beni, de iquali suol'esser padrona, & cagion la fortuna, si conseguiscono, & duran di possedersi, o tutti, o la maggior parte, o almen quelli, che son più importanti,
52 & di maggior momento. Cagion è la fortuna alle volte d'alcune di quelle cose, delle quali può esser'ancor cagione, & principio l'arte. ma per il più cagione è di quelle, che dall'arte non posson nascere; come son quelle, che dalla natura ordinariamente vengono, ma posson'ancor'alle volte riuscir fuor dell'ordin d'essa, come (per essempio) suol della sanità esser cagione l'arte, & della grandezza, & bellezza del corpo cagion suol'esser la natura; & d'ambedue queste cose, cagion vediam'esser'alle
53 volte la fortuna. Ma communemente quella sorte di beni per il più suol dependere, & hauer'origin dalla fortuna, intorno a i
54 quali suole eccitarsi inuidia. Parimente alla fortuna, come ch'a lor cagione s'attribuiscon quelle sorti di beni, liquali par, che
55 fuor di ragione, & senza cagione accaschino. come saria (per essempio) se di piu fratelli, tutti gli altri essendo eccessiuamente
56 brutti, vn sol tra essi fusse dotato di bellezza: ouero, se non essendo stato da molti trouato vn thesoro, che cercato hauessero, vn fusse, che senza cercarlo lo ritrouasse: o veramente se
57 vn dardo andãdo a ferire, & percuoter chi più lontan gli fusse; hauesse nel passar lasciato chi gli era più vicino, senza toccarlo
58 punto. ouer se venendo alcuni la prima volta in qualche luogo, doue non sien soliti mai di venire, sieno a punto arriuati in hora, che sia occorso lor di riceuerui o morte, o qualche segnalato danno; & vn'altro, ilqual fusse solito di frequẽtar'ad ogni hor quel luogo, non vi sia nondimen venuto in quel tempo, & per conseguente habbia schiuato quel pericolo, & quel nocumento. Tutti questi adunque, & altri cosi fatti casi, & acciden-

tali ſcampi, poſſon parere, che buone fortune ſiano, & da pro-
59 ſpera fortuna vengano. Reſtarebber tra le gia propoſte parti della felicità da dichiarare, & deſcriuerſi le virtù dell'animo: ma perche il far queſto par, c'habbia più proprio, & più accõmodato luoco nel trattar delle lodi; differiremo, & riſerberemo l'aſſegnar le lor deſcrittioni, quando più di ſotto del gener, che le lodi riguarda, ragioneremo.

Capo 6. Del fine del gener deliberatiuo; con la deſcrittion dell'vtile, ouer del bene: & de i luoghi, & propoſitioni appartenenti a quello.

1 VAI ſien dunque quelle coſe, c'han da eſſer come fini dinanzi a gli occhi, di coloro, che cercan conſigliando ſuader qualche coſa, così preſente, come futura, già può per quel, che ſi è detto eſſer manifeſto, & parimente quali coſe habbian'eglin da guardare per diſſuadere, come ch'altre queſte non ſiano che
2 le cõtrarie di quelle. Hor perche al gener deliberatiuo ſtà propoſto, ſecondo c'hauiam detto, come proprio, & peculiar ſuo fine, l'vtilità, non delibera, o prende conſiglio l'huomo giàmai del fine, ma delle coſe, che ſon per il fine, & che poſſon'a quel condurre; & queſte ſon tutte quelle coſe, che nelle attioni del-
3 l'huomo poſſono vtilità recare; ne ſegue da queſto, ch'eſſendo l'vtile parimente bene, non ſarà ſe non ragioneuolmente fatto; ch'aſſegniamo elementi, & propoſitioni appropriate al bene,
4 & all'vtil communemente preſo. Poniamo adunque, deſcriuẽdo per hora il bene, ch'egli ſia quella coſa, laquale per cagion
5 di ſe ſteſſa ſia eligibile: ouer ch'egli ſia quello, per cagion del
6 quale altre coſe eleggiamo. potiam dire ancora, ch'ei ſia quello, che da tutte le coſe è deſiderato, o da tutte almen quelle, c'han ſentimento, ouer'intelletto, o che lo deſiderarebber ſe intelletto haueſſero. & oltra ciò tutte quelle coſe, ch'a chi ſi voglia, il proprio intelletto, & diſcorſo aſſegnaſſe per buone, & quelle parimente, ch'intorno a ciaſcheduna coſa foſſer da lui per tali in chi ſi voglia moſtrate, ſi poſſon riſpetto a quel tale
7 ſtimar'in luogo di beni. Potiamo con altre deſcrittioni medeſimamente dire eſſer quello il bene, il qual con la ſua preſentia fa diuenir

fa diuenir la cosa, doue ei si truoua, si fattamente ben conditio-
8 nata, che d'altro per il suo bene esser non ha bisogno. ouer fi-
nalmente diremo esser quello il bene, che per se stesso è bastan-
9 te alla perfettion della cosa, che lo possiede. Essendo dunque
tale il bene, qual noi l'habbiam descritto, debbiam dire, che
tutte quelle cose, che saranno produttrici, o conseruatrici di
quelle, c'habbiam poste nell'assegnate descrittioni del bene sa-
10 ran parimente beni, & quelle medesimamente, che consegui-
11 ranno ad esse. ne manco ancor quelle, che delle contrarie sono
12 impeditiue, o distruggitrici. Et in due modi si può stimar, ch'v-
na cosa segua ad vn'altra, o seguitandola insieme con essa, o suc-
cedendole doppo. come (per essempio) diremo, che all'impa-
rar seguiti il saper la cosa imparata, non insieme; ma doppo:
& all'esser sano consegua, non doppo, ma congiuntamente, &
13 insiememente il viuere. parimente in tre modi si può dir, ch'v-
na cosa sia prodottiua, & effettrice d'vn'altra: in vn modo nel-
la maniera, che noi diciamo, che l'esser ben disposto del corpo,
& di buona valetudine, sia effettiuo della sanità: in vn'altro mo-
do secondo che diciamo li tali, & tai cibi esser produttiui della
medesima sanità. & in vn'altro modo finalmente nella manie-
ra, che diciamo esser l'essercitio causa ancor'egli effettiua d'essa
sanità: posciache per il più l'essercitation corporale suol rẽder'il
14 corpo sano. Supposte adũque per vere le descrittioni, & distin-
tioni assegnate, verran necessariamente a potere stimarsi beni,
così gli acquisti, & riceuimenti del bene, come le liberatio-
ni, & li discacciamenti del male: posciache a quelli seguita
congiutamente con essi il non hauer male, c'hà luogo di bene,
15 & a questi seguita dopo, l'hauer'il bene. Medesimamente il ri-
ceuer'vn maggior bene in vece d'vn minore, doueremo giudi-
car, che sia bene, si com'ancor dee chiamarsi tale il riceuer'vn
minor male in luogo d'vn maggiore. cõciosiacosa che tutta
quella parte, nella quale il maggior'auanza il minore, si possa
in quello domandar acquisto, ouer riceuimẽto, & in questo per
16 il contrario liberatione, ouer discacciamẽto. Le virtù ancora ne-
cessariamente s'han da connumerar tra i beni, posciache me-
dianti quelle, color, che le posseggono, ben qualificati diuen-
gono, & ben'alla perfettion disposti. oltra ch'elle son di molti
beni produttrici, & operatrici. di ciascuna delle quali partico-
larmente

larmente che coſa la ſia, & che qualità, & natura ſia la ſua, al
17 proprio ſuo luogo dichiareremo. La voluttà parimente, o pia-
cer ſenſual, che lo vogliam chiamare, ſarà ancor'ella bene, co-
me quella, che da tutti gli animali è per natura cercata, & deſi-
18 derata. La onde le coſe diletteuoli, & le coſe honeſte verranno
ad eſſer neceſſariamente beni. percioche quelle ſon produttrici
della voluttà, & di queſte, alcune ſon diletteuoli, & altre eli-
19 gibili per ſe medeſime. Et per venir' in queſta aſſegnation de i
beni più al diſtinto, & più al particolare, è di neceſſità, che be-
20 ni ſtimar ſi debbiano quelle coſe, che quì tratteremo. Et pri-
mamente la ſteſſa felicità, come quella, che per cagion di ſe
ſteſſa è eligibile, & oltra ciò a ſe medeſima è baſtante; & di più,
21 molte coſe eleggiamo per cagion d'eſſa. Doppo quella, beni an-
cor ſono la giuſtitia, la fortezza, la temperantia, la magnanimi-
tà, la magnificentia, & gli altri coſi fatti habiti, eſſendo eſſi vir-
22 tù dell'animo. Medeſimamente beni ſono la ſanità, la bellezza,
& altre così fatte qualità, poſciache virtù del corpo ſono & ef-
23 fettrici & produttrici di molti beni: eſſendo (per eſſempio) la
ſanità produttrice della voluttà, & dello ſteſſo viuere. Per la-
qual coſa ottima ſuol parer'ella tra gli altri beni: come quella,
che di due coſe è cagione, le quali da molti ſon'in grandiſſimo
24 pregio tenute, che ſon la voluttà, & la vita. Beni ſon parimē-
te le ricchezze, cioè l'vſo loro, eſſendo veramente elle nō al-
tro, che virtù di ſaperle vſare, & di ſaper eſſerne poſſeſſore, &
oltra ciò effettiue, & cagioni di molti beni, & di molti cōmo-
25 di. L'amico ancora, & l'amicitia ſon beni: eſſendo in vero l'a-
mico eligibil per ſe medeſimo, & operatiuo, ouer'effettiuo di
26 molti beni. L'honor medeſimamente, & la gloria ſi deono cō-
numerar tra i beni, ſi perche ſon coſe gioconde, & diletteuoli,
& che partoriſcon'altrui di molti beni, & ſi ancora perche per
il più par, che conſegua congiuntamēte ad eſſi il poſſeder quel-
le coſe, per le quali è fatto altrui quell'honore, & data quella
27 gloria. L'eſſer nel parlar'efficace, & potente di lingua, & l'eſ-
ſer habile, & potēte in trattar negotij, ſon due coſe, che deon' eſ
ſer collocate tra i beni: poſciache di così fatta habilità molti
28 beni, & molte cōmodità deriuano. Oltra di queſto l'induſtria,
& la bontà dell'ingegno, la tenacità della memoria, la facilità
d'imparare la perſpicacia, & velocità dell'intelletto, & tutte
l'altre

l'altre così fatte dispositioni, son da essere stimate necessariamente beni: essend'esse potenti mezzi a cagionare, & produrre l'acquisto di molti beni. Per la medesima, o simil ragion'ancora tutte le scientie son beni, & tutte le arti parimente. Et il viuere stesso medesimamente è bene: posciache dato ben, ch'altro ben da esso non ne seguisse, per se stesso nondimen è cosa eligibile, & desiderabile. Il giusto ancora, & l'equità saran beni, perche cōmune, & publica vtilità n'apportano. Et questi, c'habbiam fin quì assegnati, son, si può dir, quei beni, che da tutti concordeuolmente son'hauti, confessi, & stimati per tali. Quelli altri poi, de i quali non s'hauendo la medesima cōmune opinion, che sien beni, che soglion cader' in cōtrouersia d'esser', o non esser beni, si potrāno come da proprij luoghi, & forme dedurre, & prouar'esser tali, dalle propositioni, che da noi assegnate qui seguiranno. Delle quali vna sarà questa, che quella cosa si dee stimar'esser bene, il contrario della quale è male. & quella parimente, il cui contrario si vegga esser bene, & vtile a i nemici; come (per essempio) diremo, che se l'esser quei della città nostra timidi, & codardi può grandemente essere vtile a i nemici nostri, s'ha da stimar, che grandemente sia per giouare, & per esser bene a i nostri Cittadini, l'esser animosi, & forti. Et per breuemente dire in vna parola, a noi doueran sempre stimarsi essere vtili, & beni quelle cose, del contrario dellequali habbian desiderio, & allegrezza i nemici nostri. Onde ben disse Homero in quel passo. Lieto certamēte ne verrà Priamo Ma ben'è d'auuertire, che non sempre si truoua hauer questo luogo efficacia. ma solo il più delle volte: potendo alle volte accascar, ch'vna stessa cosa possa recar giouamento a gli vni, & a gli altri auuersarij. Onde si suol dir, che gli infortunij soglion riunire, & riconciliar trà di loro gli huomini, ogni volta ch'vna cosa stessa, & vno stesso pericolo sia per tornar' in danno dell'vna, & dell'altra parte. Oltra di questo quella cosa non potrà stimarsi se non bene, laqual non può mai accader, che sia troppa: posciache non essendo altro il troppo, se non eccesso, & trabocco maggior di quel, che conuenga, verrà egli ad esser conseguentemente male. Parimente bene s'ha da stimar quella cosa, per cagione, & conseguimento della quale, si sian durate, & sofferte molte fatighe, & si sian fatte molte

spese:

spese: non potendo tal cosa parer, se non bene; posciache come fine vien giudicata, & tenuta; cioè fine di quelle molte cose, che per cagion d'essa si son fatte: & già sappiamo, ch'il fine
40 ha ragion di bene. & da questo ha forza quel detto, Lasciam dunque la gloria a Priamo: & quell'altro, vergognosa, & bia-
41 simeuol cosa è il mandar la dimora tanto in lungo. & quel, che si suol dire in prouerbio ancora, hor che l'orcio è su la porta.
42 Oltra di questo, bene si deono stimar quelle cose, che son desiderate, & cercate da molti: & quelle parimente, per l'acquisto dellequali, si veggon molti contendere, & contrastar' insieme. percioche già habbiam detto, essere il ben quello, che tutti desiderano, & molti par communemente, che siano accettati,
43 & presi in luogo di tutti. Quella cosa ancora, la qual sarà lodata, si potrà stimare esser bene: posciache ordinariamēte niu-
44 no è, che lodi quello, ch'egli non stimi esser bene. Et parimente bene douerà quella cosa stimarsi in noi, la quale o i nemici stessi nostri lodano, o color, che son di natura maligna, & dediti a biasimare. percioche quella lode, & quel bene, che di noi confessan quelli, che o verso di noi son male animati, o come maligni male animati verso di tutti, si può stimar, come se tutti vniuersalmente lo confessassero: posciache nō per altro si può giudicar, che si fatte persone lo confessino, se non perche come cosa euidentemente manifesta, negar nō si possa. & si come rei, & cattiui verisimilmente si deono stimar quelli, che da i lor'amici medesimi son biasmati, così ancora buoni potrem giudi-
45 car coloro, che da gli stessi nemici riceuon lode. Et per questa ragione i Corinthij si tenner'offesi da Simonide poeta, prendēdo opinion d'esser calūniati da lui, per hauer ne i suoi versi det-
46 to, che de i Corinthij non si doleua, nè si querelaua Troia. Appresso di questo si può giudicare, che bene sia quello, che tale sia stato in altri tempi giudicato da alcuna di quelle persone, che o per prudentia, o per bontà son per fama eccellenti tenute, o huomini, o donne, che siano; si come (per essempio) Minerua giudicò degno di lode Vlisse, Theseo Helena, & le tre
47 Dee Alessandro, & Homero Achille. Et in somma tutte quelle cose si deon connumerar tra i beni, lequali sogliono esser nell'elettione anteposte ad altre: & antepor si soglion da gli huomini nelle lor'attioni, quelle, che come beni habbiamo asse-

gnate

48 gnate di sopra. Et oltra di quelle diremo, esser'anteponibili, & conseguentemente beni, quelle, che saran dannose, & male a i nemici nostri; & quelle parimente, che saran buone, & gioue-
49 uoli a i nostri amici. Anteponibili ancor son le cose, che son possibili a farsi: & queste son di due sorti, percioche possibil'a farsi domandiamo vna cosa, quando in qual si voglia modo finalmente pur si fà; & possibil la domandiamo ancora, quando si può facilmente fare. & facile a farsi diciamo vna cosa, o perche con poca fatiga, & molestia si fà, ouer perche poco tempo si consuma a farsi: come che la difficultà delle cose si soglia diffinire, & misurare, o dalla molestia, & fatiga, che vi si ponga,
50 o dalla lunghezza del tempo, che vi si spenda. Si sogliono anteporre ancor quelle cose, che vengon, com'altri vorrebbe, che le venissero. ne è dubio, che l'huom non volesse, o il ben netto di male in tutto, o almen ch'il mal fusse minor del bene. & tutto questo alhor adiuiene, che la punitione, & la pena, che ne venga per qualche fallo, o sarà così poco sensibile, che d'essa non ci accorgeremo, ouer sarà cosi piccola, che fia minor del ben,
51 c'habbia quel fallo portato seco. Quelle cose ancora, le quali son proprie, & appropriatamente nostre, & quelle, che niuno altro pari nostro possiede, & quelle parimente, che l'altre del gener loro eccedono, tutte soglion'essere anteposte, & si possono stimar beni: posciache nelle dette lor conditioni, par c'hab-
52 bia luogo il pregio, & l'honore. Medesimamente par, ch'a ciascun debbian'esser beni quelle cose, che come ad esso proportionate, par che ragioneuolmente se gli ricerchino. & tali son quelle, che o al sangue, & alla famiglia sua, o alla sua professione, & alle forze sue, spetialmente quadrano, conuengono, &
53 appartégono. Sogliono ancora anteporsi, & stimarsi beni quelle cose, dellequali mancando noi, ci potrebbe parer di mancar di cosa, che ci si venisse, & che con la sua mancanza, imperfettion si recasse: quantunque tai cose in loro stesse di picciol momento fossero. & questo auuien, perche non punto manco eleggon di fare, o d'hauer tai cose gli huomini, che se fusser di
54 qualche momento. Son'ancora anteponibili, & beni quelle cose, che son ben conducibili a fine: percioche vengon per tal ragione ad esser per cagion della lor facilità possibili a noi di farsi. & conducibili a fin per noi si possono stimare esser quando, o

da tutti gli altri, o da molti, o da i pari nostri, o da quei, che sian men'habili a ciò di noi; sieno state benissimo condotte a fi-
55 ne. Medesimamente hauemo in luogo di beni quelle cose, con lequali stimerem di poter piacere a gli amici, & quelle parimẽte, che penserem, che trouandosi in noi sian per recar dispiacer,
56 o dolore a i nemici nostri. quelle cose oltra questo eleggeremo, & reputeremo per beni, le quali eleggon di far color, ch'appres
57 so di noi sono in ammiratione. & quelle parimẽte, a cui ci paia per natura esser'atti, ouer per esperiẽtia, & per cõsuetudine essercitati: cõciosiacosa che per questa causa ci diamo a creder di
58 poter meglio operarle, & condurre a fine. Si deono parimente tener per beni quelle cose, che da persone inique, infami, & abbiette, non sogliono esser seguite, nè operate; posciache per tal cagione par, che si possano in vn certo modo giudicare, & con-
59 ietturar per honeste, & lodeuoli. Sogliono ancor reputarsi da noi beni quelle cose, di cui siamo desiderosi, & che desiderate son conseguite da noi: posciache tal desiderio fà, che tai cose, nõ sol ci appaiano diletteuoli, ma ancor migliori, che se noi nõ le desiderassimo, & parimente migliori di quelle, che noi non
60 desideriamo. & massimamente a ciaschedun saranno, o parran beni quelle, allequali ei si troua specialmente inclinato, o affettionato: come a dir la vittoria a chi sia molto cupido di vincere, & superar'altrui; gli honori a chi sia ambitioso, & grãdemente vago d'essi; i danari a chi sia fatto preda dell'auaritia,
61 & cosi ne gli altri discorrendo. Da queste propositioni adunque, che come proprij luoghi hauiam fin quì assegnate, si potran prendere, & trarr'argomenti, & fedi del bene, & dell'vtile.

Capo 7. De i luoghi del maggior' vtile, ouero del maggior bene, & del minore, in comparation l'vn dell'altro.

1 A perche spesse volte adiuiene, che di due cose, che ci sien proposte innanzi, giudicheremo, & cõfesseremo, ciascheduna esser'vtile, & bene, ma qual di quelle sia la migliore, & di maggior giouamento, cercheremo, & dubiteremo; sarà ben fatto di

to di seguitar di dir'al presente qualche cosa a far conoscere il
2 maggior bene, e'l maggior'vtile. Prendasi adunque prieramẽte
per cosa nota, che la cosa eccedente, ouer'auanzante s'intenda
esser quella, che sia tanta, quãta la cosa da essa ecceduta, & qual-
che cosa di più; & l'ecceduta per il contrario quella, che stia
3 compresa, & inchiusa nell'eccedente. Oltra di questo la cosa
maggiore, in rispetto d'vna minore è forza che sia maggiore, &
4 il più parimente, in rispetto del meno è detto più. ma nel dir
grande, & piccolo, si com'ancor nel dir molto, & poco, il ri-
spetto si considera di molte cose; nelle quali quella, ch'eccede
l'altra si dice esser grande, & quella, ch'è auanzata, & ecceduta
ta si dice esser piccola, & il simile adiuien nel molto, & nel po-
5 co. Hauendo noi adunque già detto esser ben quello, che non
per cagion d'altro, che di se stesso è eligibile: & quello parimẽ-
te, ilqual tutti appetiscono: & quello, che tutte le cose, c'ha-
uesser'intelletto, & prudentia eleggerebbero: & quello mede-
simamente, che de i già detti beni sia effettiuo, & conseruatiuo,
ouer'a cui li già detti conseguono, & vengon dietro: & essen-
do che quello, per cagion delquale si elegge qualch'altra cosa,
vien'ad esser, come fin di quella, per esser quello il fine, per ca-
gion del quale si eleggono altre cose: & oltra ciò essendo bene
ad alcuno in particolare, non sol quello, ch'assolutamente con-
tiene le già dette conditioni, ma ancor quello, che, se non asso-
6 lutamente, almen rispetto a quel tale, le cõtiene; ne segue ne-
cessariamente da tutto questo, che presi insieme più di così fatti
descritti beni, importeran maggior bene, che se vn solo d'essi,
o in minor numero fossero, pur che quest'vno, & questi di mã-
co numero, sian dentro a quei tai compresi. perciò che in que-
sta guisa, verranno quiui più ad ecceder, come che dentro di
lor comprendan quell'vno, o quei manco, i quali conseguente
7 vengono a restar'ecceduti. Diremo ancora, che se quella cosa,
ch'è grandissima nel gener suo, sarà maggiore di quella, che sia
grandissima in vn'altro genere, saranno ancor maggiori vniuer-
salmente le cose di quel genere, che di questo. & all'incontra
ancora, se vniuersalmẽte le cose d'vn genere son per il più mag-
giori di quelle d'vn'altro genere, sarà ancor la grandissima in
quel genere, maggior di quella, che grandissima sarà in quest'al
8 tro. com'a dir (per essempio) che se il grãdissimo di tutti gli huo-

mini è maggior della grandissima di tutte le donne; s'ha da stimar ch'vniuersalmente gli huomini sien per il piu maggiori delle donne. & all'incontra se gli huomini generalmente son per il piu maggiori delle Donne; vien parimente ad essere il grandissimo huomo, maggior della grandissima donna. conciosiacosa che con quella medesima proportione vengano a riguardarsi tra di loro gli eccessi tra gli stessi generi, con laqual si
9 riguardano i grandissimi soggetti, che sono in quelli. Medesimamente quãdo ad vno di due beni seguitarà l'altro, & a quell'altro non seguitarà quell'vno, diremo che maggior sia quel pri
10 mo, ch'è seguitato, & si tira dietro l'altro. & il seguitar d'vna cosa ad vn'altra, si può intendere, o perche la seguiti insiememente, cioè nel medesimo tempo con essa, o perche le venga dietro dapoi, ouer finalmente perche in virtù, & in potentia si truoui in quella, per causa, che l'vso d'essa stia posto in virtù nell'vso
11 di quella, a cui ella segue. & per assegnar in tutti questi tre modi di conseguimento essempi, diremo che insiememente, & in vno stesso tempo seguiti all'esser sano il viuere; ma non già diremo, ch'alla vita, la sanità consegua. Il sapere, & la scientia diremo, che seguiti all'imparare, non già insiememente con esso, ma col tempo poi. In virtù, & in potentia finalmente diremo, ch'al sacrilegio, ch'è furto di cose sagre, seguiti il furto semplicemente preso. peroche colui, che non s'astiene da commetter sacrilegio, stà quanto a lui parato, potente, pronto, & disposto a furar
12 ancor le cose, che nõ sien sagre, se l'occasion segli porga. Appresso di questo tra quelle cose, ch'vna medesima cosa eccedono, quella sarà maggiore, che l'eccede con maggior'auanzo, essendo necessario ch'ella in tal caso l'auanzi per quãto trà gli eccessi
13 soprauanza il maggior eccesso. quelle cose ancor saran maggior beni, lequali sono effettiue, & prodottrici di maggior bene: peroche in questo consiste la natura dell'esser vna cosa effettiua di
14 maggior bene, cioè in esser maggior bene. Et similmente all'incontra ancora, quella cosa sarà maggior bene, che sarà prodotta da vn ben maggiore. Onde essendo (per essempio) le cose salubri, & che son atte a render il corpo sano più eligibili, & maggior bene, che non son le gioconde, che non causan se non diletto, verrà parimente la sanità ad esser maggior ben della vo-
15 luttà. Parimente la cosa, ch'è eligibile per se stessa maggior bene si dee

si dee stimar di quella, che non per cagion di se stessa, ma d'altra cosa s'elegge. come (per essempio) diremo, che la forza, & la gagliardia corporale sia maggior bene di quelle cose, che si fanno per acquistare la sanità: posciache queste non s'appetiscon, nè si cercan per cagion di se stesse, ma per cagion della sanità: doue che quelle, quando ben non per altro, son nondimeno desiderabili per loro stesse: il che propriamente alla natura del bene

16 appartiene. Oltra di queste se di due cose sarà l'vna come fin dell'altra, & l'altra non sarà fin di quella; maggior ben sarà quella prima, che sarà fine. posciache l'altra verrà ad esser'eligibile, nõ per cagion di se stessa, ma per cagion di quella, doue che quella per cagion di se medesima sarà tale. come (per essempio) vediamo che l'essercitio della persona si fà per cagion del ben'essere,

17 & della sanità di quella. Medesimamente quel di due beni sarà maggiore, ilqual non harà bisogno di quell'altro, ma ben quell'altro di lui, ouer di manco cose harà di bisogno, che non harà quello. Et questo adiuiene perche il non hauer bisogno nasce dall'hauer soffitientia, & bastanza da se medesimo, in che consiste la ragione, & diffinition del bene. & per manco hauer bisogno intendiamo l'hauer mestieri o di manco cose, o di piu fa-

18 cili. Appresso di questo quando di due cose vna ve n'è, che non può senza l'altra stare, o prodursi in essere, ma ben lo può quella senza questa; senz'alcun dubbio quella di questa sarà maggior bene. cõciosiacosa che per questo, vẽga ad hauer men bisogno, & per conseguente maggior bastanza, & sofficientia a se medesi-

19 ma; onde ragioneuolmente maggior bene appare. Quando ancor di due cose l'vna sarà principio, & l'altra nõ principio, quella, che sarà principio sarà maggior bene. & medesimamente se l'vna sarà causa, & l'altra non sarà causa, verrà ad esser maggior ben quella, che sarà causa, per la medesima ragione. & questa è che senza la sua causa, & senza'l suo principio, impossibile è,

20 ch'alcuna cosa sia, o si faccia, & si produca mai. Oltra di questo se saran due principij, quella cosa, che da quel principio sarà prodotta, ilqual sarà maggiore, sarà parimente maggior'anch'ella. & similmente quella cosa, che nasce da quella delle due cause, che sia maggiore, sarà ancora ella maggiore di quella,

21 che nascerà dall'altra causa. Et all'incõtra ancora, quello di due principij sarà maggiore, ilqual di maggior cosa sarà principio.

& quella

& quella di due cauſe maggior ſarà, che di maggior coſa ſarà ca-
22 gione. Per quel che ſi è detto può eſſer manifeſto, che vna me-
deſima coſa potrà alle volte in riſpetto d'vn'altra parer maggio-
re nell'vno, & nell'altro modo, cioè così per vna delle condi-
tion gia dette, come per la ſua contraria. peroche s'ella ſarà
principio, & quell'altra nò, potrà eſſa parer maggiore: & pari-
mente ſe la medeſima non ſarà principio, ma piu toſto fine, &
quell'altra ſarà principio, potrà nondimen'eſſa parer maggiore,
eſſendo maggior bene il fine, ilqual nondimen non è principio.
23 Si come può apparir per quello, ch'vsò di dire Leodamante:
ilqual nell'accuſa, che fece contra di Calliſtrato, diſſe, che mag-
gior colpa haueua in quel delitto, delquale era l'accuſa, colui,
che conſigliato l'haueua, che quello ſteſſo, che l'haueua com-
meſſo: poſcia che commeſſo non l'harebbe egli, ſe non foſſe
ſtato chi l'haueſſe a ciò conſigliato: douendoſi ſtimar'il conſi-
24 glio, principio, & cauſa del delitto. Et in vn'altra accuſa, ch'ei
fece poi contra di Gabria, affermò maggior colpa hauer chi ha-
ueua commeſſo il delitto, che chi conſigliato l'haueua: perche
mai non ſi conſultarebbe vn delitto, ſe non fuſſe chi lo com-
metteſſe; non per altro come fine conſigliandolo chi lo conſi-
glia, ſe non accioche finalmente commeſſo, & eſeguito ſia: di
maniera che il commetterlo viene ad eſſer'il fine, per cagion del
25 quale vien conſigliato. Medeſimamente di due coſe diremo, che
quella, ch'è piu rara, & piu di rado ſi truoua, ſia maggior ben
di quella, di cui piu s'abbonda, ſi come (per eſſempio ſi dirà)
che l'oro ſia di maggior pregio, che il ferro, anchor che di mi-
nor'vtilità ſia di quello: percioche la maggior difficultà nel tro-
uarſi, fa parimente, che di maggiore ſtima ſia il poſſederlo.
26 Et per altra ragion ſi può incontra dire, che di due coſe quella,
di cui in maggior copia communemente s'abbonda, ſia da an-
teporre a quella, che rara ſi truoua: poſcia che naſcendo dal
maggior vſo di quella, maggior ancor'vtilità, come che lo ſpeſſo
vſarſi auanzi il di rado vſarſi; vien per queſta ragione a poterſi
ſtimar di maggior pregio. onde preſe occaſione il prouerbio,
27 ſecondo ilqual ſogliam dire, ottima coſa eſſere l'acqua. Et in
ſomma da vna parte debbiam dire, che le coſe piu difficili deb-
biano eſſere anteposte alle piu facili, come quelle, che ſon piu
28 rare, dando lor pregio la lor rarità: & dall'altra parte le piu fa-
cili

cili han d'anteporsi a le piu difficili, come per quella facilità piu
29 accaschi la cosa secondo che noi vogliamo. Oltra di questo
30 quella cosa maggior sarà, il cui contrario sarà maggiore; &
maggior parimente quella, di cui sarà maggior la priuatione.
31 & la virtù maggior sarà della dispositione, che non è fatta ancor
virtù. & il vitio parimente sarà maggior della dispositione,
che ancor non è fatta vitio: posciache quelle cose, cioè la virtù,
e il vitio son fini; & queste, cioè le dispositioni non fatte
32 ancor nè virtù, nè vitij, non son fini. Queste cose ancora, le
opere & gli effetti delle quali saranno o migliori, o peggiori;
esse parimente, che gli producono, saranno o nel bene, o nel
33 mal maggiori. Et medesimamente di quelle cose, di cui le virtù
e i vitij son maggiori, maggior sono ancora gli effetti, &
l'opere. conciosia cosa che secondo che si ritruouano esser le
cause, e i principij; si truouano esser parimente gli effetti, & gli
auuenimenti, che da essi nascono. & dall'altra parte ancora, secondo
che son gli effetti, & gli auuenimenti; son parimente le
34 cause, e i principij loro. Oltra di questo quelle cose son migliori,
& più eligibili, nelle quali l'eccedere sia più eligibile, & maggior
bene, come (per essempio) diremo, che essendo cosa piu eligibile
l'ecceder'in veder'acutamente, ch'in acutamente odorare;
vien per questo a potersi anteporre il sentimento della vista
a quel dell'odorato. & essendo piu honesta cosa l'eccedere in
esser'amator d'amici, ch'in essere amator di danari; sarà ancor
semplicemente piu honesto l'amor, che si porti a gli amici, che
35 quel, che si porti a i danari. Et parimente riuolgendo questo
luogo in opposta parte diremo, che delle cose migliori sian parimente
migliori gli eccessi, che siano in esse; & piu honesti delle
36 piu honeste. Migliori ancora, & piu lodeuoli son quelle cose,
delle quali son migliori, & piu lodeuoli i desiderij: poscia che
37 delle cose maggiori, i desiderij son'ancor maggiori. Onde all'incontra
saranno migliori, & piu lodeuoli i desiderij, se migliori,
38 & di maggior lode saran le cose, che s'appetiscono. Oltra di questo
quelle cose son piu pregiate, & di maggiore studio, & diligentia
degne, le scientie delle quali saranno ancor'esse tali: però
che proportionatamente rispondon le scientie alla verità, & natura
39 de' lor soggetti: hauẽdo ciascheduna d'esse riguardo a star
sopra di quei soggetti, che son suoi proprij. Ond'all'incõtra per
la me-

la medesima cagione di questa proportione, migliori, & di piu studio, & pregio son quelle scientie, lequali di cose sono, che
40 migliori, & piu pregiate siano. Quello oltra ciò, che maggior bene giudicherieno, o habbian altra volta giudicato le persone prudenti, o tutte, o molte di quelle, o la maggior parte d'esse, o almen le piu saggie, & di maggior prudentia, quello si dee necessariamente per maggior ben tenere, o semplicemente, & assolutamente; o almeno secondo quelle qualità, che riguardan la prudentia, & peritia di quelle tai persone; s'elle non assolu-
41 tamente in ogni cosa son tenute tali. Et questo c'habbiam detto del riferirsi al giuditio de i periti, è commune non solo al giuditio, che si faccia de i maggior beni, di che parliamo al presente; ma di tutte l'altre cose ancora; come a dir delle sostantie del le cose, delle quantità, & delle qualità: douendosi in tutte queste cose per la determination loro riferirsi a quello, che le proprie scientie loro, & i periti di tali scientie determinano co'l lor
42 giuditio. ma noi spetialmente alla consideratione, & determination de i beni, habbiam così fatta regola, & luogo applicato. conciosia cosa che hauendo noi diffinito il ben'esser quello, che ciascheduna cosa, s'hauesse intelletto eleggerebbe; vien per questo ad esser manifesto, che maggior sarà quel bene, che maggior
43 da chi habbia prudentia sia giudicato. Quelli ancora saran maggior beni, i quali in miglior soggetti, & in più nobili possessori si ritroueranno, o semplicemente, o almen secondo quella parte, in che son migliori. come (per essempio) diremo, che la vir-
44 tù della fortezza sia maggior ben della gagliardia. Parimente maggior ben si dee stimar quello, che da miglior persona, o semplicemente, & ordinariamente, o almen in quanto ch'ella è migliore, sarebbe eletto. si come (per essempio) diremo esser meglio il riceuere ingiuria, che il farla, posciache più tosto quello,
45 che questo eleggerebbe chi maggiormente fusse giusto. Appresso di questo si potrà maggior bene stimar quella cosa, che sia più diletteuole, & più gioconda, ouer più voluttuosa, di quella, che sia manco tale. peròche tutte le cose seguon voluntieri la voluttà: & è ella oltra ciò seguita, & desiderata per cagion di se medesima: & già nel diffinir la natura del fine, & del bene, l'vna, & l'altra di queste conditioni gli è stata di sopra assegnata. Più gioconde poi, & più diletteuoli s'intendon'esser le cose, in esser

maggior-

maggiormente priue di dolore, & di molestia; & in esser più lungo tempo durabile il diletto, & la giocondità, che contengono. Le cose medesimamente, c'hanno in se bellezza maggiore, si possono stimar maggior beni, che quelle, che l'han minore: conciosiacosa che la bellezza in se sia cosa diletteuole, & oltra ciò, per se stessa eligibile. Oltra di questo quelle cose si deono stimar maggior beni, delle quali maggiormente vorrebber gli huomini esser cagione, o in se stessi, o negli amici loro. & per il contrario maggior mali saran quelle, di cui eglin manco vorrebbero in se, o negli amici esser cagione. Medesimamente fra più beni, li più durabili si deono stimar maggiori di quelli, che manco tempo son per durare in essere. & li più fermi, & li più stabili ancora maggior beni sono de i mãco stabili: peroche l'vso, e'l godimento di quelli, viene ad ecceder secondo la quantità del tempo; & l'vso di questi eccede nello star maggiormente nella volontà, & nell'arbitrio nostro: posciache quanto la cosa è più ferma, & più stabile, tanto l'vso suo è maggiore; & più securamente parato all'arbitrio del voler nostro. Appresso di questo perche quelle cose, ch'ò congiugate, ò di simil caso si domandano, hanno questa proprietà, che quello, che seguita all'vna, seguita ancor'all'altra; si come tal conditione ha luogo in esse nell'altre qualità, così l'ha parimente nell'esser maggior bene. Onde se (per essempio) questo aduerbio, fortemente, porta seco maggior bene, che l'aduerbio, tẽperatamente, tal che l'operar fortemente sia più eligibil, che l'operar tẽperatamente; la fortezza ancor sarà più eligibile, che la temperantia, & l'esser forte più eligibil, che l'esser temperato. Le cose, che tutti eleggono son maggior beni di quelle, che non tutti; & le cose parimente, che da i piu sono elette, son maggior beni di quelle, che da i meno. percioche essendo il ben quello, che tutti desiderano, ne segue, che maggior sarà quello, che sarà da i piu desiderato. Può medesimamente esser tenuto maggior bene in noi quello, che tale è giudicato da gli auuersarij, co i quali contendiam nella causa, o dagli stessi nemici nostri, o da quei, che con giudici nella causa. percioche quanto a i due primi, si può stimar, come se quel giuditio fosse di tutti. Et quanto a i giudici poi, si suppongono intelligenti in quella causa & periti; & hãno autorità nella causa. Oltra di questo alle volte maggior bene

46 47 48 49 50 51 52 53 54

accade, che sia da noi stimato quello, che in tutti gli altri, come d'esso partecipi si ritruoua: recandoci noi in vn certo modo a vergogna il non hauere ancor noi parte in quello, come hanno gli altri, e'l non poter conseguir quello, che gli altri han conse-
55 guito. & alle volte per il contrario maggior ci parrà quel bene, che in nissun'altro, o almen'in pochi si ritruoui: parendoci per questo di posseder cosa piu rara, & che per tal rarità prēda pre-
56 gio. Le cose ancora, lequali appaion communemente degne di maggior lode, si deono stimar maggior beni, come quelle, che per tal causa possono esser giudicate piu honorate, più nobili, &
57 piu honeste. Nè māco deon'esser tenute per maggior beni quelle, le quali, come a cose di maggior prezzo maggiori honori si soglion fare: essendo l'honor quasi vn prezzo, che misura l'ec-
58 cellentia, & la degnità delle cose. Maggiori ancora s'han da stimar quei beni, della perdita de i quali piu importante, & mag-
59 gior ne resulta il danno. Oltra di questo quelle cose s'han da stimar maggiori, le quali con maggior'auanzo eccedono quelle, che communemente da tutti son tenute per grandi, o almeno
60 quanto ad esse possono apparir tali. Sogliono ancor le cose diuise in più parti, parer maggiori, che stando in se stesse vnite: posciache con quella moltitudin di piu parti, vien'a farsi apparētia
61 di maggior' eccesso. & per questa ragion dice il buon Poeta essere stato eccitato, & persuaso Meleagro a difender la patria sua con tai parole, ò quanti mali, & quante miserie, portano a gli huomini l'espugnationi, & presure delle città; i Cittadini, & gli habitatori sono occisi, & mandati a fil di spada, la Città tutta dal fuoco è ridotta in cenere, sono i proprii figli, & le donne istesse in habito succinte menate via, & strascinate prigioni in
62 seruitù de i nemici loro; & quel che segue. & per il contrario ancora può l'adunar, comporre, & accumular'insiememente in vno, far parer la cosa maggiore, che se partita si mostrasse nelle parti sue, come si vede osseruato da Epicharmo. & questo accade si per la medesima ragione, che pur'hora habbiamo assegnata per la diuisione, facendo apparir eccesso ancor la compositione, & si anchor perche tal compositione fa nel composto apparētia
63 di principio, & di causa di cose grandi. Appresso di questo perche maggiori habbiam detto esser quelle cose, che son piu difficili, & ancor quelle, che son piu rare, di quì è, che l'occasioni,

l'età,

l'età, i luoghi, i tempi, & le forze, & conditioni altrui, vengono a recar grandezza, & crescimento alle cose. percioche se le attioni si mostrano esser fatte da noi sopra le forze nostre, sopra l'età, sopra gli altri nostri pari, ouer nel tal modo, o nel tal luogo, o nel tal tempo, vengon per questo a riceuer apparente quantità, & crescimento, non solo nelle cose honeste, nell'vtili,

64 & nelle giuste, ma parimente ne i lor contrarij: onde da questo prese forza, & soggetto quello, che si contiene in quello Epigramma, che fu fatto per vno, ch'era rimasto vittorioso ne i giuochi Olimpici, quando ei dice; Sopra di queste proprie spalle hauendo io la cesta graue, soleua da Argo portar già il pesce in

65 Tegea. & per la forza del medesimo luogo ancora vsò Ificrate di dir quelle parole, stimandole a lode sua; O da quai principij,

66 a quai successi son'io venuto. Medesimamente quei beni, che sono, innati, natij, & per natura tali, maggiori son di quelli, ch'aduentitij, & aggiunti di fuora vengono: solendosi quelli più difficilmente acquistare, & trouar in altrui, che questi. onde non senza ragione quel Poeta dice, Io quel, ch'io sò ho imparato per

67 me medesimo. L'essere ancor principalissima, & grandissima parte d'vna cosa, che nell'esser suo sia grande, aggiugne grandezza: si come (per essempio) ben conobbe Pericle, quando in quella oration funebre intitolata l'Epitaffio, disse non altrimenti essere stata tolta via della Città quella giouentù, ch'era morta nel fatto d'arme, che se di tutto l'anno fusse tolta, & rapita la

68 primauera. Quelle cose ancora, lequali in maggior bisogno, & in più vrgente necessità sono vtili; come saria (per essempio) nel tẽpo della vecchiezza, & nell'infirmità, si deono stimar mag-

69 giori, & piu eligibil beni. Medesimamente di due beni, quello

70 si potrà stimar maggiore, che piu sarà vicino al fine. & a ciascheduno anchor s'ha da stimar, che sia maggior ben quello, che sia maggiore spetialmente a lui, che quello, che sia tale semplicemẽ

71 te, e in natura sua. Quel parimẽte di due beni, che ci sia possibil'a cõseguire, maggiore habbiam da stimar, che sia di quello, che ci sia impossibile; percioche quello viene ad esser bene a noi, doue che questo, dato bẽ che sia in sua natura bene, nõdimeno a noi, a

72 cui nõ è possibile, nõ si può dir che sia bene. Oltra di questo le cose, che s'inchiudono, & concorrono nel fin della vita nostra, son maggior beni, come quelle, che piu son vicine, & cõgiunte

 al fine,

73 al fine, che non son quelle, che son mezi al fine. Quelle cose ancora sogliamo stimar maggior beni, nell'elettion delle quali sogliam riguardar piu tosto la stessa verità, & l'essere istesso della cosa, che il parer'a gli altri. & in questo stà posto, & s'ha da intender l'esser le cose ad opinione, & parer de gli altri, che le non si eleggerebbero, se si pensasse, che le stessero ignote, & na-
74 scoste altrui. Onde per questa ragione può ad alcun parer'esser piu eligibil cosa il riceuer benefitio, che il farlo: peroche il riceuerlo è cosa, che quantunque la fusse per essere appresso de gli altti non nota, nè manifesta; in ogni modo per se medesima si eleggerebbe. doue che il far benefitio non elegerebbe ognun, che lo fà, se ciò douesse restar'ascoso al mondo, & non mai sa-
75 puto. Medesimemente quelle cose posson parer maggior beni, lequali si desidera piu tosto, che veramente siano, che appaian d'essere: posciache in tal guisa vengono a riguardar piu tosto il vero, che il parere, & l'opinion de gli altri. & da questo cercan di prouar'alcuni, che la giustitia in rispetto della sanità, si debba stimar picciol bene; perche nella giustitia par, che sia piu eligibile il parer giusto, che l'esser giusto; doue che nella sa-
76 nità tutto il contrario adiuiene. Quei beni ancora si debbono stimar maggiori, i quali possono a molti beni essere vtili, com'a dir (per essempio) a viuere, a commodamente menar la vita, alla voluttà, & ad operar cose honeste. Onde non è marauiglia, che le ricchezze, & la buona valetudine appaiano communemẽte grandissimi, & importantissimi beni, posciache tutte le dette
77 cose, par che posseggono, & portin seco. Oltra di questo quel bẽ diremo, che sia maggior', il qual sia priuo di molestia, & habbia oltra ciò seco voluttà congiunta, posciache più bene viene egli in tal guisa ad hauere, hauendo seco la voluttà, la qual'è bene, si com'ancora ha luogo di bene la mãcanza, che vi si truoua,
78 del dolore, & della molestia. Et quella ancor di due cose sarà maggiore, la qual'aggiunta ad vn'altra terza cosa, produrrà vn tutto maggior, che non si produrrebbe s'alla medesima s'ag-
79 giugnesse quell'altra. Quei beni oltra ciò, li quali, quando son presenti, manco possono star'ascosi altrui, maggiori vengono ad essere, che per il contrario quelli altri, liquali presenti si stãno ascosi: posciache quelli più vengono ad hauer parte nella verità, che non fan questi. onde per tal ragione l'esser veramente ric-

co si

80 co ſi potrà ſtimar maggior bene, ch'il parer d'eſſere. Medeſimamente vna coſa, che ſia da eſſere hauuta ſommamente cara, maggior ben ſarà in coloro, che l'haran ſola, che in quelli, che l'haueſſer'accompagnata da altra coſa ſimile, o vguale ad eſſa. Et da queſto naſce, che non d'vgual gaſtigo ſaria punito colui, che cauaſſe vn'occhio ad vn luſco, che non n'haueſſe ſe non vno, & chi lo cauaſſe ad vno, ch'hauendogli ambidue, reſtaſſe
81 con l'altro libero. Da quai propoſitioni adũque, & da quai mezzi ſi poſſan così nel ſuadere, come nel diſſuadere, trar quaſi tutte le pruoue a far fede, habbiam fin quì detto, & moſtrato, quanto occorreua.

Capo 8. De gli Stati, & Gouerni delle Città; di quante ſorti ſieno; & de i fini loro.

1 FRA tutte le coſe, ch'à bene in conſulte perſuadere, & ottimamente conſigliare, come importanti ſi ricercano; grandiſſima, & potentiſſima ſi dee ſtimar, che ſia la notitia, che ſi poſſegga di tutte le ſorti di republiche, & ciuili amminiſtrationi; & il conoſcer ben diſtintamente le conſuetudini, i coſtumi, gli in-
2 ſtituti, i fini, & le vtilità di ciaſcheduna. concioſia coſa che tutti vniuerſalmente ſi muouano, & perſuaſi reſtino dallo ſteſſo vtile; & quel ſolamente s'ha da ſtimar'eſſer'vtile, che puo con-
3 ſeruar lo ſtato, & gouerno della città. Oltra di queſto le determinationi, e i decreti s'han da intendere eſſer quelli, che naſcon dall'arbitrio, & dalla pronuntia di chi tenga la ſomma poteſtà nel gouerno; che tanto è a dir, quanto, da chi ſia principe
4 in eſſo. Lequali ſomme poteſtà, & principati ſon trà di lor diſtinti ſecondo le ſpetie delle republiche: poſcia che queſte ſon tali ſpetie, altretante ſorti vengon neceſſariamente ad eſſer le
5 ſomme poteſtà. onde eſſendo cinque le ſpetie delle republiche, & communi amminiſtrationi, che ſon, lo ſtato popolare, lo ſtato de i pochi, lo ſtato de gli Ottimati, & quel della Monarchia;
6 ne ſegue che la ſomma poteſtà, ch'è quella, a cui tocca di giudicare, & di determinare; neceſſariamente biſogni, che ſia, o l'vna delle dette ſpetie, o uer parte, che ſi contenga in eſſa.

Lo ſtato

7 Lo ſtato popolare, o democratia, che lo vogliam dire, s'intende eſſer quella ſorte di republica, nella quale gli honori, & li ma-
8 giſtrati con la ſola ſorte ſi diſtribuiſcono. Il principato de i pochi, ò Oligarchia, che ci piaccia di nominarlo, s'intende eſſer quel publico reggimento, nel quale la diſtribution de gli honori, & de i magiſtrati, & dell'arbitrio del comandare, ſi fa ſecondo il cenſo, cioè ſecondo le facultà, & la lira, & ſoſtantie de
9 i cittadini. Il reggimento de gli Ottimati, o Ariſtocratia, che dir ce lo vogliamo, è quel poi, nel quale la gia detta diſtributio-
10 ne ſi fa ſecondo la ciuile inſtitutione. & per ciuile inſtitutione intendo io quella, ch'è poſta, & ordinata dalle leggi; a laquale in tal ſorte di ſtato, principalmente s'ha riguardo. conciosia coſa che coloro, i quali piu ſi cõſeruano oſſeruatori delle leggi, ſiano in queſta ſorte di gouerno quelli, che dominano, & che comandano. & perche così fatti oſſeruatori delle leggi, pare, che neceſſariamente debbiano apparire ottimi, di qui è, che per tal ragione viene ad hauer preſo il nome queſto principato
11 de gli Ottimati. La Monarchia finalmente, o uer principato d'vn ſolo, s'intend'eſſer, ſecondo che ſuona il nome, quella ſorte di publico reggimento, nel quale tutta l'autorità, & tutto l'arbitrio, & potentia di comandare, ſtà collocata in vn ſolo.
12 Et ſi può queſta monarchia trouar di due maniere, peroche ſe in eſſa ſi gouernerà, & ſi dominerà con vn cert'ordine ben determinato, ſi domanderà principato regio. ma ſe per il contrario ſenza oſſeruantia d'ordine alcuno, ſolo a libera voglia di chi gouerna, Tirannide in tal caſo, vn coſi fatto gouerno nomine-
13 raſſi. Hor in ciaſcheduna delle dette ſpetie di republiche, & di gouerni, fa di meſtieri di non hauere ignoto il ſuo proprio determinato fine; eſſendo le coſe, che s'eleggono, quelle, che poſ-
14 ſon condurne a i lor fini. Il fin dunque della Democratia, o vero ſtato popolare, non è altro, ch'vna communiſſima libertà.
15 Dell'Oligarchia, & ſtato di pochi, il fin ſono le ricchezze ſteſſe.
16 Dell'Ariſtocratia, & ſtato d'Ottimati il fine è tutto quello, che la buona inſtitutione, & l'oſſeruantia delle leggi riguarda.
17 Il fin poi del regno, & principato regio altro non è, che l'hauer dinanzi a gli occhi le leggi, & in eſſer ſopra di tutti gli altri.
18 & nella Tirannide finalmente, non ha altro il Tiranno per pro-
19 prio fine, ſe non la cuſtodia, & ſaluezza ſua. Può apparir dun-

que

que manifesto esser necessariamente di mestieri d'hauer ben note, & ben distinte quali consuetudini, quali instituti, quai costumi, & finalmente quali vtilità in ciascheduna spetie di republica appropriatamente, & peculiarmente, riguardino il proprio fin di quella. percioche nell'elettion, che s'ha quiui da far delle cose, s'ha d'hauer sempre riguardo, che a quel tal fine si
20 possan come vtili riferire. Ma perche le fedi, & le persuasioni si fanno, non solo con l'oratione argomentatiua, & fondata in pruoue; ma ancor col mezo dell'oration morata, ch'inditio dia de i costumi, & delle qualità di colui, che parla: poscia che il parer noi, & esser tenuti della tale, & tal qualità, suol tirar quei, ch'ascoltano a creder'alle parole nostre; il che alhora spetialmente adiuiene, quando per huom da bene, o per beneuol
21 loro ci facciam conoscere a l'vna cosa & l'altra; fa di mestier per questo, che noi benissimo possediamo la notitia de i costumi, & qualità di ciascheduna sorte di republica: essendo necessario, che in ciascheduna di dette spetie, sia principalmente persuasibile, & facilissima ad esser creduta quella sorte di costumi, che
22 ad essa son proprij, & accommodati. Li quali costumi facilmente ci potran venire in cognitione per quelle medesime cose, che de i diuersi fini d'esse republiche, poco di sopra si son dichiarate. percioche tali i costumi si mostran fuora, quali son dentro l'elettioni, donde essi nascono; & l'elettioni han sem-
23 pre riguardo, & riferimento a i fini. Habbiamo adunque fin quì, quanto conuiene alla presente occasione, & proposito, dichiarato quai cose habbian da riguardare, & da proporsi dinanzi coloro, c'han da suader qualche cosa, o come futura, o
24 come presente: & donde sien' per poter trar fedi, & pruoue a
25 mostrar l'utile: & parimente da quai vie, & in qual modo possan diuenir copiosi nel dire intorno a quanto a ciascheduna spe
26 tie di republica conuenir possa. Ma di tutto questo habbiam ne i libri della Republica, come in luogo a così fatte materie proprio, con più & esquisita dottrina, & con maggior diligentia scritto.

Capo nono. Del Gener Demostratiuo; & delle cose lodeuoli, & delle vituperabili: & de i luoghi da trouarle, & da prouarle.

1 ATO homai fine a quanto si è detto fin qui, seguiremo al presente di ragionare della uirtù, & del vitio, & insiemememente dell'honesto, & del brutto: essendo questi i fini, & gli scopi di coloro, che lodano, o biasmano. 2 Oltra che in vn medesimo tẽpo haremo dal far ciò questo di bene, che nel trattar di tai cose, potrà farsi ancor manifesto, da quai cose potrem noi procacciarci la via d'esser tenuti di quelle qualità, ch'al buon costume importano; in che consiste il secondo modo di far fede, conciosiacosa che da i medesimi luoghi, aiuti, & principii potrem far parer, così gli altri, come noi stessi tali per virtù, che ne faccia communemente tener degni di fede. 3 Et perche in due modi suole spesse volte accader d'hauere a lodar, non solamente huomini, o Dij, ma cose ancor priue d'anima, & qualche spetie, o indiuiduo d'irrationale animale; & questi modi sono, l'vno senza che la necessità di qualche causa lo ricerchi, sol per puro intertenimento, & diletto, & quasi per passa tempo, & per scherzo; & l'altro perche qualche ragioneuol causa n'inuiti, & ne tiri a farlo; sarà ben fatto per questa ragione, che seguendosi il medesimo modo, che si è seguito nel trattato precedẽte, s'assegnino propositioni, ch'a quel, che pur'hor si è proposto, possano esser'vtili. 4 Noi dunque piu tosto semplicemente, & quasi per via d'essempio, che sottilmente per via d'esquisite ragioni: ci ingegneremo di dir, quanto ci parrà, che faccia a proposito intorno a questo. 5 L'honesto dunque s'intẽde esser quello, che essendo eligibil per se medesimo, hà ancor di piu, che egli è parimente per se stesso lodeuole. 6 potiam'ancor dir, che egli sia quello, che essendo in se bene, è ancor dilетteuole in quanto che gli è bene. 7 Hor'essendo l'honesto secõdo che l'habbiam descritto, necessariamente ne segue, che la virtù sia cosa honesta: poscia ch'essendo ella bene, è ancor oltra ciò cosa lodeuole. 8 & è la virtù per quel, che suol communemente parere,

rere, vna parata, & pronta habilità, procacciatrice, & conser-
9 uatrice di molti beni. potiam'ancor dir la virtù esser quella, che ne può render potenti, & pronti a giouare, & a benificare in molti commodi, e in molti beni. & è in somma tra i beni quella, che (com'in prouerbio si suol dire) è in tutte le cose il
10 tutto. Parti, ouero spetie della virtù son la Giustitia, la Fortezza, la Temperantia, la Magnificentia, la Magnanimità, la Libera-
11 lità, la Mansuetudine, la Prudentia, la Sapiẽtia. Trà lequali virtù fà necessariamente di mestieri, che quelle siano grandissime reputate, lequali siano a benefitio altrui vtilissime sopra l'altre; hauendo noi già detto esser la virtù dispositione, & habilità be-
12 neficatiua per sua natura. & per questo i giusti, e i forti, sogliono esser sopra tutti gli altri huomini communemente honorati, & reputati: peroche la virtù di questi ne i tempi di guerra, & la virtù di quelli in tempi di pace, reca grande vtile, & giouamento
13 a gli huomini. La Liberalità doppo queste è ancor'ella grandemente honorata: peroche i liberali largamente spendono, nè stan mai altercando, & contendendo per conto di danari, & d'hauere, di che per il più son cupidi communemente gli
14 altri. La Giustitia adunque s'hà da intender'esser vna virtù, mediante la quale ciascun possiede le proprie cose sue, secondo
15 ch'ordinano, & dispongon le leggi. & l'ingiustitia per il contrario induce, & è mezo a far posseder l'altrui contra l'ordin delle
16 medesime leggi. La fortezza poi è vna virtù, per la quale s'inducon gli huomini a operar ne gli vrgenti pericoli, che ne soprastino, attioni valorose, & congiunte con l'honesto: & ciò secõdo, che lor comandano, & dispongon le leggi: come quelli, che per
17 tal virtù si rendono ad esse obedienti, & volontier soggetti. Ma la Timidità, o codardia, che la vogliam chiamare, di tutto l cõ-
18 trario a punto è mezo, & cagione. La Temperantia è vna virtù, mediãte la quale intorno alle sensuali voluttà corporee, in quella maniera si edificano, & si dispongono gli huomini, che le stesse leggi comandano. & al contrario a punto si dispongon per
19 causa, & incitation dell'intemperantia. La Liberalità poi ci rende disposti a giouar con i danari, & sostantie nostre, & a far benefitio a molti. a cui si com'è opposta l'auaritia, così ancor'a fa-
20 re il contrario ci dispone, & ci guida. La Magnanimità è virtù, che rende l'huomo parato, & pronto a far'altrui benefitio in

21 cose grandi, & ch'importin molto. & la magnificentia poi è virtù, ch'induce ancora ella, & dispone a operar cose grandi, ma sol rispetto alla larghezza delle spese, ch'occorron farsi in operar tai cose, si che nello spendere in cose importanti, mostra sempre grãdezza. 22 Li contrarij poi di queste due virtù sono la pusillanimità, 23 & la strettezza, & meschinezza nello spendere. La prudentia è virtù del discorsiuo intelletto, mediante laquale diueniamo habili, & potenti a prender'in noi consiglio d'intorno a quelle cose, ch'o buone, o cattiue, o vogliam dire, o eligibili, o schiuabili, habbiam raccontate, come appartenenti alla felicità dell'huo-24 mo. Ma della virtù, & del vitio in vniuersale considerati, & particolarmente poi delle parti, & delle spetie loro, può, per quanto ricerca il presente proposito, stimarsi a bastanza, quanto fin 25 quì si è detto. Di quelle cose, che in questa materia restan'ancor 26 da dirsi, non sarà difficile il determinare. percioche primieramente può esser manifesto, che quelle cose, che saranno prodottrici, & effettrici della virtù, necessariamente per riferirsi all'honesto della virtù, sarãno ancora esse honeste, & pariméte saran tali ancor quelle, che seguirãno, & nascerãno dalla virtù: come sono 27 gli inditij delle virtù, & l'opere, & le attioni di quelle. Et perche gli inditij, & tutte quelle sorti di cose, che sono o attioni, o passioni di cosa honesta, son conseguentemente cose honeste, ne segue di necessità, che tutte le cose, che saranno opere, & effetti di fortezza, ouero inditij, & segni di quella, o veramente cose sostenute, & patite fortemente, haran congiunto l'honesto seco. 28 si come l'haranno ancora le cose, che saranno inditij di giustitia, 29 & l'opere giustamente fatte. ma non già stimar si douerãno honeste le cose, che si sostengono, & si paton giustamente. conciosiacosa che in questa sola virtù della giustitia, trà tutte l'altre virtù accaschi, che non sempre sia cosa honesta, & lodeuole il patir giustamente. anzi nel riceuer punitione, & gastigo, più brutta cosa, vergognosa, & biasmeuol s'hà da stimar che sia il rice-30 uerlo giustamente, che ingiustamente. ma in tutte l'altre virtù, il somigliante adiuiene, c'habbiam detto auuenir nella Fortezza. 31 Appresso di questo tutte quelle cose, a cui è proposto come premio l'honore, si deono giudicar congiunte cõ l'honesto. & quelle parimente, lequali piu tosto con l'honore stesso, che con danari, o con sostantie, sogliono esser premiate, & ricompensate.

Honeste

32 Honeste, & lodeuoli ancor sono a noi quelle cose, ch'essendo per se stesse eligibili, noi più tosto per causa d'altri, che di noi me-
33 desimi procuriamo. & tra quelle cose, che sono in lor natura semplicemente beni, quelle, hanno in se molto dell'honesto, le quali posta da canto l'vtilità, & l'interesse proprio, solamente
34 per benefitio, & vtilità della patria operiamo. Participan parimente dell'honesto quei beni, che son beni in lor natura, & dal-
35 la natura dati. & quelli ancora, i quali l'vso, e'l godiméto proprio di color, che gli posseggono, non riguardano: posciache il riguardarlo sarebbe inditio, che fosser per cagione, & per vtil de
36 gli stessi lor possessori, & non de gli altri. Lodeuoli ancora, & honesti s'han da stimar, che sien più tosto quei beni, che si soglion concedere, & dare a gli huomini doppo la morte loro, che non son quelli, che si concedon lor mentre che sono in vita. peroche le cose, che si danno, & gli honori, che si fanno a color, che sono ancora in vita, può più ageuolmente parer, che si dieno, & si facciano in gratia loro, & per sol piacer ad essi, & non per
37 causa della sola lor virtù, come a i gia morti adiuiene. Hanno ancor molto dell'honesto quelle opere, che si fanno per causa d'vtile, & commodo, che ne venga ad altri: come quelle, che in tal guisa minor'apparentia tengon d'esser fatte per sola causa di
38 se medesime. Medesimamente i negotij, le fatighe, & le cure, ben maneggiate, & diligentemente trattate, & condotte a fine, appartenenti ad altri, piu tosto, ch'a se stesso, non è dubio, ch'elle non habbian cõgiunto molto del lodeuole, & dell'honesto seco: & spetialmente se tai negotij a persone appartengono, dalle quali s'habbia riceuuto benefitij: peroche in tal caso la giustitia
39 così ricerca, & s'opera giustamente in farlo. & in somma tutti li benefitij, che si fanno altrui, tengon seco, inquanto tali, parte
40 non piccola dell'honesto. Quelle cose medesimamente, le cõtrarie delle quali soglion'indurre altrui ad arrossir per vergogna, si possono stimar honeste. percioche cose brutte, & biasmeuoli son quelle, le quali quando diciamo, o facciamo, o già già siam'in animo parati, & pronti per dire, o per fare, ci soglion cagionar ve-
41 recondia. si come bene espresse Saffo ne i suoi versi, quando hauendole detto Alceo, volontieri, o Saffo, ti direi alcune cose, ch'io hò nell'animo, se la verecondia non mi ritenesse, ella rispondendo gli disse. Se ti fosse caduto in animo, o Alceo, desi-

derio di cose, c'hauesser dell'honesto, & del ragioneuole, & non fusse acconcia, & parata la tua lingua a dir cosa brutta, & degna di riprensione, certamente la verecondia non ti occuparebbe, nè t'accenderebbe il volto, ma securamente parleresti, non hauendo a dir cosa, che non fusse giusta. Oltra di questo quelle cose, che soglion tener gli huomini in angoscia, & angonia di mente, se congiunto con essa non è timor', o terror d'animo; si possono stimar cose pendenti da honore, & da honestà, solendo vn tale accidente accascare a gli huomini per cagion di quella sorte di beni, che riguardan la reputatione, & la gloria. Appresso di questo quelle virtù, & lodeuoli opere, che son proprie di soggetti in lor natura più nobili, saran parimente ancora esse più honeste, & più pregiate; come son (per essempio) quelle dell'huomo rispetto a quelle delle Donne. & medesimamente piu congiunte con l'honesto son quelle virtù, che son più atte ad esser godute, & con diletto gustate da gli altri, che da color, che le posseggono. & per questa ragione il giusto, & la giustitia son grãdemente partecipi dell'honesto. Maggiore splendore ancora d'honestà si dee stimar, che sia nel prender vendetta de i suoi nemici, che nel riconciliarsi pacificamente con essi. conciosiacosa che da giustitia nasca il ricompensar secondo l'equalità, & il render pari a pari, & quel, ch'è giusto, sia parimente honesto. oltra che cosa da huom forte è il non cedere alle ingiurie, nè come inferior soccombere alla forza d'altri. La vittoria ancora, & il premio, che vincendo si conseguisce, son cose da esser connumerate tra le cose honeste, come quelle, che quantunque altro vtile, o frutto nõ portin seco, son nondimeno eligibili per se medesime, & danno insiememente inditio d'eccesso di virtù. Oltra di questo riguardan l'honesto quelle cose, che soglion cõseruar viua l'altrui memoria: & quanto piu sono atte a far questo, tanto han maggiormente dell'honesto: ne è dubbio, che più non siano atte a farlo quelle, che seguitan l'huomo doppo la morte ancora. Parimente lodeuoli, & honeste son quelle cose, alle quali vien dietro honore, & reputatione. & quelle medesimamente si fan tenere per maggiormente honeste, & pregiate, le quali eccedon l'altre nel gener loro, & più ancora, se noi soli siamo, che le possediamo: posciache per tal cagione vengon'a farsi piu notabili, & per conseguente piu atte a restar nell'altrui memoria. Le possessioni ancora,

cora, par che crescan di degnità, se più tosto amene, che fruttuose sono: come quelle, che in questa guisa fan maggiore apparentia di liberalità. Appresso di ciascheduna natione ancora, quelle cose, ch'ad essa son proprie, & peculiari, si deono stimar' honorate, & habili a recar lode. & parimente quelle, che possono esser inditij di cosa, appresso di questo, o di quel popolo lodata, honesta, & peculiarmente tenuta in pregio. come (per essempio) era cosa honorata appresso de i Lacedemoni il nodrire, & conseruar lunga capigliatura, essendo questo vno inditio della libertà, & ingenuità loro, come che l'vso del portar la chioma lunga, non lasci ageuolmente essercitare alcuna operation seruile. Cosa medesimamente, che porti honestà seco, s'ha da stimar, che sia il non essercitare alcun'arte mechanica, & illiberale. conciosiacosa che conuenga all'huomo libero, & ingenuamẽte educato, il non sostentar la vita ad arbitrio d'altri. Recherà giouamento ancora a poter commodamente lodare, o biasmare, l'vsar di prender'in luogo delle cose stesse, quelle, che per vicinanza, & somiglianza, che tengon con esse, posson parer quelle stesse medesime. come auuerrebbe (per essempio) se vn, che fusse ne i pericoli cauto, & auuertitamente animoso, fusse da noi chiamato timido, & insidioso: & vno stolido, & mezo matto, chiamassimo semplice, & puro: & il nome di mansueto dessimo a vno insensato. Medesimamente in ciascheduna cosa s'hà da procurar, che di tutte quelle cose, che seguitano, & s'accompagnano, & van dietro a quella, si prendino in luogo d'essa quelle, che più ci paia che tornin bene. come se (per essempio) colui che fusse iracondo, & quasi furibondo; nominassimo huomo semplice, & libero: & ad vn fastoso, & superbo dessimo il nome di magnifico, & graue. Et coloro oltra ciò, i quali ne gli eccessi, & ne gli estremi, tra i quali stan riposte le virtù, traboccassero, potremo così nominare, come se ne i mezi, cioè nelle virtù si trouassero: com'auuerria nominando l'audace forte, & il prodigo liberale. Percioche oltra ch'a i piu de gli huomini, come imperiti soglion communemente parer virtù così fatti eccessi; ci s'aggiugne questo di più, che ingannando in vn certo modo cõ fallace sillogismo se stessi; par loro, che ragione, & causa ci sia, per laqual si possano accettar per honesti, & lodeuoli i già detti eccessi. Conciosiacosa che

s'alcun'è,

s'alcun' è, che doue non faccia dibisogno si metta più di quel, che conuiene ardito in pericolo; può verisimilmēte parere, che molto più farebbe egli questo quando la ragione, & l'honesto lo ricercasse. & se senza distintione alcuna sarà largo in donare il suo à chiunque gli venga innanzi; si può stimar, che molto più sia per far questo cō gli amici suoi, di maniera che può parer vno eccedere, & vno essere abondante nella virtù, il fare vtile, & be-

59 neficio à tutti. Fà ben mestier d'auuertire, & di considerare alla presentia di quai persone si prenda à lodar la persona, ò la cosa, che noi lodiamo: percioche secondo che soleua dir Socrate, non è difficil cosa il lodar gli Atheniesi, appresso de gli Athe-

60 niesi. Et si dee parimente auuertir, che quelle cose, che son tenute honeste, & lodeuoli appresso di questi, ò di quelli, dinanzi à i quali parliamo; siano accettate, & lodate da noi, come che veramente, & in lor natura sien tali, & non perche eglino così le stimino: come auuerria (per essempio) s'appresso de' Scithi, de' Lacedemonij, de' Filosofi, ò d'altre nationi, ò professioni occorresse hauere à lodar qualche cosa. doue (per breuemente dire) bisogna sempre cercar di tirare all'honesto tutto quello, ch'appresso di lor sia hauuto in cōto, & tenuto in pregio. il che non sarà difficile, per la vicinanza, c'hà l'esser tenuto in honor, cō l'ho-

61 nesto. Oltra di questo quelle cose si deono come honeste, & degne di lode stimare; le quali può parer, ch'alla cosa lodata conuengano, & quasi come sue appartengano. come saria (per essempio) se le fusser cose degne de i suoi maggiori, ò a i fatti di quelli proportionate; & se le corrispōdessero ad altre sue o loro proprie honorate attioni: peroche l'aggiugnere, & accumulare honor sopra honore, molto porta seco d'honestà, & di feli-

62 cità. Ridonda ancor grandemente in lode il mostrar, che fuor di quello, ch'ordinariamente, & verisimilmente se ne fusse po-

63 tuto aspettare, habbia proceduto la cosa lodata in meglio. come auuerria (per essempio) se dicessimo, che costui nella buona, & prospera fortuna sua si fece sempre conoscer per modesto, per humano, & per moderato; & nell'acerba, & auuersa, per magnanimo, & per costante. ò se d'vno, che fusse da bassa condition salito à ricchezze, & à degnità, dicessimo, ch'ei sempre fusse diuenuto in miglior costumi, & più sempre affabile, & più tratta-

64 bile. & in questo è fondato il detto, che soleua vsare Isicrate di se me-

ſe medeſimo dicendo; O da quai principij à quai ſucceſſi ſon'io
65 venuto. & quell'epigramma medeſimamente di colui, c'haue-
ua ottenuto vittoria ne i giuochi Olimpici, doue ei dice; Sopra
di queſte proprie ſpalle hauend'io la ceſta graue; & quel che ſe-
66 gue. & quel detto parimente di Simonide, Il padre, il marito,
67 & li fratelli di coſtei furon tiranni. Et perche la lode principal-
mente alle operationi attribuir ſi dee; & è proprio di color, che
operano virtuoſamente l'operar con elettione; fa di meſtier per
queſto di tentare, & di far forza ſempre di fare apparir, che le
operationi di colui, che noi lodiamo, ſiano ſtate fatte con con-
68 ſiglio, & con elettione. Et vtile à far queſto ſarà il moſtrar, che
69 ſpeſſe volte habbia egli fatte quelle ſteſſe attioni. Onde ſe ben
vi fuſſer di quelle, che fuſſero accadute fortuitamente, & quaſi
ſenza penſarui, fatte à caſo; ſarà non di men ben fatto, che con
moſtrar, che ſpeſſo ſiano auuenute, ſi faccia apparir, che non à
ſorte ſiano accadute, ma con elettione. conciosiacoſa che ſe mol
te, & tra di lor ſomiglianti ſi moſtreran tali attioni, chiaro indi-
70 tio ſarà, che da virtù, & da elettion ſian nate. Hor non eſſendo
adunque altro la lode, che vna narratione, per laqual ſi moſtra,
& ſi fa conoſcer la grandezza della virtù, fa di meſtieri, che le
operationi ſiano dimoſtrate tali, che paia, che dalla virtù nate
71 ſiano. ma la celebratione s'intende eſſer delle opre ſteſſe; & le
altre coſe, che di fuor ſi prendono, & fuor della ſoſtantia dell'o-
pre; ſi prendono in fede, & in ſegno della bontà delle opere; co
me ſon (per eſſempio) la nobiltà, & la buona educatione: eſ-
ſendo veriſimile, che da i buoni naſcano, & deriuino i buoni; &
che color, che con buona, & honeſta education nodriti, & in-
72 ſtituiti ſono; buoni, & honeſti parimente ſiano. Per laqualco-
ſa celebrar ſogliamo altrui, hauendo principalmente riſpetto al-
le opere, & alle attioni loro; eſſendo le opere quelle, che dan-
no inditio de gli habiti, donde elle naſcono: percioche lodi ſi
darebbeno ancora à quelli, di cui non ſi foſſer vedute le opere,
ſe ſi credeſſe, & s'haueſſe notitia, che in eſſi ſi trouaſſero habiti
73 da operarle. La beatification poi, & la felicitatione, cioè il pre-
dicare alcun per beato, & il predicarlo per felice, ſono quanto
à ſe quaſi vna ſteſſa coſa; ma nõ già vna ſteſſa coſa con le già det-
te, cioè con la lode, & con la celebratione. ma nel modo, che la
felicità comprende, & ricerca la virtù; coſi la felicitatione, ò ver

pre-

predicatio del felice ricerca, & comprende ambedue le già det-
74 te cose. Hanno il lodare, & il suader consigliando, vna certa forma cõmune, nella quale in sostantia conuengono: percioche quelle stesse cose, à cui si cerca d'esortare, indurre, ò ammonendo suader ne i consigli; le medesime, trasposto alquanto l'ordin
75 della locutione, diuengono assegnationi di lode. Per laqual cosa hauendo noi già veduto quai cose cõuengon di fare à vn'huõ da bene, & degno di lode, & qualmente disposto, & qualificato debba essere; tutto questo potremo medesimamente ammonẽdo, & suadendo dire; trasportando solo, in vn certo modo al-
76 quanto le parole, & trasmutando l'ordin della locutione. come (per essempio) se diremo, Non conuenir gloriarsi, nè fondar la reputatione ne i beni della fortuna; ma in quelli, che in poter di se stesso sono, & dall'intrinseca virtù dependono; verrà questo concetto in cotal modo esplicato, ad esser vtile, & proportionato all'ammonitione, & alla suasione. & il medesimo diuerrà a lodare accõmodato, se mutate alquanto le parole diremo, che il tal non si gloriaua, nè da più si reputaua punto per i beni ch'ei possedeua della fortuna; ma solo per quelli, che dall'intrinseca
77 virtù sua dependeuano. Per laqualcosa quando vorrai lodare alcuno, andarai cõsiderando di che cosa l'ammoniresti, & à che cosa lo suaderesti. & all'incontro quando ammonire, ò suader lo vorrai, andarai vedendo che cosa trouar si possa degna di lode in chi si sia: solo il modo della locutione, & l'ordin delle parole sarà contrario nelle due intentioni, & espressioni già dette; esprimendosi l'vna per modo di prohibire, & altra senza cosi fat
78 to modo. Molti ancora di quelli aiuti in lodar sarà ben di vsare, iquali han forza d'amplificar le cose. come se (per essempio) dicessimo, che costui nella tale honorata attione, & lodeuol fatto, fù solo à operarlo, ò vero il primo di tutti gli altri, ò almen pochi hebbe in sua compagnia; & ch'egli fù il principalissimo, & quello in somma, à chi principalmente si debba attribuire il fatto. peroche cosi fatte conditioni, & circostantie portan seco molto dell'honesto, & alle attioni nõ piccolo splendore aggiun-
79 gono. Tra le quai circostantie quella del tempo, & quella dell'occasione, son di gran momento in amplificare; & spetialmente quando le portan cosa fuora di quello, che verisimilmente pa
80 reua, che si potesse aspettare. Medesimamente amplificatione

importa

importa nella virtuosa operation d'alcuno, il mostrar, ch'egli molte volte nel medesimo, ò nel simil fatto, il medesimo valor habbia mostrato: posciache in questa maniera, oltra ch'apparirà più honesto, & più grande il fatto; sarà ancor giudicato, che non à caso, ò per fortuna sia accaduto, ma per maturo consiglio,
81 & deliberata elettion di lui stesso, che l'hà operato. Verrà parimente ad amplificarsi il fatto d'alcuno, se mostreremo, che per tal cagione si sia per honorarlo trouato, & instituito di nuouo alcun di quei premij, & segni d'honore, che sogliono eccitar gli huomini à bene oprare, & recar lor gloria, & honorata fama.
82 com'à dir, ch'egli sia stato il primo ad esser con oration publica celebrato; com'auuenne ad Hippolocho: & si come Armodio, & Aristogitone furono i primi, à i quali fusser drizzate statue pu-
83 bliche in honor loro. Et il medesimo similmente s'hà da intendere, & si può considerare, & applicar nelle cose, alle già dette,
84 contrarie; cioè à quelle che recan biasmo. Ma se la persona stessa, di cui prenderemo à parlare, non ci potrà co i fatti suoi proprij abbondante materia somministrare; potremo in tal caso ridur le cose in comparatione, ponendola in paragon con altri.
85 si come soleua fare Socrate; come quello, ch'era molto vsato,
86 & assuefatto nel gener giudiciale. Ma fa ben di mestieri di far la comparation con persone d'illustre virtù, & di chiara fama: conciosiacosa che amplificata, & ingrandita vien la virtù di co-
87 lui, il qual sia à quelli, che virtuosi sono, anteposto. Et in vero non senza ragione interuiene, & hà luogo l'amplification, nel laudare; come quella, che consiste in vn certo eccesso: & già sappiamo, che l'eccedere hà in apparentia in se del lodeuole, & del-
88 l'honesto. Onde nasce che quando ben non si posson le persone, che lodiamo, paragonare, & comparar con persone egregie, & di gran virtù; si doueran nondimen porre in comparatione con altre, quai si voglian che sieno. posciache pur che s'ecceda, par che il solo eccedere porti inditio di virtù, & faccia
89 accrescimento alla lode. Hor per concludere, pare, che di tutte le spetie, & forme d'argomentare, che son communi à tutti i generi delle orationi, l'amplification sia, più accommodata, &
90 proportionata alle demostratiue. conciosiacosa che color, c'han da lodare, prendan di fuora, & come già manifeste suppongan le attioni, c'han da narrare: di maniera che solo resta loro di

far con amplificatione apparir la grandezza d'esse, & l'honestà
91 che le portan seco. Gli essempi poi son molto accommodati, & appropriati alle orationi del gener consultatiuo: percioche dalle cose già successe per il passato, sogliamo discorrendo, &
92 conietturando far giuditio delle future. Et gli Enthiniemi finalmente pare, ch'alle giudiciali orationi s'accommodino, & conuengan principalmente: posciache le cose, che già son passate, & han già hauuto effetto, posson principalméte tra tutte l'altre, maggiormente dar luogo al cercarsene la cagione, & ad esser demostrate con sillogismo, non essendo elle manifeste, poi che ca-
93 dono in controuersia. Da quai cose adunque dependano, & quasi nascano tutte (si può dir) le lodi, & i biasmi: & à quai cose parimente s'habbia da tener l'occhio volendo lodare, ò biasmare: & da quai propositioni, come da luoghi, si possan trar forme da celebrare, & innalzar lodando, ò da infamare, & imbruttir vituperando; può esser manifesto per le cose, che si son dette fin quì: potendo facilmente per se medesime, dalle cose, che dette si son della lode, apparir note quelle ancora, che lor son contrarie: posciache da i contrarij della lode, & dell'honesto, resulta, & deriua il biasmo.

Capo 10. Del Gener giudiciale: & prima dell'ingiurie, & cause di quelle; & à quai capi si posson ridurre.

1 SEgue al presente, che passiamo secondo l'ordin' incominciato, à dir dell'accusatione, & della difensione; & assegniamo da quante cose, & da quali s'habbian da formare, & da concluder in quelle,
2 le argomentationi. Fà dunque di mestieri in questo proposito di vedere, & di posseder tre cose. L'vna è, per cagion di quali, & di quante cose far sogliano ingiuria gli huomini. La seconda è poi, di che sorte, & come disposti sien quelli, che la fanno. & la terza finalmente sarà di che qualità, & in che maniera disposti, & qualificati sien quelli, che come sottoposti
3 alle ingiurie, soglion essere ingiuriati. Le quali tutte cose per ordin ci ingegnieremo d'esplicare, se prima che cosa sia l'ingiuriare

4 tiare diffiniremo. Pongasi dunque per hora, che l'ingiuriar nõ
sia altro, che nuocere, & far danno spontaneamente contra le
5 stesse leggi. & è la legge di due maniere; l'vna propria, & l'al-
6 tra commune. Proprie intendo io esser quelle leggi, le quali
scritte s'osseruan particolarmente in questa, ò in quella Città, &
7 vi si viue secondo quelle. Communi intendo poi quelle, le qua-
li, quantunque non sieno scritte, par nondimeno, ch'appresso
d'ogni natione sian per giuste approuate; quasi che tutti habbiã
8 consentito in esse. Spontaneamente poi s'intendon fatte quel-
le cose, che gli huomini conoscendo, non violentati, nè sforza-
9 ti fanno. Non tutte le cose adunque che si fanno spontanea-
mente, parimente con elettion si fanno: ma ben tutte quelle,
che son fatte: nõ essendo alcuno, che possa non conoscer quello,
10 che discorrendo, & quasi consultando elegge. Quelle cose adũ
que, che spingono, & inducon gli huomini à nuocere altrui, &
à iniquamente contra le leggi operare, sono spetialmente que-
11 ste due, la malitia del vitio, & l'incontinentia. conciosiacosa che
se sarãno alcuni, che della bruttezza d'vn vitio, ò di piu siẽ mac-
chiati; auuerrà sempre, ch'intorno a quelle stesse cose, a cui spe-
tialmente gli inuitano, & gli tirã quei vitij, saran parimente po
ste le ingiustitie, & le ingiurie, che da essi vẽgono. com'a dir (per
essempio) che le ingiurie dell'auaro saranno intorno a i danari;
l'intẽperato sarà ingiurioso intorno a i corporei piacer del sen-
so; il delitioso, & effeminato sarà indotto a ciò dalla pigrezza del
12 l'inertia, & dall'auidità dell'otio; il timido dallo spauento, & fu
ga de i pericoli: peroche la paura è quella, che l'induce ad ab-
bandonar bruttamente ne i communi pericoli i suoi compagni.
13 L'ambitioso s'induce a far ingiuria per cagion d'honore; l'ira-
condo è mosso, & instigato a ciò dall'ira, il contentioso dal de-
sio di vincere, & cupidità d'eccedere; l'aspro, & acerbo dal sẽ-
pre appetir vendetta; l'imprudente dall'ingannarsi per ignoran-
tia, in non saper discernere il giusto dall'ingiusto: coloro, che
son senza faccia, & senza verecondia, dal poco conto, che tengo
no della lor reputatione, & dell'opinion, che s'habbia di loro.
& il simil discorrendo per tutti gli altri, trouueremo, che ciasche
dun viene indotto, & spinto a nuocere, & a fare ingiuria da quel
14 la cosa, che è materia di quel vitio, di cui gli è macchiato. Ma
queste cose posson farsi manifeste, parte per le cose, che si son di

sopra dette intorno alle virtù; & parte per quello, ch'intorno a gli affetti, & passion dell'animo, più di sotto al suo luogo dichia
15 reremo. Resta al presente che noi veggiamo per cagion di quai cose; & in che maniera qualificati, & disposti, & contra di che
16 sorte di persone, soglian fare ingiuria gli huomini. Primieramente adunque voglio, che distinguiamo, & mostriamo per quai cose conseguire, & per quai schiuare, sogliam noi tentare, & indurre l'animo a fare ingiuria: essendo manifesto, ch'a colui ch'accusa, appartien di cercare, & di considerare quali, & quante di quelle cose si truouino nell'auuersario, lequali appetir soglion tutti coloro, ch'ingiurian chiunque sia. & a chi difende, per il contrario, quante, & quali di queste cose medesime non
17 vi si trouino. Dico adunque che tutte le cose, che tutti gli huomini fanno, parte fanno eglino non da se stessi, nè per arbitrio
18 proprio; & parte da se stessi per lor proprio arbitrio. & di quelle, che non da se stessi fanno, alcune ne fan per fortuna, & altre
19 spinti da necessità. & parimente tra queste, che fan per necessità, alcune ne fan violentati da forza esterna, & altre spinti, & in
20 dotti dalla natura. Onde ne segue, che tutte le cose, che gli huomini, non da se stessi fanno, alcune da fortuna, altre da na-
21 tura, & altre finalmente da violentia, & da forza nascono. Di quelle cose poi, le quali eglin da se stessi fanno, & di cui essi medesimi son cagione, alcune fan per consuetudine, & altre per ap
22 petito. & queste ò per appetito rationale, ò per appetito non rationale: essendo la volontà, rationale appetito di bene; posciache nessuno è, ch'altra cosa voglia, che quella, che già da lui
23 sia giudicata, & accettata sotto ragiõ di bene. L'appetito irrational poi si truoua esser di due maniere, quello dell'ira, & quello
24 della cupidità, ò ver della concupiscentia. Per laqual cosa necessariamente da quel, che si è detto segue, che tutte le cose, che fanno gli huomini, da vna di queste sette cause per forza nascano. cioè ò da fortuna, ò da violentia, ò da natura, ò da consue-
25 tudine, ò da ragione, ò da ira, ò da cupidità. conciosiacosa che il voler, con aggiugnere altre diuisioni, distinguer le attioni dell'huomo, secondo la distintion dell'eta, de gli habiti, & dell'altre cõditioni, & qualità de gli huomini; sarebbe cosa superflua,
26 & senza bisogno fatta. Peroche se a quelli, che son ne gli anni giouenili pare, che segua questa proprietà d'essere iracondi, &

pieni

pieni di cupidità; non per questo dalla giouinezza son mossi, & indotti a far quel, che fanno: ma l'ira, & la cupidità son quel
27 le, che gli muouono. Nè parimente i ricchi, & quelli, che sono oppressi da pouertà, son dalle ricchezze, & dalla pouertà spinti alle loro attioni: ma per accidente accade, ch'i poueri per cagion del bisogno, & mancanza loro, habbian cupidità di danari, dalla qual cupidità son mossi. & i ricchi per la confidentia, c'hanno di poter conseguir quel, che vogliono, appetiscono le cose più tosto voluttuose, che necessarie. onde gli vni, & gli altri di questi vengono a operare, non mossi, come da causa, dalle lor ricchezze, ò dalla pouertà, ma dalle lor cupidità solamen-
28 te. Non altrimenti ancora i giusti, & gli ingiusti, & tutti gli altri, ch'operano secondo quale habito, ò dispositіon, che tengono: operano quel, che operano per alcuna di queste cagion già dette: operando essi, ò per ragione ò per affetto dell'appetito: quantunque alcuni di loro per costumi, & per affetti buo-
29 ni, & alcuni per i lor contrarij faccian le loro attioni. E' ben verò ch'ad altre, & altre sorti d'habiti, accusano, & conseguono parimente altre, & altre delle già dette cause. conciosiacosa che subito ch'vn sia temperato, gli conseguitin tal volta per cagion di quella temperantia, intorno a i piaceri del senso opinioni, & appetiti honesti; & all'intemperato per il contrario intorno à quelle stesse cose, seguitano opinioni, & cupidità contrarie.
30 La onde queste così fatte diuisioni si posson ragioneuolmente la
31 sciare indietro, & sol basta quanto ad esse considerare quali delle dette cause, a quali conditioni, & qualità d'huomini, seguiti-
32 no & vengan dietro. Però che se ben per esser l'huomo ò bianco, ò negro, ò grande, ò piccolo, ò d'altro simile accidente; nõ per questo gli seguita più l'vna, che l'altra delle dette cause delle attioni sue; nondimeno per esser egli ò giouine, ò vecchio, ò giusto, ò ingiusto, ò simile, gran diuersità si trouerà per questo nel-
33 le dette cause, che lo seguiranno. Et per dir breuemente in tutti quelli accidenti, & in tutte quelle qualità, che sono habili a variare, & a far differenti i costumi nell'huomo, come saria lo stimarsi ò ricco, ò pouero, ò in auuersa, ò in prospera fortuna, ò in simil qualità; in tutte (dico) si trouerà differentia nelle cau
34 se dell'operare, che le seguiranno. Ma di queste cose ragionere-
35 mo poi nel proprio luogo loro. & al presente quel, che resta per hora

36 hora di dire, anderem ſeguendo. Dalla fortuna adunque ſi dicon farſi, & venir quelle coſe, le quali non han certa, & determinata cauſa, & non per cagion d'eſſe ſon fatte, nè ſempre, nè il più delle volte, nè ordinariamente adiuengono: le quali tutte conditioni poſſon per la diffinition della fortuna venir manife-
37 ſte. Dalla natura poi vengono, & ſi fan quelle coſe, la cauſa delle quali è in eſſe intrinſeca, & con ordin determinato le produce; come quelle, che ò ſempre, ò il più delle volte nel medeſi-
38 mo modo ſi veggon fatte. peroche quanto a quelle coſe, che nella natura fuor della natura ſi producono, non conuiene al preſente noſtro propoſito ſottilmente inueſtigare, & moſtrare, ſe da qualche potentia, & forza della natura ſteſſa, ò ver più toſto da qualch'altra cagion deriuino: ſolendo parer, che la fortuna
39 ancora, eſſer ne poſſa ſtimata cauſa. Da violentia direm poi farſi quelle coſe, lequali da quelli ſteſſi, che le fanno, ſon fatte cō-
40 tra la lor cupidità, & contra'l volere, & conſiglio loro. Per cōſuetudin ſi dicon poi farſi quelle, che per hauerle l'huomo ſpeſ-
41 ſiſſime volte fatte, le fa poi quaſi come aſſuefatto in eſſe. Per diſcorſo poi di ragione, & per conſiglio ſi fan quelle coſe, dalle quali paia, che poſſa venir commodo, & vtilità, & che ſon di quei beni, che già di ſopra hauiamo aſſegnati, ò come fini, ò come mezi indirizzati a i fini: & ſi fanno oltra ciò per cagione, &
42 con intention di quel commodo, & di quell'vtile. queſto dico, peroche alcune coſe parimente vtili, può accader, che faccian gli intemperati; ma non già le fanno per cagione, & a fin di quell'vtile, ma per cagion più toſto di quella voluttà, & piacer
43 ſenſuale, che ſta congiunto con eſſe. Da animo acceſo, & da ira
44 vengon fuor quelle attioni, che riguardan vendetta: & è diſtinta la vendetta dal gaſtigo, ò ver dalla punitione. percioche il gaſtigo ſi fa per cauſa, & per vtil di colui che lo pate, & lo riceue: doue che la vendetta ſi cerca di far per cauſa, & ſodisfattion di chi la fa, accioche egli col mezzo di quella renda ſatio il ſuo ani-
45 mo del danno d'altri. Ma intorno a quai coſe conſiſta, & habbia forza l'ira, potrà eſſer manifeſto per le coſe, che poi al luogo
46 ſuo tratteremo degli affetti, & paſſion dell'animo. Per cupidità finalmente ſi fan quelle coſe, che ſon voluttuoſe, & gioconde: & tra coſi fatte coſe gioconde, ſi deon connumerar le coſe fatte già conſuete, & per il lungo vſo diuenute quaſi domeſti-

che,

che, & naturali: posciache molte cose sono, ch'in lor natura non recan piacere, nè son gioconde, & nondimeno per il lungo vso frequentate, con diletto, & con giocondità si fanno.

47 Per laqual cosa per raccogliere in capi, quanto in questo proposito detto habbiamo, tutte le cose, che gli huomini da loro stessi fanno, o le son buone, o vogliam dire vtili, o le appaion tali, o

48 uer son gioconde, o gioconde appaiono. Et perche tutte le cose, ch'eglino da loro stessi fanno, le fanno volontariamente, & spontaneamente, & non spontaneamente fan quelle, che non fan da loro stessi, ne segue da questo, che tutte le cose, che spontaneamente, & volontariamente fanno, siano di necessità buone, o vogliam dire, vtili, o apparisicon tali, ouer sian gioconde, o giocõ-

49 de appaiono. Et pongo io in numero frà i beni, & frà gli vtili, la liberatione, & lo schiuamento de i mali, & di quelli, ch'appaion mali: & parimente il riceuimento del manco male, in luogo del maggior male: essendo l'vna, & l'altra di queste cose in vn certo modo, eligibile. Et per la medesima ragione põgo in numero frà le cose voluttuose, & gioconde, la liberatione, & lo schiuamento delle cose dolose, & moleste, & di quelle, ch'appaion tali, & il riceuimento parimente del minor dolore, & minor molestia,

50 in luogo della maggiore. Fà di mestieri adunque di cercar', & di

51 veder quante, & quali siano le cose vtili, & le gioconde. Et quãto alle cose vtili, già di sopra nel trattar del gener deliberatiuo, se n'è detto quanto può bastare. onde resta, che delle gioconde, &

52 voluttuose al presente ragioniamo. In che far' debbiamo stimar, poter le diffinitioni, & descrittioni che daremo, sodisfare a bastanza, se tutte quelle cose, ch'occorreranno, saran non esattamente

53 esquisite, nè con oscurità poco manifeste. Poniamo adunque per hora non essere altro la voluttà, ch'vn mouimento, & titillamento dell'animo, & vn subito ritorno, & sensibilmente percettibile, a restaurata natura: & il contrario di questo s'ha da intendere esser la molestia.

Capo

Capo 11. Delle cose gioconde, ouer voluttuose; per cagion delle quali, soglion recarsi a fare ingiuria gli huomini. & de i luoghi da trouarle, da conoscerle, & da mostrarle.

1 ESSENDO adunque la voluttà della sorte, c'habbiam dichiarato, già può per questo apparir manifesto, che giocondo, & voluttuoso si debba stimar tutto quello, che sia effettiuo, & prodottiuo di tal'effetto: & quello per il contrario, ch'o di questo stesso affetto sarà destruggitiuo, o del contrario d'esso, effettiuo, doloroso, & molesto potrà giudicarsi. La onde necessariamente ci sarà per il più, giocõdo il sentire approssimarci a quello, che ci paia, che ricerchi in noi la natura. & ciò maggiormente quando si senta, che quelle cose, ch'appetite in noi dalla natura sono, siano arriuate a conseguir la natura loro. Et le cõsuetudini ancora, & le cose per lungo vso consuete, ci son gioconde: peroche quello, che per frequẽte vso, & lũga assuefattion diuien cõsueto, par che douenti cosa quasi naturale, hauẽdo assai somiglianza la cõsuetudine có la natura. cõciosiacosa che appartenẽdo alla natura il sempre, & alla cõsuetudin lo spesso, e'l frequẽtamẽto, par che lo spesso, & la frequẽtia, s'auuicini in vn certo modo al sempre. Oltra di questo giocõde son quelle cose, che violẽtia alcuna nó hãno seco, essendo la violentia, & la forza, contra la natura, & a quella opposta. & per questo le necessità son sempre noiose, & moleste, onde non senza ragion si suol dire, che tutte le cose, che si fanno imposte, & violentate da necessità, han seco congiunta noia, & molestia. Per la qual cosa le cure, gli studij, le diligentie, & gli sforzi, & le ansietà dell'animo, son tutte cose moleste, come quelle, che sono in vn certo modo necessitate, & violentate, se già per lungo costume, & inuecchiata consuetudine, non fusse l'huomo assuefatto, & quasi habituato in esse: percioche in tal caso l'vso, & la consuetudine le farebbe parer gioconde. Ma li contrarij d esse tengono in se giocondità, & per conseguente la pigritia, l'inertia, lo schiuamento della fatiga, la negligentia, il solazzo del giuoco, il riposo, il sonno, & simili, son tutte cose, che

che trà la gioconde connumerar si possono, non essendo in esse
7 forza di necessità, che moleste le possa rendere. Ogni cosa anco-
ra, di cui si tenga cupidità, si può stimar gioconda, non essendo
altro la cupidità, ch'appetito di cosa gioconda, o soaue, che vo-
8 gliam dire. Delle quali cupidità, alcune son'in noi disgiunte da
9 ragione, & altre per il contrario congiunte con essa. disgiunte
da ragion chiamo io quelle, che senza discorso, o giuditio di ra-
gione, & senza che l'auuertiamo, o consideriamo, cadon nel de-
siderio, & appetito nostro. tali son tutte quelle, che son dette in
noi cupidità di natura, come eccitate, & nate da quella: si co-
me son quelle, ch'al corpo stesso per suo sostentamento, & biso-
gno, spetialmente appartengono: come a dir la sete, & la fame,
10 che son desiderij di nutrimento: & finalmente tutte le altre cu-
pidità, che riguardan ciascuna altra spetie di nutrimento. & quel-
le parimente, che sono intorno a cose soaui, & diletteuoli al gu-
sto, & al tatto venereo, o ad altra sorte di tatto, che rechi dilet-
tatione: & quelle finalmente, che riguardan l'odorato di soaui
11 odori, & l'odito, & la vista di giocondi oggetti. Le cupidità poi
congiunte con ragion, son quelle, le quali nascono, & s'eccitan
nell'animo nostro da persuasion, che ne sia fatta in noi. percio-
che molte cose ci soglion'indurre, a desiderar', & hauer cupidi-
tà di vedere, o di conseguire, mossi, & indotti a ciò dall'odire, &
12 prestar fede a chi ce le propon per buone. Et perche il godimẽto
delle cose gioconde stà congiunto con patimento, & mouimen-
to del senso nostro, & la fantasia, ouer l'immaginatiua potentia
è ancor'ella senso, quãtunque debole: & oltra ciò al ricordarsi,
& allo sperar seguita di necessità immaginatione, & fantasia di
quella cosa, di cui si tiene attualmente o memoria, o speranza,
13 può da tutto questo esser manifesto, che voluttà non piccole pos-
son nel ricordarsi, & nello sperare eccitarsi, interuenẽdoui in vn
14 certo modo presente il senso. La onde necessariamente tutte le
cose, che sien per parerci gioconde, o son nel nostro sentirle pre-
senti, o nel ricordarcene noi, passate, o nello sperarle, future:
posciache le cose presenti sentiamo, delle passate ci ricordiamo,
15 & le future speriamo. Nella ricordanza dunque soglion le cose
parer gioconde, & non solamente quelle, le quali quando presen
ti si sentiuano, diletto, & giocondità recauano; ma ancor'alcune
di quelle, che nel tempo, che furon presenti, più tosto moleste,

K che

che gioconde furono, ſe doppo quelle, nel tempo, che ſia ſegui-
16 to poi, qualche coſa o honeſta o vtile ſi ſia cõſeguita. onde non ſenza ragione ſuol'vſarſi quel detto. Dolce coſa è il ricordarſi de i paſſati pericoli, a chi già ſaluo ſe ne vede fuora. & quell'altro detto. Doppo li ſudori, & le fatighe gran diletto ſente qualunque molti mali habbia già ſofferto, & molte coſe habbia fatigoſamente fatto. & la ragion di tutto queſto naſce dall'eſſere ancor coſa
17 dolce, & gioconda il non hauer'il male. Et quanto alla ſperanza poi, quelle coſe nello ſperarle ci poſſon parer gioconde, le quali ci paia, che preſenti ci fuſſer grandemente o per dilettare, o per eſſere vtili, o che almen con l'vtilità che portaſſero, non fuſſe cõgiunta moleſtia alcuna. & per dir breuemente, tutte quelle coſe, che poſſon preſenti recar diletto, & giocondità, potranno per il
18 più, & nel ricordarſene, & nello ſperarſi, parer gioconde. Et per queſta ragione l'accenderſi d'ira porta giocondità, & diletto ſe-
19 co. ſi come Homero ne fà teſtimoniãza poetizando dell'ira, quãdo dice, che l'ira molto più dolce del mele, cade diſtillando in
20 noi. & queſto auuiene perche neſſun s'accende d'ira contra di chi poſſa egli ſtimar coſa impoſſibile il far vendetta: & contra di quelli ancora, i quali potiamo ſtimar, che molto d'autorità, & di poter ci auanzino, o non diueniamo irati, o molto meno.
21 Suole ancora alle ſteſſe cupidità, & ſpetialmente ſe molto vehementi ſono, ſeguitare, & cõgiugnerſi le voluttà: percioche ſtando cõgiunto con ſi fatte cupidità, o la ricordanza d'hauer già cõſeguito, & goduto quello, di che ſiam cupidi, o la ſperanza d'hauerlo a conſeguire, veniamo a ſentir lieti vna certa voluttuoſa dilettatione. come vediam (per eſſempio) auuenire a quelli, ch'infiãmati da potente febre, ardon di ſete. peroche ricordandoſi di quando han beuuto, o ſperando, & diſegnãdo d'hauer pur qualche volta a bere, ſentono in così fatta imaginatione, piacere, &
22 diletto. Parimente coloro, ch'ardentemente amano, ogni volta che ragionano, o ſcriuono della coſa amata, o altra coſa fanno, che riguardi, o habbia per oggetto quella, ſenton piacere, & dilettatione. concioſiacoſa che tenendo eſſi in tutte queſte coſe l'imaginatione, & la memoria nella coſa, ch'amano, paia loro
23 in eſſe d'hauerla allo ſteſſo lor ſenſo preſente. & per queſto il più certo principio d'inditio d'amore in tutti quelli, ch'amano, ſi può ſtimar, che ſia, quando non ſolo ſenton diletto mentre che

la coſa

la cosa amata stà lor presente, ma ancor nell'assentia di quella, conseruandola nella memoria, l'amano, & piacer senton nel ricordarsi di quella: & per conseguente allhor si può dir, ch'ad amar comincino, quando per non l'hauer presente s'affliggono,
24 & molestia sentono. Oltra di questo nel mezo de i pianti, & de i lamenti stessi, suol parimente vna certa voluttà mescolarsi: percioche il dolore, & la tristezza quiui nasce per la mancanza della cosa, della cui perdita piangiamo, & ci lamentiamo, come a dir della morte d'alcuna persona cara: & il piacer nasce dal ricordarci, & imaginarci la presentia di quella, che ce la fa parer quasi hauer dinanzi a gli occhi, rappresentādocisi come presenti le tali, & le tali cose, che ella già fatte haueua, & particolarmente ogni qualità sua, & tale in somma a punto, quale era fat-
25 ta. Onde fu ragioneuolmente detto, Così parlato hauendo, fece
26 in tutti nascere vn desiderio di piangere. Medesimamente il far vendetta contra de' suoi nemici, ha congiunto seco piacere, & giocondità: peroche quelle cose, che in non conseguirsi recan molestia, vengon, se le si conseguiscono a parer gioconde. onde essendo fuor di modo molesto a quelli, che son presi dall'ira, il non vendicarsi, vengon, non solo in far la vendetta a sentir pia-
27 cere, ma ancor nello sperarla. Il vincer parimente è cosa gioconda, & non solo a quelli, che son per propria condition loro, cōtentiosi, & auidi di vittoria, & di soprauanzare, ma a tutti gli huomini cōmunemente. conciosiacosa che nel vincer si venga a generare in chi vince, vn certo concetto, & vna certa imaginatione, & opinion d'eccedere, di che tutti gli huomini, chi più, & chi manco, son vaghi, & in vn certo modo per natura cupidi.
28 Et da questo esser' cosa gioconda il vincere, nasce conseguentemente di necessità, che tutte quelle sorti di giuochi, rechin diletto, i quali han seco congiunta contentiosa altercatione, emulatione, & gara. come a dir quelli, c'hanno in se vna certa somiglianza di contesa, & di pugna: & quelli parimente, ne i quali con harmonia di musicali instromenti si gareggia, o con dispu-
29 tatiue dubitationi, & questioni si contende. peroche in così fatti giuochi accade spesse volte, che si vinca, la speranza della qual vittoria è gioconda. onde nel giuocho parimente de i dadi, della palla, delle tauole, de gli scacchi, & simili, si come vna spetie di contention vi si truoua, così ancor piacere, & giocondità vi si

30 gusta. & ne i giuochi oltra ciò piu fatigosi, & serij, & che han più del graue, & dell'ingenuo, il medesimo parimẽte adiuiene. perciò che alcuni di lor si rẽdon diletteuoli per l'vso, & per l'assuefattion, che si faccia in essi, & altri dal principio per loro istessi son giocõdi, come son le caccie cõ cani, & tutte l'altre sorti di cacciare, & porre insidie, & persecutioni a fiere: posciache douũque si truoua contentione, e contrasto, quiui è forza, che parimente vi si 31 possa trouar vittoria. Et per questo il trattar liti in giuditio, & le disputationi piene di controuersia, portan seco piacere, & giocondità a quelli ch'o son'assuefatti, & consueti in esse, o si senton 32 potenti, & habili a valere in quelle. Appresso di questo l'honore, & la buona reputatione, che s'habbia di noi, si deono tra le cose grandemente gioconde connumerare, per l'immaginatione, & opinion, che da questo ne viene a ciascuno d'esser virtuoso, & 33 tal'in somma, qual si vede esser tenuto: & massimamente quando egli stima, che color, che ciò gli affermano, & gli demostra-34 no, sian persone amiche di dire il vero. & tali son quelli, che son più vicini, più tosto, che quelli, che son di lontan paese, & parimente i molto domestici, & familiari, & che n'habbian cognition più intrinseca, & li Cittadini stessi piu tosto, che gli stranieri, & quei, che presenti viuono, più tosto, che i posteri, c'han da venir poi, & ancor piu tosto i prudenti, e i saggi, che gli impru-35 denti, & piu tosto finalmente i molti, ch'i pochi: essendo molto più verisimile, che sien per giudicare, & dire il vero questi ta-36 li, che noi habbiam nominati, che i lor contrarij. percioche di coloro, che noi in niun conto, & in nessuna stima teniamo, come son fanciulli, o fiere, o simili, poco sogliam curare, o auuertir per se stesso honore alcun, che ci facciano, o qual si voglia opinione, & rispetto, c'habbian di noi, dico per se stesso, perciòche può accadere, che per cagion di qualche altro interesse, che vi sia 37 congiunto, si tenga di tal cosa conto, & piacer se ne prenda. Gli amici ancora son da esser posti in numero con le cose gioconde, essendo gioconda cosa in se stessa l'amare: posciache nessun si vede esser (per essempio) amator del vino, che nel vino non senta 38 diletto. Dall'altra parte è ancor cosa gioconda l'esser'amato: percioche, questo ancor vien'a generar in noi immaginatione, & credenza, che in noi sia qualche virtù, & qualche bene, ch'attragga a se quell'amore, della qual credenza cõmunemente tutti gli huo-

gli huomini, che non sono insensati, son cupidi. & già si è detto, che l'esser'amato cõsiste in esser'hauuto caro per sola cagion di
39 se stesso, & non per cagion di chi ama. Oltra di questo gioconda cosa è l'essere hauuto in ammiratione, recando giocondità, & di-
40 letto l'essere honorato. & l'adulation parimente è dolce, & gioconda cosa, & per conseguente gli adulatori ancora. conciosiacosa che color, ch'adulano, tengano apparentia d'ammiratori, &
41 d'amici. Il fare ancora spesso vna stessa cosa, & repetere spesso vna simile attione, genera, & porta con se diletto; hauendo noi già detto esser gioconde quelle cose, che per vso, & per assuefat-
42 tion son fatte già consuete. Et dall'altra parte il variare, & mutare, & non star sempre in vna cosa stessa, suol esser cosa gioconda: essendo quella variatione, & quella mutatione non ritornar'a restaurar la natura. percioche quella molta frequentatione, & replication d'vna stessa cosa, par che generi vn certo satieuole ec-
43 cesso, & trabocco d'habito, & di dispositíon di natura. Onde cõ ragion si suol dire, che di tutte le cose la vicissitudine, & la cam-
44 bieuol mutation, par soaue, & porta con se diletto. Et da questo procede, che le cose, che con qualche interpositíon di tempo, ci ritornano innanzi, ci si vengono in questa guisa a render più gioconde, o huomini, o altre cose, che le siano: perche quel tempo interposto fà, che in noi adiuenga vn certo cangiamento di quello stato, ch'è in noi presente. Oltra che quello, che con interuallo, & con interpositíon di tempo accade, viene a parer
45 ch'accaschi più di rado. Appresso di questo l'imparare, e'l marauigliarsi, ouer l'hauer'in ammiratione, son cose per il più gio-
46 conde. conciosiacosa che nell'esser preso da marauiglia, s'inchiuda cupidità d'imparare (onde le cose ammirabili, & marauigliose son parimente desiderabili) & nell'imparar si vien qua-
47 si a ridur la natura nostra nello stato suo. Medesimamente il fare altrui benefitij, & ancora il riceuergli, son cose da connumerarsi trà le gioconde: conciosia cosa che il riceuergli sia vn conseguir cosa, che si desideri, & il fargli sia congiunto con l'hauer le cose, che si danno, & con l'ecceder'in vn certo modo in ciò quelli, à cui si danno: l'vna, & l'altra delle quai co-
48 se son desiderate da gli huomini, & tenute in conto. Et per questa ragione recando giocondità il far beneficio, viene ad esser cosa diletteuole a gli huomini il riprendere, & l'ammoni-

re li

49 re li propinqui, e i congiunti loro: & parimente il dar compimento, & perfettione alle cose cominciate da gli altri, & poi
50 lasciate imperfette. Et per che cose gioconde sono l'imparare, & l'ammirare, ò vero esser preso da marauiglia; saran necessariamente per questo gioconde ancor tutte quelle cose, ch'in se conterranno imitatione: com'a dir la pittura, la scultura, la poesia, & qual si voglia cosa in somma, doue ben'espressa sia l'imi-
51 tatione: quantunque le cose imitate, quanto a se, & in lor natura piaceuoli, & gioconde non fussero. percioche non da quelle, come tali nasce il diletto nostro; ma dal nostro raccoglier cõ discorso di sillogismo, che questa cosa sia quella, cioè che la cosa rappresentante sia l'imitata, & la rappresentata. di maniera che pare, ch'in far questo, si venga a imparar qualche cosa, che pri-
52 ma non si sapesse. Le peripetie ancora, cioè quelle mutationi d'auuenimenti, che fuor di quello, che s'aspetta, accascar si veggono nelle Comedie, & nelle Tragedie, & quei subiti scampi, che vi si veggono da qualche gran pericolo, che ne soprasti; recan senza dubio con se diletto: essendo tutte cose in loro stesse
53 marauigliose, & che eccitan ne i nostri animi ammiratione. Oltra di questo perche quello, che conuiene altrui secondo la natura, ha in se del diletteuole, & del giocondo, & quelle cose, che sono ò in vno stesso genere, ò in vn'altra stessa qualità congiunte, pare, che in quella natura tra di lor conuengano; di qui è, che tutte quelle cose, che hanno in lor cosi fatto congiugnimẽto di somigliãza, sono l'vna all'altra per il più giocõde: com'a dir l'huomo all'huomo, il cauallo al cauallo, i gioueni a i giouени, &
54 simili. Onde son nati quei tritissimi prouerbij, il Coetano gode di star col Coetano; il simile appetisce, & ama il suo simile; l'vna fiera segue, & conosce l'altra; La . . . . . sta sempre con la
55 Cornacchia, & altri prouerbij simili. Et perche à ciascheduno son gioconde quelle cose, c'han qualche congiuntione, somiglianza, & conformità con esso; & ciascheduno ha cotali conditioni principalmente con seco stesso; ne segue necessariamente, che tutti gli huomini ò più, ò meno, sian cari, & giocondi a se stessi, & amatori di se medesimi: verificandosi, & hauendo luogo in essi tutte le dette conditioni, & modi di con-
56 giugnimento, principalmente in rispetto di lor medesimi. & da questo esser tutti amatori di se stessi, nasce necessariamente, che

a tutti

a tutti parimente paion gioconde le proprie cose loro: come a
57 dire i proprij lor fatti, le proprie loro orationi, & simili. Et da
questo nasce, che per il più sogliono gli huomini esser amatori
de gli adulatori, & de gli amanti, ò innamorati, che vogliam di-
58 re; & parimente auidi d'essere honorati; & vehementi ama-
59 tori de i lor figli; essendo i figli proprie opere loro. Medesima-
60 mente gioconda cosa è il dar perfettione, & por l'vltima mano
a imprese, & cose incominciate da altri, & poi lasciate imper-
fette: parendo a quei che lo fanno, ch'in questa guisa vengano
61 a douentar quelle tai cose, come opere lor proprie. Oltra di
questo essendo il regnare, ò vero il dominar, cosa giocondissi-
ma per sua natura, vien conseguentemente ad esser cosa giocon
da l'esser hauuto per saggio, & per sapiente: posciache l'esser
dotato di sapientia, ha in se del regio, & tien grand'apparentia
di principato: non essendo altro la sapientia, che scientia, & co
gnition di molte cose egregie, nobili, & piene d'ammiratione.
62 Et perche gli homini per il più son cupidi d'honore; ne segue
necessariamente, che nell'ammonir, & correggere gli altri,
63 & mostrar loro i loro errori, si senta dilettatione. Appresso
di questo porta all'huomo giocondità l'occuparsi, & consu-
mare il tempo in quelle attioni, & nello studio di quelle cose,
doue egli in se stesso si persuade d'eccedere, & di valer molto; si
come dice Euripide con queste parole, Ciascun si vede esser fre-
quente, & sollecito, & la maggior parte del giorno assegna, &
spende in quelle cose, nellequali si stima eccellente, & pare a se
64 stesso di valere assai. Medesimamente perche il giuoco, e'l sol-
lazzo, & ogni sorte di riposo, & di relassatione, son da porre in
numero tra le cose gioconde, & il riso parimente; ne segue di
necessità, che gioconde saranno ancor tutte le cose festeuoli, &
atte, & accommodate a muouer riso, ò huomini che le si sieno,
ò in detti, ò in fatti, che le consistano. Ma de i ridicoli si è trat-
tato, & determinato appartatamente come in proprio luogo,
65 ne i Libri della Poetica. Et tanto basti hauer fin qui detto delle
cose gioconde. delle noiose, dolorose, & moleste poi, si potrà
66 facilmente da i contrarij di queste hauer notitia. Tali adunque
quali habbiam dette, son le cose, per cagion delle quali soglion
gli huomini offendere, & fare ingiuria.

Capo

Capo 12. Quali sogliono esser quelli, che volontieri fanno ingiuria, & quelli, contra de i quali si voglia fare.

1 Eguita al presente, che noi diciamo, qualmente sien disposti, & conditionati quelli, che fanno ingiurie, & contra qual sorte, & condition d'huomini si soglian fare. 2 Quanto dunque a quei, che le fanno, allhor primieramente s'inducono gli huomini a fare ingiuria, quando pensan, che la cosa in se sia possibile, & a loro stessi, che la machinano, possibile a riuscire. 3 & parimente s'eglino stimano, ò sperano, ch'il fatto habbia da passare occulto; ò quando pur venga a luce, non n'habbian da esser puniti, & da patir pena; ò se pur n'habbian d'hauer punitione, sia per esser nondimen la pena, e'l gastigo minor del guadagno, & del commodo, che dalla fatta ingiuria sia per venirne, ò a loro stessi, ò a persone, che sian lor care, & delle quali ad esse l'interesso, & la cura tocchi. 4 Quai sian poi le cose, che possono apparir possibili, & quali impossibili, si dirà, & si dichiarerà, & s'assegneran di poi al suo proprio luogo, per esser questa, vna delle cose communi a tutte le parti, & generi di quest'arte della Retorica. 5 Hor quanto a quelli, che sian per confidare, & stimar di potere ingiuriando passare, impuniti, & schiuare il gastigo; tali principalmente son quelli, che son potenti nel dire, & conoscon di valer'assai con la loro eloquentia. & quelli parimente, che sono attiui, & pratichi nelle attioni del mondo, & esperimentati nelle liti, & nelle agitationi delle cause, & delle controuersie essercitati. 6 Et tali ancor saranno se molti amici, & la gratia di molti haranno. & se saranno abbondanti di ricchezze. 7 Et questa confidentia auuerrà lor principalmente, se conosceráno, che le dette condirioni, si truouino in essi proprij: & quando in lor non siano, almen che le siano in amici loro, ò in ministri loro, ò in compagni nelle ingiurie, che sian per fare. Tutte queste conditioni adunque posson recare a gli huomini possibilità di fare, & di celar l'ingiuria, & di schiuar, quando la non si celi, il gastigo, & la punitione. &

8 ne. & il medeſimo potranno ſperare ancora, ſe ſaranno amici a gli ſteſſi ingiuriati, o a i giudici, dinanzi a i quali habbia da pen-
9 der la cauſa loro. percioche gli amici non ſi guardando, & non ſoſpettando, ſi rendon come men cauti, piu facili ad eſſere ingiuriati. & oltra ciò ſi può ſperar, che per eſſer'amici, ſiano per voler terminar la cauſa dellla riceuuta ingiuria, piu toſto per via di
10 riconciliatione, che per via d'accuſa, & di giuditio. & quanto a i giudici ſi dee credere, ch'eſſendo lor'amici, cercheran di gratificarſi loro in tutto quel, che poſſono, & per conſeguente ſaranno, o totalmente per liberargli, & laſciargli impuniti, o al-
11 men per dar piccolo, & leggier gaſtigo. Quanto poi al cōfidar di poter reſtar'occulto, & ignoto l'auttor dell'ingiuria, quelli primieramente poſſono ciò ſperare, i quali a quella ſorte d'ingiuria, che fanno, poſſon parere inhabili, & poco proportionati, & tali, che da eſſi aſpettar non ſi doueſſe mai. come ſaria (per eſſempio) ch'vna perſona inferma, & di debol forza, ſi fuſſe poſta a dar delle battiture, o delle ferite ad vno, che molto più gagliardo fuſſe: ouer ch'vno, che fuſſe pouero di robba, o brutto della perſona, haueſſe commeſſo adulterio con bella, &
12 nobil donna. Poſſono ancora ſtare occulte le ingiurie, & i delitti, quando accaſcan farſi intorno a coſe, che molto alla libera, & alla ſcoperta eſpoſte dinanzi a gli occhi di tutti ſtāno. perciòche per non crederſi, ch'alcun mai ardiſſe di por le mani in eſſe, ſon
13 per queſto con minor cura, & diligentia cuſtodite. Et il medeſimo ancor ſi può dire, quando le coſe fuſſer di tanta grandezza, & quantità, & di tal qualità, che non ſi doueſſe ſoſpicar mai, che in animo d'alcun cadeſſe intention di commetter delitto in eſſe, & non ſi ſapeſſe, ch'alcun l'haueſſe in ſimil coſa commeſſo mai. nel qual caſo non è dubio, che tai coſe non veniſſero ad eſſer manco
14 guardate, & molto alla ſecura tenute. conciosiacoſa che tutti gli huomini cōmunemente, ſi come di quelle ſorti d'infirmità temono, & da eſſe ſi guardano, che ſoglion frequentemente accaſcare, & di quelle per il contrario non tengon cura, lequali non ſi sà, ch'ad alcun ſiano accadute, così parimente da quelle ſorti d'ingiurie, & d'offeſe, ſi rendon cauti, & con diligentia procuran di cuſtodirſi, che per il più ſi ſoglion fare, & più vſitate ſono, & a quelle, che neſſuno è c'habbia commeſſo mai, non tengon
15 l'occhio. Medeſimamente s'inducon'a fare ingiuria con la ſpe-

ranza di restare occulti, coloro, i quali non hanno alcun nemico,
16 & color parimente, che molti nemici tengono. percioche gli vni prendon confidentia di passare occulti, come quelli, che nõ temon d essere osseruati, & in sospetto hauuti: & gli altri, cioè quelli, c'han molti nemici, stimano ancor'essi di restare ascosi, & di non diuenir palesi: per nõ parer verisimile, ch'essendo sospetti, & del continuo osseruati, si mettano a far l'ingiuria quasi
17 ch'alla scoperta. oltra che posson disegnar d'hauer poi questa difensione in dire, che sapẽdo d'essere hauuti in sospetto, & che facilmente si sarebbe attribuita la cosa a loro, non si sarebber mai
18 messi a tentar'vn fatto tale. Tengono ancora, in vn certo modo confidentia di non esser discoperti autori dell'ingiuria coloro, c'hanno occasione, & commodità d'asconder'il fatto, & a cui nõ
19 manca tempo, o luogo, o altro modo, & via di restar'occulti. Si soglion medesimamente indurre a fare ingiuria coloro, li quali non riuscendo loro di celar'il delitto, possono al meno sperar di schiuare, & di tor via da se, che la causa vada in giudicio, o veramente di poter prolungarla, & mandarla molto tempo in lun-
20 go, ouer finalmente di poter corromper'i giudici. Et il medesimo si dee stimar di quelli, i quali sapendo, che se punition sarà pur data loro, quella harà da esser' in danari, posson confidare, o di liberarsene, & restarne assoluti, o di molto differire, & mandare il pagamento in lunga, o veramente in tanta pouertà si veg-
21 gono, che nulla sia restato lor più, che perdere. Dispositione parimente atta a ingiuriare, si dee stimare essere in coloro, a i quali per l'ingiuria che fanno, sia per venire il guadagno, e'l commodo o certo, o grande, o propinquo, & il gastigo per il contrario, o piccolo, o dubioso, & incerto, o lontano, cioè con dilation di
22 tempo. & maggiormente auerrà questo se la punitione, e'l gastigo, che sia mai per venirne, quanto si voglia grande che sia, sarà sempre minor dell'vtile, & del cõmodo, che sia per recar l'in-
23 giuria, come par che gli adiuenga nella Tirannide. Soglion'ancor'indursi a fare ingiuria quelli, a cui per l'ingiuria, che sian per fare, sia per venire vtile, & guadagno, & il gastigo, che ne possano hauere, altro non sia per importare, che infamia, & ignomi-
24 nia sola. & quelli per il contrario ancora, i quali veggono, che dall'ingiuria, che facciano, sia lor per risultar lode, honore, & riputatione, come auuerria (per essempio) se con l'ingiuria fusse

congiunto

congiunto il vendicarsi dell'offese fatte al padre, o alla madre, si com'auuenne a Zenone; & dall'altro canto la punitione, che sia per seguirne, habbia da esser o di danari, o d'esilio, o d'altra
25 cosa tale. percioche gli vni, & gli altri di costoro, & nell'vno, & nell'altro de i due detti contrarij modi disposti, sogliono indursi a fare ingiuria; ma non nelle medesime persone, & nella medesima sorte d'huomini; ma più tosto in persone di costumi, & di qualità contrarie, haran luogo i due detti contrarij
26 effetti. S'inducon parimente, & s'assecurano a fare ingiuria coloro, che hauendo molt'altre volte ingiuriato, o non sono stati discoperti, nè conosciuti mai, o non n'hanno hauuto gastigo,
27 nè punitione alcuna. & color medesimamente, i quali hauendo molte volte tentato di far l'ingiuria, non è mai successa lor la cosa felicemente. percioche si trouano alcuni, ch'in questo fatto dell'ingiuriare, soglion far, come farsi suol nelle cose della guerra. doue se ben più volte si è riceuuto danno nella battaglia, si ritorna nondimen con nuoua speranza a tentare altra vol
28 ta il fatto d'arme. Et coloro ancora ageuolmente si dispongono a fare ingiuria, a cui dal farla il piacere, e'l diletto ne segue alhora in fatto; & la molestia, che n'habbia loro a venire, sia per seguir molto doppo: o veramente il guadagno sia per esser presto, & presente, & la punition nell'auuenir molto tarda. & cosi fattamente disposti sono gli incontinenti: potendo l'incontinentia hauer luogo intorno a tutte quelle cose, che son sotto-
29 poste all'humano appetito. Et per il contrario dall'altra parte poi, sogliono indursi a fare ingiuria coloro, a i quali la molestia, o la pena, che sia per seguirne loro, sia per esser presente, & per passar tosto; & il guadagno, e'l diletto sian, per succeder doppo, & per durare assai. peroche li continenti, & i prudenti, co-
30 si fatti, & in questa guisa disposti appaiono. Quelli ancora a ingiuriar voluntier si recano, i quali si persuadon di poter parer poi d'hauerlo fatto ò a caso, o sforzati da necessità, ò per impeto di natura, o per consuetudine, & d'hauerlo fatto in somma
31 più tosto per errore, che per malitia, & per far ingiuria. Et quelli parimente, che confidan d'ottener, che la causa habbia ad essere in giuditio trattata più tosto con discreta equità, che con ri
32 gorosa giustitia. Et quelli medesimamente, i quali son biso-
33 gnosi. ma di due maniere bisognosi si soglion trouare gli huo-

mini. conciofiacosa che possano esser bisognosi, ò delle cose stesse necessarie, come sono i poueri, o mendici, che vogliam dire; o veramenre delle cose superflue, & soprabondanti, & 34 questi sono i ricchi. Due altre sorti ancora d'huomini tra di lor contrarie, posson facilmente disporsi a fare ingiuria: cioè quelli, che son tenuti, communemente in buonissima opinione, & di chiara fama: & quelli per il contrario, che sono in mal concetto d'ogn'vno, & quasi tenuti infami. gli vni per che confidon, che nessun sia mai per attribuir quel fatto a loro; & questi altri perche non è restato lor punto di buona fama, o di buona 35 opinion da perdere. Nella maniera dunque, c'habbiam detto, son disposti, & qualificati quelli, che soglion tentare, & mettersi a fare ingiuria. contra di color poi la fanno, che tali sono, & tali qualità, & condition ritengono, quali noi hora diremo.
36 Primieramente adunque sogliono essere ingiuriati quelli, c'hanno, o posseggon quelle cose, di cui han desiderio, & bisogno quei, che gli ingiuriano: o riguardi cotal bisogno le cose necessarie alla vita, o le superflue, & soprabbondanti, o il godimē-
37 mento delle delitiose, & voluttuose. Fassi oltra questo ingiuria a quei, che son di lontan paese; & a quelli, che ci son d'appresso. peroche le cose di questi sono in pronto, & facili ad esser prestamente tolte, & a riceuere speditamente offesa. & quanto a quelli, si può creder, che la vendetta, & la punition, che ce ne sia per venire, sia per esser tarda, & per andare in lunga: come vediamo auuenire in coloro, che predando, fan danno a i Carta
38 ginesi. Sono ancor esposti alle ingiurie quelli, che non son cauti in guardarsi, nè diligenti nel custodirsi; ma liberi, & semplici sono, & facili a creder ciò ch'è detto loro: percioche cotal sorte d'huomini facil cosa è d'offender copertamente, & celatamente.
39 Parimente vi sono esposti i pusillanimi, & quei, che sono in vna certa vile, & negligente inertia inuolti. peroche essendo cosa da solleciti, & da diligenti il chiamare, & agitar cause in giuditio; non si hà da temere, che costoro, com'amici dell'otio, lo faccia-
40 no. Son'atti ancora ad esser offese le persone di natura verecon de, & gelose dell'honor loro: percioche di così fatta sorte d'huo mini, non soglion volontier volere esser visti contender in giudi-
41 tio per conto di guadagno, o di robba. Medesimamente sono in pericol d'essere ingiuriati coloro, li quali hauendo da molti rice-

uuto

uuto altre volte ingiuria, non han mai per alcuna via tentato di risentirsene. onde vengon ad esser questi tali, (secondo che si suol dir in prouerbio) preda dei Misij. Sogliono ancora gli huomini indursi ageuolmente a ingiuriar cosi quelli, à cui non hanno mai altra volta fatta ingiuria, come ancor quelli, che sono stati da loro molte altre volte ingiuriati. conciosiacosa che cosi gli vni, come gli altri siano incauti, & negligenti nel guardarsene: gli vni per che non essendo stati altra volta da coloro offesi, se ne stan securi senza sospetto alcuno: & gli altri per che stimando lor satij dell'altre ingiurie fatte, non temon, che sian per farne più. In pericolo ancor d'essere ingiuriati si truouan quelli, che son communemente in mala opinione, & in mala fama, & atti per la lor mala vita ad esser lor facilmente trouate calumnie, o delitti addosso. per ioche cosi fatti huomini non si recherebbeno a voler chiamare in giuditio alcuno, per la tema c'harebber di rauuolgersi d'intorno a Giudici. & quando pur lo facessero non persuaderebber, nè sarebbe data fede, ò orecchio alle lor parole. Et il medesimo si può stimare ancor di quelli, che ò odiati, o inuidiati communemente sono. Ci sogliamo lasciare ancor facilmente indurre a ingiuriar coloro, ne i quali ci si porge occasione di scusare, & colorire il fatto, per hauer già o eglino stessi, ò i lor'antecessori, o gli amici loro, offeso, o tentato, & fatto opra d'offendere o noi stessi, o alcun de i nostri progenitori, o persona in somma, il cui interesse, & la cui salute appartenesse, & toccasse a noi. per che (come si suol dire in prouerbio) sola la malitia ha mestier di scusa. Appresso di questo ci lascian facilmente tirare a offender coloro, che ci tengon per amici: & quei parimente, che noi habbiam per nemici: conciosia cosa che contra quelli ci si renda l'impresa facile; & contra questi ci si renda dolce, & piena di diletto. Sono esposti ancora alle ingiurie quelli, che son priui d'amici in tutto; & quelli non manco ancora, i quali non han potentia, o valore alcuno, nè in dir, nè in fare peroche questi tali, o non si risentono, nè accusa, o querela in giuditio pongono o per via di riconciliation la terminano; o seguendo pur la causa, resta lor finalmente imperfetta, & riesce vana. Quelli ancora par, che dieno altrui animo di far loro ingiuria; a i quali non è vtile, nè mette conto di consumar tempo in aspettar, ch'o in giu-

in giuditio la causa si termini, o che con l'esecution della giudicata pena, sia lor ricompensato, & sodisfatto il danno. & tali son (per essempio) i forestieri, & quelli, che si guadagnano il vitto di giorno in giorno con le lor mani. peroche queste tai sorti di persone, per poca cosa, che sia data loro, rimetton l'ingiurie,
50 & facili si rendono a comporre, o abbandonar le cause. Sogliamo ancor facilmente lasciarci indurre a ingiuriar coloro, c'han fatto ancora essi molte ingiurie ad altri, o se non molte, n'hanno fatte almen di quella stessa sorte, che da noi riceuono: posciache quãdo alcun rimane offeso di quella stessa offesa, ch'egli habbia fatta ad altri, par che l'ingiuria, ch'ei riceue, s'appressi quasi a poter non esser chiamata, o stimata ingiuria. vò dir (per essempio) come se fusse alcuno, che riceuesse scherno, & contumelia,
51 essendo solito di farne ad altri. Et il medesimo ci auuien contra quelli, i quali in altro tempo han fatto danno, o mal trattamento a noi, o l'hanno voluto fare; o ver lo voglian fare al presente, o hanno in animo, & si preparan di farlo nell'auuenire: peroche il nuocere, & l'offender loro, in tal caso, ha in se molto del giocondo, & dell'honesto ancora, & s'appressa quasi
52 al non esser veramente ingiuria. Sogliamo anche non essere alieni da ingiuriar coloro, nell'ingiuria de i quali, vediamo di far cosa grata, o ad amici nostri, ò a persone da noi ammirate, & tenute in conto, ò a persone, di cui siamo innamorati, & d'amore accesi; o ad alcuni, che ci sian padroni, & habbiano autorità sopra di noi; ò a persone in somma, da cui in qual si voglia
53 modo dipenda la vita nostra. Et ci assecuriam parimente a offender quelli, la mansueta, & modesta natura de i quali ci dia spe-
54 ranza, che sian facilmente per rimetter l'ingiuria. & quelli parimente, i quali habbiamo già prima calumniati di qualche delitto; & quelli oltra ciò, dalla cui stretta amicitia, scopertamente ci siam discostati; come fece Calippo contra di Dione: peroche cosi fatte offese posson facilmente parer non lontane dal nõ
55 essere ingiurie. Volgeremo ancor facilmente l'animo à far danno a coloro, a i quali quello stesso danno, conosciam certo, che saria per esser fatto da altri, se non lo facessimo noi: di maniera che per non esser preuenuti, non diamo tempo, nè luogo a di-
56 scorso ò a consultatione alcuna. si come si dice, hauere Anesidemo mandato vasi di pregio in dono a Gelone, per hauer Gelon

son predato, & ridotto in seruitù quelli, ch'egli, se da lui non
57 era in ciò preuenuto, era per predare, & per soggiogare. Son
parimente esposti alle ingiurie coloro, dall'offesa, & dal danno
de i quali, possa all'ingiuriante venir poi occasion di far molte
cose giuste; quasi che con esse possa egli poi medicare, ricopri-
58 re, & ricompensar la già fatta ingiuria. si come Iasone Thessalo
soleua dire, esser di mestieri alle volte il far qualche cosa ingiu-
sta, quando da questo possa venire occasione, & facultà di far
59 molte cose giuste. In quelle sorti parimente d'ingiurie, che da
tutti, o da molti sono vsate di farsi, sogliamo facilmente lasciarci
indurre: potendo noi verisimilmente stimare, che perdono ce
60 n'habbia da esser dato. In quelle cose ancora sogliamo inclinar
l'animo a offendere, ò a far danno altrui, lequali, tolte che so-
no, posson con gran facilità nascondersi, o non apparire; & co-
si fatte son quelle, che prestamente si lograno, & si consumano;
come son (per essempio) le cose da mangiare; & quelle ancora,
le quali son'atte a facilmente variarsi, & parer diuerse per can-
giamento, o di figura, o di forma, o di colore, o di mistura, &
61 temperamento. & quelle medesimamente, che con gran com-
modità si possono in questo, o in quel luogo ascondere, & così
fatte son quelle cose, che sono ageuolmente portabili, & muta-
bili di luogo a luogo, & che di picciol luogo han bisogno per
62 occultarsi. Medesimamente ci assecureremo, & inclineremo
a toglier furtiuamente quelle cose, alle quali altre simili, & pun
63 to da quelle non differenti, habbiam noi. Et ci indurremo ancor
facilmente a far quella sorte d'ingiurie, lequali color, che rice-
uono, soglion vergognarsi di dire, & di palesare. come saria
(per essempio) se violate fosser le donne nostre, o se fusse fatta
vna simil bruttezza di violentia nella persona di noi stessi, o de i
64 figliuoli, ò d'altra persona, che ci attenesse. Et da quella ma-
niera d'ingiurie ancora ageuolmente non ci asterremo, delle
quali, se colui, che le riceue, si querelasse, & accusa ne moues-
se in giuditio, fusse per essere in ciò stimato troppo litigioso, &
troppo amico di contese, & di controuersie. Et così fatte in-
giurie son quelle, che come leggieri, poco importano, & di po-
co momento sono; & quelle parimente, che soglion per il più
65 riceuere scusa, & meritar perdono. Queste dunque, che noi
habbiam dette, son (si può dir) tutte quelle cose, ch'occorreua
di dire

di dire per far conoscer qualmente conditionati, & disposti, sogliano esser quelli, che fanno ingiurie; & intorno a quai cose, & contra di quai persone, & per quai cagioni finalmente le soglian fare.

Capo 13. Quali attioni si debbian dir veramente giuste, ò ingiuste, ò ver giustamente, ò ingiustamente fatte. & dell'Equità, donde la nasca, & in che differisca dal rigor delle leggi. & alcuni luoghi da conoscerla.

1 EGVE al presente che distinguiamo, & dichiariamo quali sian le cose giuste, & le ingiuste, cioè le giustamente, & le ingiustamente fatte: & prenderemo il principio primieramente di quì. 2 Le cose giuste, & le ingiuste pendon nella lor distintione, & determinatione da due sorti di leggi, & da due maniere di persone. 3 & quanto alle leggi, alcune dico esser proprie, 4 & altre communi. Propria intendo esser quella, che ciaschduna Città o natione a se stessa particolarmente appropria, & determina. & di queste leggi proprie, alcune scritte non sono, & 5 altre sono scritte. Le leggi communi poi son quelle, che son nell'huomo impresse dalla natura. conciosiacosa che vna certa sorte di giusto, & d'ingiusto si truoui al mondo, il quale, quantunque nessuna communicanza, ò consenso d'huomini habbia con alcun patto, o condition, conuenuto, o concorso in esso; nondimeno tutti gli huomini, con vn certo consenso di natura, 6 conuengono in conoscerlo, & in approuarlo: si come mostra d'intendere Antigona appresso di Sofocle; quando afferma esser cosa giusta il dare a Polinice sepoltura, ancor che dal Re prohibita, & vietata fusse: essendo il far questa cosa, giusto per legge, non d'huomo, ma di natura. dice ella dunque; non è nata, nè introdotta questa sorte di giusto, nè oggi, nè hieri, ma sempre è egli stato, & ha vissuto sempre, & nessun potè mai saper 7 quando gli hauesse origine. Et di questo medesimo giusto intende

tende Empedocle, quando parlando del non eſſer ben fatto l'vccidere, & priuar d'anima le coſe animate, dice, che tal coſa, non appreſſo d'alcuni è giuſta, & appreſſo d'altri non giuſta, ma è introdotta, & dettata da vna legge, che a tutte le genti è commune, & per l'immenſo cielo ſi diffonde, & per l'aere ampio & ſpatioſo ſi ſtende. 8 Et Alcidamante ancor, accenna, & adduce il medeſimo nella ſua oratione inſcritta, & intitolata Meſſeniaca.

9 Quanto poi alla diſtintione per cauſa di perſone, due parti parimente ha la determination dell coſe giuſtamente, o ingiuſtamente fatte. percioche nelle coſe, che dee fare, o non dee fare l'huomo, o s'ha reſpetto a tutta vna Città, o natione, o altra communicanza d'huomini, conſiderati in commun tutti inſieme: ò ver s'ha riſpetto a queſta, o a quella perſona particolare di quella cõmunicanza. 10 & per conſeguente in due modi poſſon conſiderarſi, & determinarſi le coſe, che dir ſi poſſono o giuſtamente, o ingiuſtamente fatte: come quelle, che o riguardano alcuna determinata particolar perſona; o ver tutta la Città communemente. percioche colui, che commette vn'adulterio, o percuote, & batte ingiurioſamente alcuno; vien ſolo, a fare ingiuria, & a commetter coſa contra di determinata particolar perſona. ma s'ei recuſa di prender le armi per ſaluezza della Città ſua, tutta la città 11 conſeguentemente riguarda coſi fatta offeſa. Eſſendo dunque in due ſorti, & in due maniere diſtinte tutte le ingiurie, & tutte le coſe, che ingiuſtamente ſi fanno; riguardando alcune d'eſſe il commune intereſſe di tutto'l corpo della republica; & altre il priuato di vna, o di più priuate perſone in particolare; ſeguirem di dir quel, che reſta, ſe prima diffiniremo, & dichiareremo che 12 coſa ſia, & in che conſiſta il riceuere, & patire ingiuria. Il patire, & riceuer ingiuria adunque non è altro che patir coſe ingiuſte da perſone, che ſpontaneamente, & volontariamente le facciano: hauendo noi già di ſopra diffinito eſſer coſa ſpontanea, & 13 volontaria il fare ingiuria. Et perche neceſſariamente colui, che pate, & riceue ingiuria, viene a riceuer leſione, & danno, & ciò 14 cõtra'l voler ſuo proprio; potrà facilmente per le coſe, che ſi ſon dette di ſopra eſſer manifeſto in che conſiſta il danno, & quali coſe ſi poſſan domandar dannoſe: hauendo noi già prima diſtintamente aſſegnate le coſe che ſon beni, & quelle, che ſon mali. & parimente habbiam dichiarato quai ſian le coſe ſpontaneamente fatte,

te farte, determinando esser quelle, che conoscentemente si fan-
15 no. Da tutto questo adunque necessariamente segue, che tutte le colpe, & tutti li delitti, che si fanno, ò riguardino tutta la republica communemente, o ver questa, & quella persona priuatamente: & oltra di questo o son fatte non conoscendo, & non volendo, o ver per il contrario volendo, & conoscen-
16 do. & questo in due modi può auuenire, cioè o con elettione deliberatamente o ver per impulso di qualche affetto, & pas-
17 sion dell'anima. Ma quanto a così fatti impulsi, si darà noti-
18 tia d'essi quando poi de gli affetti tratteremo. & quanto all'elettione, già di sopra habbiam noi dichiarato prima, quali sian le cose, che con deliberata elettion si fanno; & come fatti color,
19 che le fanno, & qualmente disposti siano. Ma perche molte volte accade, che si conceda, & si confessi il fatto, ma non si consenta, nè si conuenga già nel nome del fatto, secondo'l titolo, che gli da l'accusatore, o ver nel significato inteso da chi accusa, nel detto titolo, & nel detto nome: come se (per essempio) concedessimo hauer tolto, ma non già furato; essere stati i primi ad hauer dato delle battiture, o delle ferite, ma non già hauer fatto sopr'vso, o contumelia; hauere hauuto commertio venereo con la tal donna, ma non hauer commesso adulterio; hauer furato, ma nõ commesso sacrilegio, non essendo cosa sacra, & che il culto diuin riguardi quello, che tolto habbiamo; hauer coltiuato terre, che non sien nostre, ma non hauer per questo fatta ingiuria al publico; essere stati a parlamento co i nemici, ma non hauer fatto
20 tradimento: di qui è che fa di bisogno di saper diffinire, & distintamente esplicar tutte queste cose, & quel, ch'importino i nomi loro: com a dir che cosa sia furto, che cosa sia contumelia, che cosa sia adulterio; accioche volendo noi mostrar, che tai colpe, & tai delitti si truouino, o non si truouino nella persona di cui si tratta; potiamo con la detta notitia hauer facultà di far nell'vna cosa, & nell'altra, secondo che più ci piace, apparire il
21 giusto. percioche in tutte le dette controuersie, ne i posti essempi allegate, & in tutte le altre simili, consiste il punto della questione, & della controuersia, in veder se il fatto sia ingiusto, &
22 iniquo, o ver se sia non ingiusto: essendo l'ingiustitia, & l'iniqui
23 tà fondata nell'eletione: & elettione importano, & dimostrano tutti questi già detti nomi; come a dir la contumelia, il furto, &

gli

24 gli altri. conciocosa che in hauer noi battuto, o percosso alcuno, non per questo si può vn tal fatto veramente chiamar contumelia, ma solamente se à tal fine, ò con tal intention l'habbiam fatto; com'a dir se habbiam voluto in far questo far a lui contu-
25 melia, o ver recar piacere, & diletto a noi. nè parimente si può in tutto dir, c'habbia furato colui, che di nascosto qualche cosa habbia tolto; ma solamente quando habbia fatto questo, o con animo, & intention di far danno all'altro, o d'appropriar la cosa furata a se stesso. & il medesimo si può parimente allegare, & discorrer nelle altre cose c'habbiam discorse, & allegate di que-
26 ste. Hor essendo due sorti, o ver due spetie di cose giuste, & ingiuste, secondo c'habbiam veduto, l'vne scritte, & l'altre non scritte; quanto a quelle, che sotto a scritte, & promulgate leggi si stan determinate, habbiam d'esse già detto, quanto occorreua.
27 Di quelle poi, che non scritte sono, due parimente sorti, ò vero spetie si truouano. alcune sono, che son poste in vn certo eccesso, ouer soprabbondantia di virtù, o di vitio: & han luogo principalmente in esse i vituperij, & le lodi, l'ignominia, & gli hono-
28 ri, & i premij ancora. & così fatte cose son, com'a dir (per essempio) l'esser d'animo grato de i beneficij, che si riceuono, il ricompensare i riceuuti, con altri beneficij; l'esser pronto, dispo-
29 sto, & parato ad aiutar gli amici, & altre cose così fatte. Alcune altre son poi, lequali altro non sono, ch'vn certo supplimento del difetto delle proprie leggi scritte: conciosiacosa che le cose,
30 che son d'equità, parimente giuste stimar si debbiano: nõ essendo altro l'equità, se non quella parte del giusto, che non è stata cõpresa dalla legge scritta, ma è stata dal legislator lasciata fuora di
31 quella. Et questo in due modi può, & suole accascare. percioche alle volte lo fanno i Legislatori non volendo; & alle volte volen-
32 do. non volendo accade quando eglino non se n'accorgono, nè
33 l'auuertiscono. ma volendo occorre quando essi conoscon non esser lor possibile di comprendere, & di determinar nella leg-
34 ge, che formano, ogni particolare occorribil caso. & per questo si lascian tirar dalla necessità a por la legge in vniuersale, quantunque nelle cose da lei comprese, non sempre quell'vniuersalità, ma per la maggior parte, & per il piu, debba hauer luogo.
35 Accade ancora alle volte questo medesimo, non sol per l'impossibilità, com'habbiam detto, ma ancor per la gran difficultà, che si

truoua in determinare nella legge tutti li possibil casi, essendo essi, si può dire infiniti : come (per essempio) se nel prohibir'il ferir con ferro, s'hauesse a determinar di che quantità, & di che qualità s'habbia da intendere il detto ferro : percioche prima mancarebbe l'età d'vn'huomo, che egli potesse tutte le varietà d'esso ferro accogliere, & numerare. & per questo essendo tal cosa difficilissima a determinare, & douendosi pur far la legge, che la prohibisca, è forza che non determinatamente, ma sem-
36 plicemente si faccia, & in vniuersale. La onde se caso auuerrà, ch'alcun'hauendo in dito vn'anello di ferro, & alzando con impeto la mano percuota chi si sia con quell'anello; in tal caso secondo la forza della legge scritta, sarà costui obligato alla pena, che si contiene in essa, come ch'ingiuria habbia fatto. & nondimeno secondo la verità non hà fatta ingiuria, nè cosa ingiusta.
37 & questo è quello, ch'equità si domanda. Essendo dunque l'e-
38 quità questa, che noi habbiam detto, ageuolmente si potrà hor far manifesto quali sian quelle cose, che contengono, o non cõtengono equità, & quali siano gli huomini, che non la posseggo-
39 no, & dir per questo si posson non ragioneuoli. Perciòche quelle cose primieramente si possono stimar ricercar equità, le quali, se ben par che in esse si truoui fallo, & errore, meritan nondime-
40 no scusa, & perdono. Equità ancor si douerà stimare il nõ giudicar d'vguale importantia, & degni d'vgual gastigo i falli, che si fan per errore, & quelli, che si fanno con ingiustitia, & per fare ingiuria : & il non por parimente in grado vguale quei, che per error si fanno, con gli infortunij, che casualmente per contraria
41 fortuna accascano. & infortunij, ouer fortuiti falli s'intendono esser quelli, che fuor d'intentione, & di consideration di chi gli
42 fà, son fatti senza vitio, o malitia alcuna. Quei falli poi, che si fan per errore, se ben non adiuengono senza intentione, o consideration di chi gli fà, nondimeno ancora essi non da vitio, o
43 da malitia vengono. ma in quei, che veramente ingiurie sono, & seco ingiustitia tengono, non sol concorre intentione, & consideratione di chi gli fà, ma ancor da malitia, & da iniquità deriuano : peroche da vitio, & da malitia procedono i falli, che da
44 impeto di cupidità, o di simil'affetto nascono. Oltra di questo, equità si dee stimar, che sia, l'hauer sempre consideratione ne gli errori, che fà l'huomo, alla fragil natura humana, & a quelli dar

volon-

45 volontier perdono. & il non hauer principalmente rispetto, &
46 consideratione alla legge, ma più tosto al Legislatore stesso. &
parimente più tosto speculare, & guardar nella legge il concetto, il sentimento, & la sententia del Legislatore, che le semplici
47 parole di quella. Medesimamente offitio dell'equità è ancor'il ponderare, & considerare, non il puro fatto stesso, ma più tosto
48 l'animo, & l'elettion dell'operante. & l'hauer parimente rispetto, & consideratione, non ad vna parte sola del fatto, ma insiememente
49 a tutto'l fatto stesso. & officio suo parimente è il considerare, & guardare, non qual sia al presente la persona nel cōmesso fallo, ma quale ella, o sempre, o per il più sia stata ne i tempi a
50 dietro. & l'hauer memoria più tosto de i riceuuti beni, che de i
51 riceuuti mali. & il ricordarsi medesimamente più presto de i be-
52 ni, che si sian riceuuti, che di quelli, che si sian fatti. E cosa ancor propria dell'equità il sopportar cō animo quieto le ingiurie,
53 che si riceuono. & il voler terminare, & decider le cause, & le controuersie col mezo più tosto di colloquij, & di parole, che di
54 contese, & di contrasti di fatti. & il voler parimente rimetter le liti, & le cause piu tosto in man d'arbitri concordeuolmēte, che
55 nel foro in man di giudici litigiosamente: conciosiacosa che gli arbitri la moderanza dell'equità nelle lor decision riguardino, & i giudici il sol rigor della legge: non essendo per altra cagione ritrouati gli arbitri, se non perche il discreto, & moderato giusto dell'equità preualesse, & conculcato non rimanesse.
56 Et tanto basti hauer detto, & determinato dell'equità, & quali sian coloro, che nelle loro attioni col mezo, & con la mira di quella, procedono.

Capo 14. Dell'ingiurie poste in paragone, & comparation frà di loro; quali sian maggiori, & quai minori: & alcuni luoghi da conoscer questo.

1 2 NGIVRIE maggiori s'han da stimare, esser quelle, che da maggiore ingiustitia procedono: & per questo grandissime vengono ad esser quelle, ch'in 3 piccolissima cosa consistono. si come Callistrato in accusar Melampo aggrauaua l'accusa con dire, che della sacra pecunia destinata alla fabrica del Tempio, haues se egli di trè mezi oboli, fraudato color, che la cura dell'edifitio 4 haueuano. Ma nella giustitia, & nelle cose, che si fanno secondo quella, il contrario a punto adiuiene. Son dunque grauissime così fatte piccolissime ingiurie per l'eccesso, & grandezza, che tengon nella forza, virtù, & possanza loro: posciache colui, che si pone a furar tre mezi oboli al culto diuino consecrati, molto più si può stimar, ch'occorrēdo, ingiusto sarebbe in cosa di mag- 5 gior momento. In questa maniera adunque c'habbiam detto, si può stimare, & ponderare alle volte la grandezza della maggior' 6 ingiuria. In altra maniera si può stimar'ancora in ponderarla, & 7 giudicarla secondo la grandezza del danno, che ne risulti. Maggiore è ancora l'ingiuria quando non par, che punitione, & gastigo se le possa trouar vguale, ma ogni pena sia minor di quello, 8 che se le conuenga. Et parimente maggiore è quando il danno, che la reca, mal si può medicare, o con remedio alcun risarcire: essendo cosa grandemente acerba, & molesta il mal'impossibile a 9 rimediarsi. Medesimamente maggior si rende l'ingiuria quando a colui, che la riceue, vien tolta la possibilità di sodisfarsi, in veder che gastigo, o vendetta ne venga all'autor di quella. perciocche viene in questa maniera a restar l'ingiuria senza medicina, o rimedio: essendo la vendetta, & la punition dell'ingiuria, vn cer- 10 to medicamento, & resarcimento di quella. Si dee stimare ancor l'ingiuria maggiore, quando colui, ch'è ingiuriato, & che pa te, & riceue l'offesa, sente cosi insopportabilmente il danno, o la vergogna, ch'ei riceue; ch'impatiente a tollerarla, riuolge il dolor

lor contra se stesso, & contra di se proprio diuien crudele. nel qual caso non è dubio che di molto maggior pena, & punition
11 non sia degno colui, che l'ingiuria fece; com'allegaua Sofocle. percioche fauorendo egli in giuditio la causa d'Euttemone, il qual non hauendo potuto tollerar l'ignominia della riceuuta ingiuria, s'era da se stesso vcciso; disse non parergli punto da stimar manco, & di men gastigo degna la contumelia di quell'ingiuria, che colui proprio, che riceuuta l'haueua, l'hauesse apprez
12 zata, & stimata contra di se medesimo. Maggior parimente diuien l'ingiuria, se colui, che l hà fatta sarà stato solo, o il primo, o
13 con pochi a farla. Et l'hauere oltra ciò più volte commesso lo stesso delitto, & la stessa ingiuria, le reca grandezza, & ampliatiõ
14 non piccola. Maggiori medesimamente si deono stimar quelle ingiurie, & quei delitti, per cagion de i quali si sien per rimediargli, & vietargli, inuestigate, & trouate nuoue sorti di supplitij, &
15 di pene. si come vediamo, che in Argo hanno ordinato propria pena a punir colui, il qual con suo delitto dia cagione di trouar nuoua legge, o d'edificar nuouo carcere, o di trouar tormento
16 nuouo. Quei delitti ancora haran da essere stimati maggiori, & più graui, i quali più haran del ferino, & più s'accosteranno alla
17 natura più tosto delle bestie, che dell'huomo. Maggiori parimente son l'ingiurie, e i delitti, se pensatamente, & da conside-
18 rato consiglio premeditati nascono. Più graue oltra ciò si dee stimar quell'ingiuria, laquale nell'animo di chi l'ode è atta ad ec-
19 citar più tosto affetto di terrore, che di compassione. Appresso di questo sono ancor piene di retorica amplification per ingrandir l'ingiurie, alcune allegationi di circostantie cosi fatte: come a dir, che costui con la tale ingiuria habbia in vno stesso tempo in molte cose, & in molti modi macchiata, & corrotta la giustitia, & trapassato oltra'l douer'il giusto; hauendo egli insiememẽte il fatto giuramento, la data destra, la promessa fede, & la stessa inuiolabil legge del matrimonio, violato. percioche cosi dicendo non è dubio, che raccolte nella detta maniera in vno molte cose ingiuste, non faccian nell'ingiuria apparentia d'vn certo ec-
20 cesso. Aggiugne ancor grauezza al delitto, l esser commesso in quello stesso luogo, doue sogliono esser condennati, & puniti i delinquenti; si come lo commetton coloro, che falsa testimonianza in publico giuditio fanno. percioche doue non peccareb-

bero

bero eglino, & in qual luogo s'asterrebber da far cosa ingiusta, se di peccar non s'astengon nel publico tribunale, & nella propria
21 corte della giustitia? Maggiore ancora apparirà l'ingiuria se si mostrarà essere intorno a cose, che recar soglian rossor grandissimo
22 di verecundia seco. Medesimamente più graue stimata sarà l'ingiuria, se contra di colui sarà fatta, dal quale habbia colui, che la fa riceuuto benefitij: peroche in più cose viene egli in tal fatto a peccare, & a vsar contra di colui l'ingiustitia sua; cioè in fargli nocumento, & in non giouargli per ricompensa, & gratitudin
23 de i benefitij. Più grauemente ancor potiam dir, che si debba stimar, che pecchi colui, che delitto cõmette contra'l giusto delle leggi nõ scritte: imperoche gli è cosa da huomo di maggior virtù, & di maggior bontà il seguir la giustitia, & operar cose giuste, nõ forzato da necessità: & le leggi scritte son quelle, che vengon'a fare in vn certo modo forza col terror della punitione: doue che le leggi non scritte liberamente muouono l'animo senza forza, o
24 violẽtia alcuna. Dall'altra parte per altra ragion diuersa, pare, che per il contrario maggior sia l'ingiuria, e'l delitto, se contra le leggi scritte sarà commesso. conciosiacosa che colui, che non s'astien da vsare ingiustitia in quelle cose, che portano il terror della scritta legge seco, & che punition minacciano; molto manco s'asterrà dall'esser ingiusto in quei delitti, che senza temenza di
25 gastigo, o terror di legge, vegga di poter commettere. Et tanto basti fin quì d'hauer detto delle ingiurie maggiori, & delle minori.

Capo 15. Delle pruoue, & modi di far fede inartificiali, o ver senza artificio.

1 SEGVITA alle cose dette, che noi al presente trascorrendo diciam qualche cosa di quelle pruoue, & fedi, che si domandano inartificiali, & d'arteficio priue: essendo esse assai proprie, & domestiche al-
2 le cause giudiciali: & sono a punto cinque in numero, cioè le leggi; i testimonij; le scritture, o ver i patti; la tor-
3 tura; & il giuramento. Et cominciando dalle leggi, anderem dichiarando in che maniera nel suadere, & nel dissuadere, nell'accusa-

cusa-

cusare, & nel difendere, s'habbia l'huomo a seruir dell'vso loro.
4 E cosa manifesta adunque che se alcuno harà la legge scritta cõtraria alla causa sua, douerà rifuggire all'vso della legge commune, & al giusto dell'equità, come che più ragioneuol sia, & più
5 intrinsecamente congiunto con la giustitia. Et douerà ancor dire, che il giudicar con sententia ottima, & ragioneuolissima, nõ consiste principalmente in altro, ch'in non adherir puntualmen
6 te in ogni cosa alle leggi scritte. & che l'equità sempre vna stessa inuariabil dura, si come parimente immutabil dura, & si conserua la legge commune ancora; come quella, che nella natura è fondata, & con la natura nasce. doue che le leggi scritte spesse
7 volte si mutano, & a variation son sottoposte. da che prende forza quel detto di Sofocle nella sua Antigona: peroche difendendosi Antigona con dir d'hauer fatto contra la legge di Creonte, ma non già contra la legge non scritta; parlando di tal legge dice; Non è nata, nè introdotta questa sorte di giusto nè oggi, nè hieri, ma sempre è ella stata: & hauendo questo giusto dal mio, non temo, o curo di quel, ch'in contrario comandi qual si voglia
8 huomo. Si potrà medesimamente dire, ch'il giusto sia cosa realmente vera, & vtile, & non in vniuersale, & quasi in ombra, & in apparentia; & che per questo la legge scritta, essendo più tosto ombra, che corpo del giusto, non sia veramente legge; poscia
9 che far non può ella offitio di vera legge. Et che li giudici son posti sopr'a i giuditij a guisa di quelli artefici, che son posti a conoscere, & a discernere il falso dal vero argento; acciò ch'ancor essi conoscano, & distinguan bene il vero giusto dall'adombrato,
10 & adulterino. Potremo parimente aggiugner, che sia cosa da huomo di maggior bontà, & di miglior costumi, l'vsar nelle sue attioni la misura più tosto delle leggi non scritte, che delle scritte, &
11 in quelle stare, & secondo quelle viuere. Et doueremo auuertir ancora se la legge, che ci è addotta incontra, sia contraria a qualche altra legge tenuta communemente per buona, & per approuata; o ver s'ella sia contraria a se medesima: come a dir che da vna parte commandasse, & disponesse, che fusse valido, & fermo tutto quello, in che gli huomini per patto conuengono insieme; & dall'altra parte prohibisse, che patto, o conuentione alcuna si
12 facesse contra le stesse leggi. Douerem parimente considerar, se la detta legge, che ci è addotta incontra, si truoua ambiguamen-

te scritta; tal che in diuerse parti, & sentimenti si potesse storcere & in tal caso douerem guardar verso qual parte, si potesse ella tirare in modo, che il giusto, & l'vtil potesse quadrare, & accommodarsi alla causa nostra; & secondo quella parte l'vseremo, &
13 ce ne seruiremo. Et se potrem veder che quelle cose, per cagione, & occasion delle quali fù fatta la detta legge, non sien più in essere, nè duri più quell'occasione, & non dimen la legge si mantenga ancora in piedi; douerem tentar di render ciò manifesto: facẽdo conoscer, che tal legge, essendo mancata l'occasion, per la qual fù fatta, nõ può hauer luogo, nè hà che far nella causa nostra.
14 Ma se la legge scritta sarà in fauor della nostra causa, alhor douerem dire, che l'hauer i giudici, secondo'l giuramento, che fanno, a giudicar con quella sententia, che a lor paia ottima, & ragioneuolissima, nòn è stato ordinato loro, perche habbian da poter giudicar contra la legge: ma accioche caso, ch'alle volte non ben con l'intelletto capissero le parole, o'l sentimento della legge, non habbian da cadere in pericolo di spergiuro nel par-
15 tirsi da quella. Potremo anche dire non esser alcuno, ch'in eleggere, & cercare il bene, elegga, o cerchi quello, che sia in vniuersale, & semplicemente bene; ma che ciascun'elegge quello, che
16 sia bene a lui. Et aggiugner potremo non esser differentia alcuna tra'l non essere ordinate, & statuite leggi scritte, & il non vo-
17 ler poi vsarle, & osseruarle, scritte, che le sono. Doueremo oltra di questo dire, ch'in tutte l'altre arti, & facultà, è cosa più tosto pernitiosa, che vtile, il voler partirsi da'l giuditio de i periti in quella: com'a dir nell'arte della medicina, dal parere, & giuditio del medico. conciosiacosa che non tanto nocumento rechi l'error, che farà alle volte il medico, quanto dannoso saria l'assuefarsi a trasgredire il parer di colui, il qual come perito ha da esser guida, & capo, & superiore in somma in quell'arte, della
18 qual si tratta. Et a questo potremo aggiugner, ch'il cercar d'esser più prudente, più perito, & più saggio delle leggi stesse, è quello, che più ch'altra cosa principalmente dalle communemente lo-
19 date, & approuate leggi, si prohibisce. Quanto alle leggi adunque, che son la prima pruoua inartificiale, sia per hora determi-
20 nato nella maniera, c'habbiam veduto. Quanto poi a i Testimoni, di due sorti, o vero spetie si truouano essere. alcuni son'antichi, & altri moderni o ver nuoui, & di questi alcuni sono, che ven-

vẽgon nel testimoniare a partecipar del pericolo; & altri liberi
21 ne son fuora. Antichi testimonij chiamo io i famosi Poeti, & tutti gli altri huomini, chiari, & illustri, de i quali sian rimasti nella memoria de gli huomini, giuditij, & sententie celebri, & mani-
22 feste. si come gli Atheniesi addussero la testimonianza d'Home-
23 ro nella causa lor dell'Isola di Salamine. & quelli di Tenedo poco tempo fa allegaron per testimonio Periandro Corinthiano
24 nella causa lor contra de i Sigiensi: & Leofronte parimente nella causa, c'hebbe ad agitar contra di Critia, si valse d'alcuni versi elegi di Solone; dicendo che la casa, & fameglia di Critia era anticamente stata macchiata d'effeminata lasciuia. percioche se nõ fusse stato cosi, non harebbe Solone ne i suoi poetici versi, parlando d'vno di quella fameglia, detto, Fammi gratia di dir à Cri-
25 tia biondo, & crespo, ch'a suo padre obbedisca. Cosi fatti son dunque i testimoni antichi intorno alle cose, che son già passate.
26 Delle cose future poi sono ancora antichi testimonii gli oracoli, & gli interpretatori di quelli: come (per essempio) interpretò Themistocle, quando volendo persuader, che si combattesse con pugna nauale, disse che questo significauano i muri di legno, che
27 nella risposta dell'oracol si conteneuano. Medesimamente i Pro
28 uerbii son testimonii della stessa sorte, che noi habbiam detto. come se (per essempio) fusse chi volesse persuadere ad alcuno, che non cercasse di riceuer nella sua amicitia la tal persona d'età senile; potrebbe in testimonianza addurre quel prouerbio
29 trito, che dice non esser da collocar beneficij in Vecchi. & chi volesse persuadere ad alcuno, ch'egli douesse leuarsi dinanzi, & far capitar male i figli di quei padri, ch'egli hauesse già prima vccisi, potrebbe addurre in testimonianza il prouerbio, che dice, stolto è colui, che lascia in piedi i figli, hauẽdo lor prima am-
30 mazzato i padri. I nuoui, ouer i moderni testimoni son poi quelli, i quali essendo di celebre, & chiara fama, & noti al mondo per saggi, hanno in alcuni casi, ouer cause dato inditio del lor parere, & del lor giuditio: perciòche così fatti giuditij, & pareri posson parimente esser'vtili a coloro, i quali hanno in altre cause
31 simili a quelle, vna medesima quasi controuersia. si come Eubolo in giuditio contra di Charete, si seruì di quello, che poco innanzi haueua Platone detto contra d'Archebio, cioè che per causa, & colpa di lui haueua già nella Città preso forza, & vigo-

re il non vergognarsi p iù le persone di confessar d'esser vitiose, &
32 inique. Nuoui, & moderni testimonij sono ancor quelli, i quali sempre che si trouasser falsi nella testimonianza loro, sarebber
33 partecipi nel pericol della punitione. & così fatti testimonij nõ son'addotti a testimoniar, se nõ quãdo si dubita del fatto, cioè se la
34 cosa sia stata fatta, o nõ sia stata fatta, & s'ella sia, o nõ sia. ma quãto alla qualità del fatto, nõ sono eglino ammessi per testimonij, com'a dire a testimoniar se la cosa sia giusta, o nõ giusta, vtile, o dã-
35 nosa, & simile. Ma quei testimoni, che nõ son partecipi nel pericol ma sono liberi, & lontani da quello, sono intorno alle dette qualità del fatto, idonei, & legitimi testimoni, & grandemẽte di fede degni. Et sopra tutti, auttorità, & fede recan le testimoniãze de i testimoni antichi, come di quelli, che a sospetto alcuno di corrottione non son sottoposti, & dall'autorità de i testimoni hà da
36 depender molto la fede delle pruoue. Se noi dunque, non harem testimonij, doueremo in tal caso allegare, & dire, che il giudicar habbia da esser fondato principalmẽte nei verisimili, & negli argomenti : & che questo è propriamente giudicar con sententia
37 ottima, & ragioneuolissima, alla qual son tenuti i giudici. & che i verisimili non son sottoposti a pericol d'esser corrotti con danari, nè possono esser giàmai conuenti di falsa testimonianza,
38 come i testimonij. Dall'altra parte se ci trouerenio hauer testimonij vtili alla causa nostra, potremo contra di colui, che non gli hà, trà l'altre cose dire, ch'i verisimili, & gli argomenti non
39 son sottoposti, & tenuti a pericolo di supplitio alcuno. & che nõ faceua di mestieri d'introdur ne i giuditij l'vso de i testimonij, se le ragioni, & gli argomenti fossero stati bastãti alla notitia della
40 verità. Sono li testimonij, o intorno a noi stessi, & a cosa, che tocchi, & riguardi noi : ouero intorno a cosa, che tocchi l'auuersario nostro : & così nell'vno, come nell'altro modo, o riguardano
41 il fatto stesso, o la vita, & i costumi. Per laqual cosa è manifesto, che mai sarà per mancarci qualche sorte di testimonij, ch'esser possano vtili alla parte nostra. perciòche se intorno allo stesso fatto ci mancherà testimonianza, la quale o consenta, & conuenga in aiuto nostro con quello, che diciam noi, ouer sia contraria, & discrepante da quel, che dice l'auuersario; almen non ci douerà mancar testimonianza intorno alla qualità della vita, & de i costumi, laqual faccia fede della bontà, & dell'equità nostra, ouer

dell'ini-

42 dell'iniquità, & malitia dell'auuersario. L'altre cose poi, che possono occorrer di ponderarsi, & di considerarsi intorno alle persone de i testimonij, com'a dir se son'amici, o nemici, o nè l'vn, nè l'altro; se son persone di buona fama, o di mala fama, o tra l'vn, & l'altro, & tutte l'altre in somma così fatte differentie di conditioni, & di qualità, da quelli stessi luoghi si potran trarre, & dimostrare, da i quali si posson gli Enthimemi intorno al-
43 le medesime qualità, trar fuora. Quanto alle scritture poi, doue si contengon conuentioni, & patti, intanto può hauer luogo in esse l'vso dell'oratione, inquanto si cerchi, o d'ingrandir'il lor valore, o di deprimerlo, & d'annullarlo: & oltra ciò di farlo apparire o credibile, & di fede degno, o per il cõtrario di poca credi-
44 bilità, & di poca fede. peròche se vedremo, che le possano essere vtili a fauor nostro, alhor c'ingegneremo di procacciar loro autorità, & credibilità. & il contrario faremo se le conosceremo
45 in aiuto dell'auuersario. Et quanto prima all'aggiugnere, o al toglier loro autorità, credito, & fede, non è differente il far questo, dal trattamento, che s'habbia da far'intorno a i testimonij. conciosiacosache quali saranno i costumi, le conditioni, & qualità di coloro, c'habbian distese, o soscrittte le dette scritture, o le habbiano appresso di lor cõseruate, & saluate, tale ancora habbia da esser la fede, l'autorità, & la credibilità d'esse scritture.
46 Caso adunque che si truouino, o si pruouino autentiche cotali scritture, & tali in somma, che confessar si debbi, o negar non si
47 possa, che le siano state fatte; alhora se i patti, che vi si contengono, conosceremo, che facciano a proprio fauor nostro, doueremo ingrandir l'autorità, & la validezza, c'han da portar seco i patti, & le priuate conuentioni humane: dicendo non essere altro il patto, che propria, & priuata legge, trà i particolari in priuato
48 fatta. & che i patti, & le scritture, che gli contengono, non dãno validezza, forza, & corroboratione alle leggi, ma ben le leg-
49 gi la danno a' loro. Et che in somma la legge non è altro ancora ella, ch'vn certo patto, di maniera che qualunque cerca di tor forza a i patti di mandar'a terra il valor di quelli, viene a cercar
50 parimente di destrugger le stesse leggi. Potremo ancora oltra ciò dire, che per la maggior parte i negotij, & le facende, che trà di lor conuersando, & contrahendo fanno spontaneamente, & volontariamente gli huomini, si fanno col mezo di contratti, patti,
& scritture,

& ſcritture, & in quelle ſi contengono. La onde tolta via, o fatta inualida la forza, & l'vſo de' patti, & delle ſcritture, verrebbe parimente a mancare, & a cadere a terra ogni cambieuol com-
51 mertio d'huomo, & ogni trattamento di negotij humani. Altre coſe ancora ſi potrebber dir' accommodate a ingrandir l'vſo, & l'auttorita de' patti: le quali aſſai facilmente poſſono eſſer com-
52 preſe, & conſiderate per lor medeſime. Ma ſe dall'altra parte vedremo, ch'i patti, & le ſcritture ſien contrarie alla cauſa noſtra, & in fauore, & commodo dell'auuerſario, ci potrà primieramẽte in lor depreſſion ſeruire, & eſſer'accommodato tutto quello, ch'allegare alcun poteſſe per impugnare, & oſcurar l'auttorità
53 della legge, quando gli fuſſe contraria. percioche molto fuor di ragion ſaria ſe ſtimando noi non douerſi dar fede, nè preſtar'obbedientia alle leggi, ogni volta che ſiano non drittamente poſte, & che il Legiſlator habbia vſato inganno in porle; haueſſero i priuati patti a ritener'inuiolabil neceſſità nell'oſſeruantia loro.
54 Potremo ancor dire non eſſere altro il giudice, che diſpenſatore, & amminiſtrator del giuſto: & per queſto non ha egli da tener conſideratione, & cura di quel, che importin le ſcritture, & li patti; ma ſol di tutto quel, che contenga maggior giuſtitia.
55 Potrem parimente dire, ch'il giuſto non può eſſer già mai piegato, & diſtorto dalla ſua drittezza: nè ſtà ſottopoſto a inganno, o a forza, & violentia alcuna, hauendo egli l'eſſer ſuo dalla natura ſteſſa. doue che i patti, & le conuentioni, che fanno gli huomini, naſcer poſſon da inganni, o da forza, che gli induca a farle.
56 Oltra di queſto ſi dee por cura ſe le ſcritture, & li patti, che ſi producono, ſon contrarij ad alcuna delle leggi ſcritte, o ad alcuna delle communi, & ſe s'oppongon a coſe cõmunemente tenu-
57 te giuſte, & honeſte. Si dee veder'ancora, ſe ſon diuerſi, & repugnanti ad altre ſcritture, & conuentioni, che doppo, o innanzi di quelli, ſiano ſtate fatte. perciòche o le ſcritture fatte poi ſon valide, & per conſeguente le precedenti han del falſo, o non han valore, ouer per il contrario le fatte prima valide ſi truouano, & nelle fatte poi, ſi contien fraude, o altro così fatto errore. & di queſti due caſi douerem cercar di far parer vero quello, che più
58 conoſceremo vtile alla cauſa noſtra. Potremo andar con la conſideratione inueſtigando ancora intorno all'vtilità, ſe da qualche coſa, che ſi contenga in quei patti, che ſi producono, o ſe dalla fede,

fede, che si presti a i patti, può seguir'occasione di qualche danno, o pregiuditio a gli stessi giudici. & altre così fatte considerationi si possono hauere ancora, le quali nella maniera, c'habbiam discorso, & trouato queste, ageuolmente per loro stesse, si posson discorrere, & ritrouare. Et venendo a dir delle torture, son le torture ancora esse in vn certo modo vna sorte, ouer'vna spetie di testimoni: allequali par, che dia fede, & luogo di pruoue, vna certa forza & necessità, ch'elle han seco. Onde non sarà cosa difficile il veder come le cose dette per i testimonij, accómodar si possan'ancora ad esse, & secondo ch'accascar possono in proposito nostro, allegarle. Et oltra ciò se vedremo che le possano esser a fauor nostro, potremo amplificarle, & ingrandirle, con dir che frà tutte le spetie di testimoni, sole le torture contengon certa, & infallibil verità. Et se dall'altra parte conosceremo, che le sien più tosto in fauor del nostro auuersario, che in aiuto nostro, douerem cercar d'abbassare, & di deprimer la verità delle stesse torture in genere, dicendo non douersi prestar lor fede. percioche coloro, che resister non possono all'atrocità de i tormenti, niente manco sogliono esser necessitati da quella forza a dir'il falso, ch'a dir'il vero. oltra che quelli, che posson tollerar con animo forte il dolore, stan costanti in occultare il vero: & quelli per il contrario, che sono a tollerarlo impotenti, facilméte si recano a confessare il falso, per liberarsi più presto da quel dolore, & da quella pena. Et a confermation di questo, gioueràl'hauer' in pronto allegationi d'essempi di così fatti auuenimenti accaduti nelle maniere dette, & a i giudici stessi parimente noti.

59 60 61 62 63 64

Auuertentia ai Lettori.

Sono in questo luogo interposte in alcune greche stampe di Venetia quattro, o cinque righe, che in molte altre stampe, & parimente in essemplari scritti a mano, non appaiono. si che per questo, & ancor per parermi, che veramente non ci habbian luogo, non contenendo altro, che quello, che già Aristotele vna volta hà detto; non ho voluto congiugnerle con l'altre righe, ma quì separate porle, a commodità di quelli, che come più curiosi, fosser desiderosi

desiderosi di vederle. Contengon dunque le dette righe queste parole.

δεῖ δὲ λέγειν ὅτι οὐκ εἰσὶν ἀληθεῖς οἱ βάσανοι. πολλοὶ γὰρ στεροὶ, καὶ λιθόδερμοι, καὶ ταῖς ψυχαῖς ὄντες δυνατοὶ, γενναίως ἐγκαρτεροῦσι ταῖς ἀνάγκαις. οἱ δὲ δειλοὶ, καὶ εὐλαβεῖς πρὸ τοῦ τὰς ἀνάγκας ἰδεῖν αὐτῶν καταθαῤῥοῦσιν, ὥστε οὐδέν ἐστι πιστὸν ἐν βασάνοις. *Le quai parole in nostra lingua potrebbero esser queste.*

Ma fà di mestier di dire, che le torture non cōtengon secura, & certa verità. conciosiacosa che molti si truouino, li quali hauendo le carni, & la pelle quasi di sasso, & l'animo forte, & a sopportar potente, vincon con la lor costantia, & con la lor'ostinatione ogni necessità, che porti la pena, e'l dolore. & altri per il contrario si truouano, che vili d'animo, & delicati, & molli del corpo loro, prima che si veggano a pena dinanzi a i tormenti, restan superati da quelli. Per la qual cosa non è da prestar fede a questa testimonianza delle torture.

Queste son dunque, in sostantia le parole, che correspondono alle greche già dette. Ma ritorniamo hormai al legittimo testo nostro. segue adunque Aristotele così.

65 Quanto appartien poi al giuramento, in quattro modi può occorrer, che s'habbia da trattare, & da considerare. percioche o noi lo concediamo, & concedutoci l'accettiam di fare, o noi non facciamo nè l'vna, nè l'altra di queste cose, o noi facciam l'vna, & non l'altra. & questo in due modi, peroche o noi concediamo il giuramento, ma non accettiam di farlo, ouero accet-
66 tiam di farlo, ma non lo concediamo. & tutto questo altrimenti s'ha da considerar, quando si sia altra volta giurato, & altrimenti quando non si sia giurato. & quando si sia giurato, altra consideration s'hà d'hauer se harem fatto il giuramento noi, & altra
67 se l'harà fatta l'auuersario. Se offerire adunque & conceder non gliel vogliamo, douerem dire non voler metter'il giuramento in man sua, perche conosciamo, che facilmente saria egli per giura-
68 re il falso. & potrem soggiugner', che l'auuersario restarebbe giurando assoluto de i danari, ch'egli ci dee, doue che s'egli non giura, teniam certa confidentia, ch'egli habbia in giuditio da es-
69 ser condennato a pagarcegli. Potrem parimente dire, c'hauendo noi pur'a depender da pericol di giuramento, vogliam più tosto; & molto più ragioneuol cosa è, depender da quello de gli

stessi

stessi giudici. perciòche nella bontà, & religion loro teniam fe-
70 de, & non in quella dell'auuersario. Ma se non ci verrà bene
d'accettar l'offerta, che ci fa l'auuersario di voler egli stare al
nostro giuramento; douerem dire, che per cagione di danari,
cagion così friuola, & così leggiera, non ci par cosa honesta il
71 giurare. soggiugnendo, che se noi fussimo impij, & nemici del
giusto, non recuseremo di farlo: percioche sapedo noi, che giu-
rando ricupereremo, & conseguiremo quello, che ci si dee, &
non giurando, nò, certa cosa è, che meglio saria l'esser'iniquo
per cagion di qualch'vtilità, che per cagion di nulla. si che per
questo appare, che sol per causa d'honestà recusiam di giurare,
72 & non per tema di cōmetter spergiuro in giurare il falso. Et in
questo proposito potrà parimente quadrare, & conuenir quello,
che soleua dir Senofane, non esser pari la prouocatione, ch'a giu-
rar faccia vn'impio, ad vno altro che tema Dio: ma esser simile
alla prouocation, che facesse vn'huom gagliardo, & robusto del-
la persona, in prouocare a dare, & riceuer percosse, & pugna,
73 vn'altro, che debole, & infermo fusse. In caso poi, che ci venga
commodo d'accettar di giurare, essendoci il giuramento offerto
dall'auuersario, potremo primieramente dire, che ciò facciamo;
perche vogliam piu tosto credere, al nostro giuramento, & star'
alle fede di noi medesimi, essendo in noi consapeuoli della men-
74 te nostra, ch'alla fede dell'auuersario. & potremo parimente ri-
uolgere, & accōmodar'a modo nostro il medesimo detto di Se-
nofane, dicēdo, andar la cosa vguale, ouer'esser la cosa pari, quā-
do vno impio prouoca a giurar'vn, che tema Dio, & egli accetta
75 l'offerta, & giura. Aggiugneremo ancora parerci cosa indegna,
& fuor d'ogni ragioneuolezza il recusar noi di giurare in quella
stessa causa, nellaquale ricerchiamo, & aspettiamo, ch'i giudici se-
condo il giuramento da essi fatto, proferiscan la sententia loro.
76 Ma se finalmente ci tornerà bene d'offerire, & concedere il giu-
ramento all'auuersario, potremo dire, che ci paia cosa pia, &
religiosa il voler commetter tutta la causa in man de gli Dij, &
77 alla cura loro: & che non vogliamo, che all'auuersario nostro
faccia di bisogno di ricercar la decisione di quella causa da altri
giudici, che da se stesso, dandogli noi arbitrio, & autorità di
deciderla, & giudicarla col suo giuramento da se medesimo.
78 & che cosa assorda, & fuor di ragion farebbe egli, s'ei recusas-

se di giurare in quella stessa cosa, nella quale egli stimi esser do-
79 uere, che gli altri, cioè i giudici stessi giurino. Hor'hauendo noi ad vn per vno partitamente dichiarato, come si habbian da trattar tutti li quatro modi di vsar' il giuraramento, potrà da questo esser manifesto ancora, come s'habbian da trattare, & da vsare, se più di vno di tai modi, se prendon congiunti
80 insieme. com'a dir se noi accetteremo l'offerta del giuramento, ma non già l'offeriremo, o lo concederemo, ouer se ci piacerà di concederlo, & offerirlo, ma non d'accettarlo, o se vorremo & accettarlo, & concederlo, ouero offerirlo insieme, o se finalmente non ci contenteremo di far nè l'vna cosa, nè l'altra.
81 conciosiacosa che essendo così fatti congiunti necessariamente composti de i gia detti, & assegnati modi; parimente sarà necessario, che li trattamenti, & le ragioni di tai congiunti, sian composte de i trattamenti, & delle ragioni, che gia si son partitamē-
82 te dichiarate, & mostrate ad vn per vno ne i detti modi. Ma se gli accascherà, che gia habbiamo per innanzi altra volta giurato cosa, che sia contraria a quello, ch'al presente diciamo, & ci offeriamo, ouer'accettiam di giurare; doueremo dire, che non dee per questo il precedente giuramento stimarsi spergiuro.
83 perciòche essendo lo spergiurare vna spetie di fare ingiuria, & non potendosi chiamare ingiuria quella, che nō si fa spontaneamente, & volontariamente, ne segue, che non essendo spontaneo, & volontario quello, che l'huom fa, o necessitato da forza, o indotto da qualch'inganno, come è accaduto a noi nel giuramento per innanzi fatto; non dee per conseguente spergiu-
84 ro nominarsi. Et qui sarà ben di mostrare in che la sostantia dello spergiuro consista: affermando, che dalla mente dependa,
85 & non dalla lingua, di colui, che giura. Et se dall'altra parte l'auuersario nostro sarà stato quello, che per innanzi altra volta habbia giurato cosa, che sia contraria a quello, ch'al presente dice; potremo in tal caso dire, che il voler egli non tener valido, & non stare a quello, c'habbia vna volta giurato, non è altro, ch'vn
86 confondere ogni cosa, & souuertere ogni ragione humana. percioche non per altra cagione, se non per questa, cioè per hauer per fermo, & stare a quello, che si sia giurato, non osano i giudici di seruirsi delle stesse leggi nelle sententie loro, se non fan giuramento prima. & riuolgendoci a i medesimi giudici soggiu-
gneremo.

87 gneremo. Noi dunque ricercherem da voi, & ſtimaremo, che vi ſi conuenga di ſtar coſtanti, & hauer per fermi i giuramenti noſtri, & noi tituberemo, & per validi non haremo i noſtri?
88 Altre coſe ancor potremo aggiugnere, cioè tutte quelle, che ſiano habili ad amplificare ampliando la bruttezza dello ſpergiu-
89 ro. Et tanto può baſtare hauer fin quì detto delle pruoue, & fedi inartificiali, o vogliam dire ignude, & libere d'artifitio.

Il fine del Primo Libro della Retorica d'Ariſtotele a Theodette, tradotta in lingua volgare da M. Aleſſandro Piccolomini.

DELLA RETORICA D'ARISTOTELE à Theodette,

TRADOTTA IN LINGVA VOLGARE Da M. Aleſſandro Piccolomini,

IL SECONDO LIBRO.

Capo Primo. Del biſogno, c'hà l'Oratore della cognition de gli affetti, & paßioni humane.

1 A QVAI coſe faccia di biſogno d'hauere l'occhio in ſuadere, in diſſuadere, in biaſmare, in lodare, in accuſare, & in difendere, & quali opinioni, & propoſitioni eſſer poſſano vtili a far fede in tutte queſte operationi, può eſſer manifeſto per quello, che
2 fin quì ſi è detto. percioche di quelle coſe, & a quelle coſe, c'habbiam noi aſſegnate, deon dedurſi, & deon hauer riguardo gli Enthimemi, che ſeparatamente in ciaſchedun gener d'orationi, addurre, & vſar ſi

3 deono. Hor perche quest'arte della Retorica hà da terminar ſempre in qualche aſſenſo, o giuditio, che ne faccia chi ode; per cagion del qual giuditio ſi pone in vſo, poſciache le ſteſſe conſultationi ancora, nõ paſſan ſenza'l giuditio di color, ch'odono, & il ſententiare ſteſſo nelle cauſe forenſi, non è altro, che giudi-
4 tio; è neceſſario per queſto, che non ſolo ſi procuri, che la oration ſia tale, che poſſa con pruoue, & con argomẽti far fede, ma che s'ingegni ancor colui che parla, di far parer ſe ſteſſo della tale, & della tal qualità formato, & renda colui ch'ode, & giudica, in qualche maniera qualificato a modo, & commodo ſuo.
5 concioſiacoſa che alla perſuaſione, & alla fede, che s'hà da fare, grandemente importi, principalmente nelle conſulte, & di poi nelle cauſe giudiciali ancora, l'apparir più d'vna qualità, che d'vn'altra qualificato, & diſpoſto colui, che parla, & l'eſſer appreſſo di color, ch'odono in opinion d'affettionato, & ben verſo di lor diſpoſto, & l'eſſere oltra ciò piu ad vna diſpoſition, che ad
6 vn'altra inclinati, & volti color, ch'aſcoltano. Et quanto primamente all'apparir colui, che parla, della tale, o della tal qualità diſpoſto, preuale, & è vtil queſta coſa principalmente nelle de-
7 liberationi, & cõſultationi. ſi come dall'altra parte l'eſſer nella tale, o nella tal maniera inclinato, commoſſo, & alterato l'aſcol-
8 tatore; preuale ſpetialmente nelle cauſe giudiciali: poſciache non le medeſime coſe paiono da eſſere approuate a color, che amano, & a color, ch'odiano, nè le medeſime a color, che ſono acceſi d'ira, & a quelli, che d'animo mite, & placato ſono: ma paion loro o in ſe diuerſe, o totalmẽte apposte, o almen'in quãtità, & grãdezza differẽti aſſai. imperciòche a colui ch'ama, parrà facilmẽte, che colui, della cui cauſa hà egli da far giuditio, o nõ habbia fatto ingiuria, o leggieriſſima l'habbia fatta: & a colui, che l'ha
9 in odio, tutto'l cõtrario pare. Parimẽte colui, che ſuole auidamẽte deſiderare, & cõfidẽtemẽte ſperare; ſe coſa futura ſe gli offeriſce l'animo, ch'egli pẽſi, che ſia per recargli diletto, facilmẽte s'indurrà a creder, che ſia per ſuccedere, & a ſtimarla, per coſa honeſta. doue che tutto'l contrario ſarà per parer a colui, che la di-
10 ſpregi, o non l'appetiſca, o la ſtimi difficile a ſucceder mai. Hor quanto all'eſſer tenuti degni di fede color, che parlano, & all'eſſer lor creduto; tre coſe poſſono eſſer di ciò cagione, poſciache altrettante ſon le coſe, medianti le quali, oltra le pruoue, &

ue, & gli argomenti, ci induciamo a dar credenza all'altrui paro-
11 le. & queste sono la prudentia, la bontà, & la beneuolentia, che
12 s'habbia in opinion trouarsi in colui, che parla. cõciosiacosa che per causa della mancanza di queste tre cose dette, o d'alcuna d'esse, possa accader, che s'ingannino, & quel, che non conuenga di-
13 cano color che parlano, o dan consiglio. peroche o per imprudentia, & poco saper, non bene stimano, o intendon la cosa, del-
14 la qual parlano. o se pur non s'ingannan nella stima, & nell'opinion che n'hanno; nondimeno per malitia, & per iniquità non voglion dire, o far manifesto quello, che veramente conoscono.
15 o ver finalmente se prudenti, & non iniqui sono, son nientedimanco poco amici, o beneuoli, & per tal cagion s'astengon da'l dir ne i consigli loro quello, che veramente conoscono, essere il meglio, & potere essere vtile. Queste tre dunque son le cause, & non altra fuor di queste, per vna, o più delle quali, può chi par-
16 la non dir quel, che conuenga. Onde è necessario che colui, che sarà stimato hauere insiememente tutte queste cose habbia da trouar'appresso di chi l'ascolta, credito, & fede alle sue parole.
17 Hor donde, & in qual modo sien per poter fare apparire altrui color, che parlano, d'esser prudenti, & virtuosi; si può facilmente trar da quello, ch'intorno alle virtù distinto, & dichiarato habbiamo: posciache i medesimi luoghi ci posson seruire a fare, &
18 gli altri, & noi apparir per honesti, & per virtuosi. Della beneuolentia, & dell'amicitia poi, potrà quanto appartenga a quella, rendersi manifesto in quello, che verremo al presente a dire de
19 gli affetti, & passioni humane. Et quelli intendo io esser gli humani affetti, liquali commouendo, & alterando l'huomo, son potenti a variare, & diuersificare in lui li pareri, & i giuditij suoi. a i quali affetti, due di lor seguon dietro, cioè la molestia, e'l piacere. Et gli affetti sono, come a dir, l'ira, la compassione, il ti-
20 more, & tutti gli altri cosi fatti, & li lor contrarij. In ciaschedun de i quali fa di bisogno, ch'in tre parti andiamo nel trattar d'essi distinguendo le cose, che s'hanno in quelli da considerare. com'a dir (per essempio) nell'ira, in che maniera sian disposti quelli, che si sogliono accender d'ira; & contra di qual sorte di persone soglia l'huomo adirarsi; & per cagion di quai cose soglia finalmen-
21 te questo auuenire. conciosiacosa che se noi harem notitia d'vna di queste cose, o di due, & non di tutte a tre, impossibil ci sia

di muoue-

di muouere, o eccitar ad ira. Et il medesimo s'ha da intender
22 ne gli altri affetti. Nella maniera adunque, che nelle già di sopra trattate materie habbiam fatto in distinguere, & assegnare appropriate propositioni; parimente in trattar di questi affetti faremo distinguendo, & assegnando in ciascheduno affetto spetiali propositioni secondo'l già detto modo.

Capo 2. Dell'affetto dell'Ira.

1 INTENDASI per hora adunque esser l'ira vn pungitiuo, & affliggitiuo desiderio di vendetta, che sia a chi la riceue manifesta; nato in noi da apparente vilipendio, che ci paia fatto fuor del douere contra di noi, o di persona a noi congiunta, & appartenente.
2 Hor essendo tale l'ira, quale l'habbiam descritta; ne segue di necessità, che colui, che s'adira; s'adiri sempre contra di persona particolare, o ver singolare, o indiuidua, che la vogliam dire, com'a dir contra di Cleone, & non contra dell'huomo in genere: & che colui contra del qual'ei s'adira, habbia o contra di lui, o contra d'alcun de i suoi fatto qualche cosa di male o mostrato euidentemente animo preparato a volerla fare.
3 Et è parimente necessario, che ad ogni ira sempre si congiunga, & segua vn certo piacere, & vna certa voluttà, che nasce dalla sperãza del vendicarsi: essendo cosa soaue, & gioconda il pensare, & hauere opinion di conseguir le cose, che si desiderano; nè alcun'è, che desideri quelle cose, ch'egli stimi essere a lui impossibile il conseguirle: & colui, che è preso da l'ira; desidera cose, ch'egli stima esser a lui possibili.
4 Onde accommodatamente, & con gran ragione fù in proposito dell'ira detto, che l'ira più dolce del ben purgato mele, cade stillando ne i petti de gli huomin forti.
5 Seguita dunque, & si congiugne vn così fatto piacere, & diletto all'ira, oltra la ragion detta, per quest'altra ragion'ancora; perche stà di continuo l'irato in vna certa forte immaginatione, & cogitatione, & discorso d'animo intorno alla vendetta, ch'ei pensa fare.
6 laqual vehemente, & gagliarda immaginatione, & ruminatione viene a causar voluttà nel modo, che la cagionan quelle immaginationi di cosa, che piaccia, lequali dormendo ne i sogni accascano.
7 Hor perche il vilipendio non è altro, ch'vna certa espressio-

pressione, & attuale inditio d'opinion, che s'habbia d'alcuna cosa
8 come se di nessun conto, & di niun pregio sia: percioche le cose, che son da noi giudicate o buone o ree, o almen tali, che a cosi fatte conducano, & rispetto tengano, son parimente da noi tenute, in qualche consideratione o di bene, o di male; doue che quella, che noi giudichiamo, come se niente fussero, o almen come che o nel bene, o nel male di piccolissimo momento siano, vilipendiamo, & non ne facciamo stima, nè le teniam degne di considerarsi in esse; ne segue che habbiã per questo da sapere, che tre
9 sorti, o vero spetie si truouan di vilipendio; che sono il puro dispregio, il dispetto, & la contumelia, o ver'oltraggio, o onta che le
10 vogliam dire. Percioche quanto primieramente al puro dispregio, colui che dispregia, non è dubio, che non vilipenda: poscia che dispregiando noi quelle cose, che di nessun conto degne teniamo; & solendosi vilipender cosi fatte cose, ch'in niuna stima si tengono; ne segue, che il dispregio sia spetie di vilipendio.
11 Parimente colui, che fa dispetto, mostra anche egli di vilipendere: conciosiacosa che il dispetto non sia altro, ch'vn cercar d'impedire, interrompere, & d'opporsi in somma a i voleri, & a i disegni altrui: non perche a noi di ciò qualche commodo, o vtil
12 venga; ma perche non l'habbian gli altri. Facendo noi dunque questo, non a fine, che cosa alcuna ce ne venga, veniamo consequentemente a farlo per vilipendio quasi che cosi a vile teniam quel tale, che vilipendiamo, come s'ei non valesse nulla, nè in
13 ben, nè in male: essendo chiara cosa, che noi stimiamo, ch'egli in cosa alcuna non ci possa nuocere: poscia che quando ciò non istimassimo, temeremo del danno, ch'ei ci potesse fare, & per conseguente non lo vilipenderemo. parimente stimiamo, che in cosa alcuna, ch'importi nulla, giouar non ci possa: posciache quando cosi stimassimo, procuraremo, & porremo studio di farlo be-
14 neuolo, & amico nostro. Medesimamente colui, che fa onta, o ver contumelia, vien'ancora egli a vilipendere; consistendo la contumelia in cagionare in chi si sia qualche nocumento, o molestia in cose ch'importino ignominia, & vergogna in chi le riceue. & ciò non per che colui, che lo fa, pensi che habbia a resultargli per questo altra cosa, che quello stesso fatto, o perche altra simil cosa sia stata fatta a lui; ma sol per cagione di quel piacere,
15 & diletto, che gli ha di farlo. percioche di coloro, che cercan di

render

render male, a chi male habbia fatto a loro, non diremo, che in
16 ciò contumelia facciano, ma vendetta. Et la cagion del piacere, & del diletto di coloro, che fan contumelia consiste nel parer loro, che con fare oltraggio, & mal trattamento ad altri, ne risulti
17 maggiormẽte ad essi vna certa superiorità d'eccedere; & per questo auuien, ch'i gioueni, & i ricchi sian per natura oltraggiosi, & contumeliosi: come quelli, che con far contumelia prendono in
18 loro stessi opinion d'eccedere. Vilipende dunque chi fa contumelia per esser proprio della contumelia il non tenere in alcun pregio, & in alcuna stima, & chi non stima, nè tien in pregio, nõ è dubio, che non vilipenda; posciache la cosa ch'è tenuta a vile, o per dir meglio, è tenuta in nulla, nessun pregio, o stima ritiene,
19 nè in mal, nè in bene. La onde Achille tutto adirato dice, Non ha gli fatto conto, o stima di me: peroche hauendolo a me tolto, gode egli, & possiede quello, ch'i Greci tutti m'han dato in dono. & altroue dice, Egli non altrimenti mi tien'in cõto, che s'vn vil discacciato ribello io fusse. Le quai cose dice Achille, come
20 che queste fusser solo le cagioni, che l'infiammauan d'ira. Et ci pare, ch'a color massimamente conuenga il far grande stima di noi, liquali ci siano inferiori di nobiltà, di potentia, di virtù, & di quelle cose in somma, nelle quali di gran lunga stimiam d'ecce
21 dergli, & auanzargli; come nelle ricchezze (per essempio) dal ricco è ecceduto il pouero: nella facultà del dire, dal facundo è su-
23 perato colui, che non può a pena la lingua sciogliere; nell'autorità dal principe è superato il suddito, & da chi sia degno di comãdare, & di dominare, colui che sia degno d'obbedire, & d'esser
23 dominato. Et però fu ben detto, potentissima è l'ira de i Rè, quasi che nutriti dal sommo Gioue. & quell'altro detto ancora: Egli serba per doppo l'ira, per satiarsi cõ la vendetta. & questo accade, perche grandissimo sdegno concepiscono i potenti per il loro ec-
24 cedere. Color'ancora stimiam noi, che conuenga, & ragioneuol sia, che ci habbiam d'hauer rispetto, & da tenere in conto, da i
25 quali ci par di poter con ragione aspettar di riceuer bene. & tali son quelli, a cui noi habbiam già altra volta fatto benefitio, o facciamo al presente, o noi stessi, o alcun nostro congiunto, o persona, che ci appartenga, o altra persona per ordin nostro: o vero
26 habbiam pronta volontà di farlo; o l'habbiamo hauuta. Da queste cose adunque, che si son dette fin quì, potrà hora ageuolmente ren-

te renderſi manifeſto, in che maniera diſpoſti, & qualificati ſian quelli, che adirar ſi ſogliono: & contra di quali, & per cagion di 27 quai coſe, s'accendon di tal'affetto. Percioche quanto primieramẽte a quelli, che s'adirano, facilmente a ciò s'inducon le perſone, quãdo in qualche moleſtia, o dolor ſi truouano. cõcioſiacoſa che ſempre in color, che ſon punti, & afflitti da dolore, biſogna che ſi 28 truoui deſiderio di qualche coſa. onde qualũque, o direttamẽte al conſeguimento di qualche deſiderio loro ſi contrapone, come ſaria ſe ardendo eſſi di ſete, non gli laſciaſſe bere, o ver ſe non direttamente, al meno in qual ſi voglia modo non adheriſca loro, ma ſia loro di ritardanza, o d'impedimento; nel medeſimo modo 29 par a loro di reſtarne offeſi. Et s'alcun s'adopra incontra per impedirgli, o s'alcun'altro non s'adopra per compiacergli, & per 30 ſouuenirgli, o ver ſe in qual ſi voglia altra coſa, mentre che ſtanno in quell'eſſere; alcun ſia, che punto dia lor diſturbo; contra 31 tutti queſti s'accendon d'ira. La onde quelli, che ſon moleſtati da infirmità, quelli, che ſono oppreſſi da pouertà; quelli, che ſon grandemente innamorati; quelli, che ſentono ardente ſete, & tutti in ſomma quelli, che gran cupidità tengon d'alcuna coſa, & quella non conſeguiſcono; ſon'iracondi, & facilmente parati ad 32 eſſer commoſſi, & ſpinti da queſto affetto: & maſſimamente contra di chi paia lor, ch'in quella afflittione, & fortuna, nella qual di preſente ſi truouano, tengan di lor poco conto. com'a dir gli infermi in quelle coſe, che riguardan la loro infirmità; i poueri in quelle, che riguardan la pouertà loro; quelli, che ſono occupati nel pericol di qualche guerra, in quelle coſe, che tal guerra riguardano; gli amanti nelle coſe, ch'appartengon'a i lor'amori, 33 e'l ſimil diſcorrendo per tutti gli altri. concioſiacoſa che ciaſcheduno venga in vn certo modo a reſtar preparato, & diſpoſto dalla paſſion dell'animo, che già ſi truoua in lui, a reſtar preparato, & diſpoſto dalla paſſion dell'animo, che già ſi truoua in lui, a facilmente dar luogo all'ira, in qual ſi voglia coſa, che gli venga mo 34 leſta innanzi. Oltra di queſto ſi laſciano aſſalir dall'ira ageuolmente le perſone, quando accade loro di riceuere il contrario di quello, che ſi credeuano, & s'aſpettauano. peroche più grauemẽte affligge, & maggior moleſtia porta il male, quando oltra l'eſſer grande, ci s'aggiugne, che non aſpettato, & fuor di quel, ch'al- 35 tri crede venga: ſi come parimente quando altri cõſeguiſce coſa

secondo ch'egli desidera, maggior piacere, & diletto sente, se
36 quella fuor d'opinion sua, & da lui non aspettata, adiuiene. Onde
può da questo apparir manifesto quali occasioni, quai tempi,
quai dispositioni, quali età sian più facili, & più accommodate
37 a dar causa, & fomento all'ira; & quando, & doue ciò più ageuol
38 te accaschi: & che quãte più di così fatte conditioni, & circonstantie
accommodate all'ira, in chi si sia concorreranno; tanto
più verrà egli atto & facile, ad esser concitato, & mosso da questo
39 affetto. Così fatti dunque, & nella maniera, che detto habbiam,
disposti sogliono esser coloro, che son facilmente mobili all'ira-
40 condia. Contra quei poi suol quest'affetto hauer luogo, li quali
o prendono a riso, o beffeggiano, o schernifcono, o cō acuti motti
pungono: conciosiacosa che tutti questi tali vēgan'in far que-
41 sto a dar segno di cōtumelia. Parimente contra di quelli s'accende
l'huomo in ira, i quali nuocono, o si mostran contrarij in cose,
ch'esser possano inditij, & segni di contumelia, & di vilipen-
42 dio. & così fatte par', che necessariamēte si possano stimar quelle
cose, nelle quali si nuoce, non perche si sia riceuuta qualche
offesa, & nocumēto prima, nè perche qualch'vtile, o cōmodo di
ciò ne venga: & per questo può parer, che ciò si faccia per sola
43 contumelia. Contra di color'ancora suole l'huomo ageuolmēte
adirarsi, li quali lo biasmano, & con parole se gli oppongono, &
mostran di nō tener di lui stima intorno a quelle cose, nellequa-
44 li ei faccia principalmēte professione & studio. come (per essempio)
se cercando alcun d'esser tenuto in pregio nella filosofia, fus-
45 se chi mostrasse di tenerlo in essa in pochissima stima. o se stimandosi
egli dotato di bellezza, & di quella s'inuaghisse, fusse
chi come poco bello mostrasse di giudicarlo, e'l simil si dee dir
46 discorrendo nell'altre cose. Et molto più ci suol questo ancor'
auuenir, quādo dētro in noi sospichiamo, o opinione habbiamo,
che quelle cose, nellequali ci gloriamo & reputation cerchiamo,
o totalmēte non siano in noi, o almen non ci siano in quella perfettione,
che vogliam che le sian tenute, o che se pur vi sono, so-
47 spichiamo, che non paia nondimen'a gli altri, che le vi siano. ma
se molto salda, & certa sarà l'opinione, & la certezza nostra, che
tai cose senza alcun dubio veramēte siano in noi, nō ci sarà tāto a
cuore, nè terrem molto in cōto il biasmo, o il dispregio, ch'alcun
48 ne faccia. Appresso di questo cōtra di coloro, che noi reputiam
p amici, molto più, se ci offendono, ci accēdiamo in ira che cōtra

di quei, che nõ ci son'amici: peroche da essi stimiam cõuenir più tosto d'hauere a riceuer bene, c'hauer p il cõtrario a riceuer male.
49 Medesimamẽte color, che son soliti d'honorarci, & d'hauerci in cõto, & in cõsideratione, se gli accasca poi, che non seguan di far più questo, ci cõcitan facilmente ad ira. cõciosiacosa che ageuolmẽte potiam da questo cõietturare, che ci disprezzino, & a vil ci tẽgano: posciache se questo nõ fusse, seguirebber di far quel, che
50 faceuan prima. Color parimẽte eccitar soglion cõtra di se l'ira nostra, i quali hauẽdo riceuuto benefitio da noi, nõdimeno nelle nostre occorrẽtie nõ ne fanno a noi, nè si curan di renderne il cõtra-
51 cãbio. & quelli ancora, i quali nelle lor'attioni son contrarij alle
52 nostre, essendo essi nõdimen'inferiori a noi. & questo ci auuien perche tutti questi, cioè gli vltimi, c'habbiam detti, & li precedẽ-
53 ti, dãno inditio di poco apprezzarci, & di nõ tenerci in cõto, questi come ch'inferiori lor siamo, & quelli, come che da inferiori be
54 nefitio riceuuto habbiano. Oltra di questo maggiormente ancor prouocan contra di se l'ira nostra quelli, ch'essendo huomini di niun cõto, & di niun valore, & tenuti in nulla, mostran nõdimeno di disprezzarci, & di vilipẽderci. posciache già habbiam descriuẽdo l'ira supposto nascere ella, & cagionarsi dal vilipẽdio, che cõ
55 tra di chi nõ cõuenga, fuor di ragione, & del douer si faccia: nè è dubio, ch'a gli inferiori nõ cõuẽga nõ vilipẽder'i lor superiori, ma
56 più tosto honorargli, & tenergli in cõto. Color parimẽte, che noi teniam per amici, se non dicõ ben di noi, & cõ parole, o con opre non si mostrano in fauore, & in aiuto nostro, soglion facilmente
57 prouocarci ad ira: & molto ancor più se il cõtrario fanno. Et ancor se cadendo noi in manifesto bisogno d'alcuna cosa, eglino nõ
58 l'auuertiscono, & nõ vi volgõ l'animo. si come da Antifonte è introdotto Plessippo, che per tal causa s'adira contra di Meleagro.
59 & questo auuiene perche quel nõ auuertire & nõ por cura, è manifesto segno di disprezzamẽto, & di tenere altri in nulla: poscia che le cose, che premono, & son'a cuore, nõ soglion passar'ignote
60 & nõ auertite. Sentiam medesimamẽte infiãmarci d'ira cõtra di quelli, che ne' nostri infortunij gioiscono, & si rallegrano. & cõtra di quelli ĩ somma, che p quali si voglian nostre miserie, & calami
61 tà nõ pũto si cõmouono, ma trãquillo nè tẽgõ l'animo. poche par che q̃sto sia chiaro ĩditio, ch'o siano inimici nostri, o di noi pochis-
62 sima stima facciano. Sogliamo adirarci ancora cõtra di coloro, che ĩ dire, o far cosa, che lor'occorra, nõ tẽgõ cõto, nè põgõ cura se a noi

63 moleſtia, o diſpiacer ne venga. Et di qui è, che facilmente ci adiriamo contra di quelli, che ci portan qualche mala nouella, &
64 ſenza riſpetto ci danno qualche infelice auiſo. Oltra di queſto nõ potiam facilmente ritener l'ira contra di quelli, i quali volontier porgon l'orecchia a quelle parole, in cui ſi contenga o danno, o ignominia noſtra: o volontier parimente, & con animo non turbato ſtan preſenti riguardando il mal noſtro, & gli auuerſi
65 caſi noſtri. conciosiacoſa che in far queſto vengano a moſtrarſi ſimili a perſone, che o poco ci apprezzino, o ſien nemiche no-
66 ſtre: eſſendo proprio degli amici il condolerſi l'vno dell'auuerſità dell'altro, come di coſa propria: nè è dubbio che ciaſcun nõ
67 ſenta moleſtia, & dolore in vedere il ſuo proprio male. Appreſſo di queſto frà coloro, che moſtran di poco apprezzarci, & di tenerci a vile, quelli maſſimamente ci ſoglion muouer contra di ſe, ad ira, li quali fan queſto alla preſentia di cinque ſorti, & maniere d'huomini. & queſti ſono quelli, co i quali emulando teniamo vna certa concorrentia, & conteſa d'honore, quelli, che noi teniamo in ammiratione, quelli, da cui deſideriamo d'eſſere ammirati noi, quelli, appreſſo dei quali ſogliamo hauer verecõdia, & quelli finalmente, i quali ſuol render verecondi la pre-
68 ſentia noſtra. Appreſſo adunque di tutti queſti, ſe ci vedrem da alcun diſprezzare, & tenere a vile, contra di lor faciliſſimamen-
69 te ci adireremo. Ci adiriamo con facilità parimẽte cõtra di quelli, che ci diſpregiano, & vilipendon, nel diſpregio, & nel vilipẽdio di quelle coſe, & di quelle perſone, lequali non potiamo nõ aiutare, & non hauere in protettione, ſenza carico dell'honor noſtro: come ſon (per eſſempio) i noſtri genitori, i figli, le mo-
70 gli, & li ſudditi, & ſerui noſtri. Et cõtra di quelli ancora li quali de i riceuuti benefitij, nõ pur con gratitudin di ricõpenſa, ma nè con demoſtration d'animo, ne rendon gratia. peròche eſſendo il far queſto molto fuora di quel, che conuiene, & ſi dee, vien'a poterci ancor parer, che chi lo fà contra di noi, lo faccia perche
71 poco ci apprezzi, & non ci tenga in conto. Par'oltra queſto che ſi tirin l'ira d'alcuno addoſſo coloro, li quali facendo, o dicendo lui qualche coſa ſeriamente, & ſu'l graue, nondimen fan ſegno di prenderla, o intenderla giocoſamente, & per via di ſcherzo. perche non è dubbio, che così fatta diſſimulatione, & quaſi deriſione non contenga in ſe manifeſto inditio di diſprezzamento. Quelli

72 to. Quelli medesimamente, ch'essendo cortesi, & benefici quasi con tutti communemente, noi quasi soli in questa lor liberalità lasciano in dietro, ci soglion facilmente muouere a sdegno, & ad ira: conciosiacosa che non picciol'inditio di disprezzamento, & d'esser noi da lor tenuti in nulla, possa parer, che sia, il non essere stimati degni d'hauer parte in quello, doue l'habbiano gli altri
73 tutti. L'obliuione ancora è vna di quelle cose, che soglion prouocare ad ira: come saria s'alcun'in breuissimo tempo, quasi da
74 hieri a oggi si fusse scordato del nome nostro. peroche grande inditio di poco apprezzamento, & d'esser tenuto in poca stima, par che sia veramente la dimenticanza: posciache nascendo l'obliuione dalla poca cura, o pensiero, o consideration che s'habbia della cosa, che si manda in oblio: non è dubio, che così fatta poca consideratione, non sia ancor'ella non altro, che disprezzamen-
75 to, o che da quel non deriui. Habbiam dunque fino a qui dichiarato contra qual sorte di persone si soglia adirar l'huomo: & come fatti, & disposti sien quelli, che s'accendon d'ira: & nella dichiaration di queste cose, si viene ad essere insiememente espli-
76 cato per cagion di quai cose s'ecciti questo affetto. La onde è manifesto, che tali fa di mestieri all'Oratore di qualificare, dispor re, & formar con la sua oratione gli ascoltatori, quali habbiam mostrato, trouarsi coloro, ch'adirar si sogliono: & mostrar dall'altra parte quelle conditioni trouarsi ne gli auuersarij, le quali hab biam detto solere esser cagioni di prouocare ad ira: & loro finalmente esser tali, quali habbiam detto esser quelli, contra de i quali si soglia facilmente eccitar questo affetto.

Capo 3. Della Mansuetudine, o vero Placabilità.

1 ESSENDO l'adirarsi contrario al mitigarsi, & placarsi, & l'Ira per conseguente contraria alla mitigatione, & placabilità: sarà ben fatto, che al presente dimostriamo, in che maniera disposte, & conditionate sian le persone, che miti, & placabili sono: & verso di quali sogliano esse dar luogo a questa placabilità: & per
2 quai cagioni finalmente soglian diuenir placate. Poniam pri-

mie-

mieramente adunque altro non esser la placabilità, che vn certo quietamento, posamento, & cessation dall'ira. Hora essendo, che gli huomini (come già si è detto) s'adiran principalmente contra di coloro, che gli dispreggiano, & vilipendono; & essendo il disprezzamento, e'l vilipendio cosa spontanea, o ver volontaria; è manifesto per questo, che verso di coloro, i quali o non faran cosa, ch'esser possa a dispregio, o vilipendio nostro; o contra del lor voler la faranno, o almen ci parrà, che così la facciano; mansueti, & placati ci renderemo. 4 Et verso di quelli ancora, i quali vorrebber volontieri hauere 5 fatto il contrario di quello, che contra di noi han fatto. Verso di quei parimente diueniam mansueti, & placati, i quali quello stesso c'han fatto contra di noi, han fatto parimente verso di loro stessi: non parendo verisimil, che alcuno vsi disprezzamento, vilipendio, & scherno verso di se medesimo. 6 Et questo stesso ci auuien verso di quelli altri ancora, i quali confessano il fatto, & insiememente mostran pentimento di 7 quanto contra di noi habbiano operato. percioche accettando noi quel lor dolersi, & pentirsi, in luogo quasi di lor gastigo, & di lor punitione; viene in vn certo modo a satiarsi, & per conseguente a mitigarsi l'ira già contra di lor con- 8 ceputa. di che ci può essere inditio quel, che si vede auuenire nel gastigare, & punire i serui: posciache quanto più ostinati stanno in negare il fallo, & in opporsi contradicendo; tanto più seueramente, & con più irato animo gli gastighiamo. doue che per il contrario se confessando essi l'error loro, & di esser per tal'errore a ragion gastigati, sentiamo in noi subito in 9 gran parte mitigarsi l'ira. Et la ragion di questo si dee stimar, che sia, che il negare ostinatamente le cose apertamente manifeste, fa inditio, & argomento di sfacciata impudentia, & di mancanza di verecondia: & l'impudentia, & l'inuerecondia, par che siano vna sorte di disprezzamento, & di vilipendio. & che ciò sia il vero, alla presentia di coloro, che noi nulla stimiamo, & teniam grandemente a vile; verecondia giamai alcu- 10 na non sogliamo hauere. Mansueti, & placati ci sogliamo rendere ancora verso di quelli, i quali ci si mostrano humili, & rimessi, nè in alcuna cosa ci s'oppongono, nè ci contradico-

no:

11 no: parendoci in questa guisa, ch'eglin confessino in vn certo modo d'essere inferiori a noi: & è cosa nota, che gl'inferiori verso de i lor superiori sogliono sempre vn certo rispetto, & timore hauere; & nessuno è, che disprezzi, o tenga in nulla
12 color, che son da lui temuti. Et che verso coloro, che humilmente si sottomettono, & non s'oppongono, si venga ammorzando, & mitigando l'ira; i Cani ancora lo dimostrano, & ne danno inditio, i quali non mordon, nè molestan chi
13 giace, o chi siede. Miti ancora, & mansueti, & lontani dall'ira ci rendiam verso di quelli, co i quali trattando noi cosa alcuna seriamente, & da senno, eglin parimente da senno, & su'l graue, & non da scherzo la cosa prendono: peroche eglin così facendo vengono a mostrar di non hauere a vile, & in poco conto le cose nostre, ma di farne stima.
14 Mitigan parimente assai l'ira nostra quelli, di cui li benefitij, & le gratitudini verso di noi, auanzan l'offese, che ci ha-
15 uesser fatte. Medesimamente quelli, che mostrando di hauere bisogno di noi, con prieghi qualche gratia ci domandano, facilmente placabili verso di lor ci rendono: come quelli,
16 che in tal guisa ci si mostrano sommessi, & humili. Mansueti etiam dio, & lungi dall'ira diueniamo verso di coloro, i quali non sogliono esser contumeliosi, derisori, & sbeffeggiatori, & annullatori d'alcuna persona, o almen di persone virtuose, & da bene, o ver di persone, che sien simi-
17 li, & vguali a noi. Et in somma fa di mestieri per conoscere maggiormente le cose, che sieno habili a mitigare l'ira: considerare, & auuertire le lor contrarie, che sono habili ad
18 eccitarla. Non suole oltra di questo concitarsi in noi facilmente l'ira contra di quelli, li quali o temiamo, o reueriamo, o verecondia alla lor presentia habbiamo. conciosiacosa che mentre che così disposti, & con tai rispetti verso d'essi ci ritrouiamo, mal possa hauere in noi luogo l'ira: essendo impossibile esser preso verso d'vna stessa persona in vno
19 stesso tempo da timore, & da ira insieme. Appresso di questo verso di quelli, che se in cosa alcuna, contrarij, o ingiuriosi ci si sono mostrati, siano stati a questo da ira spinti; non sogliamo facilmente adirarci, o molto meno assai:

non

non ci parendo, che ciò habbian fatto per disprezzamento, o per poca stima, che di noi tengano: posciache non hauendo il disprezzamento, & il vilipendio dolor, o molestia seco, & l'ira nõ n'essendo senza, come quella, c'ha sempre dolore, o molestia cõgiunta seco; ne segue che nessuno sia, che s'adiri, ilqual disprez-
20 zi, o vilipenda ancora. Soglion medesimamente le persone esser mansuete, & placate verso di quelli, da cui siano in reueren-
21 tia hauute, & in cui verecondia cagioni la presentia loro. Quanto poi a quella sorte di persone, che sogliono esser disposte alla mansuetudine, & alla placabilità, primieramente quelli, ne i quali si truouan dispositioni, occasioni, & qualità contrarie a quelle, c'habbiam già detto trouarsi in color, che con facilità s'adirano, si può chiaramente stimar, che sien miti, placidi, &
22 mansueti. com'a dir se si truouano in giuochi, in riso, in feste, in
23 prosperità, in bene effettuati successi, in adempiti desiderij, & per dire in vna parola, in ogni mācāza di noia, dolore, & molestia, & in ogni abbondantia di piacere, & di voluttà non oltraggiosa, nè contumeliosa, nè manco ancor se si truouano in non
24 biasmeuole speranza di cosa honesta. sono ancora assai disposti alla placabilità quelli, che già di molto tempo innanzi, & non di prossimo han conceputo l'ira: posciache il tempo ammorza, &
25 placa per natura grandemente cotale affetto. Oltra di questo la vendetta, che si sia fatta, & la punition, che si sia veduta in vno, contra del qual fussimo prima irati, scema grandemente, & placa l'ira in noi contra d'vn'altro, ancor che molto maggior sia ella,
26 che quella prima. Onde molto a ragion Filocrate ad vno, ilqual lo domandaua, perche vedendo egli tutto'l popolo contra di se in vna sua causa irato, nõ cercaua di difender la causa sua, rispose non esser'ancora il tempo. & domandandolo colui, & quando sarà dunque il tempo? rispose Filocrate; quando io vedrò
27 qualchuno altro condennato. Et ben veramente disse egli, perche placati, & mitigati diuengon gli huomini, quando hãno già
28 satiata, & sfogata contra di qualchun'altro l'ira. si come accadde a Ergofilo; contra del quale essendo molto più acceso d'ira, & crucciato il popolo, che contra di Callisthene, nientedimeno perche il giorno innanzi era stato da lor condẽnato a morte Cal-
29 listhene fù assoluto, & liberato Ergofilo. Si placherà medesimamente non poco l'ira nostra, se vedremo, che coloro, contra de i

quali

quali siamo irati, siano stati per l'offesa fattaci, conuinti, & con-
30 dennati in giuditio. & parimente se gli vedremo per qual si vo-
glia caso caduti in maggiore infortunio, & in più graue incom-
modo, afflittione, & danno; che noi stessi contra di loro irati, nō
haremo per vendicarci fatto loro; sentiremo in noi mitigarsi l'ira
parendoci di potere stimar quel male, & quello infortunio loro,
quasi in luogo di vendetta, & per tale in vn certo modo accettan
31 dolo. Appresso di questo il conoscer noi d'hauer prima ingiu-
stamente offeso colui, dal qual poi riceuiamo offesa, & che per
conseguente giustamente la riceuiamo, toglie gran forza all'ira:
32 non solendosi ella eccitar contra'l giusto. peroche hauendo ella
l'esser suo nel patire, & riceuer quel, che non si conuiene, già
nel caso detto non stimiamo di patire, o d'hauer riceuuta cosa
33 fuora di quel, che conuenga. La onde è ben fatto quando vo-
gliam correggere, o gastigare alcuno, assegnargli prima con paro-
le la cagione, ch'a ciò ci muoue: conciosiacosa che cosi facendo,
cō minore sdegno i serui nostri, o altri, che gastigar vorremo, sop-
34 portaranno il gastigo, che si darà loro. Suol medesimamente in
noi perder gran parte della forza l'ira, quando noi stimiamo, che
il danno, & il mal, che noi facessimo a colui, contra del qual sia-
mo irati; non saria per esser da lui conosciuto, che da noi venis-
35 se, & che per cagiō d'hauerci lui offesi, lo patisse. & questo auuiē,
perche l'ira riguarda per natura sua gli oggetti in particolare, &
non in genere, si come dalla diffinition di quella può esser mani-
36 festo. Et per questo molto a ragion fu dal Poeta detto, Dirai che
Vlisse espugnator delle Città, & quel, che segue: quasi che non pa
resse a Vlisse d'essersi vendicato, se colui non sapeua da chi, & per
37 qual cagione hauesse riceuuto il danno. Per laqual cosa nō harà
parimēte in noi luogo l'ira verso di quelle cose, che non sol nō siā
per conoscer, ch'il mal loro venga da noi, ma non sono atte anco
38 ra a poterlo in modo alcun sentire: & conseguentemente non hà
ella luogo verso di coloro, che già mancati di vita sono, si perche
hanno patito il supremo, & l'vltimo di tutti i mali, & si anco-
ra perche non può hauere in essi più luogo, dolore, o nocumen-
to alcuno, nè sono atti più a sentir donde si venga il male, di che
39 color, che s'adirano son principalmente desiderosi. Onde molto
conueneuolmente il gran Poeta per placare, & cercar d'estingue
re in Achille l'ira, ch'egli contra d'Hettor già morto ancor tene-

Q ua, &

ua, & di sfogar cercaua, dice, Vna poca di sorda, & insensibil
40 terra, stratia egli, & molesta col suo furore, & con la sua ira. Può esser dunque manifesto, che da questi luoghi, c'habbiamo assegnati potrà tirare li suoi argomenti, & la sua oration formar colui, che vorrà mitigation d'ira, & placabilità cagionare: procurando di render gli ascoltanti in quella maniera disposti, c'habbiam mostrato solere esser quelli, che si placano, & depongon l'ira, & di mostrar dall'altra parte, che quelli, contra de i quali gli vede irati, sian o persone da esser temute, o persone degne di rispetto, & di reuerentia, o tali, che sogliano esser grate de i benefitij, o veramente c'habbiam, contra lor voglia offeso, o che finalmenre sien pentite, & dolore habbiam di quel c'hanno fatto.

Capo 4. Dell'Amore, & dell'Odio.

1 QVAI sorti di persone sogliano essere amate da gli huomini, & quali odiate, segue che noi mostriamo: diffiniendo prima, che cosa sia l'amicitia, & l'a-
2 mare stesso. Intendasi dunque per hora, altro non esser l'amare, ch'il desiderare all'amato cose, che noi stimiamo essergli beni: & ciò non per causa nostra propria, ma per causa dell'amato stesso: con procurar con ogni diligentia
3 secondo le forze nostre, ch'egli le conseguisca. L'Amico poi s'hà
4 da stimare esser quello, il quale amando sia ancor riamato. Onde color si stimeranno, & reputeranno d'esser trà di loro amici, i quali haranno opinione, & credenza d'esser cambieuolmente l'vn verso l'altro nella maniera, c'habbiam diffinito l'amare, & l'ami-
5 co. Supposto dunque per vero tutto questo c'habbiam detto, ne segue necessariamente, che amico d'vno sarà quello, il quale insieme ancora esso si rallegrarà delle prosperità di quello, & si con dolerà delle cose auuerse, & delle infelici, & non ad altro fine,
6 nè per altra cagione, che per cagion di lui. percioche rallegrandosi, & sentendo diletto tutti gli huomini generalmente in vedere effettuar le cose secondo'l volere, & desiderio loro, & rattristă-
7 dosi, & sentendo dolore quando per il contrario accascano; ne segue, che le tristezze, & le voluttà sien grandissimi inditij delle vo
8 lontà de gli huomini. Color medesimamente son trà di loro amici, a i quali le medesime cose sono, o ver paion buone, & le

9 medesime cattiue. & quelli parimente, ch'alle medesime persone sono amici, & alle medesime son nemici : percioche in tai casi vengon necessariamente a rincontrar con le volontà nelle
10 medesime cose : onde volendo, & desiderando ciaschedun d'essi le cose medesime a se stesso, ch'ei vuole, & desidera all'altro, vien
11 per questo a potere essergli stimato amico. Quanto a color, che sogliono essere amati, son primieramente da noi amati quelli, da i quali habbiam riceuuto benefitij, o noi stessi, o alcun di quelli, che ci son sommamente cari, o che son sotto la protettione, & cura nostra : & massimamente se grandi sono stati li benefitij, o se prontamente fatti, o se nella tale, & nella tale occasione, & opportunità di tempo, o se non ad altro fine, che per sola cagion di noi.
12 Et parimente son da noi amati, se quantunque non habbian fatto per il passato benefitij, com'habbiam detto, conosciamo non-
13 dimeno, c'han disposta, & pronta volontà di farne. Sogliamo medesimamente amare gli amici de gli amici nostri, & coloro,
14 che amano quelli stessi, che son da noi amati : ne manco quegli
15 altri, che sono amati da quei, che noi amiamo. Et oltra ciò sogliamo amar coloro, che son nemici di quei medesimi, de i quali siamo nemici noi ; & color parimente, che portano odio a quelli stessi, che son da noi odiati ; nè manco ancor quegli altri, che so-
16 no odiati da quelli, che noi parimente odiamo. percioche a tutti questi, c'habbiam raccontati, vengono a parer beni quelle stesse cose, che paiono a noi ; & per conseguente veniamo a volere, & desiderar cosi fatti beni in loro : il che già habbiam detto esser
17 proprio de gli amici. Amiamo medesimamente coloro, che son soliti, & atti a benificare, & giouare altrui, & massimamente in danari, & in cose, ch'importano alla saluezza della vita, & della
18 salute nostra. Onde auuien, ch'i liberali, e' forti sian ben voluti,
19 & honorati generalmente da tutti. Amate son parimente da noi le persone amiche del giusto, & tali stimiamo esser quelli, che nõ aspiran, nè cercan di viuer di quel de gli altri, o con pregiuditio
20 di chi si voglia. & cosi fatti son quelli, che stan contenti in procurar di sostentarsi con le proprie sostantie, & fatighe loro: quali si deono stimare esser massimamente quei, che sono amatori dell'agricoltura, & dalla cultiuation della terra viuono : & quelli medesimamente, che con l'industria, & opera delle proprie ma-
21 ni, proueggono alla vita loro. Appresso di questo sogliamo amar

quelle perſone, che in tutte le loro attioni ſoglion moſtrar temperantia & modeſtia: concioſiacoſa che da coſi fatte perſone, co-
22 me da non ingiuſte, non ſi ſoglia temer d'ingiuſtitia alcuna. Et per la medeſima ragione amiamo ancor coloro, i quali non curioſi, & trà negotij, & liti ſempre inquieti; ma tranquilli nella
23 lor quiete viuono. Son da noi parimente amati coloro, a i quali deſideriamo di diuenire amici, ſe conoſciamo, ch'eſſi il mede-
24 ſimo deſiderio tengano. & tali ſon quei, ch'in qualche nobil virtù preuagliono, & riſplendono: & quelli parimente, che ſono in gran reputatione, & ſtima, o appreſſo communemente di tutti, o appreſſo de i migliori, o appreſſo di quei, che noi habbiamo in ammiratione, o appreſſo finalmente di quelli, che ſtimano, &
25 ammiran noi. Sogliamo oltra di queſto amar coloro, che ſon per natura dolci, & giocondi nella conuerſatione, & tali, che con diletto ſi ſoglia con eſſi conſumare il tempo. & coſi fatti ſon quelli, che di benigna, & facil natura ſono, & non de gli errori altrui curioſi oſſeruatori, o minuti riprenſori; nè ſono altercatiui, o cō-
26 tentioſi, o amatori di liti. poſciache tutte queſte perſone coſi fatte ſono amiche di contrariare, di pugnare, & d'opporſi ſempre in ogni coſa a gli altri: nè è dubio, che quei, che fan queſto, non moſtrino in ciò di non conuenir nella volontà, ma di volere il
27 contrario, che gli altri vogliono. Soglion renderſi amabili ancor coloro, li quali ſon molto deſtri, & atti, coſi nel mordere, & punger giocoſamente, & ſcherzeuolmente, come ancor nel ſopportare, & riceuer con patiente, & amoreuole animo i morſi, &
28 le punture, che ſian date loro. conciosiacoſa che gli vni, & gli altri, cioè quei, che pungono, & quei, che pūti ſono, vn medeſimo fin della cābieuol dilettation riguardino; mētre che cō lieta patiētia riceuono in ſe ſteſſi i morſi, & cō accōmodata deſtrezza mor-
29 dono. Amiamo medeſimamēte quelli, da i quali ſentiā lodar quel la ſorte di beni, che ſono in noi: & trà queſti beni, principalmēte quelli, del poſſeſſo de i quali, noi non ben ſecuri, ſoſpichia-
30 mo alquanto, che veramente non ſiano in noi. Ci ſi rendon parimente amabili quei, che moſtran ſempre alla viſta altrui vna certa delicata nettezza, & politezza, così nella faccia, & nell'aſpetto, come ne i veſtimenti, & in tutta finalmente la vita loro.
31 Non ſiamo alieni ancor da amar quella ſorte di perſone, che nō han per coſtume di rammemorare, & gittare al viſo altrui, o gli

errori

errori da altri commessi, e i benefitij da lor gia fatti: poſciache l'vna, & l'altra di queſte coſe, fa argomento, & inditio, che l'huom ſia auido, & diletto prenda d'eſſer reprenſiuo, & redargui
32 tiuo. & quell'altra ſorte d'huomini ancora amiamo, i quali non ſoglion tenere impreſſe molto nella memoria l'ingiurie, e i danni, che ſon lor fatti: nè curioſi indagatori, o oſſeruatori ſon delle colpe, & dell'offeſe altrui; ma ſon facilmente riconciliatiui, &
33 amici del pacificarſi. perciòche quali noi gli ſtimiamo eſſer verſo de gli altri, tali ancora ci diamo a credere c'habbian da eſſer
34 verſo di noi. Ci ſi rendono amabili ancor coloro, che non ſi dilettan di dire, o di penſar mal d'altrui, nè cercano, o braman di ſaper gli altrui o i noſtri falli, ma ſolo il bene; eſſendo il far que-
35 ſto veramente offitio dell'huom da bene. Soglion parimente eſſere amati quelli, li quali non ſi dilettan, nè han per coſtume di contrapporſi, o d'attrauerſarſi a color, che ſi truouano acceſi d'ira; o a quelli, che con grande attentione ſono ſeriamente, & ſu'l graue occupati in qualche coſa: percioche quelli, che fan queſto
36 non poſſono eſſer, ſe non perſone altercatiue, & contentioſe. Facilmente ancora ci induciamo ad amar quelli, che tali ci ſi moſtran verſo di noi diſpoſti, come chi ci habbiano in ammiratione, & ci reputin virtuoſi, & da bene, & della conuerſation no-
37 ſtra diletto prendino. & maſſimamente ſe così fatte lor dimoſtrationi, & opinioni c'habbian di noi, ſono intorno a quelle coſe, nellequali principalmente deſideriamo d'eſſere ammirati, & di parere altrui virtuoſi, & habili a dar diletto cō la noſtra cōuer
38 ſatione. Sogliamo oltra di queſto amare gli vguali, & i ſimili a noi, & quei, che fan la medeſima profeſſion di noi; & ne i medeſimi ſtudij, & arti, eſſercitio, & diligentia pongono: ſe gia nō accadeſſe, che per tal cauſa l'vn fuſſe d'impedimēto all'altro; o che tutti haueſſer da ſoſtentar la vita da vna arte, ouer profeſſione
39 ſteſſa. peroche in tal caſo ſi verificherebbe il prouerbio, che di-
40 ce, Il Vaſaro odia il vaſaro. Et medeſimamente ci ſi rendono amabili quelle, che delle medeſime coſe ci ſi moſtran deſideroſi, che noi parimente deſideriamo: quando le coſe ſon tali, che poſſono inſiememente eſſer da loro, & da noi conſeguite, & poſſedu
41 te. altrimenti quando queſto accader non poteſſe, harebbe luo-
42 go il medeſimo prouerbio pur'hora addotto. Oltra di queſto color parimente amiamo, co i quali così fatta diſpoſition teniamo,

mo, che ci fa non vergognarci appreſſo di loro di quelle coſe, che più toſto in apparentia, & in opinione, che in verità tengono in ſe bruttezza: ſe già queſto non vergognarcene non naſceſ-
43 ſe da poca, o nulla ſtima, che noi di lor faceſſimo. Et amiamo ancor quelli dall'altra parte, appreſſo de i quali teniamo roſſor di vergogna di quelle coſe, che più toſto ſecondo la verità, che
44 ſecondo l'opinione, habbiano in ſe del brutto. Son parimente da noi amati quelli, da i quali habbiam caro d'eſſer tenuti in
45 buon concetto & in conto d'honore, & di ſtima. Et quelli medeſimamēte o amiamo, o deſideriamo hauer per amici, da i quali deſideriamo eſſer tolti, & ſcelti per oggetti d'emulatione, &
46 d'imitatione, ma non d'inuidia. Siamo ancor pronti ad amar quelli, inſieme, co i quali per acquiſto, & conſeguimēto di qual che bene, ci ſiamo operati: ſe gia per queſto non ſi vedeſſe poi,
47 che fuſſe per venirne a noi qualche maggior male. Si rendono ancora amabiliſſimi aſſai coloro, a i quali le perſone da loro ama
48 te ſogliono eſſere a cuore, così aſſenti, come preſenti. Et per queſto vediamo, che quei, che così fatti ſono verſo li defunti ancora, & beneuoli verſo d'eſſi ſi conſeruano, ſon da tutti general-
49 mente amati. Et in ſomma l'eſſer grandemente amator de gli amici, & il non abbandonargli, & reſtar d'amargli per qual ſi vo-
50 glia caſo, è coſa, che rende molto amabile l'huomo. peroche ſe ogni ſorte di bontà, & di virtù, far ſuol le perſone amabili, maſ-
51 ſimamente lo fa l'hauer bontà, & virtù nell'amare. Sogliamo oltra di queſto amar quelli, che nel lor conuerſar non procedon con eſſo noi con fintioni, & diſſimulationi de gli animi loro, & tali ſon coloro, i quali i falli loro non ſi vergognan di confeſſare,
52 & manifeſtare; hauendo noi già detto, che con gli amici non ci vergogniamo di far lor paleſi quelle coſe, che ſon più ſecōdo l'o-
53 pinione, che ſecōdo la verità colpabile. Onde ſe colui, che di ciò ſi vergogna, non ama, verrà conſeguentemente colui, che nō
54 prende di ciò vergogna a moſtrar d'amare. Siamo ancor pronti ad amar coloro, che formidabili, o tremendi non ci ſi moſtrano, & ne i quali ſecurezza, & confidentia habbiamo, percioche neſ-
55 ſuno è ch'ami chi ſia da lui temuto. Spetie dell'amicitia ſono, l'amicitia trà i compagni, o ſotietà che la vogliam chiamare, l'amicitia trà i domeſtici, & familiari; l'amicitia trà i propinqui, &
56 congiunti in ſangue, & altre ſpetie parimente così fatte. Trà le

coſe

cose poi, che producano, & generano l'amicitia son primieramẽte li benefitij, & il fargli spontaneamente senza aspettar la forza dei prieghi. & oltra di questo il nõ predicargli colui, che gli fà; conciosiacosa che nel predicargli, & nell'ostentargli farebbe egli parer d'hauergli fatti per causa sua propria, & non per causa del-
57 l'altro, che gli riceue. Quanto appartien poi all'inimicitia, & all'hauer in odio, è cosa manifesta che da i luoghi contrarij a quelli, che noi habbiamo assegnati dell'amicitia, & dell'amare, potrà
58 chi si voglia per se stesso discorrere & cõsiderare. Prodottrici, & generatrici cagioni dell'inimicitia sono l'ira; il contrapporsi, o
59 contrapponimento, che vogliam dire, & la maladicentia. Ma l'ira non si suole eccitare in noi, se non per cose, che riguardin noi stessi: doue che l'inimicitia può in noi nascer contra d'alcuno, senza c'habbia egli fatto cosa, che tocchi, o riguardi noi. percioche se della tale, & tale odiosa qualità lo stimeremo, senza du-
60 bio alcuno, senza altra causa gli porremo odio. Appresso di questo nõ s'eccita, ne ha luogo l'ira mai, se non contra di persone particolari, come a dir contra di Callia, o di Socrate. ma l'odio può hauer luogo contra d'alcuna sorte d'huomini in vniuersale, considerata nel gener suo: conciosiacosa che nessun sia, che non habbia in odio il ladro, & il calunniatore in genere.
61 A questo s'aggiugne, che l'ira si vede esser medicabil col tẽpo,
62 ma l'odio non riceue medicina da quello. L'ira oltra ciò spinge a desiderare di cagionar dolore, & molestia nell'auuersario: doue che l'odio hà sol la mira al male, & al dãno della persona odia-
63 ta. peroche l'irato vorrebbe, che fusse da chi lo riceue sentito, & saputo donde gli viene il male, & a colui, che odia, pur che l'odiato habbia il male, poco altra cosa importa. Et sono i mali, che doglia, & molestia apportano, in natura lor sensibili, & dallo stesso senso percettibili. ma quei mali, che principalmente stimar si deono, manco di tutti si fan sentire: & questi sono l'Ingiustitia, & l'Imprudentia, o Stoltitia, che la vogliam dire, posciache nessun dolore, o molestia la presentia del vitio ne fa sen-
64 tire. Oltra di questo l'vno de i detti affetti stà sempre accompagnato con afflittione, & molestia di animo: doue che l'altro nõ hà sempre seco cotal molestia: conciosiacosa che l'huomo nell'essere irato senta sempre dolore, & nel portare odio non sempre
65 il senta. S'aggiugne ancora a questo, che l'irato nel veder grandemente

demente multiplicare infortunij, & calamità nel ſuo auuerſario, ſuol finalmente muouerſi a compaſſione: ma chi odia, non ſente pietà già mai. Et la ragion di queſto è, che l'irato altro non cerca, & non deſidera, ſe non che colui, contra del quale ha ira, ſenta con dolore, & moleſtia eſſer fatta contra di lui ricompenſa della commeſſa offeſa. ma colui, che odia, brama, & vorrebbe l'vltima annullatione, & deſtruttione, & lo ſteſſo non eſſer della per-
66 ſona odiata. Hor per le coſe, che ſi ſon dette, può eſſer manifeſto come ſi poſſa fare altrui, conoſcere eſſere amici, o nemici quei, che veramente ſono: & come quando tali non ſieno, ſi poſſan far diuenir tali: & come parimente quando per amici, o per nemici ſon poſti innanzi; ſi poſſa diſcioglier quella apparentia,
67 & far conoſcer, che tai non ſiano: & oltra di queſto in che maniera, venendo in controuerſia s'alcuna coſa ſia fatta o per ira, o per inimicitia, s'habbia da far parere, o l'vna coſa, o l'altra, ſecon
68 do che ci verrà ben d'eleggere. Quali ſiano hor quelle coſe, per cagion delle quali naſce timor ne gli huomini: & quai ſorti di perſone ſogliano eſſer temute, & qualmente diſpoſti ſien quei, che temono, per quel, ch'al preſente diremo, potrà eſſer manifeſto.

Capo 5. Del Timore, & della Confidentia.

1 PONIAMO adunque per hora, ch'altro non ſia il Timore, ch'vn contriſtamento, & vna perturbation dell'animo, nata da immaginatione, & opinione
2 di deſtruggitiuo, o afflittiuo futuro male. concioſia coſa che non tutti i mali ſian temuti, come a dir
3 l'eſſere ingiuſto, o tardo di mente, o ſimile. ma ſolamente quelli, i quali o intentiſſimi dolori, & moleſtie, o l'iſteſſo deſtruggimē-
4 to, & la ſteſſa morte, recar ne poſſono. Et queſti ancor non ſempre ſon temuti, ma ſolamente alhora, che non per molto ſpatio di tempo, lungi da noi ſi moſtrano, ma come vicini, & quaſi che adhora in hora ſian per venire, già già pendenti appaiono: poſciache i mali, che molto tempo ſtimiamo, che ſian per tardare
5 a venire, temer non ſi ſogliono. & che ciò ſia il vero, neſſuno è, che non ſappia per coſa certa d'hauere a morire, & nondimeno perche c'immaginiam la morte molto da lunga, non par, che pen

ſiero,

6 siero, o timor ci metta, se vicina non la vediamo. Essendo adunque il timor tale, quale habbiam descritto, è necessario che tutte quelle cose ci siano da esser temute, le quali ci paia, che habbian gran forza, & facultà di recar la destruttione, & la perditione, o almen così graui danni, che molto acerbo dolore, & pũgente afflittione ne partoriscano. La onde li segni ancora, & gl'inditij di così fatti mali son da esser temuti; come quelli, che ci fanno apparire, & stimar, ch'i mali, di cui son segni, ci sien già vicini: nè altro che questo è il pericolo: cioè appressamento di graue, & tremendo male. Et così fatti segni son primieramente l'inimicitia, & l'ira di quelli, c'han potere, & facultà di nuocerci, & di farci qualche importante male: peroche essendo per questo manifesto, ch'essi possono, & voglion farlo, ne segue che molto vicino, & propinquo sia, che lo facciano. Da temere ancor come inditio di propinquo male si dee stimar, che sia l'ingiustitia in man di color, che potendo assai, han facultà d'esseguirla: conciosiacosa che sia con essa congiunto ancora il volere; non essendo ingiusto colui ch'è ingiusto, se non perche esser vuole, & l'elegge. Il valore ancora, & la virtù dell'huomo, s'ella vien disprezzata, & schernita, & se forza, & poter non le manca; dee verisimilmente esser temuta: essendo manifesto, ch'ogni volta che la sia disprezzata, quel disprezzamento fà, ch'ella elegga, & voglia nuocere, & la forza, e'l poter che poi se le aggiugne, fà che la possa farlo. La paura medesimamẽte, che sia di noi hauuta da persone potenti, & habili a farci male, dee esser da noi temuta: perche essendo esse tali, necessariamente saran sempre disposte, & parate a offenderci per securarsi. Oltra di questo perche gli huomini per la maggior parte son piu tosto cattiui, che buoni, & non potenti a resistere all'auara cupidità d'hauere, & timidi oltra ciò, & vili ne i pericoli; di quì è, ch'il più delle volte è cosa da temer come pericolosa il por la propria salute in potere, & in arbitrio d'altri. Onde vengono a douere esser temuti da noi coloro, li quali son consapeuoli di qualche nostro importãte delitto, o scelerato fatto, o son compagni in esso: potendo essi ageuolmẽte o palesar quel, che sanno, o in qual si voglia altro modo tradirci. Medesimamente tutti color, che son potenti, & habili a fare ingiuria, deono esser sempre temuti da quelli, che sono habili, & facilmente esposti ad essere ingiuriati: posciache per il

(Marginal numbers: 7 at "gente afflittione"; 8 at "ue, & tremendo"; 9 at "vicino, & propinquo"; 10 at "legge"; 11 at "la possa farlo"; 12 at "& parate"; 13 at "bitrio d'altri"; 14 at "dirci")

15 più gli huomini, quando possono, fan volontieri ingiuria. Doueranno aacora esser da noi temuti quelli, i quali o han riceuuto da noi qualche offesa, o almen si credon d'hauerla riceuuta: conciosiacosa che sempre questi tali stieno osseruādo le occasio-
16 ni, e'l tempo per vendicarsi. Dall'altra parte son da esser tenuti ancora coloro, c'han fatto ingiuria, se forza, & poter si truoua in essi, come quelli, che temono, che non sia lor renduto con la vēdetta il cambio, hauendo noi già posto questo trà le cose, che te-
17 mer si deono. Appresso di questo quelli, che per l'acquisto, & possesso d'vna stessa cosa quasi a gara trà di lor contendono; deon temersi gli vni gli altri, ogni volta che la cosa sia tale, ch'il suo acquisto non possa negli vni, & negli altri hauere insiememente luogo: peroche gli auuien sempre che questi tali si oppongano, & si nemichino insieme per impedirsi in tutto quel, che possono.
18 Coloro ancora, i quali sono atti a dar timore a quei, che son più potenti di noi, deon parimente esser da noi temuti; come quelli, che più atti, & potenti sarebbero a fare offesa, & nocumento
19 a noi, ch'a quelli. Et per la medesima ragione temer debbiam quelli, che noi vediamo essere effettualmente temuti da alcuni,
20 che sian di maggior potere, & valor di noi. Et quelli parimente, c'hanno offeso, o vcciso persona più potente, & più atta a di-
21 fendersi, che non siam noi. & non manco ancor quelli, c'hanno assalito, & fatto sopr'vso a persone, ancor che di minor forze, &
22 di minor conto di noi. peroche eglino, o son già habili a tentar quello stesso contra di noi, & per conseguente da esser da noi temuti; o son per pigliar da quel fatto accrescimento di forze, &
23 d'animo da douere esser da noi temuti. Oltra di questo trà tutti quelli, che per essere stati ingiuriati da noi, o per esser nemici, & auuersarij nostri, ci dan causa di temer di loro, son principalmente da esser temuti, non quelli, ch'acuti, & subiti nell'ira sono, & molto nel parlar liberi; ma quelli per il contrario, che cō dissimulatione, astutia, & calidità, placati di fuora appaiono.
24 conciosiacosa che di questi tali non ci possa mai esser manifesto, se il male, e il pericolo ci sia dappresso; & per conseguente non ci potiamo assecurar, ch'il mal, c'habbiam da temer, sia lontano.
25 Hor tutte le cose, che ci posson cagionar timore, alhor di maggior spauento, & più da esser temute sono, quando al disordine, & al danno, che con esse venga, mal si può dar medicina, o recar reme-

car remedio, ma o in tutto correggere, & rimediar non si può, o ver se remedio alcun ci sia, non è egli in man nostra, & in poter nostro, ma in man più tosto degli auuersarij, & nemici no-
26 stri. Et medesimamente trà le cose, che si deon temere, quelle son maggiormente da temere, per la cui ricompensa, & restauro, o non sia da trouarsi da alcuna parte aiuto, o almen molto difficile
27 sia il trouarlo. Et per dire in somma in vna parola, son da esser temute tutte quelle cose, le quali vedendosi accadute in altri, o già già pendenti per accadere, sono atte a generare affetto di cõ-
28 passione. Queste, che noi habbiam dette adunque, son (si può dir) tutte quelle cose, che son da esser temute, & che per il più soglion temere gli huomini. segue hora che noi diciamo, qual sorte d'huomini, & in che maniera disposti, & qualificati sien
29 quelli, che temer sogliono. Essendo dunque il timor cõgiunto sempre con immaginatione, & quasi aspettation d'hauere a riceuer qualche lesione, o patimento corrottiuo, & destruggitiuo; chiara cosa è, che timor non sarà per cadere in coloro, i quali habbiano opinione, & credenza di non hauere a patir male al-
30 cuno, o almen temenza non haran di quelle cose, le quali essi nõ
31 stimino, ch'accascar lor debbiano. nè di quelle persone parimẽte, dalle quali non habbiano opinione, che mal ne debba lor ve-
32 nire: o almen non ne temeranno in quel tempo, nel quale ma-
33 le alcun non n'aspettino. Onde necessariamente segue, che in quelli sarà timore, i quali haran credenza, & opinione di potere esser da qualche graue male assaliti, & in quelli parimente, che da queste, o da quelle persone, & da queste, o da quelle cose, & in questo, o in quel tempo, sospicheranno, & stimeranno, ch'il
34 male, & il pericol venga. Trà quelli, che non stiman d'hauere ad essere assaliti da graue male alcuno, son primieramente coloro, che si truouan posti in gran prosperità di fortuna: & per questo vengon questi tali ad esser contumeliosi, insolenti, & dispregiatori d'ognuno, & ripieni, & gonfiati sempre d'audacia,
35 & di confidentia. & così fatti gli soglion render le ricchezze,
36 la gagliardia, la copia de gli amici, l'autorità, & la potentia. Coloro ancora non pensan, che graue male habbia da venir loro, li quali stimandosi, che già sien venuti loro addosso tutti i più graui, & più atroci mali; sentono agghiacciata, & quasi estinta in essi ogni speranza, ch'il futuro riguardar possa: come auuien

(per eſſempio) in quelli, che all'vltimo ſupplitio condẽnati, all'e-
37 ſecution di quello menati ſono. ma il timore hà biſogno ſem-
pre per l'eſſere, & mantenimento ſuo di qualche ſperanza di ſa-
lute, & di ſcampo in quel pericolo, & in quel mal, che ſi teme,
38 o pate. Di che chiaro inditio ci può eſſere il veder, ch'il timor
rende l'huomo conſultatiuo, & neſſuno è, che conſiglio cerchi
in quelle coſe, in cui non ſian rimaſte reliquie di ſperanza alcu-
39 na. Per laqual coſa quando noi conoſceremo, o ſtimeremo eſſer
cõmodo alla cauſa noſtra, che qualche timor ſia negli aſcoltatori;
ſarà di meſtieri, che procuriamo di preparargli in modo con la
noſtra oratione, che ſi dieno a creder d'eſſer tali, ch'ancora eſſi
poſſan patire, & riceuer male. come ſaria dicendo, che patito
40 habbiano altri maggiori, & più potenti di loro: & facendo lor
vedere, ch'altri ſimili, & pari loro habbiano il medeſimo patito,
o patano, & da tali, che mai ſtimato nõ l'harebbero; & tai coſe, &
41 in tal tẽpo, che non harebber creduto, o aſpettato mai. Hor per-
che già intorno al timor dichiarato habbiamo, che coſa egli ſia, &
ſiano quelli, in cui ſoglia cader timore; può da tutte queſte coſe
eſſere ancor manifeſto, che coſa ſia l'hauer confidentia; & quai
coſe poſſan render l'huom confidente, & come diſpoſti, & quali
ficati ſien coloro, che confidar facilmente ſogliono: poſciache
contraria al timor ſi truoua eſſer la confidentia; & le coſe, che
poſſon far confidare, ſon contrarie a quelle, che poſſon recar ti-
42 more. La onde potiam dire, che la confidentia ſia vna ſperanza
nata da opinione, & credenza, che vicine a venir ſian quelle coſe,
che ſalute, & ſcampo ſian per recare; & quelle per il contrario,
che ſon da eſſer temute, o non ſian più per venire, o ver ſia per
43 eſſer molto remota, & tarda la lor venuta. Son dunque coſe at-
te a dar confidentia primieramente l'eſſer lontani i mali, & li pe-
ricoli, & non di propinquo parati a venire: & l'eſſer per il contra
rio vicine, & di proſſimo future le coſe, che poſſon dare ſperanza
44 di ſcampo, & recar ſaluezza. Parimente viene a naſcere in noi
confidentia quando ſtimiamo, che ſe pur vengono i mali, non ci
ſian per mancar rimedij, correttioni, & medicine da ſcampargli,
o da riſarcirgli: & ſe ci vediamo, o ſtimiamo di poter vederci in
45 torno aiuti, o molti, o grandi, o l'vno, & l'altro. Confidentia
ancora, & fiducia ſuole altrui recare il non hauer da chiunque
ſia riceuuta ingiuria, & il non hauer parimente ingiuriato alcu-

no.

46 no. nè manco ancora l'esser priuo al tutto d'emuli, & di competitori, con cui si contenda per qual si voglia cosa: & che se pure alcuni ve ne siano, sian tali almeno, che forza, & potentia non habbiano: o quando pur sian potenti, beneuoli ancora, & amici
47 ci siano. & l'hauer fatto loro altre volte benefitij: o l'hauerne
48 da lor riceuuti, genera parimente confidentia. Oltra di questo confidentia sentirem venire in noi, se, o in più numero, o di maggior valore, o in maggior numero, & valore insieme, sarã quelli, a cui tocchi il medesimo interesse nostro, che non saran dalla
49 parte di quelli, da cui ci sia per venire il male. Le persone poi, nelle quali ha d'hauer luogo la confidentia, nella guisa, che hora diremo, disposte sogliono essere. & primieramente son'elle tali, quando par loro, che la maggior parte de i fatti, & delle imprese loro, sian lor succedute prosperamente: & che niuna cosa auuer-
50 sa, o pericolo sia lor venuto addosso. Et quelli dall'altra parte sogliono esser confidenti ancora, i quali spesse volte in graui pericoli si son trouati, & sempre nondimeno ne son riusciti liberi, &
51 scampati salui. conciosiacosa che in due modi, o ver per due cause sogliano gli huomini non sentire, o temere i pericoli, o per che prouati altre volte non gli hanno, o veramente perche stimano
52 di potere hauere in pronto aiuti da liberarsene. come si vede (per essempio) auuenir ne i pericoli del mare: doue coloro, che come inesperti del nauigare, non han prouato altra volta le tempeste marittime, ci stan con animo confidente, & securo di quello, che sta pendente per accascare. ma color] parimente liberi, da timor quiui si truouano, in aiuto de i quali sta posta, & parata l'esperien
53 tia, che tengono in tai pericoli. Soglion medesimamente in qualche pericolo esser confidenti gli huomini], quando conoscon nõ hauer dato così fatti pericoli terrore a persone simili, o vguali a loro, o a manco potenti, ch'essi non sono, o a tali, di cui essi più
54 potenti, & maggiori si stimino. Et] alhora stimiamo d'esser più potenti d'alcuni altri, quando o quelli stessi, o altri maggiori, & più potenti di loro, o almen simili, & vguali ad essi; vinti, & su-
55 perati habbiamo. Diuengono ancor cõfidenti gli huomini quãdo stimano, & si persuadon di possedere in maggior numero, & in maggior perfettione quelle cose, nelle quali color, ch'eccedo-
56 no soglion dare di se timore. & così fatte cose sono copia di ricchezze, gagliardia della persona, larghezza di dominio, & di pos-

sessioni,

ſeſſioni, abbondantia d'amici, copia d'inſtromenti, & munition da guerra, o d'ogni ſorte, o almen delle maggiori, & delle più importanti. 57 Confidentia ancor ſi ſuol trouare in coloro, i quali nõ han mai offeſo, o ingiuriato alcuno, o almen non molti, & ſpetialmente neſſun di quelli, che tali ſieno, che debbiano eſſere a ragion temuti. 58 Et ſopra tutto grandemente diuengon le perſone confidenti, quando par loro, che quelle coſe, dalle quali ſi poſſa conietturar la mente, e'l voler di Dio, ſi moſtrino in lor fauore, come frà più altre coſe ſon gl'inditij de gli auſpicij, le riſpoſte de gli oracoli & ſimili: conciosiacoſa che l'ira ſia pe r ſua natura atta a recar confidentia. Onde ſolendo, non dal fare ingiuria, ma 59 dal riceuerla naſcere, & generarſi l'ira: & douendoſi ſtimar, che Dio habbia da eſſere in aiuto de gli ingiuriati, viene a poter conietturarſi da i ſegni del fauor diuino, d'hauer riceuuto ingiuria, 60 onde l'ira naſce, che rende l'huom confidente. Suol parimente diuenir confidente l'huomo, quando egli eſſendo quel, che primo aſſale, viene a preuenir nel pericolo. peroche andandoui in vn certo modo già preparato, & non improuiſto, ſi da a credere, che la coſa habbia da riuſcire a modo ſuo, o che ſe pur non rieſce, nõ habbia egli nè nel fatto nè doppo'l fatto da ſentirne leſione, o dan 61 no. Et tanto baſti hauer detto delle coſe, che ſono habili a dar timore, & di quelle parimente, che confidentia recar ne poſſono.

Capo 6. Della Verecondia, & dell'Inuerecondia.

1 QVALI ſieno hor quelle coſe, intorno alle quali ſoglion diuenir verecondi, o Inuerecondi gli huomini, o vero sfacciati, & al conſpetto di quai perſone ſoglia queſto auuenire, & qualmente diſpoſti ſien quelli, che facilmente ſon tocchi da queſti affetti, 2 da quello, c'hora diremo, potrà renderſi manifeſto. Poniamo adunque che la verecondia ſia vna certa triſtezza, & perturbation dell'animo per cagion di quella ſorte di mali, che dishonore, & infamia riguardano, o preſenti, o paſſati, o futuri, che ſi dimo- 3 ſtrino. & l'Inuerecondia per il contrario viene ad eſſere vn certo diſprezzamento, & vn non curarſi, & quaſi vn non ſentir coſi fat

ti ma-

4 ti mali, che (come ho detto) ignominia importano. Essendo dunque la verecondia tale nella sua diffinitione, quale esplicata l'habbiamo; per quella sorte di mali verrà necessariamente a causarsi in noi verecondia, li quali ci possa parer, che redondino in bruttezza, & macchia di biasmo, o di noi stessi, o di persone, che ci siano a cuore, & ch'alla nostra cura appartengano. Et cosi fatti mali son tutte quelle opere, & quelle attioni, che dal vitio de-
5 riuano: come sarebbe (per essempio) nella maggior caldezza di vn fatto d'arme, il gittare a terra l'armi, o il fuggire, & abbando-
6 nar la pugna, il che dal vitio della timidità deriua: o il negar di rendere, o ver d'hauer riceuuto vn deposito, il che dal vitio del-
7 l'ingiustitia nasce: o il mescolarsi in commertio venereo con persone, che non conuengano, o ver in luogo, o in tempo, che non
8 sia lecito; il che deriua dal vitio dell'intemperantia: o il cercare ingordamente di guadagnar d'ogni minutezza, o ver da cose nõ lecite, & poco honeste, o da cose finalmente, onde sia quasi impossibile il cauar nulla, come son le persone molto pouere, & gli stes-
9 si morti. come si suol dire in prouerbio, fin da i morti voler riportar guadagno, il che tutto nasce dal brutto vitio del sordido
10 guadagno, & dell'auaritia. Medesimamente è cosa da poter generare in noi verecõdia il non souuenir di danari ne i bisogni, hauendo il potere, & la commodità di farlo: o souuenir molto mã
11 co di quel, che si possa, & che faccia di mestieri. Et parimente l'esser noi souuenuti da chi habbia manco il modo, che non hab-
12 biam noi. Et il cercar di tor danari in prestanza, & con vsura ancora, quando stimiam ch'alcun ne voglia domandare a noi.
13 Et il domandar di nuouo in presto da colui, che noi pensiam, che voglia domandarci, che gli restituiamo quel che ci habbia già pre
14 stato prima. Et il domandar ch'egli ci restituisca quello, che gli habbiam prestato innanzi, preuedendo noi, che ci voglia in pre-
15 sto domandar di nuouo. Et il metterci oltra questo a lodar qual che cosa in vna certa cotal maniera, che possa apertamente parer, che il far questo sia più tosto vn domandar, che la ci sia offer-
16 ta in dono. Et il tornar di nuouo a domandar da coloro, da i quali hauendo domandati dell'altre volte, habbiam sempre re-
17 pulsa hauuto. Tutte queste cose, dico, sono atte a cagionarci rossor di verecondia, per esser tutte inditij del vitio dell'auaritia:
18 come ancor cagionar ce la suole il lodar molto alla scoperta al-

cuno

cuno in preſentia ſua : eſſendo il far queſto vno inditio del vitio
19 dell'adulatione. Medeſimamente il ſouerchiamente lodare, &
fino al Cielo innalzare in alcuno quelle qualità, che punto, in pũ
to buone ſi truouano in lui, & ſcan cellar con le parole, & far co
me incognite diſparir quelle, che grandemente degne ſono in lui
20 di biaſmo : & il moſtrargli, ſe punto lo vediamo afflitto, di ſen-
tir molto maggior dolor del mal ſuo, che non ſente egli ſteſſo, &
altre coſe in ſomma ſomiglianti a queſte, ſon tutte habili a cagio
nar verecondia in noi, come quelle, che ſono inditij, & ſegni del
21 vitio dell'adulatione. Può parimente cauſare in noi roſſor di ve-
recondia il non potere, o non voler ſoſtener quelle fatighe, che
ſoſtener vediamo a perſone piu vecchie, o educate, & aſſuefatte
in maggior delitie di noi, o vero a perſone, che ſiano in maggior
licentia, & habilità di comandare, che noi non ſiamo, o che ſie-
no in ſomma, men potenti, & men'atte a ſoſtener fatighe, che nõ
ſiam noi : percioche tutti queſti ſon ſegni d'effeminata mollitie.
22 Pare oltra queſto, che ſia cauſa di verecondia l'eſſer ſempre quel,
che riceua benefitij, & corteſie: & il ricorrer molte volte a
vn medeſimo per aiuto, & per benefitio: & il rinfacciare, &
rimprouerare i fauori, i benefitij, & gli aiuti fatti; poſciache tut-
te queſte coſe ſono inditij, & ſegni di puſillanimità, & d'animo
23 abbietto, & vile. Reca medeſimamente verecondia il parlare in
lode di ſe medeſimo, & il predicare, & prometter di ſe gran coſe,
& l'attribuire a ſe ſteſſo, & quaſi vſurparſi le lodeuoli opere de-
gli altri : eſſendo tutti queſti non altro, ch'inditij di quella ſorte
24 di vitio, che vantamento ſi domanda. Et coſi diſcorrendo nella
medeſima guiſa per ciaſcheduno de gli altri vitij, ſimili a i lor vi-
tij debbiam dire eſſer l'opre, & gl'inditij loro, & per conſeguen-
te pieni di bruttezza, & atti a cagionar verecondia, ſtimar ſi deo-
25 no. Oltra di queſto ci ſuol recar verecondia il vederci mancare
alcuna di quelle coſe, delle quali non hañ mancanza o gli altri
tutti, o almen tutti, o la maggior parte di quelli, che ſon ſimili a
26 noi, o vero vguali, & pari noſtri. Et per ſimili, o vguali intendo
io coloro, che ſono o d'vna ſteſſa natione, o d'vna ſteſſa città, o di
vna ſteſſa età, o d'vno ſteſſo ſangue, o vogliam dir d'vna parente-
la, & fameglia ſteſſa, o in quale, in ſomma, ſi voglia conditione,
27 & propinquità ſon ſimili, o vero vguali. & quello, che ho det-
to, auuien per parer coſa indegna, & che porti imperfettione, &
macchia

macchia il non vederſi partecipe di quello, in che tutti gli altri noſtri vguali hãno parte. come ſaria (per eſſempio) s'alcũ ſi vedeſſe priuo di tanta almen parte d'eruditione, & diſciplina, quanta cõmunemente ſogliono imparare, & apprender tutti gli altri della

28 città ſua. & il medeſimo ſi dee dire dell'altre coſe. Et alhor tutto queſto ſuol maggiormente dar cauſa di vergognarſi, quando quella mancanza delle dette coſe, che o già già ſi ſia viſta, o al preſente ſi vegga, o ſia per vederſi in noi; naſca per noſtra colpa,

29 di maniera che noi la propria cagion ne ſiamo. Appreſſo di queſto il ſofferire, & patire, o l'hauer ſofferto, & patito, o il vedere di hauere a ſofferire, & patire coſe, che portin ſeco infamia, & brutta dishonoranza, & vituperoſo obbrobrio, ſon veramẽte cauſa di nõ piccola verecondia. & coſi fatte coſe ſon principalmente quelle, nelle quali ſi ſottopone la propria perſona a brutto vſo, & a ſozzo ſeruitio, o ad opre & attioni in ſomma, che cõtumelia, & brut

30 ta macchia d'ignominia importano. Et di coſi fatte coſe, quelle ch'importano oſcena, & laſciua intemperantia, o volontariamente, o inuolontariamente, che ſe ſi ſofferiſcano, & ſi riceuano, bruttezza, & verecondia recano. doue che l'altre offeſe, che ſolo da violentia, & da forza naſcono, alhor ſolamente dishonorano, & ignominia portano, qnando fuor del proprio volere, violentemente ſi riceuono, & ſi ſofferiſcono: peroche da vile ignauia, & timidità par, che naſca il patire, & ſopportar tali ingiurie, & non

31 cercare di ſcancellarle con la vendetta. Queſte dunque c'habbiamo aſſegnate, & tutte l'altre coſi fatte, ſon quelle coſe, per lequa

32 li ſoglion diuenir verecõdi gli huomini. Hor perche la verecondia importa in ſua natura immaginatione, & ſoſpition di mala opinion, che ſia hauuta di noi, & ciò ſolamente per cagione, & tema di tale opinione, & non per qual ſi voglia altra cauſa, che

33 da quella accidentalmente ſeguir ne poſſa; & neſſuno è, che dell'altrui opinione tenga conto, ſe non in quanto tien conto di coloro, nell'animo de i quali, quella opinion ſi truoui, ne ſegue neceſſariamẽte da tutto queſto che ſolo appreſſo di quelle perſone, lequali ſtimiamo, & teniamo in conto, ſentiremo toccarci da ve-

34 recondia. Et ſtima, & conto ſogliam tener primieramente di color, da i quali ſtimiamo d'eſſere hauuti in ammiratione, & di quelli parimente, che noi ammiriamo, o che deſideriamo, ch'ammirino, & ſtimin noi; & di quelli altri non manco ancora, co i quali

in emulation d'honore contendiamo, & di tutti coloro in somma, l'opinione, & il giuditio de i quali non disprezziamo, nè te-
35 niamo in nulla. Et quanto all'ammiratione, da coloro sogliamo desiderar d'essere ammirati, & color parimente sogliamo noi ammirare, i quali son dotati d'alcun di quei beni, che soglion render reputati, & rispettati gli huomini, o veramente qualche cosa posseggono, della quale bisognosi, & grandemente desiderosi, ci ritrouiamo, come si vede (per essempio) accadere a gli amanti.
36 Quanto poi alla contentiosa emulation d'honore, trà color communemente ha ella luogo, trà i quali si truoua parità, & equalità.
37 Quelli poi finalmente, la cui opinione, & giuditio, che di noi facciano non disprezziamo, ma teniamo in cõto, son principalmẽte coloro, che essendo da noi giudicati prudẽti, si può stimar, che veraci, & degni di fede sieno ne i lor giuditii, & ne i lor pareri. & cosi fatti sono quelli, che già si truouano d'età senile, & maturi di anni: & quelli parimẽte, che son bene educati, & di ragioneuole
38 eruditione ornati. Le cose medesimamẽte, che son habili a dar verecondia, & le persone parimente, verso delle quali diueniam verecondi; maggiormẽte ci moueranno a questo, se in palese, o ver su gli occhi, & in presentia si troueranno. Onde è nato il pro-
39 uerbio, che dice, che la verecondia ne gli occhi alloggia. Et da questo nasce, che molto più diueniamo verecondi appresso di co
40 loro, che sempre ci hanno da star presenti: & appresso di quelli, che attentamente pongono alle cose, che facciamo, o diciamo diligente auuertentia, & cura: posciache cosi gli vni, come gli al-
41 tri di questi, par che ci stien su gli occhi. Ci genera parimente verecondia il rispetto, & la presentia di coloro, che non son macchiati di quel medesimo errore, del qual ci accasca di vergognarci in qualche nostra attione: essendo per questo cosa manifesta douere ad essi parere intorno a tale attione, il contrario, che pare a
42 noi. Appresso di coloro ancora ci accade di diuenir verecondi, i quali poco inclinati sono a scusare, & a perdonar gli errori di
43 quei, che peccano. peroche si suol dire, che l'huom facilmente quel, ch'egli stesso fa non riprende, nè a vitio attribuisce in altri. Onde può per il contrario esser chiaro, ch'ei sia ageuolmente per riprendere, & stimar vitio in altri, quel, che conosce di non fare
44 egli. Diueniamo oltra questo verecondi appresso di quelli, che son volõtieri diuulgatori, & disseminatori di tutto quel, che sanno.

45 no. conciosiacosa che niente importi, & differentia alcuna non sia tra'l non apparire ad alcun l'error nostro, & il non essergli re-
46 ferito. Et cosi fatti diuulgatori, & diffamatori sogliono esser due sorti di persone; cioè quelli, che hanno da noi riceuuto ingiuria, & per questo soglion sempre osseruar tutti li nostri errori per palesargli; & quelli, che son maligni, & maledici per natura: come quelli, che solendo per la lor maledicentia infamar quei, che non errano, & attribuirlor quegli errori, che non fanno; molto più si dee credere, che faran questo contra di quelli, che veramē-
47 te peccano. Medesimamente appresso di color sogliamo esser verecondi, i quali soglion, come per lor professione consumare il tempo in riprender, notare, & mordere i difetti, & gli errori altrui: come sono i Poeti Comici, & quella sorte d'huomini, che pare, che professiō facciano di muouere, & cattar motteggiando, & pungendo, riso co i defetti d'altri: posciache cosi gli vni come gli altri si posson connumerar trà i maledici, & diuulgatori.
48 Oltra di questo rispetto di quelli, i quali cosa alcuna, che mai domandato habbiam loro, dinegato non ci hanno mai, ci suol verecondi rendere: potendosi per questo parere, che cosi fatte perso-
49 ne ci habbiano in conto, & in ammiratione. Et per la medesima ragione diueniam verecondi con quelli, i quali per la prima volta domandan con prieghi da noi qualche cosa. peroche non essendo stata fino alhor punto macchiata la buona opinione, & cōfidenza c'hanno in noi; andiam con rispetto per non macchiarla
50 in quella prima volta. Et tali s'han da stimare esser primamente quelli, che da principio cercan d'hauer l'amicitia nostra: peroche danno in questa guisa inditio di non hauer conosciuto in noi
51 se non quelle qualità che migliori habbiamo. Onde a ragione è giudicata buona la risposta, che fece Euripide a i Siracusani.
52 Et quelli parrimente son tali, i quali essendo antichi domestici nostri, non han per anco mai conosciuto in noi cosa, che come degna di biasmo habbia diminuito in lor la stima, che di noi fan-
53 no. Sogliono ancora gli huomini, non solo hauer verecondia delle cose già dette di sopra, ma ancor de gl'inditij, & segni di quelle: come a dir (per essempio) non sol dell'vso venereo nello stesso fatto, ma di tutte quelle cose ancora, che dar possono indi-
54 tio di cosi fatta incontinentia, & lasciuia nostra. nè solamente prendiam vergogna nel far quelle cose, che cagionar la possono,

55 ma ancor non manco nel dirle. Similmente ancora non solo appresso delle già di sopra assegnate sorti d'huomini, ci suol verecōdia assalire, ma ancora appresso di chi possa facilmente riferire, & dar raguaglio a quelli, come sono i serui loro, & gli amici lo-
56 ro. Quanto poi a quelli, la presentia, e'l rispetto de i quali non ci cagiona verecondia, così fatti totalmente son quelli, il parere, e'l giuditio de i quali stimiamo esser communemente disprezzato, nè essere habile a dar punto di momento alla persuasion del vero: peroche nessuno è, che per la presentia d'animali irrationali, o di piccioli fanciulli senta accendersi il volto di verecondia.
57 Oltra di questo non per vna medesima ragione, nè intorno alle medesime cose rende verecondi la presentia di quelli, che son familiarmente conosciuti da noi, & di quelli, che ci sono stranieri, & dalla nostra familiarità remoti. conciosiacosa che appresso di quelli, che domestici, & noti ci sono, sentiam verecondia di quel le cose, ch'il vero stesso scuopran delle nostre attioni. doue che appresso di quei, che lontani, & stranieri ci sono, ci fa verecondi quello, che la stessa legge, & per conseguente solo l'opinion, che
58 s'habbia di noi, riguarda. Ma quelli, ch'assaliti sogliono esser da verecondia, fatti, & disposti sogliono esser nella maniera, che
59 noi diremo. Et primieramente tali soglion diuenir le persone quando si truouano appresso hauere alcuni di quelli, il rispetto
60 de i quali habbiam già detto soler causar verecondia. Et questi sono (come veduto habbiamo) tutti quelli, i quali, o son da noi ammirati, o ammiran noi, o desideriamo, che ci habbiano in cōto, & in ammiratione; & quelli parimente del cui aiuto bisogno habbiamo in cosa, che noi nō sperassimo di conseguire, se perdes-
61 simo appresso d'essi di stima, & di opinione. Il rispetto di questi adunque suol render verecondo l'huomo: & ciò spetialmente in due casi. L'vno è se questi tali con gli occhi loro stessi, pre-
62 senti la cosa stessa veggono. si come ben disse Cidia in quella oratione, ch'ei fece sopra la distribution, che si trattaua di fare in Athene, de i campi, & delle possessioni dei Samij. peroche pregaua gli Atheniesi, che volesser nell'animo immaginarsi, che tutti i popoli della Grecia fusser quiui presenti in corona, loro intorno: di maniera che non solo hauesser per relation d'altri a saper quello, che quiui con suffragij, & decreti si determinasse; ma
63 eglino stessi lo vedesser co i lor proprij occhi. L'altra cosa è se

questi

questi tali, quando pur non sian per veder presenti essi stessi, son nondimeno così propinqui, che facilmente, & commodamente possa esserne fatta lor relatione, & venirne notitia all'orecchie lo

64 ro. Et da questo che si è detto nasce, che quelli, che si truouan caduti in misero, & calamitoso stato, non vorrebbero in modo alcuno essere in tale stato veduti da coloro, ch'in altro tempo già emulatione hauuta verso di loro hauessero: essendo proprio

65 dell'emulare l'hauere in ammiratione, e'l tenere in conto. Oltra di questo ad esser verecondi saremo disposti ancora, quando conosceremo hauer cosa, ch'argomentar possa qualche attione, o fatto, che sia habile a causar verecondia, o commesso che sia da noi stessi, o da i nostri progenitori, o da altri, che ci siano in qual si voglia propinquità congiunti, o da persona in somma, la cui infamia possa in noi ridondare, & farci partecipi di verecondia.

66 Et tali sono, oltra questi, che pur hora habbiam detti, quelli altri ancora, i quali nelle loro attioni, paia che da noi dependano, & origin prendano, per esser noi o precettori, o ver consiglieri lo

67 ro. Sogliono essere ancor verecondi quelli, che hanno altri lor simili, o vero vguali, co i quali tengono honeste contese, & emulation d'honore. conciosiacosa che molte cose per sola causa de gli emuli, sia tirato dalla verecondia a fare, o non fare l'huomo.

68 Suole ancor crescer la verecondia in quelli, i quali veggon d'hauere ad esser sempre su gli occhi, & a ritrouarsi spesso presenti in

69 nanzi a coloro, a cui già sian noti, & palesi i falli loro. La onde Antifonte il poeta, essendo per comandamento di Dionisio mena to all'vltimo supplitio; & vedendo, che gli altri suoi compagni, che doueuan parimente, morir con lui; nell'vscir della porta del carcere, s'haueuan, quasi che si vergognassero, co'l lembo della veste coperto il capo, disse, A che cercate, o compagni, d'ascon dere, & coprire il volto? se domane nessun di questi, che son

70 qui presenti, vi potran vedere. Della verecondia adunque sia a bastanza quanto fin quì si è detto. dell'Inuerecondia poi, o sfacciataggine, o impudentia, che la vogliam chiamare; è cosa manifesta, che dalle cose, alle già dette contrarie, si potrà commodamente notitia hauere.

Capo 7. Della gratia.

1 VERSO di quai persone, & in quai cose sogliono esser gratificatiui gli huomini, & qualmente disposti sogliono esser tali; potrà facilmente farsi manife-
2 sesto, diffinita prima, che si sarà la Gratia. Poniamo dunque la Gratia esser quella, per la qual sogliam dire, ch'alcuno, ch'habbia facultà di farla, faccia gratia a persona, che ne sia bisognosa: & ciò non per render ricompensa di qualche cosa riceuuta prima; nè perche ad esso, che la fà sia per venirne giouamento, o rilieuo alcuno; ma solo perche chi la
3 riceue l'hab bia. Grande poi si dirà la gratia, quando, o colui che la riceue ne sarà grandemente bisognoso; o la consisterà in cose di grande importantia, & difficili molto, o sarà fatta nelle tali, & tali opportune occasioni, & tempi, o colui che la fà, sarà stato o solo, o il primo a farla, o se altri saranno stati ancora, egli ha-
4 rà nel farla maggior diligentia, & fatiga de gli altri vsato. Et per bisogni debbiamo intender noi principalmente i desiderij, che son quelli, che misurano li bisogni: & massimamente quei desiderij, co i quali stà congiunto dolore, & molestia in non conse-
5 guir le cose, che si desiderano. Et così fatti son quelli ch'inchiudono in se qualche vehemente cupidità: come auuien nell'ardēte amor de gl'innamorati; & nelle intense afflittioni, & dolor corporei, & ne i graui pericoli, che ne soprastino: posciache in coloro, che son posti in pericolo, cupidità si truoua; si come pa-
6 rimente in quelli, che son da corporeo dolore afflitti. La onde a color, che da pouertà oppressi sono, o in misero esilio scacciati si ritruouano, ogni quantunque minimo souuenimento, che riceuono, farà la grandezza del lor bisogno, & la grande opportunità dell'occasion parere, che non piccola gratia si sia fatta loro.
7 si come auuenne a quel, che diede con vna cesta aiuto a colui,
8 ch'era in Liceo. Fà di mestieri adunque che i benefitij, & le gratie, che si fanno, a voler che grandi appaiano, sien principalmēte fatte con tali, quali habbiam dette, occasioni, & circonstantie: & se le medesime a punto non occorrono, sieno almen simi-
9 li, o ancor maggiori. Per laqual cosa essendosi già per quel, che si è detto fatto chiaro, quando, & a chi si debba intender la gratia farsi,

tia farsi, & qualmente sien disposti color, che le fanno, potrà da questo farsi manifesto, che volendo noi mostrar che si sia fatta gratia, fa di mestieri, che con queste auuertẽtie, & luoghi, c'habbiamo assegnati, si faccia veder, che coloro, che la riceuono, o l'hanno riceuuta, si truouino, o si trouassero in quella sorte di bisogno, o in quella sorte d'afflittione, & di dolore, che detto habbiamo, & coloro, che l'hanno fatta, habbian souuenuto in quella opportunità, & necessità, & di quella sorte di souuenimẽ-
10 to, c'habbiam mostrato, & disegnato di sopra. Et parimẽte può esser da quel, che si è detto manifesto, come si possa oscurare, & far quasi disparir quella gratia, che si fusse fatta ad alcuno, & far sì, ch'il fatto non paresse gratia; nè gratificatiui, o gratiosi colo-
11 ro, che l'hauesser fatto. percioche dir potremo o ch'eglino lo souuengano, o l'habbian souuenuto per cagion solamente di se
12 stessi, il che già si è veduto, che non conuiene alla gratia, o che quello, c'han fatto, sia venuto lor fatto a caso, o che contra lor
13 voglia siano stati quasi forzati a farlo, o che finalmente, hauendo eglino altra volta riceuuto benefitio, sia stato questo piu tosto vn ricompensarlo, & pagarlo, ch'vn far veramente gratia, o noto, o
14 non noto, che fusse loro, l'esser debitori di ricompensa. peroche nell'vno, & nell'altro modo si vien veramente a ricompensare vna cosa per l'altra, & per conseguente non può, nè ancora in
15 questo modo stimarsi gratia. Doueremo medesimamente volendo oscurar', & annullar la gratia, che ci habbia fatto alcuno, andar discorrendo sotto a tutti quei sommi generi, & capi vniuersali delle cose, che predicamenti si domandano. cõciosiacosa che gratia la cosa dir si debba, quando la sia della tal sostantia, della tal quantità, della tal qualità, nel tal tempo, & nel tal luogo fatta; dellequali conditioni, se alcuna gliene manca, viene a nõ es-
16 ser gratia. Et inditio oltra ciò, ch'il tal fatto, & il tal souuenimento stimar non si debba gratia, si dee stimar, che sia, se coloro, c'han fatto questo a noi, essendo loro occorso altra volta di souuenirci in vn simil bisogno con souuenimento assai minor di
17 questo, non l'hanno voluto fare. & se a i nemici loro stessi hãno dato altra volta vn medesimo, o vero vgual souuenimento, o ancor maggiore. perciòche essendo questo, chiara cosa è, che non
18 l'han per cagione, & rispetto nostro dato questa volta a noi. & se finalmente il souuenimento, che ci han dato, è stato di cosa

vile,

vile, & di nulla ſtima, & di niun rilieuo, & per tale eſſi parimé-
19 te lo ſtimauano, & lo conoſceuano. Et tanto baſti hauer detto
della gratia, così per far parer, che la ſia fatta, come che la non ſia
20 fatta. Quai ſieno hor quelle coſe, che generin compaſſione,
& verſo di quai perſone generar ſi ſoglia; & come diſpoſti, &
qualificati ſian quelli, ch'a compaſſion ſi muouano, ſegue al pre-
ſente, che noi diciamo.

Capo 8. Della compaſſione.

1 DICIAMO adunque, che la compaſſion ſia vn pungitiuo
dolore, che ſentiamo di qualche apparente gran male,
ch'o deſtruttion della vita, o grande afflittione, & cala-
mità ſia per recare in perſona di tal coſa indegna, a cui
ſia già tal male, o preſente, o appaia già già vicino; & ſia da noi
ſtimato tale, che poſſa a noi parimente accaſcare, o almeno a per-
2 ſona, che ci appartenga. peroche gli è manifeſto eſſer neceſſario,
che colui, che s'ha da muouere a cõpaſſione ſia tale, ch'egli ſi ſti-
mi, & ſi conoſca atto, & ſottopoſto a poter patire, o egli ſteſſo, o
altra perſona delle ſue, che gli ſono a cuore, vn così fatto male,
quale habbiamo nella detta diffinitione eſpoſto, o almen ſimile, o
3 propinquo ad eſſo. Et per queſta ragione nõ ſogliono eſſer tocchi
da cõpaſſione, nè quelli, che in eſtrema miſeria ſono, come che pa
4 ia loro, ch'altro mal nõ reſti lor da patire; nè quelli parimente i
quali ſi reputan di ritrouarſi in eceſſiuo grado di felicità, & per
queſto più toſto contumelioſi, che compaſſioneuoli ſono: eſ-
ſendo manifeſto, che parendo loro di poſſeder tutto quello, che
ſi può trouar di bene, parimente par loro, che male alcuno ve-
nir non poſſa loro addoſſo: poſciache ancor queſta ſecurezza ſi
5 dee connumerar tra i beni. Hor quelli, che ſtimar ſogliono d'eſ-
ſer tali, che patire, & incorrer poſſano gl'infortunij, & i mali,
che in altri veggono; ſon primieramente quelli, i quali han per
innanzi altra volta ſofferti, & prouati i mali, & ne ſon poi ſcam-
6 pati, & rimaſti liberi. & quelli parimente, che ſon già perue-
nuti all'età ſenile; ſi per la prudentia, ch'è conueneuole a quella
7 età; & ſi ancor per l'iſperientia, che porta la vecchiezza ſeco. I
deboli ancora di forze, & d'animo, ſon medeſimamente tali: &
8 molto più ſe ſon per natura timidi, & vili. nè mãco ancor quelli,
che di

che di dottrina, & d'erudition son ripieni; come quelli, che le
9 cose con ragion discorrono. Della medesima dispositíon di stimar di poter ne i mali incorrere, son coloro ancora, i quali hanno o genitori, o figliuoli, o mogli: conciosiacosa che queste sorti di persone, sian come cose loro, & membri loro, & atte, & sottoposte tutte per le ragion già dette, a incorrer ne i già detti ma-
10 li. Soglion medesimamente stimar d'essere habili a patire, & riceuer mal coloro, i quali non si truouano in affetto d'animo, che riguardi la virtù della fortezza, come son l'affetto dell'ira, & della confidentia: posciache così fatte passioni non lascian discorrere, & considerar', che cosa habbia da succedere, & da venire.
11 & color parimente, ne i quali non si truoua natura, o dispositione, che gli faccia contumeliosi: solendo così fatte persone contumeliose non pensar, nè cō ragion discorrere d'hauer mai a sof-
12 ferire, o a patir male alcuno: ma color per il contrario lo fanno che nel mezo tra costoro si truouano, come remoti dalla disposi-
13 tion de gli vni, & de gli altri. Oltra di questo poco soglion sentir compassion coloro, che per qualche lor gran pericolo si truouan da timore oppressi, come quelli, che mossi dallo spauento del mal proprio, mal possono esser commossi dal mal'altrui, stando occupati con tutto l'animo nel male, che son per patire essi.
14 Ma ben sogliano ad hauer compassione essere inclinati quelli, che non han per opinione, che nessun si truoui, che sia giusto, & da bene; ma stiman pur, che ne sieno alcuni: perciòche colui, che nessun ne stimasse tale, stimarebbe per conseguēte esser tutti
15 degni d'hauere il male. Et per breuemente dire, alhor finalmēte suol dar luogo l'huomo alla compassione, quando tal si ritruoua, che ricordar si possa, che tali accidenti di mali, che in altri vede, sieno in altri tempi accaduti, o a lui stesso, o ad alcun de i suoi
16 o veramente teme, ch'accader possan nell'auuenire. Habbiamo dichiarato adunque qualmente disposti sien quelli, che sono atti
17 a muouersi a compassione. Quali sien poi quelle cose, per cagion delle quali soglia nascere in noi questo affetto, può facilmēte apparir manifesto dalla diffinition, che si è data della compas-
18 sione. conciosiacosa che trà le cose afflittiue, & dolorose, tutte quelle, si deono stimar miserabili, & atte a generar pietà, le quali sono habili a recar corrottione; & quelle parimente che son
19 destruggitrici della vita stessa: & tutti quei mali ancora, de

i quali la fortuna è cagione; quando molto in grãdezza, & grauezza si vedrãno eccedere. 20 I mali, che dir si posson dolorosi, & corrottiui, ouer destruggitiui son, le morti, le battiture, le afflittioni del corpo, l'aggrauata vecchiezza, le infirmità, la mancanza del necessario vitto. 21 I mali poi, di cui la fortuna è cagione, 22 sono la total mancanza d'amici, & il rimaner con pochi: onde auuien, che il separarsi, & quasi per dipartenza suellersi da gli amici, & da gli altri cõgiunti cari, ha molto del miserabile & del degno di cõpassione. 23 sono ancor tai mali, la mõstruosa bruttezza, la debilitatione delle corporee forze, lo stroppiamento, ouer trõcamento di qualche membro. 24 E' cosa ancor degna di compassione il veder, che donde si speraua, & s'aspettaua, che douesse venir qualche bene, quindi per il contrario sia qualche danno, o qualche calamità venuta. 25 Fa nascer ne gli animi altrui compassione ancora l'essere spesse volte da quello stesso male assalito, & il frequente incorrere in casi auuersi. 26 E' cosa parimẽte compassioneuole il veder, che qualche aiuto, o scampo, ouer qualche cosa di bene venga a punto alhora, quando non ci sia più remedio, essendosi già partito, & riceuuto il male, nè più a tempo si truoua quel bene a far giouamento alcuno. 27 come (per essempio) accadde a Diopitho; ilquale, essendogli mandato dal suo Rè aiuto, & souuenimento, fù trouato, che gia poco prima era morto. 28 Parimente a pietà d'alcuno suol muouere il non hauere egli quasi conosciuto mai prosperità, nè hauuto bene; & se pur cosa di buono qualche volta gli sia venuta innanzi, non hauer potuto goderla mai. 29 Queste dunque, & altre così fatte cose son quelle, che ageuolmẽte possono l'huomo muouere a compassione. 30 Verso quelli si suole egli muouer poi, che gli son d'amore, & di famigliarità, o cõsanguinità cõgiunti, se già molto nõ sia la congiuntion propinqua: peròche in tal caso viene egli ad esser verso di loro interessato, & disposto, come verso di se medesimo. 31 Et per questa cagione Amase vedendo vn suo figlio esser menato alla morte, nõ mandò (per quel, che s'intẽde) lagrima alcuna da gli occhi fuora: & venẽdogli innanzi vno amico suo, per pouertà a mendicar condotto; non potè ritener le lagrime. il che d'altronde non nacque, se non perche il caso dell'amico gli era cõpassioneuole, & il caso del figlio gli era più tosto atroce, graue, & 32 acerbo, che miserabile: essendo l'atrocità cosa diuersa dalla mi-

serabiltà,

ſerabiltà, & atta a ſcacciare, & a ſuperar la ſteſſa compaſſione, &
33 vtile ſpeſſe volte a indurre il contrario di quella. E' ben vero
che coloro, che così fatti mali atroci, & terribili non hanno ancor
preſenti, ma in pericolo ſon d'hauergli, diuengon per que-
34 ſto atti a dar compaſſion di loro. Soglion medeſimamẽte muouer
cerci, ne i lor mali a compaſſione ſpetialmente quelli, che ſimili,
& pari ci ſono, o d'età, o di coſtumi, o d'habiti d'animo, o di
35 grado di degnità, o di nobiltà, o ſimili: conciosiacoſa che per
tutte queſte parità, & equalità maggiormente ci venga a parer
d'eſſere eſpoſti ancor noi a i medeſimi mali, & ch'a noi ancora
36 poſſan parimente accaſcare. peroche come vna verità vniuerſale
ſi dee tener per certo, che tutte quelle coſe, che nel dubitar,
che ſian per cadere in noi, cagionano in noi timore, vedendole
37 noi accaſcare in altri, ſono atte a muouerci a cõpaſſione. Et perche
le afflittioni, e i mali alhor muouer ſogliono a pietà, quando
già propinqui ſono; di maniera che quelli, che ſono ſtati molti
anni prima, o ſon per tardare ad eſſer molti anni poi; dato ben,
che ſi ſuſpichi, che venir debbbiano, o che memoria s'habbia,
che ſien venuti, nondimeno o totalmente non ci muouono a cõpaſſione,
o non in quella maniera, che ſarebbero, ſe preſenti foſ-
38 ſero; ne ſegue da tutto queſto neceſſariamente, che ſe pigliando
aiuto dall'attione, & dalla pronuntia, rappreſenteremo, &
eſpreſſion faremo d'alcuno, co i geſti, con la voce, co i veſtimenti,
& con altre in ſomma rappreſentatiue attioni, piu miſerabi-
39 li, & degni di maggior pietà gli renderemo, peroche veniamo
in queſta guiſa a far piu vicina, & propinqua apparir la coſa, ponendo
altrui il mal quaſi dinanzi a gli occhi, come che o poco
40 doppo debba accaſcare, o poco prima accaduto ſia. Per la medeſima
ragione ancora, i mali, & gl'infortunij, ch'o di freſco poco
innanzi ſono auuenuti, o molto in breue ſono per accaſcare,
41 piu miſerabili appaiono, & maggior pietà muouono. Gran cõpaſſione
ancora aggiungon gl'inditij, e i fatti, & l'opere, che rimangono:
com'a dir (per eſſempio) gli ſteſſi veſtimenti di coloro,
ch'hanno i mali, & le calamità ſofferto, & altri così fatti in-
42 ditij, ſegni, & memorie d'eſſi; & le parole ſteſſe da loro, mentre
che patiuano il male, vſate: come a dir mentre, ch'erano in eſtre-
43 mo per finir la vita loro. & maſſimamente ancora vien'a accreſcer
la compaſſione l'hauere eſſi nel tempo, che nell'acerbità del

mal si trouauano, dimostrato animo forte, & costante nel sop-
44 portarla. percioche queste cose, che mentre che vengono a far parer più propinquo, & a mostrar quasi presente il male, vengon per conseguente a renderlo più compassioneuole: & insiememente a far parer più indegni di quello, color, che sofferto l'habbiano: & si viene insieme a mostrar quasi dinanzi a gli occhi.

Capo 9. Dell' Indegnatione.

1 ALL'HAVER compassione s'oppone principalmente come contrario quell'effetto, che domandano
2 Indegnatione: conciosiacosa che al dolersi, & al sentir dispiacer delle cose infelici, che indegnamẽte in alcun si veggono, stia opposto in vn certo modo, & da vna medesima qualità di costume nasca, l'hauer dispiacere, & dolor dell'altrui prosperità, se indegnamente, accascano. Et sono ambidue questi affetti congiunti col costume ho-
3 nesto, & con dispositiion lodeuole: essendo cosa all'huom conueneuole il condolersi, & sentir dispiacere del mal di quelli, che indegni ne sono, & contra i meriti lor lo patono: & l'esser punto da indegnation della prosperità di coloro, ch'indegni ne so-
4 no: peroche alla giustitia s'oppone ciò che indegnamente, &
5 fuor de i suoi meriti accasca all'huomo. Et per questo a gli stessi Dij ancora sogliam noi attribuir l'esser tocchi da indegnatione.
6 Ma può forse parer, che l'Inuidia ancora s'opponga nel medesimo modo alla compassione, come che molto propinqua sia, &
7 quasi vna cosa stessa con l'indegnatione. Ma molto è ella da quella diuersa: percioche se ben l'inuidia è ancora ella vn dolore, che conturba, & affligge l'anima per l'altrui cose prospere; tutta via non è ella tale, nè fà ella questo, per esser colui che le prosperità possiede, di quelle indegno, ma per esser'egli
8 pari, simile, o vero vguale. Bene è vero che il rattristarsi del bene altrui, non a fin, che da quel bene, non n'habbia a venir qualche danno a noi, ma per causa, & respetto sol di colui, c'ha quel bene, s'hà da stimar conditione, & proprietà commune a tutti
9 due questi affetti, cioè all'inuidia, & all'indegnatione: cõciosiacosa che se ad altro fine non tendesse così fatto dolore, & dispiacere, se non perche a colui, che s'attrista del ben d'alcuno fusse per

se per venir facilmente qualche nocumento, o miseria per i felici auuenimenti di quello, non sarebbe questo alhora affetto d'indegnatione, nè ancor d'inuidia; ma sarebbe passion di timore.

10 Appresso di questo, manifesta cosa è, ch'a questi due affetti seguono, & vengon dietro passioni, & affetti contrarij frà di loro. percioche colui, ch'è preso da indignatione, se si rattrista de i prosperi successi di color ch'indegnamente gli posseggono; si rallegrarà parimente, o almen non sentirà dolore, o dispiacer de gli infortunij, & calamità delle persone contrarie a quelle, cioè di

11 quelle, che son degne di cotai mali. come a dir (per essempio) che nessuno huomo giusto, & da bene si rattristarebbe in veder menare all'vltimo supplicio, & punire vn parricida, o vn sanguinario assassino: essendo veramēte cosa conueneuole il sentir pia

12 cere di così fatte punitioni: si come ancora conuien sentir diletto della felicità di coloro, che ne son degni. peroche cosi queste, come quelle, son cose ragioneuoli, & giuste, & che deono a

13 vn'huom da bene allegrezza portare: potēdo egli necessariamēte sperare, ch'ad esso parimēte possan venir quei beni, ch'ei vede

14 ne i buoni simili a lui. Nascon dunque tutti questi già detti affet-

15 ti da vna stessa sorte di costume, cioè da buon costume; si come

16 gli affetti lor contrarij, da contrario costume nascono. percioche quella stessa persona, che si rallegra del mal de gli altri, non per altra cagione, se non perche gli hanno male, quella stessa hà ancora inuidia, cioè si rattrista del ben de gli altri, non per altra

17 cagione, se non per che gli hanno bene: posciache colui, che sente noia, & dolore dell'esistentia, & presentia d'alcuna cosa, verrà necessariamente a sentir diletto della priuatione, & destruttion di

18 quella. La onde cosi fatte passioni son tutte impeditiue, & auuersarie della compassione: & se ben trà di loro differiscono, per le ragioni, che habbiam dette; tuttauia son tutte vgualmente vtili

19 a far, che le cose non appaiano miserabili, & di pietà degne. Primieramente adunque diremo dell'hauere indegnatione: mostrādo verso di quai persone, & per cagion di quai cose si soglia hauere: & come fatti, & disposti sian coloro, che l'hanno. & detto c'harem di questa, diremo di quegli altri affetti, che le vanno appresso. Hor per quel che si è detto, potrà facilmente quel, che se

20 gue farsi manifesto. percioche consistendo l'indegnatione in dolersi, & sentir molestia, ch'ad alcuno accaschin cose prospere, il

qual

21 qual non ne paia degno; può primieramente per questo esser chiaro che non intorno a tutte le sorti de i beni, è possibil, che l'indegnatione habbia luogo, non essendo alcun, che d'indegnation s'accenda in veder, che alcun sia giusto, o forte, o altra virtù
22 possegga: posciache i contrarij di queste virtù, nõ sono atti a muo
23 uere affetto di cõpassione. ma intorno alle ricchezze ha ella luogo, & intorno alla potentia, & ad altri cosi fatti beni, de i quali (per dir sinceramente il vero) son solamente degne le persone vir
24 tuose, & da bene. Et parimente sono atti a muouere indegnation color, che posseggono beni di natura; come a dir nobiltà,
25 bellezza, & altri beni cosi fatti. Et perche quelle cose, che sono antiche danno apparentia d'esser propinque, & simili all'esser naturali, ne segue necessariamente, che frà coloro, che posseggono vno stesso, o vero vn simil bene, colui, che nuouamente l'habbia di fresco acquistato, & per tal causa felice si stimi; sia maggior-
26 mente per muouere in altri stomaco, & indegnatione. conciosiacosa che maggior dispiacere, & conturbamento d'animo dieno altrui coloro, che di nuouo, & quasi di subito son diuenuti ricchi, che non fan quelli, che antiche ricchezze posseggono, &
27 da i lor maggiori per succession venute. Et il simil dir si dee di quelli, che ne i magistrati, & nelle degnità si truouano, o diuenuti potenti sono, o l'amicitia, & la gratia di molti tengono, o di molti, & ben qualificati figli dotati sono, o altre cosi fatte pro
28 sperità posseggono. Et il medesimo parimente adiuiene, se ad essi per il mezo di questi raccontati beni, qualche altro bene acca-
29 schi di conseguire. conciosiacosa che in questi beni ancora adiuiene, che maggiormente ci rattristino, & ci offendan l'animo coloro, che per il mezo di ricchezze nuouamente acquistate, son saliti a qualche magistrato, o principato, che se a tai degnità venu ti fosser con essere anticamente ricchi. & quel, ch'io dico delle degnità, & de i principati, parimente si dee ne gli altri prosperi
30 successi intendere. Et la cagion di questo è, che gli vni, cioè gli antichi possessori pare in vn certo modo, che posseggano quello, che veramente sia loro. doue che gli altri, cioè li nuoui possesso ri, par per il contrario, che non il loro, ma l'altrui posseggano: posciache le cose, che mostran di star sempre in vna guisa medesima, & in vno stato stesso, par, che vero, giusto, & naturale habbiano l'esser loro, & per cõseguente in quegli altri la lor nouità fa

parer,

31 parer: che non posseggan veramente il loro. Oltra di questo perche qual si voglia bene non può attamente conuenire a qual si voglia persona indistintamente; ma vna certa proportione, & conuenientia si dee trouar trà i posseduti, & color che gli posseggono: come a dir (per essempio) vna secura, & ben temperata armadura nõ propriamente conuiene, & s'adatta all'huom giusto, ma
32 si bene all'huom forte; & vn nobilissimo, & eccellentissimo partito di futura moglie, non a persona di nuouo arricchita, conuie
33 ne, ma a persona molto nobile, & d'illustre sangue nata. di quì è, che quando si vede, ch'vna persona, quantunque virtuosa possegga, & habbia qualche sorte di beni, a lei non proportionatamente conuenienti; genera per questo negli altrui animi inde-
34 gnatione. Parimente la genera ancor colui, che essendo ad vno altro inferiore, & di minor valore, si mette nondimeno a contendere, & a voler controuersia con esso, quantunque superiore, & miglior di lui: & massimamente auuerrà l'indegnatione, se l'inferiorità, & la superiorità loro saran fondate in vno stesso studio,
35 & in vna stessa cosa. Onde non senza ragione è detto, egli s'asteneua, & schiuaua di venire in pugna a fronte con Aiace figlio di Telamone; però che Gioue era preso da indegnatione contra di lui, ch'egli hauesse da venire in contesa, & parragon di duello
36 con huom più forte, & più valoroso di lui. Ma se l'inferiorità, & la superiorità non saran fondate in vna stessa cosa, & in vno stesso studio, in ogni modo, come si voglia che l'inferior si metta a contendere, & ad hauer controuersia con chi sia di maggior valor di lui, viene a procacciar contra di se l'indegnatione: come auuerrebbe (per essempio) se vn, che valesse in musica, si ponesse a controuersare, & contender con vno, che possedesse a pieno l'habito della giustitia: non essendo alcun dubio, che la giu-
37 stitia non ecceda di preggio, & di degnità la musica. Già può esser dunque manifesto verso di qual sorte d'huomini si soglia eccitare indegnatione, & per cagion ancor di quai cose si ecciti, essendo esse quelle, ch'assegnate habbiamo, & s'altre simili a quelle so
38 no. Quanto poi a quelli, ch'indegnatiui, o ver dispostì a indegnation si truouano; tali primieramente saran coloro, i quali si veggon degni di grandi, & importanti beni, & possessori ne sono: conciosiacosa che non paia lor cosa giusta che persone non simili, o vguali di meriti, habbiano da possedere i simili, o gli stes

si be-

39 ſi beni. Nel ſecondo luogo color ſono atti a queſto affetto, i quali eſſendo huomini di buona mente, ſon parimente virtuoſi, & di buon giuditio: peroche coſi fatti huomini poſſon ben giudicare gli altrui meriti, & delle coſe indegne, & ingiuſte nemici
40 ſono. Sono ancora indegnatiui quelli, che ſon per natura ambitioſi, & del continuo deſideroſi, che ſia data loro occaſion d'adoperarſi in coſe, che poſſan far lor conſeguire honore & ſpetialmente queſto adiuien quando ambiſcon co i lor deſiderij coſe, che ſieno ſtate conſeguite da altre perſone indegne di quelle, &
41 di manco valor di loro. Et per dire in breue, tutti coloro, che ſtiman ſe ſteſſi degni di quei beni, de i quali ſtimano altre perſone indegne, daran luogo contra di quelle, & per cagion di quei
42 tai beni, all'indegnatione. Et da queſto naſce, che quelli che ſon di coſtume, & d'animo ſeruile, o perſone di vitioſa, & poco honeſta vita, o tali, che l'honor tengano in poco conto, non ſogliono eſſer punto indegnatiui: poſciache neſſuna coſa di pregio ap-
43 preſſo di loro è tale, ch'eſſi ſe ne ſtimin degni. Et per quel, che ſi è detto dell'indegnatione, potrà ancora apparir manifeſto di quai perſone conuenga rallegrarſi, o al men non ſentir dolore, c'habbian la fortuna auuerſa, & infelicemente trattin le coſe loro, & coſa alcuna, che deſiderino, non conſeguiſcano: peroche dalle coſe dette, potran parimente diuenir noti li contrarij loro.
44 Per la qual coſa ſe l'oration noſtra diſporrà, & farà diuenir tali i giudici, quali habbiam detto eſſer quelli, che ſon moſſi da indegnatione: & dall'altra parte moſtraremo, che quelli, che domandano, che ſia hauuta lor compaſſione; & quei mali eſpongono, onde conſeguir la debbiano, non ſiano indegni di quei mali, & per conſeguente degni ſian di non conſeguir la compaſſion, che cercano; impoſſibil coſa ſarà che compaſſione ſia hauuta loro.

Capo 10. Dell' Inuidia.

1 POTRA' eſſere ancora ageuolmente manifeſto intorno a quai coſe ſi ſoglia nell'huomo eccitar l'inuidia, & verſo di quai perſone, & qualmente diſpoſti ſien quelli, che facilmente dan luogo a queſto affetto: eſſendoſi già veduto eſſer l'inuidia vn certo contriſtamento del proſperare, che in quella ſorte di beni, c'habbiam

biam raccontati di ſopra, ci paia, che faccia alcun di coloro, che ſono in qualche parità ſimili, & vguali a noi, & ciò non perche ne venga qualche vtile, o commodo a noi, ma ſolo perche ci di-
2 ſpiace, che gli habbian bene. Quelli dunque a inuidia ſi ſoglion muouere, liquali hanno, o par lor d'hauere perſone in qualche
3 parità ſimili a loro. per ſimili, & pari intendo io di natione, di ſangue, d'età, di profeſſione, di reputatione, o ver' autorità, di
4 ricchezze, & beni di fortuna. Medeſimamente inuidioſi ſogliono eſſer quelli, a cui pare d'hauer conſeguito poco meno d'ogni
5 ſorte di bene, tal che pochi ne manchin loro. Onde naſce che coloro, che grandi impreſe trattano, & in eſſe ſi truouano hauer la fortuna amica, ſon molto dediti a inuidiare altrui: come quelli, a cui par, che ciò, che tutti gli altri han di bene, l'vſurpino, &
6 tolgano ad eſſi. Sono inuidioſi parimente quelli, ch'in qualche coſa ſon ſopra gli altri eccesſiuamẽte honorati, & ſtimati; & maſſimamente ſe queſto loro accaſca per cauſa di gran ſapientia, o di
7 ſomma felicità, che ſi credano eſſer di lor creduta. Gli ambitioſi ancora, & auidi d'honore, più habili ſono a cõcepire inuidia, che
8 quelli, che tal ambitione, & auidità non hanno. Et quelli parimente, che ſono, o ſi credon d'eſſere in opinion di ſaggi: peroche vẽgono in queſta guiſa ad eſſer cupidi d'honore per cõto di quel-
9 la ſapientia: & tutti color finalmente, i quali intorno a qual ſi voglia coſa ſon'auidi d'eſſer tenuti in grande opinione, ſono an-
10 cora habili intorno alla medeſima a concipere inuidia. Color medeſimamente, i quali puſillanimi ſono, & non punto alti di penſieri, & di ſpirito, ſogliono eſſer facilmente inuidioſi: come
11 quelli, a cui tutte le coſe paion grandi. Di quai ſorti di beni ſien poi quelli, che ſoglion pungere altrui d'inuidia, viene ad eſſerſi
12 parimente detto. percioche tutti quei fatti, quelle opere, & quelle attioni, intorno alle quali, auidi di conſeguire gloria, & reputatione, & nell'animo noſtro ambitioſi, & cupidi in ſomma di gloria, & di nome ſiamo, & tutte ancor quelle proſperità, & quei beni, che da buona fortuna vengono, tutti (ſi può dir) ſon mate-
13 rie, & oggetti dell'inuidia. Et maſſimamente quelli, i quali noi ſommamente deſideriamo, o ver pretendiamo, & ſtimiamo ch'a
14 noi ſtia bene; & appartenga di conſeguirgli; o veramente tali, che nella poſſeſſion di quelli, o di poco eccediamo, o di poco
15 manchiamo, & diminuti ſiamo. Può medeſimamente eſſer già

manifesto verso di quali persone sogliano essere inuidiosi gli huomini: essendosi in quel, che si è detto, accennato insiememen-
16 te di questo ancora. conciosiacosa che color primieramente ci sogliano eccitare inuidia, i quali propinqui ci sono, o per spatio di tempo, o per distantia di luogo, o per età, o per reputatione,
17 & gloria. onde quasi in prouerbio si suol dire, Trà quei, che
18 son d'appresso cade l'inuidia spesso. Ci soglion prouocare ancora a inuidia quelli, co i quali teniamo competentia d'honore: posciache così fatta competentia, & contesa sogliamo ha-
19 uer co i simili, & pari a noi. percioche con quelli, che già mille anni sono stati, o doppo mille anni son per essere; o con quelli, che già priui di vita sono; nessuno è, che d'honor contenda.
20 nè parimente con quelli, che habitano alle Colonne d'Hercole.
21 nè con coloro ancora d'honor contendiamo, a i quali stimiamo d'essere secondo'l parer nostro, o ver secondo'l giuditio d'altri, o
22 di gran lunga inferiori, o di gran lunga superiori. Et quel, che delle persone quanto all'eccedere, & mancare habbiam detto, si
23 dee similmente intender delle cose ancora. Et perche con quelli, che nell'acquisto di qualche cosa, auuersarij, o riuali ci sono, & con tutti quelli in somma, che le medesime cose desiderano, & cercan il possedere, che cerchiam noi; par, c'habbiamo sempre vna certa contesa, & competentia, & quasi gareggiamento; è necessario per questo, che verso di tutti questi tali, soglia eccitarsi
24 in noi massimamente inuidia. Onde è nato il prouerbio, Il Va-
25 saro porta inuidia al Vasaro. Appresso di questo tutti quelli, che con gran fatiga hanno a pena conseguito qualche cosa desiderata da loro, o ver conseguir finalmente non l'han potuta; sogliono portare inuidia a chi senza fatiga alcuna con facilità conseguita
26 l'habbia. Parimente se conosceremo, che se riesce ad alcuno il conseguire, & felicemente mandare a fin qualche cosa, o qualche impresa, sia ciò per tornare in obbrobrio, & ignominia nostra, non è dubio che ageuolmente non siamo per portar loro in-
27 uidia. percioche ancor questi vengono ad esser con qualche pa-
28 rità simili a noi: & per conseguente può parer cosa chiara, che il non conseguir noi quello, che sian per conseguire essi, non possa da altro procedere, che da nostra colpa. Onde veniamo a sentir di ciò dispiacere, & contristamento; il quale inuidia final-
29 mente douenta. Medesimamente soglion esser da noi inuidiati

quelli,

quelli, liquali conſeguiſcono, o già poſſeggono quelle coſe, lequa li a noi paia che per ragion conuengano, o che già prima, come
30 noſtre poſſedute habbiamo. Et per queſta ragione i Vecchi ſo-
31 glion portare inuidia a i gioueni. Color parimente, i quali han conſumato, & ſpeſo gran ſomma di danari per mãdare a fin qual che coſa, ſenton pungerſi d'inuidia contra di quelli, che cõ mol to maggior vantaggio di ſpeſa, la medeſima, o ſimil coſa hanno
32 mandato a fine. Può ancor da quel, c'habbiam detto renderſi ma nifeſto verſo di quali perſone, & in che ſorte di coſe ſentano alle grezza, & piacer queſti tali inuidioſi, di cui ragioniamo: & qual mẽte ſian qualificati, & diſpoſti per dar luogo alla detta allegrez-za. cõcioſiacoſa che nella contraria maniera di quella, nella qual trouandoſi s'attriſtano, vengono a trouarſi, quando ſi rallegrano
33 delle coſe contrarie a quelle di cui ſi dolgono. Per la qual coſa ſe tali prepareremo, & diſporremo coloro, nelle cui mani ſtà po ſta l'autorità del giudicare, quali habbiam detto eſſer coloro, che inuidiano; & tali dall'altra parte, quali ſono ſtati da noi diſegna ti color, che inuidiati ſono, moſtreremo eſſer quelli, che ſtimano, & cercan, che ſia hauuto lor compaſſione, o che qualche coſa di bene ſia lor conceduta; certa coſa è, che nè compaſſione, nè quel bene, ch'ottener deſiderano, ſaran per conſeguir giamai.

Capo 11. Dell'Emulatione.

1 DI qual maniera ſian color poi, i quali atti ſi truoua-no ad emulare, & in quai coſe, & verſo di quai per ſone ſoglia hauer forza l'emulatione, da queſto che
2 al preſente diremo, potrà farſi manifeſto. percio-che eſſendo l'emulatione vn contriſtamento, che naſce in noi dal parerci, ch'in perſone ſimili, & pari a noi, ſi truo ui preſente qualche ſorte di bene, ch'importi honore, & poſſa in noi parimente cadere; il qual contriſtamento non è, perche in quelle perſone ſi truoui quel bene, ma ſolamente perche ne ſiam
3 priui noi: ne ſegue da queſto, che l'emulatione ſia affetto hone-ſto, & lodeuole, & a perſone della virtù, & dell'honeſto amiche, non diſdiceuole. Si come per il contrario l'hauere inuidia è af-fetto brutto, & biaſmeuole, & a perſone amiche de i vitij pro-
4 portionato. percioche con l'emulatione ci eccitiamo a preparar

noi stessi a conseguir quei beni, che vediamo in altri: doue che l'inuidia ad altro non ci muoue, o ci prepara, se non a desiderare, & cercare, che gli altri quei beni non habbiano. E' necessario adunque, ch'ad emulare sian primieramente inclinati quelli, liquali di quei beni, ch'in essi non hanno, & in altri veggono, stiman se stessi degni: peroche nessuno è, che si stimi degno di cosa, che gli paia impossibil di conseguire. Et di qui è, ch'i gioueni, & li magnanimi sogliono essere inclinati ad emulare. Sono emulatori ancor coloro, che posseggon quella sorte di beni, che par che propriamente stien bene, & conuengano a gli huomini honorati, & di valore. & così fatti beni sono le ricchezze, la copia de gli amici, o ver la gratia di molti, li magistrati, o ver principati, & tutti gli altri beni così fatti. percioche conoscendo essi conuenirsi, & douersi cotai beni a color, che son virtuosi, & meriteuoli, vengono ad essere emulatori per così fatti beni, come che per essere ancora essi virtuosi, a lor parimente conuengano, & cõ ragion si debbiano. Sogliono essere ancora indotti a emulatiõ coloro, che son da gli altri stimati degni de i detti beni. & color parimẽte, i quali hanno hauuto i lor progenitori, o quei del sangue loro, o i domestici loro, o quei della lor natione, o quei della stessa patria, in qualche sorte di beni, reputati, & honorati; sogliono intorno a tai beni essere emulatori: come quelli, che par loro, che come cosa lor propria, meritamẽte lor cõuengano, & appartẽgano. Oltra di questo essendo atta materia dell'emulatione quella sorte di beni, ch'importano honore, & reputatione, verrà per questo ad esser le virtù ancora esse materie, & cause di tale affetto. Et tutte quelle cose parimente, che possono essere vtili, & recar commodo, & benefitio altrui; solendo esser da tutti apprezzate, & honorate le persone benefiche, & a giouare atte, & parimẽte le virtuose. Et tutti quei beni finalmente eccitar possono emulatione, l'vso, il godimento, & la fruitione de i quali, oltra colui, che gli possiede, ne gli altri redundar suole: come son (per essempio) le ricchezze, & la bellezza più che la sanità. Potrà essere ancor per quel, che si è detto, facilmente manifesto quai sorti di persone sogliano altrui prouocare ad emulatione. conciosiacosa che tali stimar si debbian quelli, ch'i beni, c'habbiam già detto, o altri somiglianti posseggono. & così fatti beni sono la fortezza, la sapiẽtia, i magistrati, o vero i principati: potendo quei, ch'in tal grado di

do di principato sono, giouare, & far benefitio a molti. & oltra di questo gl'Imperatori de gli esserciti, gli Oratori eloquenti, & tutti quelli iu somma, c'han potere, & autorità di quel, che pu-
17 re hor si è detto, del far giouamento altrui. Son medesimamente atti ad essere emulati quelli, i quali han molti, che desiderano,
18 & cercã d'assomigliarsi loro. & quelli ancora, c'han molti, i quali son desiderosi d'esser da lor familiarmente conosciuti, o d'essere
19 amici loro, & quelli parimente, che son da molti ammirati: si come quelli ancora, i quali ammirati son da quei, che s'inducono
20 ad emulargli. Prouocare ad emulation sogliono ancor coloro, in lode, & celebration de i quali hanno o Poeti, o Oratori, o altri scrittori scritto. Cosi fatti sono adunque gli oggetti dell'emu-
21 latione. & i contrarij lor son quelli, che non emulare, ma più tosto disprezzar sogliamo: essendo all'emulation contrario il di-
22 sprezzamento, & l'emulare al disprezzare, & tenere in nulla. Perlaqual cosa è necessario, che coloro, i quali nella maniera già detta disposti, & atti si truouano ad emulare alcuno, o vero ad essere emulati, sian conseguentemente disprezzatori di coloro, ne i quali si truoui quella sorte di mali, che sian contrarij a quella sor
23 te di beni, che sono atti a generare emulatione. Onde spesse volte soglion dispregiare, & tenere a vil coloro, che fortunati sono, quando senza alcun di quei beni, c'honore, & reputatione im-
24 portano, si truoua quella buona fortuna loro. Habbiam dunque sin quì di quelle cose, & di quei modi detto, onde eccitare, & ammorzar si possono quelli affetti, & passioni humane, c'han
25 da seruire a persuadere, & far fede. Segue che doppo questo diciamo al presente quai costumi soglion secondo gli affetti, & secondo gli habiti dell'animo, & secondo le diuerse età, & fortune de gli huomini diuersamente accascare.

Capo

Capo 12. Della Giouinezza, & conditioni di quella.

1 NTENDO io per passioni, & affetti dell'animo l'ira, la cupidità, & gli altri simili a questi, de i quali già 2 di sopra ragionato habbiamo. Per habiti intendo poi le virtù, & li vitij; & di cotali habiti si è pari- 3 mente trattato prima, & insiememente si è dichiarato quai cose secondo ciaschedun di detti habiti, sogliano gli 4 huomini eleggere, & operare. L'età poi s'intendon principal- 5 mente esser la Giouinezza, la Virilità, & la Vecchiezza. Fortune chiamo io poi la nobiltà, le ricchezze, la potentia, & i lor contrarij: & la prosperità finalmente della fortuna, & l'auuersità di 6 quella. Son dunque i Gioueni, quanto a i costumi appartiene, molto vehementi nelle lor cupidità, & come che paia lor d'esse- 7 re a ciò potenti, si mettono a fare ogni opra per conseguirle. Et frà tutte le cupidità corporee, o ver sensuali, di quelle massimamente son volontier seguaci, che son compagne di lasciua vene- 8 re, nelle quali son fuor di modo incontinenti. Son parimente nelle lor voglie, & cupidità facilmente sottoposti alla mutatione, & tosto diuengon satij, & fastidiosi di quel, che prima appe- 9 tiuano. Sono i lor desiderij molto intensi, ma poco durabili, & 10 presto passano: essendo i lor voleri, & li loro appetiti, acuti ma non tenaci, o potenti, nella guisa che si veggono esser ne gli infer- 11 mi la sete, & la fame. Sono oltra di questo i gioueni iracondi per natura, & acuta, & sottile è l'ira loro, & senza molto pensarui sopra, son pronti a seguir l'impeto di quella: come quelli, che star non potendo incontra all'ira, vinti sempre da quella riman- 12 gono. conciosiacosa che per la grande stima, che fanno d'esser reputati, & dell'honor loro, non possano in modo alcun sopportar d'esser disprezzati, o tenuti a vile; ma grandemente si sdegnano ogni volta, che punto s'accorgano, che sia fatta loro ingiuria. 13 Sono ancor per questo ambitiosi, & auidi d'honore i gioueni, o vogliam dir più tosto contentiosi, & auidi di vincere: essendo la giouinezza molto cupida d'eccedere, nè altro è il vincer, ch'vn 14 certo eccedere. Onde d'ambedue queste cose, cioè dell'honore,

&del

& del vincere, sono eglino molto più amatori, che non sono ama
tori de i danari, dal desiderio de i quali molto poco son molesta-
ti, per non hauere ancor prouato, & esperimentato la pouertà, e'l
15 bisogno: si come ben mostra & accenna la breue, & acuta risposta
16 di Pittaco ad Amfiarao. Sono oltra di questo i gioueni non ma-
litiosi, doppij, o maligni, ma più tosto semplici, aperti, & liberi,
come quelli, che non hanno ancor conosciute, & prouate le frau
17 di, & l'astutie del mondo. Et parimente facili sono a credere, &
a dar fede a quello, che sia detto loro: non essendo stati per la lor
18 breue età molte volte ingannati. Sogliono appresso di questo i
gioueni esser facili a sperar bene. percioche non altrimenti eglin
son caldi per causa della natura loro stessa, che si sien caldi colo-
19 ro, che s'empion di souerchio vino. Oltra ch'aiuta ancor la lo-
ro speranza il non hauere ancora in molte cose prouato, & vedu-
20 to riuscir lor vani i disegni, & le speranze loro. Et oltra ciò i gio-
ueni per il più viuono a speranza, & dietro a quella menano i lor
anni: conciosiacosa che la speranza riguardi il futuro, si come la
memoria il passato: & ne i gioueni il tempo, c'hà da venire, è lũ-
go assai, & quel, ch'è in lor già passato è breue; potendo nel prin
cipio della sua età l'huomo ricordarsi quasi di nulla, & sperar qua
21 si il tutto. Et questo ancor parimente è causa, ch'i giouen i sian
sempre esposti a facilmente essere ingannati, per esser (com'hò
22 detto) a pigliare speranza facili. Più forti ancora, & più animo-
si sono gli huomini nella giouinezza, che nell'altre età: come
quelli, ch'ageuolmente s'accendon d'ira, & sempre bene spera-
no: delle quai due cose la prima fa non temere, & l'altra confida
re: conciosiacosa che niun, che sia assalito dall'ira, tema; & lo
23 sperar qualche cosa di bene, generi confidentia. Sono medesi-
mamente i gioueni dediti naturalmente alla verecondia. & que-
sto nasce dal non hauer eglino ancora hauuto cognition d'altra
sorte di cose honeste, & lodeuoli, che di quelle solamente, di cui
24 son dalle leggi instrutti. Sono oltra di questo li gioueni, magna
nimi, come quelli, che non sono stati ancora abbassati, & humi-
liati d'animo dalle miserie, & necessità, che porta la vita huma-
25 na. Oltra che la magnanimità fà, che l'huomo si stimi degno di co
se grandi; il che è proprio di coloro, che pieni di sperãze sono, co
26 me sono i gioueni. Antepor sogliono appresso di questo nelle lor
attioni l'honesto all'vtile, come quelli, che viuõ più secondo l'in-
stitution

stitution ne i costumi fatta, che secondo'l calculo della supputatione: nè è dubio, che il discorrere, & supputar non riguardi l'vtile, & l'institution della virtù non riguardi l'honesto. Medesimamente soglion gli huomini in questa più, che in qual si voglia altra età, esser vaghi d'hauere amici, & compagni: come quelli, che molto godono, & diletto prẽdono del cõmun cõuitto, & della conuersatione. Oltra che non hauendo cominciato ancora a misurar le cose con l'interesso dell'vtile, parimente non misuran con questo gli amici, ma col diletto solo. Sogliono ancora in tutti gli errori, ch'occorra lor mai di fare, errar più tosto nel più, che nel meno, & più nel molto, che nel poco: & contra la sententia di Chilone ogni cosa fan col troppo: come quelli, che amã troppo, odian troppo, & somigliante in tutte l'altre cose. Oltra che si persuadono in vn certo modo di sapere ogni cosa, & cõ vna certa resoluta certezza affermano, & asseriscono tutto quel, che dicono. il che anchora è causa, che gli aiuta a traboccar nel troppo. Le ingiurie, & l'offese, che fanno i giouęni, son più presto in contumelia, & dispregio, che con iniquità, & malitia fatte. Sono oltra questo i giouęni inclinati ad hauere altrui compassione; peroche tutte le persone stimano eglino virtuose, & migliori di quel, che le sono, come quelli, che con la lor semplicità, & poca malitia misurano i costumi, & le attion de gli gli altri: & per conseguente gli stimano indegni de i mali, che veggan lor patire. Senton per natura diletto ancor di stare in riso; & per questo son faceti, vrbani, & festeuoli, & amici del motteggiare: essendo l'vrbanità vna certa destra, honesta, & ben moderata spetie di contumelia. Così fatti adunque (come habbiam detto) sono i costumi, che porta seco la giouinezza.

(Marginal numbers: 27, 28, 29, 30, 31, 32)

Capo 13. Della Vecchiezza, & delle proprietà di quella.

1 I Vecchi poi, & gli hormai graui, & carchi d'anni, han quasi per la maggior parte costumi, a i già det- 2 ti contrariamente opposti. percioche hauendo vissuto già molti anni, & essendo in molte cose rimasti spesso ingannati, & in error ne i lor disegni, & nelle loro attion caduti; & essendo per il più le cose humane imperfette, & atte a riuscire in male; vengono eglin per questo a 3 non affermar per certa alcuna cosa mai. & tutte le cose manco sti 4 mano, & con minore studio trattano, che non conuiene: & ritenendo quasi in ogni cosa l'assenso loro, dicon più presto di cosi 5 stimare, che di cosi sapere. Onde stando quasi tra'l negare, & l'affermar dubiosi, aggiungon sempre in ogni detto loro, questa parola, forse, o queste parole, potrebbe tal volta essere; & con queste aggiunte dicon tutto quel, che dicono, & resolutamente, & 6 determinatamente nulla. Sono i Vecchi per natura maligni, & atti a far sempre d'altri mal giuditio; essendo proprio della malignità il sospicare, interpretare, & prender sempre le cose in peg- 7 gio. Sono oltra questo sospettosi, per la poca fede, & credenza, che gli hanno in altri: la qual poca fede nasce dall'esperientia, che 8 gli han delle cose. Non amano ancor molto, nè odian molto, ma secondo'l precetto di Biante amano, come s'hauesser col tempo a odiare, & odian parimente come s'hauesser col tempo ad ama- 9 re. Sono ancor pusillanimi in natura loro, hauendo i molti anni humiliato, depresso, & abbassato loro gli animi: peroche niuna cosa, c'habbia del grande, o che sia più tosto d'ornamento, che di necessità alla vita, appetiscono; ma solamente le cose, che son 10 necessarie per sostentar la vita. Et da questo nasce, che son parimente auari, & poco liberali: essendo le facultà, & le sostantie 11 vna delle cose alla vita necessarie. Oltra che a fargli auari concorre parimente l'hauere essi con la lunga esperientia conosciuto, quanto difficil sia l'acquistar le ricchezze, & quanto facile il 12 perderle, & il dissiparle. Sono oltra di questo i Vecchi timidi, & in tutte le cose pare, che sempre dubitino, che non accaschi loro

il peggio. percioche son di contraria dispoſition di ſangue, che non ſono i gioueni, eſſendo eſſi agghiacciati, & queſti caldi: onde par, che la vecchiezza venga in vn certo modo a dare adito, & a far quaſi la ſtrada alla timidità; non eſſendo altro il timore, che
13 vn certo agghiacciamento. Deſideroſi ancor grandemente, & auidi della vita ſono, & maſſimamente quando s'appreſſano a i giorni eſtremi: ſolendo eſſere il deſiderio propriamente delle coſe, che mancano, & ſono aſſenti; & di quello, di che l'huomo maggiormente è defettuoſo, & hà biſogno, maggiormente ancora
14 è deſideroſo. Coſtume è ancor de i Vecchi l'eſſer ſempre queruli, & lamenteuoli, & ſempre d'ogni coſa rammaricarſi, quaſi che non poſſan contentarſi mai. il che naſce dall'eſſer queſta vna
15 ſpetie di puſillanimità. Viuono oltra di queſto più ſecondo l'vtile, che ſecondo l'honeſto, molto più che non conuiene, per eſ-
16 ſer molto amatori di ſe medeſimi: nè è dubio, che l'vtil non ſia bene in reſpetto di ſe ſteſſo, & l'honeſto non ſia bene in ſua natu-
17 ra, & aſſolutamente. Coſtume medeſimamente è di quei, che ſon nell'età ſenile, l'eſſer più preſto inuerecondi, che verecondi. conciosiacoſa che non tenendo eſſi il medeſimo conto dell'honeſto, che dell'vtile, tengon per conſeguente poca ſtima dell'opiniõ
18 che s'habbia di loro. Poca ſperanza ſogliono ancor nelle coſe hauere; parte per l'eſperientia, che gli hanno, trouandoſi per il più nelle coſe ſempre più il mal, ch'il bene; & accadendo per conſe-
19 guente gli auuenimenti dell'humane attioni in peggio: & parte ancor per cauſa della timidità, c'habbiam detto eſſer lor familia-
20 re. Danno medeſimamente maggior parte della vita loro alla memoria, ch'alla ſperanza: conciosiacoſa che riguardando la ſperāza il futuro, & la memoria il paſſato, picciola parte della lor vita
21 è quella, che ſia futura, & grande quella, ch'è già paſſata. Et queſto parimente è la cauſa, che gli rende loquaci, & gli fà ſenza miſura pigliar diletto di raggionare. peroche non reſtan mai di raccontare, & tirare in lungo le coſe nel lor tempo accadute, o ch'eglino habbian per il paſſato fatte: come quelli, che nel rinnouel
22 larſele nella memoria, gran diletto, & gran guſto prendono. Gli ſdegni, i crucci, & l'ire de i vecchi ſono acute, & ſubite, ma ſner
23 uate, & fiacche. & li deſiderij, & le cupidità loro, parte ſon man cate, & diuenute vane in tutto; & parte ſon fatte languide & de
24 bilitate. La onde non ſon molto moleſtati dalle ſenſualità delle cu

pidità

pidità, nè indirizzan le loro attioni, o guidano la lor vita dietro a
25 quelle, ma più tosto dietro all'vtile, & al guadagno. Onde vengon le persone di questa graue età a dare apparentia di temperate: posciache le cupidità non si veggon più in loro dominare, hauendo essi totalmente l'animo applicato, & come seruo sottoposto
26 all'vtile, & all'affetto del danaro. Et da questo nasce, che guidan la lor vita più tosto con calculato, & supputatiuo discorso, ch'à modo d'habito, & di costume: essendo vn cosi fatto supputare, & discorrere appartenente all'vtile, & l'operar come per
27 costume, più alla virtù proportionato. Onde le ingiurie, & l'offese loro, portan seco più presto ingiustitia, & malitia, che con-
28 tumelia. Son parimenre i vecchi inclinati ancora essi alla compassione; ma non già per la causa medesima, che sono i gioueni. percioche nei gioueni nasce questo da vna certa humanità, o vogliã dir benigno affetto verso gli huomini: doue che ne i vecchi nasce da imbecillità, facendo ella lor parere, & in vn certo modo dubitare, che tutti i mali possono esser loro cosi vicini, che ageuolmente posson lor venire addosso: il che già habbiam detto
29 cõcorrere alle cause della cõpassione. Et da questo ancor viene, che li vecchi sian queruli, & duri, & amari nel conuersare, & nõ punto atti alla vrbanità, & poco amici del sollazzo, & del riso: essendo cose trà di lor contrarie l'esser festeuole, & l'esser lamente-
30 uole. Cosi fatti adunque sono i costumi, & de i gioueni, & de i
31 vecchi. Per laqual cosa solendo communemente tutti volontieri abbracciare, & hauere accette quelle orationi, che conoscono accommodate, & conformi a i costumi loro, & affettionarsi a coloro, da cui le vengono, come che a lor simili; non potrà per quel, che si è detto, esser nascosto, in che maniera possan color, che parlano, parlare in modo, che & essi, & l'orationi, & parlamenti loro, possan parer cosi fatti, cioè simili a color, che gli ascoltano.

Capo 14. Della Virilità, & conditioni di quella.

1 QVANTO poi a color, che son nell'età virile, & vigorosa, può esser manifesto, ch'i lor costumi sian posti nel mezo trà quelli delle due età già dette: tollendo via da quei dell'vna, & da quei dell'altra l'eccesso, 2 & la soprabbondantia. Non son dunque essi tali, che troppo trabocchin nella confidentia, il che è proprio dell'audacia, nè troppo parimente temino: ma nell'vna, & nell'altra di 3 queste cose, son disposti secondo che si conuiene. Non son creduli, & facili a prestare ad ogn'vno vgualmente fede: nè dall'altra parte han così sospetta la veracità d'ogn'vno, che cosa alcuna non credan vera: ma dalla verità delle cose stesse pendono, & sono i giuditij, & gli assensi loro. 4 Medesimamente quelli di questa età non son serui dell'auaritia; nè ancor son prodighi, & dissipatori: ma tra quel mezo caminano, secondo che le cose ricercano. 5 Et nella medesima maniera parimente con mediocrità 6 disposti intorno all'ira, & intorno alle cupidità si truouano. Son temperati, senza che manchi lor la fortezza, & son forti senza che lor manchi la temperantia. Le quali due virtù, i gioueni, & i vecchi s'hanno l'vna dall'altra separatamente trà di lor partite, essendo i gioueni forti, ma intemperati, & i vecchi per il contrario 7 temperati, & timidi. Et per raccogliere il tutto in poche parole, tutte quelle cose, che di buono, & d'vtile s'hanno la giouinezza, & la vecchiezza trà di lor separatamente distribuite, tutte 8 si truouano insieme nella virilità congiunte. Et tutte quelle altre cose poi, lequali per souerchio eccesso, o defetto traboccan nel troppo, o nel poco nelle due estreme età già dette, tutte ridotte al mediocre, & al conueneuole, si truouano in questa età di 9 mezo. Ritien le sue forze nel suo vigore questa età virile, & le si considerano in quanto al corpo; dall'anno trigesimo fino al trigesimo quinto: ma considerate quanto al vigor dell'animo, intor- 10 no al quadragesimo nono, massimamẽte fioriscono. Et tanto basti hauer detto de i costumi, & conditioni della giouinezza, & della vecchiezza, & dell'età vigorosa, che nel mezo di quelle è posta.

Capo 15. Della nobiltà, & conditioni, & proprietà di quella.

1 SEGVE al presente, che noi diciamo intorno a i beni della fortuna, quali, & quanti di quelli siano atti a variare i costumi de gli huomini, & quali così fatti 2 costumi accaschino. Et cominciando dalla nobiltà, costume primieramente è di quella l'esser chi la possiede dedito molto all'ambitione, & a tenere in ogni cosa cõ- 3 to dell'honore. percioche pare, che ordinariamente tutte le persone, quando conoscono di posseder qualche cosa, che piaccia loro, soglian sempre porre studio d'accrescerla, & d'accumularle sopra: nè altro è in chi si sia la nobiltà, che honoranza, & 4 splendor d'honore de i suoi maggiori. Sogliono i nobili esser disprezzatori d'ogn'vno; & massimamente di quei, che son simili a i lor maggiori. conciosiacosa che li medesimi honori sogliano apparir più splendidi, & più gloriosi, quando si truouan per lungo spatio di tẽpo già fatti da noi lontani, che se vicini in tempo, o 5 presenti sono. Cõsiste l'esser nobile nella virtù principalmente del 6 la stirpe, & della fameglia: ma la generosità consiste in non vsci- 7 re, o tralignar dalla natura, & virtù de i suoi maggiori. il che il più delle volte non si vede accascar ne i nobili; trouandosi spesso 8 molti di loro vili, humili, & abbietti d'animo. Et pare in vero, che gli adiuẽga nelle stirpi, & fameglie de gli huomini vna certa fertilità, & abbondantia di ricolto per qualche tempo, si come suole auuenire a i lauoratiui campi della terra alle volte ne i frutti loro. perche se la stirpe & schiatta d'vna fameglia sarà buona, si vedran per qualche campo vscir di lei persone in virtù eccellenti. & di poi all'incontro parrà, che come stanca, & quasi sfruttata 9 di tai persone, resti per qualche tempo di parturirne. Et in così fatti tralignamenti di sangui, & di stirpi, soglion le fameglie d'acuto intelletto, & di sottile spirito, & sottile ingegno, degenerare, & tralignare in persone di costumi adusti, melancholici, & furiosi; come si vede esser quelli, che son discesi da Alcibiade; & 10 quei parimente, che dal primo Dionisio per sangue deriuano. Et le fameglie dall'altra parte, che son di quieti, mansueti, & graui costumi,

costumi, tralignar soglion finalmente in persone inerti, di grosso intelletto, & quasi stolide, & insensate, come si veggono esser quelli, che da Cimone, da Pericle, & da Socrate disceſi sono.

Capo 16. De i costumi, & proprietà de i Ricchi.

1 QVAI maniere poi di costumi soglian seguitare, & accompagnar le ricchezze stando essi, aperto può ciaschedun facilmente conoscere. 2 peroche soglion primieramente i ricchi esser contumeliosi, & oltraggiosi, & oltra ciò fastosi, & superbi: facendo in essi così fatte dispositioni, il possesso, & l'abbondantia delle lor ricchezze. 3 conciosiacosa che essendo le ricchezze la ricompensa, & quasi il prezzo della stima, & del valore di tutte l'altre cose, in modo, che chi possiede le ricchezze, pare che tutte le cose comprando cõseguir possa; vengon per questo i ricchi a disporsi d'animo, 4 non altrimenti, che se tutte l'altre cose possedano. Sono parimente i ricchi macchiati d'vna certa effeminata mollitie, & delicatura, 5 & molto fastosi, & arroganti di se medesimi. molli & delicati sono per l'educatione delicata nata da i commodi, che 6 portan le ricchezze. arroganti, & fastosi ostentatori sono, si perche sogliono communemente gli huomini volontieri occuparsi, & consumare il tempo intorno a quello, ch'essi amano, & 7 che ammirano, & si ancora per che si danno a credere, che tutti gli altri tengano altrui felice per cagion di quelle stesse cose, che 8 tengon loro. Nè forse di ragion par, che in lor nasca questa presuntione, vedendo essi, che molti sono, che di coloro, che posseg9 gon ricchezze hanno di bisogno. Il che fù espresso da Simonide Poeta in quel detto, ch'egli in proposito de i sapienti, & de i ricchi vsò rispondendo alla domanda fattagli dalla moglie di Hierone. conciosiacosa che domandato da lei qual delle due cose si douesse come migliore anteporre o l'esser ricco, o l'esser sapiente; rispose, che ei vedeua i sapienti raggirarsi tutto'l giorno, & stare 10 aspettando alle porte de i ricchi. S'aggiugne ancora a confermar l'arrogantia de i ricchi, il parer loro, che lor si debba, & quasi per ragione appartenga vna certa maggioranza, & imperio sopra

de gli

de gli altri: stimando lor d'hauer quelle cose, le quali chi possie-
11 de, sia degno di dominare, & di comandare a gli altri. Et per dir breuemēte sono le maniere, & li costumi de i ricchi quei medesimi, che sarebber d'vno, che fusse fortunato, & insiememente stol
12 to. E' ben vero, che nō poca differentia si truoua trà i costumi, che seguon le ricchezze di nuouo acquistate, & quelli, ch'accompagnan le anticamente possedute. peroche tutte le cattiue, & biasmeuoli conditioni, & proprietà, che ne i ricchi si truouano; molto peggiori si fan conoscere in coloro, che son fatti di nuouo ric-
13 chi. conciosiacosa che la nouità delle ricchezze sia quasi vna im-
14 peritia del possederle, & vna ignorantia dell'vso loro. Appresso di questo le ingiurie, & le offese, che fanno i ricchi, non soglion nascer da pura ingiustitia, & malignità, ma più tosto o da scherno, & da contumelia, o vero da incontinentia, & da intemperātia: come saria (per essempio) il dar delle battiture, & il far forza con violentati adulterij.

Capo 17. De i costumi di coloro, che han grande auttorità, & potentia sopra de gli altri, & de i ben fortunati.

1 MEDESIMAMENTE li costumi, che seguon la potentia, l'autorità, & grandezza di stato son quasi per la maggior parte manifesti. conciosiacosa che parte d'essi sian quei medesimi ne i potenti, che son ne i ricchi; & parte sian migliori, & più comportabili.
2 percioche le persone potenti, & di grande stato tengon ne i costumi lor più conto dell'honor, & han più del virile, & del grande, che non auuien ne i ricchi. perche dando lor la potentia che gli hanno facultà di poter far cose preclare, applicano a quelle l'ani-
3 mo, & son cupidi di condurle a fine. Sono ancor più diligenti, & manco otiosi, posciache il pensier di conseruar saluo il loro stato, gli sforza a star vigilanti, & a tener cura & studio intorno alle
4 cose, che appartengono alla potentia loro. Medesimamente quel la grauità, che si truoua in loro, ha più tosto del venerabile, che del molesto, & semplicemente graue. peroche rendendogli quel

la degnità, & autorità loro riguardeuoli, vengon per questo a
5 moderare, & a temperare i modi, & le maniere loro: non essendo altro in vero quella venerabilità, ch'vna mitigata, & ben cõ-
6 posta grauità. Et se pure eglino inclinano alle volte a fare ingiuria, son le offese, & le ingiurie loro, non di cose leggieri, & di
7 poca importantia, ma di cose grandi, & d'assai momẽto. Quanto alla prosperità poi della fortuna, ritiene ella insieme quei co-
8 stumi, che noi separatamente habbiamo esplicati. peroche tutte quelle, che son communemente giudicate felicità di fortuna, pare, che tendano, & inclinino, come a principalissime parti loro,
9 a questi tre stati d'huomini, ch'vltimamente habbiam detti. quantunque a colmar così fatta felicità concorrer soglia ancor l'hauer buon numero di ben qualificati figli, & l'hauer la persona dota-
10 ta di quei beni, che beni del corpo si domandano. Sogliono adunque i ben fortunati più che tutti gli altri, traboccare eccessiuamẽ
11 te in superbia; & esser molto sconsiderati, & poco consigliatiui, o discorsiui nelle loro attioni: colpa della confidentia, che reca
12 lor la prosperità della lor fortuna. In vna proprietà nondimeno, & in vn costume degno di lode, che segue alla buona fortuna a canto, vengono ad eccedere i fortunati, & questo è, che son pij, & deuoti cultori, & veneratori di Dio, & ripieni di ben cõposto affetto verso la bontà di quello. conciosiacosa che veggendosi essi prosperar ne i beni, che dalla fortuna son dati loro, facilmente si danno a credere, & si persuadono, che ciò adiuenga lo-
13 ro per hauere Dio amico, & beneuolo. Et fin quì basti hauer detto de i costumi, & proprietà, che seguono alle diuerse età del l'huomo; & di quelli, che portan seco i varij stati della fortuna.
14 peroche i costumi, che seguono a quelli stati, che son contrarij a quelli, c'habbiamo esposti, come a dire alla pouertà, all'auuersa fortuna, & all'impotentia, & poca autorità, potranno rendersi manifesti con volger ne i contrarij loro i luoghi, & le conditioni, che assegnate habbiamo.

Capo

Capo 18. Continuation delle cose dette con quelle, che s'han da dire nel restante di questo secondo Libro.

1 CERTA cosa è, che l'vso d'ogni persuasiuo parlare riguarda finalmente qualche giuditio, o parer, che nasca in 2 colui che ode. peroche per cagion di quelle cose, che alcun sappia esser da noi conosciute, & giudicate secõ-3 do l'animo suo, non fa di bisogno, ch'egli ce ne parli. & questo c'habbiam detto auuiene parimente se alcuno appresso d'vn solo, o suadendo, o dissuadendo vsa le sue parole; come auuiene in color, ch'ammoniscono, o cercan di fare ad alcun fede di qualche cosa: non douendo punto manco stimarsi colui, a chi si par-4 la, giudice di tai parole per essere vno. perche colui in somma si può conueneuolmente stimar giudice dell'altrui parlare, nel qual si cerca di far parlando nascere persuasione, o assenso, 5 o vno o più, che così fatti siano. Il medesimo auuiene ancora, così nell'opporsi, col parlar nostro a chi o litigando, o in altro modo ci sia auuersario; come ancora in parlar sopra qualche 6 proposta causa. conciosiacosa che ancora in far questo faccia di bisogno d'vsar la forza delle nostre parole, & cercar di discioglier le cose, che ci sien contra, & contra quelle, come qua-7 si contra d'vno auuersario, opporci col parlar nostro. Similmente si può questo medesimo dire, ch'adiuenga nell'orationi dimostratiue venendo noi in quel genere ancora a constituir, come quasi giudici coloro, ch'a modo di spettatori, si pongo-8 no ad ascoltarci. Ma pigliando al tutto questa parola giudice semplicemente, si dee per giudice propriamente intender quello, che nelle controuersie, & cause ciuili, le cose che si dubita-9 no, & si propongono, determina con la sua sententia. conciosiacosa che & nelle cause, che si trattan nel foro giudiciale, & in quelle, che si maneggian nelle consulte, si cerca in che ma-10 niera le stieno, & qual determination si conuenga loro. Ma de i costumi a ciascheduna sorte di republica accommodati, habbiam già a bastanza detto prima, nel trattar del gener deliberatiuo: di maniera che può parer c'homai sia fatto chiaro in che

maniera, & con l'aiuto di quai cose, siamo per poter far le no-
11 stre orationi costumate. Et perche trouandosi in ciaschedun ge-
12 ner d'orationi distinto, & appropriato fine, habbiamo per tutti
i generi, & per tutti i fini assegnato loro, proprie, & accómoda-
te opinioni, propositioni, & luoghi, onde si possa persuadere, &
13 far fede consultando, demostrando, & litigando: & habbia-
mo oltra ciò mostrato & determinato donde, & come formar si
14 debbian le orationi, & li parlari costumati; resta ch'al presente
diciamo di quelle cose, che communi sono a tutti li generi di
15 cause, & tutti i modi di far fede abbracciano. Commune adun-
que a tutti è necessario, che sia il seruirsi del possibile, & dell'im-
possibile, & il tentar di mostrar nell'oratione tal'hor che la cosa
16 habbia ad essere, & tal hor che la sia stata: & oltra di questo cõ-
mune è ancora a tutti i generi, dell'oratione, il considerare, &
17 mostrar la grandezza della cosa: conciosiacosa che tutti suaden-
do, o dissuadendo nelle consultationi, & lodando, o vituperan-
do, & accusando, o defendendo, vsino, & tentino di estenuare, o
d'ampliar le cose, o vogliam dir d'impicciolirle, o ingrandirle.
18 Determinato c'harem poi queste cose, faremo pruoua di dir qual
che cosa de gli Enthimemi, & de gli essempi considerati ancora
19 essi come communi a tutti i generi. accioche aggiugnendo poi
doppo questo se cosa alcuna ne resterà da dirsi, potiam por final-
20 mente fine a quanto da principio fu da noi proposto. Et è da sa-
pere, che delle cose, c'habbiam già proposte come communi,
l'amplificar, ch'appartiene alla grandezza, è alquanto più dome-
stica, & accommodata alle orationi demostratiue, come già in al-
21 tro luogo si è detto prima. La natura poi dell'esser stato,
alle giudiciali è alquanto piu familiare: riguardando
le sententie de i giudici, massimamente le cose
22 fatte. Il possibil poi, & l'hauere ad esse-
re, alle consultatiue cause princi-
palmente s'accommodano,
& si fan domestici.

Capo

Capo 19. Della natura del poßibile, dell'essere stato, & dell'hauere ad essere, & de i luoghi loro. Et della grandezza, & piccolezza considerate in natura loro.

1 COMINCIANDO adunque dal possibile, & dall'impos-
2 sibile diremo primieramente, che se l'vn de' contrarij sarà possibile ad essere, o a farsi, parimente l'altro contrario potrà parer possibile. come a dir (per essempio) che se gli è possibile all'huom farsi sano, gli sarà ancor possi-
3 bile il diuenire infermo: conciosiacosa che vna medesima forza, & potentia sia quella di due contrarij, considerati come con-
4 trarij. Parimente se l'vna di più cose trà di lor simili sarà possibi-
5 le, saranno ancor possibili quelle altre simili. Et se possibil sarà vna cosa, che sia più difficile, sarà possibil quella, che sarà più fa-
6 cile. Et ancora se gliè possibile a farsi vna cosa in modo, che la sia ornata, bella, & perfetta; potrà medesimamente farsi semplicemente senza quelle conditioni: peroche più difficile (per essempio) a farsi, è vna casa ornata, & bella, ch'vna casa, che sia sem-
7 plicemente casa. Oltra di questo di quella cosa, il cui principio sia possibile a farsi, sarà possibile il fine ancora: posciache niuna cosa di quelle, che sono impossibili, può mai farsi, o cominciare
8 a farsi: come (per essempio) diremo, che mai non potrà farsi, nè cominciarsi a fare il diametro del quadrato al lato, ouero a la co-
9 sta di quello, con vna stessa misura commensurabile. Dall'altra parte ancora di quella cosa il cui fine sia possibile, sarà possibile il
10 principio ancora: hauendo tutte le cose, che si fanno, origine
11 dal principio loro. Oltra di questo se di due cose, quella che in sostantia, & in natura sua, ouer per via di generatione sia posteriore, sarà possibile ad esser fatta, possibil parimente sarà quella, che è anteriore, & preceder dee. come a dir (per essempio) che potendo venire alcuno all'età virile, può ancor venire alla fan-
12 ciullezza; douendo per natura questa età preceder quella. Et medesimamente per il contrario, se gli è possibil diuenir fanciullo, possibile ancor sarà venire all'età matura, essendo quella età prin-
13 cipio di questa. Quelle cose ancora si deono stimar possibili,

delle quali ſi truoua per natura amore, & cupidità nell'huomo: peroche per il piu nõ è chi ami, o appetiſca le coſe, che ſono im-
14 poſſibili. Appreſſo di queſto quelle coſe, poſſono & eſſere, &
15 farſi, delle quali ſi truouano in piedi le ſcientie, & le arti. quelle coſe medeſimamente poſſon da noi eſſer fatte, il principio del cui eſſere, & del cui naſcimento ſtà poſto in coſe, che o con for-
16 za, o con perſuaſione in poter noſtro ſia di valercene. & tali ſono ſe o piu potenti d'eſſe, ouer padroni, o amici di quelle ſiamo.
17 Parimente ſe le parti d'alcune coſe ſaran poſſibili, ſaranno ancor poſſibili li tutti loro. & all'incontra ſe vn tutto ſarà poſſibile, ſa-
18 ranno ancor per il piu poſſibili le parti ſue. conciosiacoſa che ſe far (per eſſempio) ſi poſſon le ſuola, & le tomara, parimente ſi poſſon far le ſcarpe: & all'incontra ſe le ſcarpe far ſi poſſono,
19 ſaranno ancor poſſibili a farſi le tomara, & le ſuola. Medeſimamente ſe tutto inſiememente il gener ſarà coſa poſſibile, ſarà poſ-
20 ſibile ancora qual ſi voglia delle ſue ſpetie. & all'incontra ſe poſ-
21 ſibil ſarà la ſpetie, ſarà ancor poſſibile il gener ſuo. come a dir (per eſſempio) che ſe potran farſi legni da nauigare, potrà farſi la galera ancora; & potendoſi far la galera, potrà ancor farſi vn le-
22 gno da nauigare. Oltra di queſto ſe di due coſe, c'habbiano in lor natura relatione, & riſpetto di riferimento l'vna all'altra, ſarà poſ ſibile l'vna, poſſibil ſarà parimente l'altra. come a dir (per eſſempio) che s'vna coſa potrà eſſer, che ſia il doppio d'vn'altra, potrà ancor quella eſſer la metà, ouero il mezo di queſta. & all'incontra potendo eſſer queſta la metà di quella; potrà ancor quella eſ
23 ſer di queſta il doppio. Parimente ſe poſſibil ſarà di farſi vna coſa ſenza aiuto d'arte, & ſenza diligentia, o preparatione alcuna, maggiormente ſarà poſſibile a farſi ſe vi s'aggiugne l'induſtria
24 dell'arte, & la diligentia. Onde ben fù detto da Agathone, che molte coſe ſi fanno alle volte a caſo; ma le medeſime facciam noi
25 con l'arte, e con l'induſtria, che la neceſſità ne moſtra. Medeſimamente s'vna coſa può eſſer fatta da quei, che ſono di men valore, & di forza, o di potentia inferiori; maggiormente potrà
26 eſſer fatta da perſone contrarie alle gia dette. ſi come diſſe Iſocrate, parergli coſa graue, ſe quello, c'haueua imparato Euthimo, non fuſſe egli baſtante a poter trouare, & a poter ſapere.
27 Quanto poi alle coſe impoſſibili, chiara coſa è, che da i contrarij luoghi di quelli c'habbiamo aſſegnati ſi potran comprendere.

Per

28 Per conoſcer poi ſe le coſe ſiano ſtate fatte, o non ſiano ſtate fatte, potiam diſcorrere, & conſiderare, nel modo, ch'al preſente diremo. Primieramente adunque ſe quella coſa, che manco in ſua natura è atta a farſi, nondimeno è ſtata fatta, ſarà ancora ſtata fatta quella, che maggiormente in ſua natura a far-
29 ſi è habile. Et ſe quello, ſi vede fatto, che ſuol farſi doppo, viene ad eſſere ancor fatto quello, che far ſi ſuol prima. come a dir (per eſſempio) che ſe alcun ſi ſarà ſcordato di qualche coſa,
30 l'harà ancora in qualche tempo imparata, ouer ſaputa. Medeſimamente s'alcuno è, c'habbia potuto, & voluto fare vna coſa, ſtimar ſi dee, che l'habbia fatta: conciosiacoſa che tutti quando potendo fare qualche coſa, voglion parimente farla, ſenza alcun dubio la fanno, per non hauere in tal caſo coſa, che gli impedi-
31 ſca. Il medeſimo ſi dee dire ancora di chi habbia hauuto la volõtà di farla, & neſſuna coſa eſtrinſeca dalla parte di fuora impedi-
32 to l'habbia. Parimente s'alcuno harà potuto far qualche coſa, & in quello ſteſſo tempo ſarà ſtato acceſo d'ira, ch'a farla incitato
33 l'habbia; ſi può affermare, che l'habbia fatta. Et il medeſimo s'ha da dire di chi habbia potuto far qualche coſa, & habbia inſiememẽte hauuto qualche cupidità, ch'inſtigato ve l'habbia. percioche per il più coloro, c'han poter di far coſa, della qual ſia-
34 no deſideroſi, & cupidi, la ſoglion fare, a ciò inducendogli, ſe cattiui, & vitioſi ſono, la loro incontinentia, & ſe ſon virtuoſi,
35 l'honeſtà, & bontà de i deſiderij loro. Oltra di queſto s'alcuno era in vltima preparatione totalmente in punto, & in ordin per fare alcuna coſa, ſi dee ſtimare, che l'habbia finalmente fatta:
36 eſſendo veriſimil, che colui, che ſta gia del tutto parato a fare vna coſa, in modo, che nulla gli manchi per eſeguirla, la eſegui-
37 ſca, & la faccia per ogni modo. Medeſimamẽte ſe ſi veggon fatte tutte quelle coſe, che ſoglion per natura precedere, & andare innanzi a qualch'altra coſa, ouer per cauſa di quella ſono, ſi può
38 ſtimar, che quella tal coſa ſia fatta ancora. com'a dire, che ſe ſarà
39 balenato, ſi potrà dir parimente, che ſia tonato. & s'alcuno harà aſſalito, o fatto forza, o attentato di far la coſa, potremo cre-
40 der, che l'habbia fatta. & dall'altra parte ancora ſe ſi veggon fatte tutte quelle coſe, che ſoglion per natura ſeguire, & andar dietro a qualch'altra coſa, o per cauſa delle quali quella tal coſa ſia; ſi dee ſtimar, che ſia ancor fatta quella tal coſa, che di natura và

loro

41 loro innanzi, o per causa di quelle ha l'esser suo. come a dir, che
42 se gli è tonato, bisogna, che sia balenato: & s'alcuno harà dato effetto al tal delitto, o alla tale ingiuria; si potrà ancor credere
43 c'habbia prima attentato, assalito, & fatto forza di farla. Et di tutti questi, che come luoghi habbiamo assegnati, alcuni son necessarij, & ch'inferiscono, & concludono di necessità; & alcuni son più tosto verisimili; & han la forza loro per il più, & per
44 la maggior parte. Quanto poi al poter mostrar non esser la cosa stata fatta, potrà ciò esser noto da i luoghi contrarij a quelli, ch'a
45 mostrar che la sia stata fatta, assegnati habbiamo. Et da quelli medesimamente potrà diuenir manifesto quanto occorre intor-
46 no al mostrar, c'habbia la cosa ad essere. percioche quelle cose, che sono in poter di chi voglia farle, si douerà stimar, c'habbiam
47 da essere in ogni modo. Medesimamente se con ira, o con intensa cupidità, o con risoluto discorso di ragione, ch'instighi a fare vna cosa, sarà congiunto il potere ancora; si douerà creder, ch'el-
48 la sia per essere, ouer per farsi. Et per la medesima quasi ragione, se vedremo, ch'vna cosa stia già già in procinto, & in ordin per farsi, o per essere, potiamo affermar ch'ella sia per hauere effetto:
49 posciache per il piu sogliono effettuarsi piu tosto quelle cose, che son parate, & poste in punto, & in ordin per farsi, che quelle, che
50 tal preparation non hanno. Oltra di questo se si veggon già in esser quelle cose, che soglion per natura precedere, & venire innanzi a qualch'altra cosa, debbiam creder, che quella ancora habbia da essere. come a dir, che se il Cielo sarà coperto di nuuole,
51 potrà verisimilmente aspettarsi, che la pioggia venga. Parimente se fatta sarà quella cosa, laqual per cagion d'vn'altra si suole ordinariamente fare, verisimil fia, che quell'altra ancora habbia da effettuarsi. come a dir, che se fatti sarãno i fondamenti d'vna ca-
52 sa, verisimilmẽte ancor si farà la casa. Quanto poi alla grandezza, & alla piccolezza delle cose, & all'esser quelle, o maggiori, o minori, o finalmente grandi, o picciole, può questo rendersi
53 manifesto per le cose, che gia habbiam dette innanzi. peroche nel trattar noi disopra delle cose appartenenti alle consulte, & al gener deliberatiuo, fu da noi trattato della grandezza de i beni; & insieme dell'esser maggiore, & dell'esser minore, semplicemẽ-
54 te in se considerati. Per laqual cosa essendo in ciaschedun gener di cause proposto per fin qualche bene, come a dir l'vtile, l'honesto, e'l

55 sto, e'l giusto, può esser manifesto, ch'a tutti li detti generi, per l'amplificatione, che lor bisogni fare, posson seruir le cose, che
56 quiui da noi furon dette. Onde tutto quello, ch'oltra a quel, ch'appartiene a i detti generi, di più si considerasse, & dicesse della grádezza, & dell'eccedere, considerati in se semplicemente, sareb-
57 be souerchiamente, & senza bisogno detto. conciosiacosa che nelle facultà, c'han da esser poste nell'vso, & nell'attioni, più proprie sieno le considerationi applicate alle cose particolari, che quelle, che si fanno semplicemente intorno alla natura dell'vni-
58 uersale. Quanto appartiene adunque a veder, se le cose son possibili, o impossibili, & se le son fatte, o non fatte, & se l'hanno da essere, o non han da essere, & quanto parimente appartiene alla grandezza, & piccolezza delle cose, può bastar, quanto fin quì si è detto.

Capo 20. Dell'Essempio, o vero Induttion retorica, & delle spetie sue, & lor conditioni, & del modo d'vsarle, & collocarle nell'oratione.

1 RESTA che diciamo di quelle pruoue, & vie di far fede, che son communi a tutti li generi di cause; posciache già detto habbiam di quelle, che sono, o
2 all'vno, o all'altro genere appropriate. Sono le communi pruoue, & vie di far fede, generalmente
3 due, l'essempio, & l'Enthimema. percioche quanto alla senten-
4 tia s'ha da stimar, che la sia parte dell'Enthimema. Direm dunque primieramente dell'Essempio: essendo l'essempio simile al-
5 l'induttione, la quale ha ragion di principio, & di precedentia
6 nell'argomentare. Di due spetie adunque si soglion trouar gli
7 essempi. l'vna spetie s'intende esser, quando si prẽdono, & s'adducon nell'essempio cose, che veramente sono state, & si domã-
8 da propriamente essempio. L'altra spetie s'intende poi esser quando noi stessi fingiamo, & nell'immagination trouiamo le
9 cose, che nell'essempio addur vogliamo. Et cotale spetie hà due parti, o vero è di due maniere, l'vna si domanda parabola, ouer
10 similitudine: & l'altra si chiama Apologo, o vogliam noi dir fauola: come son (per essempio) quelle d'Esopo, & quelle, che si soglion

11 si soglion chiamar le fauole Affricane. L'essempio adunque, che propriamente si domanda essempio, sarebbe vn così fatto, come se noi dicessimo esser ben di far prouisione, & apparato per opporsi contra'l Rè de i Persi, & non lasciare in modo alcuno,
12 ch'egli occupi, & si faccia padron dell'Egitto. percioche Dario non prima si messe a passar con l'essercito in Grecia, ch'egli hauesse occupato l'Egitto; il che fatto, si mosse subito ad assalir la Grecia. parimente di nuouo Serse non prima fece il medesimo passaggio, che quella stessa Prouincia hauesse soggiogato, & soggiogata che l'hebbe passò ancora egli con le sue forze in Grecia
13 onde al presente ancora se a questo Rè vien fatto a impadronirsi dell'Egitto, subito poi assalirà la Grecia: & per questo non si dee
14 permettere, ch'egli sen'impadronisca. Le similitudini poi, le
15 quali per la frequentia, che teneua Socrate nell'vso d'esse, So-
16 cratiche si soglion dire, sarebber, come se (per essempio) alcun dicesse non esser ben fatto l'eleggere, o creare i magistrati a sorte.
17 conciosiacosa che il far questo sarebbe simile a punto, come se alcun volendo elegger giocatori di pugna, o di lotta, non prendesse quelli, che più robusti, & più atti, & potenti fussero a tai
18 contese, ma quelli, che ne desse la pura sorte: o se tra tutti quei, che si trouassero in vna naue, si ponesse in sorte l'elettion del Nocchiero, o Gouernator di quella: come ch'a gouernar l'hauesse, non chi meglio hauesse di ciò la peritia, & l'arte, ma chi
19 dalla casual sorte proposto fusse. Apologo, & fauola poi s'hà da intendere esser qual fù quella, ch'vsò già Stesichoro contra di Falare, & quella parimente, di cui si seruì Esopo nella difension
20 d'vn concitator del popolo. Stesichoro adunque vedendo che gl'Imerensi haueuano eletto Falare per Capitan generale con suprema potestà, & consultauano oltra ciò, di concedergli guardia di soldati per la sua persona, fra l'altre cose, ch'egli a dissuader questo disse, vsò ancora il presente apologo, o ver fauola, dicen-
21 do loro, ch'vn Cauallo si trouaua gia in vno ampio prato, & solo tutto lo godeua, & lo possedeua. ma soprauenendo vn Ceruio, & guastando, disturbando, & imbruttando tutto quel pascolo, il cauallo desideroso di vendicarsi contra del ceruio, domandò consiglio da vn'huomo, s'egli ordine conoscesse alcuno da potere egli con lui insieme gastigare, & punir quel ceruio. A che rispose l'huomo, ch'a ciò gli bastarebbe l'animo, quando esso ca-

uallo

uallo prendeſſe nella bocca vn freno, o vero vn morſo, & egli ſopra di lui ſaliſſe, & con haſta, o ver lancia in mano, contra del ceruio andaſſe. Piacque il diſegno al cauallo, & accettato il morſo, & ſotopoſtoſi al caualcar dell'huomo, in cambio di vendicarſi contra del ceruio, rimaſe ſottopoſto, & in potere & ſeruitù dell'huomo. Così voi Imerenſi (dicea Steſichoro) guardate, che mentre che volete, & cercate di vendicarui contra dei voſtri nemici, non veniate a patire, & a prouar quel, che patì quel Cauallo. conciosiacoſa che gia vi trouiate hauere il morſo in bocca, hauendo fatto Falare con tanta autorità Capitano, & Imperator voſtro: onde ſe concedendogli ancor la guardia della ſua perſona, ve lo laſciarete in queſta guiſa ſalire addoſſo, non è dubio, che perduta la libertà voſtra, da reſtargli ſerui, & ſoggetti non habbiate. Eſopo parimente hauendo preſo a difendere in Samo vn potente Cittadino, vſurpator delle ſoſtantie publiche, & per tal cauſa accuſato, & poſto in pericol d'eſſer condẽnato a morte; diſſe tra l'altre coſe in difenſion di lui, che vna Volpe gia, volendo paſſare vn fiume, era caduta in vn foſſo, & non potendo per la cupezza di quello vſcirne, era ſtata quiui tutta afflitta aſſai buon tempo con grande incõmodo, & diſagio ſuo. & trà gli altri mali ſe le eran col morſo appiccati addoſſo molti tafanelli, o veſpe canine, che gli vogliam chiamare. Et eſſendo ſtata a caſo viſta da vn Riccio, o ver da vno Hiſtrice, che quiui errando andaua; commoſſo a pietà di lei, la domandò s'ella ſi contentaua, ch'egli le leuaſſe da doſſo quei tafanelli, il che eſſendogli da lei negato, & domandandola egli per qual cagione la non ſe ne contentaſſe, ella così gli riſpoſe. Queſti animaletti hormai ſon quaſi pieni, & ſatij del ſangue mio, & poco più horamai ne ſugono. doue che ſe tu cacciandogli mi libererai da queſti, verran ſubito de gli altri tutti affamati, & finiran di ſucchiar tutto l'auanzo del ſangue che mi è rimaſto. In queſto medeſimo modo o Cittadini di Samo (diceua Eſopo) coſtui, che voi cercate di gaſtigar', trouandoſi già fatto ricco, non vi fà quaſi più danno alcuno. ma ſe voi condennandolo a morte, ve lo leuarete via dinanzi, non mãcheran di ſucceder de gli altri in luogo ſuo, poueri, & biſognoſi, li quali vſurpando, & furando, non reſteran di conſumar quel, ch'ancora reſta delle ſoſtantie publiche. Hora così fatti apologi, ouer fauole, ſon molto accommodate a quella ſorte d'orationi,

27 che si fanno alla moltitudine. & han questo di bene, che doue che gli è cosa difficile il trouar casi, & fatti veramente accaduti, che sien simili a quello, che mostrar vogliamo; il trouar così fat-
28 te fauole, non è difficile: essendo in poter nostro il fingerle, & formarle ad immaginatione, si come le parabole, ouer le simili-
29 tudini ancora: pur che l'huomo sia habile a sapere auuertire, & conoscer la somiglianza, che si truoua tra le cose. Il che potrà
30 rendere in gran parte facile, l'aiuto della Filosofia. Son dunque
31 assai facili a poterne diuenir copiose, le fauole. ma nelle consulte son più vtili gli essempi, che procedon con le cose stesse,
32 veramente accadute: posciache per il più le cose, che vengon poi, son simili a quelle, che nel passato sono auuenute prima.
33 Quanto all'vso dell'essempio poi, alhor sarà bisogno all'Oratore d'vsar gli essempi in luogo di demostrationi, & d'Enthimemi,
34 quãdo nõ harà Enthimemi. ma quãdo nõ gli mãcarãno Enthimemi douerà vsar gli essempi, quasi in luogo di testimonij, ponẽ-
35 dogli per aggiũta, & cõfermatione doppo gli Enthimemi. Percioche gli essempi posti innanzi a gli Enthimemi diuengon simili a
36 vna induttione: nè è dubio, che l'induttione all'orationi ora-
37 torie non sia punto propria, & vtile se non molto di rado. ma se si pospongono, vengono a rendersi simili a testimonij, li quali in ogni luogo, che si truouino, sono vtili, & bastanti a far
38 fede. Et per questo è necessario a colui, ch'antepone gli essempi a gli Enthimemi, il porne, & l'addurne molti: doue che a chi gli pospone, & pon doppo, basta, se non più, d'addur-
39 ne, & di porne vn solo: peroche vn sol testimonio degno di fede è bastante, & vtile a prouare.
40 Quante spetie adunque d'essempi sieno, & in che maniera & quando s'habbian da trattare, & da porre in vso, habbiamo a bastanza fin quì veduto.

Capo

Capo 21. Delle Sententie oratorie, & di tutte le spetie loro: & dell'vso, & dell'vtilità di quelle.

1 VANTO appartiene hora all'vso delle Sententie, se dichiarerem prima, che cosa sia la sententia; diuerrà facilmente manifesto intorno a quai cose, & quãdo, & a quai persone stia bene, & con uenga vsar le
2 sententie nell'orationi. Diremo adunque che la Sententia sia vna enunciatione, o vogliam dire vno asserimento,
3 o proferimento, non di cosa alcuna in particolare, come a dir,
4 come fatto sia Ificrate; ma di cosa in vniuersale: nè ancor di qual si voglia gener di cose in vniuersale; come a dir, ch'il retto, o vero il dritto sia contrario al curuo: ma di cose finalmente, intorno
5 allequali consiston le attioni humane; & che eleggere, o schiuar si sogliono in tali attioni. Per laqual cosa perche gli Enthi-
6 memi non son se non sillogismi, che consistono anch'essi intorno a queste medesime cose; ne segue che le conclusioni, & li principij, o ver premesse de gli Enthimemi, tolta lor la forma dell'ar-
7 gomentatione; non sieno altro, che sententie. come se (per essempio) dicessimo, Non dee l'huom prudẽte voler, ch'i figli suoi faccian molto profitto nelle dottrine, & nelle scientie, saria que-
8 sta vna sententia. & se le s'aggiugnerà la cagione, onde sia che si proferisca cosi per vera; alhor tutto quel congiunto insieme, sarà
9 enthimema: come saria aggiugnendoui queste parole perche oltra l'otio, & l'inertia, alla qual si danno, si procacciano ancora,
10 & si prouocano incontra l'inuidia delle persone. Parimente sarà sententia questa, Nessuna persona si truoua, che sia in ogni cosa,
11 & da ogni parte, beata. & quest'altra ancora, Niuno huom si truoua, che sia totalmente libero, posciache o de i danari, o del-
12 la fortuna è seruo. Essendo adunque la sententia in natura sua quella, c'habbiam già detto, ne segue necessariamente, che quat-
13 tro spetie di sententie si truouino. percioche primieramente o cõ
14 l'aggiunta sarà la sententia, o senza aggiunta. aggiunta ricercan quelle, che son bisognose di pruoua, & di demostratione: & tali son quelle, che contengono, o qualche cosa paradossa, & fuora

dell'altrui opinione; o ver qualche coſa non apertamente chia-
15 ra, ma poſta in qualche controuerſia. Aggiunta poi non ricer-
16 can quelle, che coſi fatte paradoſſe non contengono. Et di que-
ſte poi, lequali non ricercano aggiunta, è neceſſario ch'alcune
ſiano, che totalmente non habbiam biſogno di tale aggiunta,
come quelle, che ſubito che ſon proferite, ſon da tutti acettate, &
riconoſciute per vere; come ſaria ſe diceſſimo, Ottima coſa, per
quel, che pare a noi, eſſere all'huomo la ſanità: il che non è du-
17 bio, ch'alla maggior parte de gli huomini non paia vero: & al-
cune ſien poi, le quali come ſon proferite, diuengono a chi pun-
to poi le auuertiſca, o conſideri, ſubito manifeſte: come ſe (per
eſſempio) diceſſimo, Neſſun ſi può dir ch'ami, il qual non ama
18 ſempre. Di quelle parimente, che ſon aggiunta, alcune ſon par
19 ti d'enthimema, come è quella gia di ſopra allegata, Non dee
20 l'huom prudente, & quel che ſegue: & alcune ſono enthimema
tiche, & non parti d'enthimema; le quali ſoglion ſopra tutte
l'altre eſſer gratioſe, & lodate. Et coſi fatte ſon quelle, dentro al-
21 lequali appare inſerta la cagione di quel, ch'in eſſe ſi dice: ſi co-
me ſi può vedere in queſta, Non dei eſſendo mortale, immortal
22 conſeruare l'ira. percioche in dire, Non dee ſempre conſeruare
immortale l'ira, conſiſte la ſententia: ma aggiugnendouiſi, eſſen
23 do mortale, ſi viene a dire in vn certo modo di ciò la cagione. Et
il medeſimo auuiene in quell'altra ſententia, A colui, ch'è mor-
tale, conuien diſegnare, & procurar coſe mortali, & non coſe
24 immortali. Può eſſer dunque manifeſto per le coſe dette, quan-
te ſpetie ſi truouin di ſententie; & intorno a quai coſe, s'accom-
25 modi ciaſcheduna d'eſſe. Percioche le ſententie, che ſono intor-
no a quelle coſe, che hanno in ſe del dubioſo; o ver che ſon pa-
radoſſe, & fuor dell'altrui opinione; non doueranno eſſer ſenza
26 l'aggiunta della lor cauſa. ma o ponendo innanzi quella aggiun-
27 ta, ſi douerà vſar la ſententia come concluſione; come auuerria
s'alcun diceſſe, Io certamente, perche ſi dee ſempre fuggire il
procacciarſi inuidia, & ſchiuar l'otio, & l'inertia; ſon di parer,
28 che non ſi debba dare opera allo ſtudio delle ſcientie: o veramen
te ponendo innanzi queſto c'habbiam poſto doppo, aggiugner
29 ſe gli dee appreſſo quello, che ſi era poſto innanzi. In quelle ſen-
tentie poi, le quali non ſon di coſe paradoſſe, & fuora dell'altrui
opinione, ma ſon di coſe nondimeno, non in tutto manifeſte; ſi
dee

deè quasi complicata inchiuder l'aggiunta della cagione: onde
30 par ch'inuolte ne diuengano, & in se ritorte. A questa sorte di
sententie, par, che grandemente s'assomiglino, & con esse conuenientia tengano, quelle sorti d'Aposthegmi, o ver breui, & acu
ti detti, che per esser molto familiari de i Lacedemonij, Laconi-
31 ci si domandano. & ancora alcuna sorte di detti Enigmatici: co-
32 me saria (per essempio) se alcun dicesse, come già disse Stesicho-
ro a i Locrensi, che non bisogna con contumelie irritarsi, & acquistarsi nemici, accioche le Cicale non habbian da cantare in
33 terra. Hor l'vsar sententie nel suo parlare, par, che quanto all'età, principalmente conuenga, & stia bene a quelli, che già si truo
34 uan ne gli anni della Vecchiezza; quando occorra loro di parlar
35 di cose, delle quali habbiano esperientia. percioche il sentir proferir sententie a chi non sia della detta prouetta età, ma sia d'età
tenera, & fanciullesca, è cosa fuora d'ogni decoro, & d'ogni proportione: si come parimente il sentirgli raccontare historie, & fa
36 uole de i tempi andati. Et il parlar delle cose, delle quali chi ne
parla non sia esperto, & non habbia vso, & notitia, è cosa da im-
37 perito, & da stolto. di che ci fa chiaro segno il veder, che gli huo
mini rozi, & agresti, & non punto eruditi; son più de gli altri tro
uatori, & formatori di sententie, & facilmente, & sconsiderata-
38 mente in ogni quasi proposito, se le lasciano vscir di bocca. Oltra di questo il comprender ne la sententia vna cosa come che ge
neralmente, & vniuersalmente sia vera, & laqual nōdimeno più
si verifica rispetto a qualche particolare, ch'in vniuersale; suol
concedersi, & non disdire a chi con parole piene di querela, &
d'indegnatione esaggerasse con feruore, & con vehementia la sua
39 miseria. Et ciò può fare, o da principio prima, ch'ei pruoui, o di
40 poi doppo gli argomenti, & le pruoue. Si potranno ancora vsare ogni volta che tornarà commodo, quelle sententie, che già fat
te per l'vso trite, & diuulgate, communemente in bocca d'ogni
vno sogliono essere: come quelle, c'hauendosi per esser così com
muni, & volgari, acquistato l'approuatione, e'l consenso di tutti,
41 posson per questo parer bene vsate. come auuerrebbe (per essem
pio) s'alcun volendo esortare, & innanimire a qualche particolare impresa coloro, che ne i loro auspitij fatti per tale impresa, nō
hauesser veduto diuino inditio di buon successo, dicesse loro,
Vno auspicio più prospero, & miglior di tutti, è il combattere in
aiuto,

42 aiuto, & per salute della propria patria: o ver s'vno altro volendo dare animo di combattere a quelli, ch'in minor numero de i
43 nemici fussero, dicesse, che Marte è commune. o se parimente qualch'altro fusse, che volendoci esortare a tor la vita a i figli, che sien restati d'vno, che sia stato vcciso da noi; per mostrarci, che tal cosa non sia per essere ingiustamente fatta, dicesse, stolto, & senza intelletto è colui, c'hauendo vcciso il padre, lascia i figli re-
44 stare in vita. Appresso di questo alcuni prouerbij sono, che sententie stimar si deono; come è quel trito prouerbio, Forestiero
45 in Athene. Conuiene ancora alle volte, & è lecito dir sententie opposte, & contrarie a quelle, che già per innanzi diuulgate, & famose sieno. & per famose, & diuulgate le intendo io, come è (per essempio) quella, Cognosce te stesso, & quell'altra, Nessuna
46 cosa vuole esser troppa. Et alhora spetialmente si dee, & si può far questo, quando si vien con questo a poter dare apparentia di
47 maggior virtù, & di miglior costume, o ver quando trouandosi colui, che parla grandemente conturbato, manda fuor le parole
48 concitate da qualche graue affetto. In caso di perturbation d'affetto sarebbe (per essempio) s'alcuno trouandosi tutto infiammato d'ira, dicesse esser falso, & non ragioneuolmente detto, che bisogni conoscer se medesimo: percioche se costui hauesse ben conosciuto se stesso, non si sarebbe giamai stimato degno d'esser
49 Conduttiero, & Imperator di quello essercito. In caso poi di dare apparentia di miglior costume, sarebbe (per essempio) s'alcun dicesse, che non conuiene amar, secondo che dicono, come se s'hauesse doppo ad odiare: ma più tosto per il contrario conuiene odiare, come se a qualche tempo dappoi s'hauesse ad ama-
50 re. Et fà di mestieri quando si fa questo di formar l'oratione in modo, ch'appaia da quella, l'elettione, e'l costume di chi parla:
51 altrimenti fà di bisogno d'aggiugnere in fatto la causa, che ne
52 muoue ad opporsi a quella sententia trita. come auuerrebbe se o in questa maniera dicessimo, Conuiene amare, non (come dicono alcuni) ma come se sempre s'hauesse ad amare; percioche l'amar nel modo che dicono essi, è cosa da insidiatori, & da fraudo
53 lenti. o veramente in questa altra maniera, Io veramente non ap pruouo quello, che communemente si suol dire; peroche a chi è veramente amico, conuiene amar, come se sempre douesse ama
54 re. Nè manco appruouo, che in nessuna cosa stia bene il trop-

po,

po, cõc iosiacosa che gli huomini scelerati si debbian fuor di mo-
55 do odiare. Recan veramente le sententie molte vtilità non pic-
56 ciole all'oratione. L'vna prende occasione, & fomento dall'im-
57 perfettione, & vanità de gli ascoltatori. percioche quando sen-
ton, ch'alcuno in dir qualche cosa in vniuersale, si rincontri a pũ
to con la stessa opinione, ch'essi n'haueuan prima in particolare,
58 godono, & gustano in ciò diletto. ma meglio quel, ch'io dico
potrà capirsi, & rendersi manifesto, questo modo: & insiememẽ-
te potrà farsi chiaro in che maniera s'habbian da trouare, & da
59 procacciar le sententie. Già fu da noi nel diffinir di sopra la sen-
tentia detto, esser quella vn proferimento, o asserimento, o enun
ciatione, che la vogliam chiamare, fatta di qualche cosa in gene-
60 rale. onde coloro, che hanno prima generato nell'animo opi-
nion di qualche cosa in particolare, quando poi senton confor-
marsi con quella tale loro opinione, quel, che si proferisce in vni
61 uersale; prendono in ciò piacere. come a dir (per essempio) che
s'alcun sarà, c'habbia incomportabili, & pessimi vicini appresso;
o vero scelerati, & vitiosi figli; accetterà, & approuerà per ra-
gioneuolmente detto, s'ad alcun sentirà dire in vniuersale, non
esser la più molesta, & noiosa cosa, che l'hauer vicini: o ver che
non può l'huom far cosa più stolta, che cercar d'hauer figliuoli.
62 La onde fa di mestieri di procurar di conoscere, & far coniettura
prima, & saper in somma, quali sieno i pareri, & le opinion de
gli ascoltatori, & di poi con la sententia adherire a quelle, com-
63 prendendole in vniuersale. Et questa, c'habbiam detta è vna del-
64 le vtilità, che reca l'vso delle sententie. Vn'altra ve n'è poi, & di
maggior momento, & è, che le seruono a far l'oration costuma-
65 ta. & alhor si dee dire, che l'oratione habbia costume, quando in
66 essa appar l'elettione, e'l voler di colui, che parla. il che tutte le
sententie fanno; come quelle nellequali, colui, che l'vsa & le pro
ferisce, asserisce in vniuersale quel, ch'egli stima intorno a qual-
67 che cosa eligibile. La onde se buone, & honeste saran le senten-
tie saran conseguentemente buono, & virtuoso apparir colui,
68 che le proferisce. Della sententia adunque per conoscer
che cosa ella sia, & quante spetie di quella siano, & in
quale occasione, & tempo si debbiano vsare, &
quali vtilità finalmente rechino, può ba-
star quanto fin quì si è detto.

Capo

Capo 22. De gli Enthimemi; & de i precetti necessarij all'vso di quelli. Et quali siano gli Enthimemi puri prouatiui, & quali gli redarguitiui, & reprobatiui.

1 QVANTO a gli Enthimemi, trattando al presente di essi in vniuersale, primieramente, diremo in che maniera faccia di mestieri d'inuestigargli, & di procacciargli, & fatto questo assegneremo i luoghi, & 2 le sedie loro. conciosiacosa che queste due consi-3 derationi siano tra di lor diuerse. Che l'Enthimema adunque sia vna certa sorte di sillogismo, già habbiam noi detto prima, & pa-4 rimente di che maniera sia sillogismo, & in che cosa da i sillogis-5 mi dialettici differisca. Percioche in questo da essi è diuerso, che non bisogna nell'Enthimema raccoglier le cóclusioni da premesse molto con la lor vniuersalità remote: nè manco bisogna pren-6 der tutte le cose, a raccoglier con conclusione. posciache la prima di queste due cose con la troppa distantia renderebbe la pruo-7 ua oscura: & l'altra darebbe apparentia di superfluità, & di garrulità, raccogliendo, & sillogizando cose totalmente manifeste, 8 & note. Et questa si dee stimare esser la cagione, che con maggior facilità, persuadono alla moltitudine coloro, che son poco periti, & di poca eruditione; che non fan gli eruditi, e'i periti. 9 come ben mostran di conoscere i Poeti, facendo appresso la moltitudine parlare gl'imperiti, & poco eruditi, più gratiosamente, 10 & più attrahibilmente. conciosiacosa che i dotti, & gli eruditi nelle pruoue loro procedano con cause communi, & per vniuer-11 salità remote: doue che gl'imperiti procedon con le cose, ch'in particolar son lor note, & che più propinque, & al senso stesso 12 più pronte sono. Per laqual cosa non si deon formare, & dedur gli Enthimemi da tutte le propositioni, ch'in qual si voglia modo possono a qualunque si sia parer vere; ma da quelle, che pos-13 sono a determinate persone parer tali; come a dire a gli ascoltato-14 ri, c'hanno da giudicare, o vero a tutti, o alla maggior parte di quelli, il giuditio de i quali sia approuato, & stimato da gli stessi giudici,

15 giudici, o dalla maggior parte d'essi. Parimente non si dee raccogliere, & concluder ne gli Enthimemi solamente da premesse necessarie, ma ancor da quelle, che son vere per il più, o ver per
16 la maggior parte. Hor quanto alle communi auuertentie, che s'han d'hauere intorno all'enthimema vniuersalmente considera
17 to, primieramente s'ha d'auuertire, che di qual si voglia cosa, di cui s'habbia da dire, & da sillogizare, o con sillogismo di materia ciuile, o con qual si voglia altro, fa necessariamente di mestieri, che si posseggan per note, o tutte, o almeno alcune di quel
18 le cose, ch'in essa si truouino, & d'essa si verifichino. peroche se nota alcuna di queste cose non ti fia, non harai conseguentemente donde tu possa di quella tal cosa raccogliere, & dedurre con-
19 clusione alcuna. Voglio dir (per essempio) come potrem noi dar consiglio a gli Atheniesi se debbiam pigliare, o non pigliare a far la tal guerra, non hauendo noi prima notitia delle forze loro, & delle militie loro? come a dir se le son marittime, o ver terrestri, o l'vno, & l'altro, & quante siano in numero, quai sian l'entrate, quanti i danari, & quali, & quanti siano o gli amici, o i ne-
20 mici loro. Et oltra di questo quali siano state per l'adietro le guerre, che gli hanno hauute, & in che maniera, & con quai suc
21 cessi le habbian maneggiate, & altre cose tali. Medesimamente come potrem noi parlare in lode, & gloria loro, se non ci sarà minutamente nota la battaglia nauale fatta appresso di Salamina, o il fatto d'arme di Marathone, o l'opre egregie fatte per la salvezza de i descendenti d'Hercole, o altre lor così fatte gloriose im-
22 prese? peroche tutti coloro, che han da dar lode ad alcuno, l'han da cauare dalle cose lodeuoli, che o siano, o appaia che siano in
23 esso. Et per la medesima ragione dalle contrarie han da dedurre il biasmo: considerando se alcuna di quelle si truoui veramente in colui, che biasmar vogliono, o almeno appaia, che vi si truo-
24 ui. come se in biasmar (per essempio) gli Atheniesi si dicesse, che eglino soggiogarono, & a se fecer suddita, & serua tutta la Grecia: & che essendo stati gli Egineti, & li Potideati in aiuto, & in cõpagnia loro contra i barbari lor nemici; & essendosi in ciò portati egregiamẽte, & cõ gran valore, erano stati nõdimen da loro in seruitù ridotti: & se finalmente in altre così fatte cose, hauesser cõmesso gli Atheniesi errore; onde venir loro ne potesse bias-
25 mo. Nõ altrimẽti ancora coloro, che nelle cause giudiciali accusa-

no, o difendono, altrōde nō traggon le accusationi, & le difensioni, che dalle cose, che si truouano, o si verificano nella cosa, della
26 quale essi trattano. Nè importa punto, o fa differentia alcuna, per far quanto habbiam detto; che la causa di cui si tratta, riguar di gli Athenie si, o i Lacedemonij, o qualche huomo, o qualche
27 Dio, o qual si voglia cosa. percioche se (per essempio) volessimo dar qualche consiglio ad Achille, o veramēte volessimo lodarlo, o biasimarlo, o accusarlo, o difenderlo, sarebbe bisogno, che procacciassimo, & come note possedessimo le cose, che in Achille si truouano, & che di lui verificar si possono, o ch'almen si cre
28 de, che vi si truouino, & se ne verifichino: accioche trà quelle prendessimo in lodarlo, o in biasimarlo se alcune ve ne fusser del-
29 l'honeste, o delle brutte, & in accusarlo, o difenderlo, se alcune
30 vi fusser delle giuste, o dell'ingiuste: & in dargli finalmente consiglio, prendessimo quelle, che vi si trouassero o dannose, o vtili.
31 Il simil parimente in tutte l'altre cose intender si dee, secondo c'habbiamo in questa d'Achille detto: come a dir, che se s'ha da trattare, & cercar se la giustitia sia bene, o non bene, dalle cose, che nella giustitia, o nel ben si truouano, o di lor si verificano,
32 harem da prender le parole, & le pruoue nostre. posciache in questa guisa si vede, che procedon nelle loro argomētationi tutti coloro, che sillogizano, o più esquisitamente, o più grossamente, che questo facciano. peroche non tutte le cose, che vengon loro innanzi, senza distintione alcuna prendon per dedurne le loro argomentationi, ma quelle spetialmente eleggono, c'han qualche inherentia, & verification nella cosa, che particolarmēte han
33 da prouare. Et che così si debba fare, oltra l'esperiētia (come habbiam detto) ci s'aggiugne la ragione ancora: per esser manifesto, ch'impossibil cosa sia di prouare, & dimostrare altrimenti, che
34 nel modo, & con l'auuertentia detta. Onde è manifesto, che si come si è detto nella Topica, auuenir ne i sillogismi dialettici, è necessario d'hauer prima, che s'argomenti, la scelta di quelle cose, ch'intorno a qual si voglia soggetto, posson d'esso verificarsi,
35 o per qual si voglia occasion venir per causa di quello in vso. Et in quelle cose medesimamente, le quali di presente, & quasi all'improuista ci son poste innanzi, fa di mestier di far la medesima
36 preparatione, & vsar la medesima auuertentia, d'hauer l'occhio a elegger, non tutte quelle cose, che come indistinte, & communi di-

ni dinanzi vengono; ma quelle, ch'adherenti ſiano, & habbiano in ſomma a far con quelle, di cui s'han da diſtender le pruoue, & le argomentationi: procurando finalmente d'hauerne in maggior numero, che ſi poſſa, & quanto piu ſi poſſa vicine & appropriate alla coſa ſteſſa. conciosiacoſa che quanto maggior numero haremo di coſe c'habbiano inherentia, & verification ne i ſoggetti, ch'a trattar s'habbiano, tanto più facil fia per eſſere il trattargli, & il far ſopra quelli le pruoue noſtre. & quanto dall'altra parte più ſaran vicine, & congiunte con quei tai ſoggetti, tanto più appropriate, & men communi, verranno ad eſſere. per cōmuni intendo io, come ſarebbe ſe per lodare Achille ſi diceſſe, ch'egli era huomo, ch'egli era heroe, o ſemideo, che vogliam dire; & ch'egli militò preſente nella guerra di Troia. tutte queſte coſe ſi poſſon dir communi; come quelle, che in molti altri ancora conuengono, & ſi verificano: & per conſeguente chi in queſta guiſa lodaſſe Achille, niente più verrebbe a lodar lui, che Diomede ancora. Per appropriate poi intendo io quelle coſe, che in neſſuno altro ſoggetto ſi truouano, & ſi verificano, che in quello di cui trattiamo. come a dire in Achille l'hauer lui data la morte a Hettore fortiſſimo ſopra tutti gli altri Troiani; l'hauere vcciſo Cigno, ilquale, hauendo da i fatti di non potere eſſer ferito, impediua a i Greci l'vſcir delle naui per accāparſi in terra, l'eſſere andato all'impreſa di Troia di più tenera età, ch'alcun degli altri principi della Grecia, & l'eſſerui andato di ſua volontà ſpontanea, ſenza eſſere a queſto aſtretto, come tutti gli altri, da giurameno, & altre coſe così fatte. Queſta, c'habbiam detta, è dunque vna auuertentia, ch'intorno a gli Enthimemi s'ha d'hauere, & conſiſte nell'elettione, & ſcelta delle coſe verificabili & inherenti a quel, che s'ha da trattare, come habbiam veduto, & è in così fatte auuertentie, come primo luogo. Segue al preſente, che noi diciamo de gli elementi de gli Enthimemi, & per elemento intendo io il medeſimo, che luogo dell'Enthimema. Ma prima che facciam queſto, è ben fatto di dir quello, che neceſſariamente ſi dee dire innanzi, & queſto è, che due ſono le ſpetie de gli Enthimemi: alcuni ſono, che ſi domādano aſſertiui, o ver prouatiui, che direttamente moſtrano, & pruouan la coſa eſſere, o non eſſere. & alcuni altri ſi domandano redarguitiui, o vero reprouatiui. & differiſcon queſte due ſpe-

tie frà di loro nella maniera, che differiscono appresso de i diale-
48 tici l'Elencho, & il sillogismo. L'enthimema adunque assertiuo, & puro prouatiuo è quello, che conclude direttamente col
49 mezo di premesse confesse, & concedute per vere. & il redarguitiuo è quello, che conclude cosa repugnante alle già concedute.
50 Hor noi già habbiamo intorno a ciaschedun gener di cause assegnati tutti si puo dir, quasi i luoghi, ch'ad essi generi possano
51 essere vtili, & necessarij: hauendo con diligente scelta assegnato a ciaschedun di loro, appropriate propositioni, dalle quali, come da proprij luoghi posson dedursi, & formarsi enthimemi dell'vtile, & del nociuo, dell'honesto, & del brutto, del giusto,
52 & dell'ingiusto. Parimente intorno a i costumi, & intorno a gli affetti, & a gli habiti humani, si truouano eletti, & de-
53 terminati da noi già prima appropriati luoghi. Onde al presente resta, che con altro nuouo modo, di tutti i luoghi in commune, & non più d'vn genere, che d'vno altro, ma vniuersalmente
54 considerati, ragioniamo, & distintamente in far questo auuertiamo, & mostriamo, quali seruir debbiano a gli enthimemi reprouatiui, o ver redarguitiui, & quali a gli assertiui, & proua-
55 tiui. & medesimamente quali sieno vtili a quelli enthimemi, che apparenti, & non veri enthimemi sono, come quelli, che nè an-
56 cor veri sillogismi stimar si deono. Et dichiarate c'haremo tutte queste cose, discorreremo, & determinaremo delle solutioni, o ver discioglimenti, & dell'instantie, o vero obbietioni, ch'occorron farsi contra de gli enthimemi, per annullargli, & mandargli a terra.

Capo 23. De i luoghi communi, & quali trà gli Enthimemi sien quelli, che di nobiltà, & di perfettione eccedino.

1 VN luogo dunque appartenente a gli Enthimemi assertiui, o ver prouatiui, diremo, che sia quello, che
2 da i contrarij si domanda. peroche si dee con esso considerare, s'vn contrario si verifica d'vno altro contrario, o negatiuamente, se vorrem destruggere, & concluder con negatione, o affermatiuamente se construi-

re, &

3 re, & concluder con affermation vorremo . come(per essempio) diremo esser cosa vtile il viuer temperatamente, perche il viuere
4 intemperatamente è cosa dannosa. come se ne vede essempio nell'oration Messeniaca, doue dice, Se la guerra è causa di questi presenti mali, con la pace si potrà por remedio, & trouare emē
5 da ad essi . vno altro essempio può esser quello ; Se non è cosa ragioneuole accendersi d'ira contra di quelli, da i quali si sia contra lor voglia riceuuto male, parimente non si dee cō ragione hauere obligo, o render gratie a chi contra sua voglia sia stato neces
6 sitato a far giouamento alcuno. Et in questo altro essempio ancora, Se si vede spesso accader fra gli huomini, che molte cose si rendon credibili, lequali son veramente false, si dee parimente per il contrario stimar molte cose solere auuenire a gli huomini,
7 ch'essendo vere, incredibili appaian loro. Vno altro luogo è, che si domanda da i casi o ver cadimenti simili. conciosiacosa che similmente faccia di mestieri, che tai casi o ver cadimenti si truouino essere, o non essere. come (per essempio) diremo, che non ogni cosa giusta sia bene, o ver cosa buona : peroche se questo fusse sarebbe ancor ben tutto quello, che n'auuien giustamente. & nondimeno non è cosa, come bene ad alcuno eligibile l'esser
8 tolto di vita giustamente. Vn'altro luogo è poi, ilqual consiste in quelle cose, che l'vne all'altre si riferiscono, & vn certo cam-
9 bieuol rispetto tengono. percioche se (per essempio) il far la tal, cosa, è honesto, & giusto a colui, che la fa, sarà ancora all'altro, che la riceue, & la pate, honesto, & giusto il patirla, e'l riceuerla. & se sarà giusto all'vno il comandare, che la tal cosa si faccia, sarà ancor
10 giusto all'altro l'obbedire in farla. come parlando de i Publicani, (cioè di coloro, che cōprauano, & negotiauā sopra l'entrate publi che) soleua dir Diomedonte, ch'era vno di quelli. diceua adūque, se a voi non è cosa brutta, o infame il vender le publiche entrate,
11 nè ancor dee essere a noi cosa brutta, il comprarle. puossi dire ancora, che se ad vno sarà cosa honesta, & giusta il riceuere, & patire il tal danno, sarà ancora all'altro cosa giusta, & honesta il farlo. & all'incontra se sarà honesto il farlo, sarà parimente hone-
12 sto il patirlo. Ma è d'auuertire, che nell'vso del presente luogo può alle volte accader fallacia, & falso sillogismo : posciache s'alcun meritando la morte, perdesse giustamente la vita, non è dubio, che giustamente non patisse, & riceuesse tal danno. ma

non

non per questo forse pate egli tal danno giustamente da te, posto
13 che giustamente non habbia tu fatto ad vcciderlo. Et per questo
fa di mestieri di considerar separatamente colui, che pate, s'ei me
ritamente, & giustamente pate, & colui, che fa, se meritamente,
& giustamente fà, & fatto questo, seruirsi dell'vna, & dell'altra
delle dette cose, secondo che più vedremo accommodarsi alla
14 cosa, che mostrar vogliamo. conciosiacosa che alle volte sia quan
to al giusto, & non giusto, tra'l patire, & fare, qualche discrepan-
15 tia; nè ci è causa, che prohibisca, che la non vi sia. come si vede
(per essempio) appresso di Theodette nella Tragedia intitolata
16 Alcmeone. dice dunque Alfesibea ad Alcmeone; Chi è quel trà
tutti gli huomini, che nō odiasse tua madre? a che egli rispondē-
do disse, che facea di mestieri, che queste cose, (cioè la morte, & li
demeriti della madre) si cōsiderassero separatamēte, & distintamē
te. & domādandolo Alfesibea, in che modo, soggiunse egli, degna
veramente di morte quei giudici la giudicauano; ma non già ap
17 partenersi giustamente a me l'vcciderla. Ma tornando a gli essem
pi del presente luogo, vn tale è quello, che fu vsato nella causa, &
giuditio di Demosthene, & di coloro, c'haueuano vcciso Nica-
nore. percioche hauendo i giudici sententiato hauer giustamen-
te fatto coloro in vcciderlo, fu parimente stimato da tutti essersi
implicitamente giudicato in quella sententia, hauer lui giusta-
18 mente riceuuta quella morte. Medesimamente essendo stato
ammazzato vno in Thebe, nel trattarsi in giuditio quella causa,
tutta la forza d'essa posero i giudici in discutere se l'vcciso era sta-
to degno di quella morte: quasi che per questo mostrasser di sti-
mare i giudici, non esser cosa ingiusta l'vccider chi sia degno, &
19 giustamente meriti d'essere vcciso. Vn'altro luogo è chiamato
20 dal maggiore, & dal minore. come a dir (per essempio) che se gli
Dij nō san tutte le cose, non le sapranno in modo alcuno gli huo
mi. percioche questo modo di dire importa questo, che s'vna co
sa non si ritruoua, nè si verifica in quella, doue più trouare, &
verificar si douerebbe, è cosa chiara, che manco si trouerà, o si
21 verificherà in quella, doue manco douerebbe. Ma il dir, che co-
lui, che batte il padre, batterà ancora li vicini, & congiunti suoi,
prēde forza da questo, cioè che s'vna cosa è vera in quello, doue
manco douerebbe, sarà ancor vera in quel, doue più douerebbe.
22 di maniera che può essere vtil questo luogo all'vna cosa, & all'al-
tra

tra: cioè a moſtrar, che la coſa ſia, & a moſtrar, che la non ſia.
23 Parimente può ſeruire a moſtrar, che non più, nè ancor meno vna coſa, che l'altra, ma vgualmente, & parimente ambedue ſi
24 verifichino de i lor ſoggeti. Onde ha forza quel detto, Tuo padre dūque dir ſi dee miſerabile per hauergli tolto la morte i ſuoi figli, & Oeneo non ſi douerà dire anch'egli infelice, hauendo per
25 duto il ſuo figlio, ch'era lo ſplendor di tutta la Grecia? Et ancor ſe ſi diceſſe, che ſe Theſeo non fece coſa ingiuſta in rapire Hele-
26 na, nè ancor l'hà fatta Aleſſandro. Et ſe il fatto de i figli di Tindaro, non fù ingiuſto, nè quel d'Aleſſandro dee eſſer tenuto ta-
27 le. Et ſe Hettore in vccider Patroclo, non macchiò la giuſtitia,
28 nè Paride ancor la macchiò in ammazzare Achille. Et ſe gli altri arteſici, & periti d'altre facultà non ſon degni di biaſmo, li Fi-
29 loſofi parimente non ne deono eſſer degni. Et ſe a i Capitani de gli eſſerciti, non dee recar biaſmo, o macchia, alla lor reputatione il reſtare alle volte vinti, & ſuperati, medeſimamente non dee
30 queſto recar biaſmo a i Sofiſti. Parimente s'vſarebbe il medeſimo luogo, ſe in Senato coſi ſi diceſſe, Se gli è conueneuole, che ciaſchedun priuato procuri, & habbia a cuore la publica reputatione, & la publica gloria voſtra, è coſa ancor conueneuole, che
31 voi a cuore habbiate quella di tutta la Grecia. Vn'altro luogo
32 ſi truoua, & che n'auuertiſce, che ſi cōſiderino li tempi. del qual ſi ſeruì Iſicrate nell'oration, ch'ei fece in fauor d'Harmodio, quādo dice; Certamente ſe egli prima, ch'ei faceſſe l'opera, c'ha fatto, vi haueſſe domandato, che quando ei faceſſe vn tal fatto, voi gli concedeſſe l'erettion della ſtatua, non è dubio alcuno, che voi promeſſo, & conceduto non glie l'haueſte, hora hauendo egli
33 eſeguito il fatto, non glielo concederete? non vogliate dunque comportare, che quel premio, che gli hareſte promeſſo nel tempo, che voi haueſſe aſpettato il beneſitio come futuro, hora in tē
34 po, che riceuuto l'hauete, gli ſia da voi quaſi ritolto. Fù parimēte poſto in vſo queſto luogo da chi perſuader voleua a i Thebani che douendo paſſar Filippo per il dominio loro a i danni de gli
35 Athenieſi, gli concedeſſero il paſſo, ch'ei domandaua. diceua adunque, che ſe prima che Filippo deſſe loro aiuto contra i Focenſi, haueſſe egli domandato queſto paſſo eglin certamente glie l'harebber promeſſo. onde è coſa fuora d'ogni conueneuolezza, c'hauendo lui in aiutargli proceduto con eſſi con tanta generoſità, ſenza

tà, senza domandar conditione alcuna, per la confidentia, ch'in
36 essi teneua, non gli concedino al presente il passo. Vn'altro
luogo è ancora, la forza del qual consiste in ritorcer le stesse cose
dette, contra di chi le dice. & si può trouar qualche differentia
37 nel modo d'vsarlo: si come in vn modo si vede vsato nella Tra-
38 gedia di Teucro. & parimente l'vsò Ificrate contra d'Aristofon-
te. peroche essendo domandato Aristofonte da Ificrate, s'egli per
danari si fusse indotto a tradir le naui, & hauendo risposto, che
non; soggiunse Ificrate, Tu dunque essendo Aristofonte non le
39 tradiresti, & le harò tradite io essendo Ificrate? Ma in questo
modo d'vsar questo luogo, fa di bisogno, che colui, cõtra del qua
le s'hà da vsare, sia communemente tenuto più disposto, & incli-
nato a far cose ingiuste, che colui, che l'vsa: altrimenti chi l'vsas-
se, apparirebbe ridicolo, come auuerrebbe a chi accusato da Ari-
40 stide, nella detta maniera gli rispondesse. In vno altro modo si
può vsar questo luogo con cercar di tor fede all'accusatore, mo-
41 strandolo sottoposto al medesimo delitto. percioche ordinaria-
mente pare, che si ricerchi, & s'aspetti, che color, ch'accusano,
42 & riprendono, sieno migliori de gli accusati, & de i ripresi. Può
esser dunque vtilissimo questo luogo vniuersalmente a contradi-
re a qualunque si mette a riprendere altri di quello ch'egli stesso
fà, o farebbe, o veramente si mette ad esortar, che si faccian quel
43 le cose, ch'egli non fa, o non farebbe mai. Vn'altro luogo si
44 truoua chiamato luogo dalla diffinitione: come se dicessimo, i De
moni non essere altro, che o gli stessi Dij, o opere, & fatture d'essi
dij. onde qualunque stimarà esser l'opra de gli Dij, verrà necessa
45 riamente a stimar, che gli Dij siano. & come parimente d'vno,
che s'insuperbiua per esser del sangue d'Harmodio, & d'Aristogi
tone, disse Ificrate, generosissimo esser colui, che sia ottimo, &
valorosissimo: conciosiacosa che in Harmodio, & in Aristogito-
ne non hauesse luogo cosa generosa alcuna, prima ch'operato nõ
46 hauesser quel generoso fatto. & che più congiunto, & prossimo
era egli loro, percioche le mie attioni (diceua egli) & li miei ge-
sti, son più propinqui, & più congiunti a quelli d'Harmodio, &
47 d'Aristogitone, che non sono i tuoi. Parimente in quella oratio-
ne, che fù fatta in fauor d'Alessandro, si legge solersi da tutti cõ-
fessare, ch'i lasciui, & poco in amare honesti son quelli, che non
si contentano, nè si satian di fruire, & godere vn corpo solo.

48 Socrate ancora rendendo la ragione perch'egli non voleua andare a trouare Archelao, diceua douersi stimare esser contumelia, & vergogna il non poter fare in vn certo modo vendetta, & ricompensa, così ne i benefitij, che si riceuono, come nell'offese.
49 Tutti questi adunque ne i già posti essempi, hanno primamente con diffinir la cosa, che vogliono, mostrato quel, ch'ella sia, & di poi con la forza di tal diffinitione, han proceduto a prouare l'in-
50 tento loro. Vn'altro luogo è ancora, il qual prende vigore dalla moltiplicata significatione d'vna medesima parola, si come nei libri della Topica sen'è addotto essempio dell'auuerbio greco hor thos, (che significa appresso di noi, rettamente, & appresso dei
51 Greci è parola moltiplice, cioè di più significati) Vn'altro luogo si truoua poi fondato nella diuisione: come se noi dicessimo, se tutti quelli, che fanno ingiuria, per vna delle tre cause la fanno, o per questa, o per quella, o per quell'altra; per le prime due chiaramente è impossibile, che costui l'habbia fatta; & quanto alla terza, gli accusatori stessi non l'adducono, nè l'han per vera.
52 Vn'altro luogo è poi, che depende dall'induttione; come se ne
53 vede essempio in quella lite, ch'accadde nell'Isola di Peparethia. doue cercando vno di prouare, ch'al giuditio delle stesse madri in ogni luogo si suol rimetter la determinatione di chi sieno i figli
54 loro; diceua che in Athene dubitando Manthia oratore, se vno era veramente suo figliuolo, fù decisa la causa secondo la de-
55 termination, che ne fece la propria madre. questo medesimo auuéne in Thebe: doue essendo controuersia trà Ismenia, & Stilbone di chi loro fusse figliuolo Thessalisco, Dodone sua madre fù quella, che col suo parer dichiarò, che gli era figlio d'Ismenia; & per questo fù poi sempre stimato, & chiamato Thessalisco d'Is
56 menia. Theodette ancora vsò questo luogo in quella sua oratiõ
57 della legge, doue dice, se a coloro, che trascurati, & negligenti stati sono in hauer cura de gli altrui caualli, niuno è, che voglia dar
58 loro a custodire i proprij suoi: se parimente non è alcuno, che commetta le proprie sue naui al gouerno di chi ha lasciato naufragare, & conquassar le naui altrui; & se questo similmente si
59 vede auuenire in tutte l'altre custodie simili; non debbiamo adũque per saluezza della salute nostra seruirci di coloro, che negligenti, & poco curiosi son sempre stati in hauer cura della sa-
60 lute d'altri. Alcidamante ancora vsa questo medesimo luogo,

quando per prouar, che da tutti sono honorati gli huomini sa-
61 pienti, come si voglia che nel resto siano, dice che quelli dell'I-
sola di Paro hebber grandemente in honore Archilocho, nõ ostã
te che fusse mordacissimo maldicente. quei dell'Isola di Chio,
hebbero in honore, & in veneratione Homero, quantunque Cit
tadin lor non fusse. Saffo ancora, non ostante che fusse Donna,
fu sopramodo celebrata, & tenuta cara da quei dell'Isola di Mi-
62 tilene. I Lacedemonij parimente, ben che per l'ordinario non
sian molto amatori de gli studij delle buone lettere, per honorar
63 nondimen Chilone, l'accettaron nel lor Senato. In Italia ancora
fù Pithagora sommamente reputato, ancora ch'egli forestiero in
64 quella prouincia fusse. si come forestiero, & peregrino era Anas
sagora a i Lamsaceni, & non di manco l'honorarono d'ornatissi-
mo sepolcro, & ancora hoggi duran di celebrarlo, & d'hauerlo
65 in pregio. Vsarebbe ancor questo stesso luogo dell'induttione
chi volendo prouar, che le Città, che si gouernan col consiglio di
huomini sapienti, viuon felicemente, dicesse, che gli Atheniesi
mentre che vsarono, & osseruaron le leggi di Solone, furon sem-
pre felici: & il medesimo si può dir de gli Spartani, mentre, che
visser con le leggi di Licurgo: & in Thebe parimente, come pri-
ma in man d'huomini sapienti, pieni di filosofia, venne la po-
tentia, & l'autorità, cominciò quella Città a poter parer felice.
66 Vn'altro luogo si truoua ancora, ilqual depende dal giuditio, che
altra volta si sia fatto, o della stessa cosa, o d'vna simile o d'vna cõ
67 traria. & massimamente se da tutti, & sempre sarà stato cosi giu
dicato: & se non da tutti gli huomini, almen dalla maggior par-
te, o ver da tutti li sapienti, o almen da i più, o da i migliori.
68 & parimente se sarà stato fatto altra volta tal giuditio da quelli
stessi giudici, dinanzi a i quali è la causa; o ver da persone, i cui
69 pareri sian da loro apprezzati, o da persone finalmente, al cui giu
ditio non sia lor lecito opporsi, come saria se lor signori, o padro
70 ni fossero, o ver tali, che non fusse cosa honesta d'esser lor con-
trarij nel giudicare, quali (per essempio) son gli Dij, i padri, li
71 precettori, & simili. si come Autocle vsando il presente luogo
disse, contra di Missidemide, se l'Eumenide, che son Dee nõ re-
cusarono, ma si compiacquero d'agitare, & sottopor la causa lo-
ro nell'Ariopago, recuserà Missidemide, o non si contenterà di
72 farlo? o ver come disse Saffo essere infelice, & mala cosa il mo-
rire,

rire, poi che gli Dij così giudicano: perche se così non hauessero stimato, non è dubio ch'ancora essi nõ hauesser voluto poter mo-
73 rire. Aristippo ancor si valse di questo luogo contra di Platone: conciosiacosa che hauendo detto Platone non so che alquanto troppo altieramente, & ostinatamente per quello, ch'ad Aristippo pareua, se gli oppose con dire, ch'vna così fatta cosa non ap-
74 prouaua l'amico loro, intendendo egli di Socrate. Hegesippo parimente nel domandar consiglio dall'oracol d'Apollo in Delfi, si seruì della risposta fattagli dall'Oracol di Gioue in Olimpo; domandando Apollo, se il medesimo pareua ad esso, che era al padre suo paruto: come che si stimasse, ch'ad Apollo hauesse da pa
75 rer poco honesto l'opporsi al padre. Isocrate ancora per confermar che Helena fusse virtuosa stata, disse che così l'haueua giu-
76 dicata Theseo. & per confermare il valor d'Alessandro, allegò
77 che per tale le stesse Dee giudicato l'haueuano. Il medesimo Isocrate ancora per mostrar, ch'Euagora fusse huom d'egregia virtù, addusse il parere, & giuditio di Conone: il qual ne gli auuersi, & calamitosi casi suoi, posposti tutti gli altri potenti Principi, elesse di rifuggirsi ad Euagora, & di confidare alla virtù, & alla
78 fede d'esso la salute sua. Vn'altro luogo è poi, il qual si può domandar luogo dalle parti, si come nella Topica n'è posto in essempio, qual sorte di mouimento sia quello dell'anima: perche s'ella si muoue, bisogna che o di questo, o di quel mouimento si
79 muoua. Se ne vede ancora essempio nella difensione, che di Socrate fece Theodette, quando egli dice, Qual Tempio, o altra cosa sacra mostrò mai Socrate di non hauere in honore, o di disprezzare? qual di tutti quelli, che la Città sua appruoua, & tien
80 per Iddij, non riuerì, & venerò egli sempre? Vn'altro luogo si truoua poi, che si può chiamar da i conseguenti, ilquale, perche nella maggior parte delle cose accade, che segua, & vada dietro lor qualche cosa di bene, & qualche cosa di male; c'insegna, & c'instruisce a considerare quella cosa, che segue, & col mezo di quella suadere, o dissuadere, accusare, o difendere, & lodare, o
81 vituperare, secondo che ci torna bene. come (per essempio) all'eruditione, & disciplina delle buone lettere segue di male l'essere inuidiato, & di bene l'esser sapiente. potiamo dunque dire non douersi fare studio in così fatta eruditione, per esser cosa ragioneuole il fuggir l'inuidia: & all'incontra douer faruisi studio, per-

82 che conuiene, & è cosa lodeuole l'esser sapiente. Questo luogo è quasi in sostantia tutto quello, che si contiene in tutta l'arte della retorica, ch'insegna Calippo, aggiuntaui ancora la consideration della natura del possibile, & di quelle altre nature cõmuni, che
83 con quella del possibile, furon da noi assegnate di sopra. Vn'altro luogo, pure ancora esso da i conseguenti è poi, ilqual può seruir quando occorrendo suadere, o dissuadere intorno a due cose trà di loro opposte, s'argomenta in ambedue con la forza quasi
84 del pur hora assegnato luogo. dal quale non è questo in altro differente, se non ch'in quello non importa come si sien le cose, che si contrapongono, & in questo fà di bisogno, che sien trà di lor
85 contrarie. Et ci può seruir per essempio l'argomento, ch'vsò già vna Sacerdotessa in Grecia (o ver più tosto vna tal Donna chiamata Hieria) in dissuadere il figlio, che non volesse concionare,
86 & parlare in publico dinanzi alla moltitudine. diceua adunque, Se le cose, che tu cercherai di persuadere saranno giuste, ti prouocherai nemici gli huomini, & se le saranno ingiuste, nemici ti prouocherai gli Dij. anzi (poteua suadendo dirgli vn'altro) è bene il farlo: perche se tu dirai cose ingiuste, n'acquisterai la gratia de gli huomini, & se dirai cose giuste, amici ti renderai
87 gli Dij. & da questo luogo depende il prouerbio, che si suol di-
88 re, Bisogna comprar l'olio, e'l sale. nè altro ancora in sostantia, che questo luogo, è quel modo d'argomentare, ch'alcuni domandano, Gambe di lacerta, o vero argomentation ritorta, o veramẽ
89 te commutata. & è quando a ciascheduna di due cose contrarie segue qualche cosa di bene, & qualche cosa di male, & il bene,
90 & il mal dell'vna, son contrarij al bene & al mal dell'altra. Vn'al
91 tro luogo si truoua, il quale, perche gli huomini non soglion lodare, & approuar palesemente, & apertamente quelle stesse cose, che lodano, occultamente, & dentro alle menti loro, ma in palese lodan principalmente le cose giuste, & congiunte con l'honesto: in secreto poi, & dentro a i cuori loro, più tosto appruoua-
92 no le vtili, & le gioueuoli; vien per questa occasione questo luogo a dare adito di tentar di concluder quella delle dette cose, che più venga commodo. Et è questo luogo principalissimo trà tutti gli altri, che posson seruire a discoprire opinioni paradosse, &
93 contrarie alle opinion communi. Vn'altro luogo è ancora il quale prende la forza sua dalla proportione, che trà diuerse cose ac-

 caschi:

94 caschi: come se ne vede essempio in vna argomentation d'Ificrate. percioche hauendo egli vn figlio d'età molto tenero, & quasi fanciullo, ilqual per esser di statura di corpo, alto assai più, che l'età non comportaua, era ricerco dal magistrato a sopportare i carichi, & le fatighe publiche; disse in difension di lui Ificra
95 te, che se stimauano, che i fanciulli alti, & lunghi della persona fussero huomini maturi, doueuano ancor ragioneuolmente stimare, & giudicare, che gli huomini maturi piccioli, & bassi del-
96 la persona, fussero fanciulli. Theodette parimente si seruì di questo luogo nella sua oration, che fece delle leggi, dicendo, Se voi hauete donata la città dinanzi a quelli de i nostri soldati mercennarii, ch'egregiamente sono stati vtili a questa Città, si come hauete fatto a Strabace, & a Charideno, non farete voi esuli, & scacciarete dalla Città quelli, che le sono stati con la loro insolentia,
97 & infame viltà dannosi? Vn'altro luogo è quello, che consiste in voler, che se vn medesimo accidente nasce da più cose, sian pari-
98 mente vna stessa cosa quelle cose, donde egli nasce. come (per essempio) argomentaua Senofane, dicendo, che non altrimenti si dimostrano impii, & poco religiosi coloro, che pongon la nascita de gli Dii, che quelli, ch'affermano, c'habbiano ancora essi a morire: conciosiacosa che all'vna, & all'altra di queste positio
99 ni segua, ch'in qualche tempo gli Dii non siano. Et si può in somma vsar questo luogo in pigliar nella conclusione quelle cose vna per l'altra, come s'vna stessa cosa siano, dalle quali vno stesso ac-
100 cidente nasce. come saria (per essempio) dicendo, Il giuditio, che sete per fare in questa causa, & la sententia, che sete per dare, non riguardarà veramente Socrate, ma lo studio, che s'habbia a porre intorno a la filosofia, se si debba più filosofare, o nò.
101 & in questo altro essempio, ch'il dare acqua, & terra, non sia al-
102 tro, che darsi in seruitù. & in questo altro, che il volere accettare, & entrare in questa pace commune, non sia altro, ch'obligarsi
103 d'obbedire alle volontà de gli altri. Si dee dunque con la virtù di questo luogo, delle due cose, dalle quali vno stesso accidente nasce, pigliar l'vna per l'altra, secondo che ci sarà più vtile.
104 Vn'altro luogo prende forza poi dal diuerso volere, c'hanno in diuersi tempi gli huomini, in non eleggere, o volere vna stessa cosa in vn tempo prima, o in vn tempo poi, ma spesse volte il con-
105 trario. come ne può essere essempio quell'Enthimema; Se quan do ci

106 do ci trouauamo esuli della Città nostra prendẽmo l'arme, & cõ-
battẽmo per ritornare in quella, hora che ritornati ci siamo, ci
107 recherem noi ad vscirne, & ad esulare per non combattere? & è
fondato questo argomento ne i diuersi voleri di diuersi tempi:
posciache coloro in vn tempo antepóser nell'elettione lo star nel
la patria, al pericol del combattere, & in altro tempo poi ante-
108 poneuano il non combattere al priuarsi della Città loro. Vn'al-
tro luogo si truoua ancora, il qual consiste in mostrar, ch'vna co-
sa sia, o ver sia fatta per cagion d'vn fine, per cagion del quale ve-
ramente non è fatta, ma bene è tale, che per cagione di quel-
109 lo potrebbe ella essere, o esser fatta. come se (per essempio) di-
cessimo, ch'il tale hauesse data la tal cosa al tale, non a fin di do-
nargliela, ma a fin, che con ritorgliela poi, egli habbia da causa-
110 re in lui maggior dispiacere. Onde si suol communemente dire,
ch'a molti la fortuna reca spesso grandi, & importanti prosperi-
tà, nõ per beneuolentia che porti loro, ma accioche cadendo essi
poi da tai felicità, maggior miseria, & calamità sentano per tal ca-
111 duta. Et di questo medesimo luogo può essere ancora essempio
quel, ch'argomenta Antifonte nella Tragedia di Meleagro, dicen
do, che non eran veramente quiui conuenuti tanti, per l'vccisiõ,
che s'hauesse a far di quella fiera, ma perche potessero appresso
di tutta la Grecia far testimonianza dell'egregio valore di Melea-
112 gro. Medesimamente Theodette nella sua Tragedia d'Aiace dice
che Diomede elesse per suo compagno in quella impresa Vlisse,
nõ a fin di honorarlo, o perche lo tenesse in pregio, ma per hauer
113 vn compagno, che di gran lunga inferiore in virtù gli fusse. pe-
roche per questa causa ancora poteua apparire, che Diomede si
114 fusse potuto muouere. Vn'altro luogo si truoua poi, il quale è
commune alle controuersie giudiciali, & alle consultationi: &
stà posto in cõsiderare quai sian quelle cose, che sogliono o inci-
tare, o ritirar gli huomini nelle loro attioni, & per cagiõ di quai
cose soglian fare, o schiuare, quel che fanno, o schiuan di fare.
115 Trà le quali quelle, la cui presentia suole indurre l huomo ad
operare, sono come a dir l'esser possibile, l'esser facile, l'essere vti-
le, o a noi stessi, o a gli amici nostri, l'esser cosa dannosa a i nostri
nemici; il non hauere a riceuer danno o punitione, di quel, che
facciamo, o l'hauere ad essere almen la punitione, e'l danno di
116 minore importantia, che la cosa stessa, che far vogliamo. Da que-
ste cose

ste cose adunque suole incitarsi a operare l'huomo, & per conseguente con esse suader si suole, & co i lor contrarij dissuadere.
117 Et le medesime ancor seruono alle accusationi, & alle defensioni, seruendo al difender quelle, che sono vtili a dissuadere, & all'accusare per il contrario quelle che seruir sogliono alle suasioni.
118 Et è questo luogo, c'habbiamo hora assegnato tutta quasi in sostantia l'arte, ch'insegna Pamfilo, & quella parimente, che Calippo insegna.
119 Vn'altro luogo è ancora il quale prende vigore da quelle cose, ch'essendo incredibili, accadon pure, & farsi nõdimen si veggono: conciosiacosa che in questo caso le non parrebber vere, se veramente non fusser vere, o molto vicine al vero.
120 anzi molto più saranno stimate vere, che se credibili fussero:
121 peroche solendo gli huomini tener per vere quelle cose, che o vere sono, o verisimili, ne segue ch'essendo cose (come supponiamo) non credibili, nè verisimili, sian credute solo perche le son vere, non potendo parer vere per cagion di credibilità, & verisomiglianza loro.
122 si come dell'vso di questo luogo può essere essempio quello, che disse Androcle Pitheo. peroche hauendo egli in vn suo parlamento al popolo, riprese, come degne d'emendation non so che leggi, & sentendo fare alla moltitudine strepito nel dir lui, che quelle leggi haueuan bisogno di legge, che le correggesse,
123 disse, non douer parer questo impossibile: percioche i pesci ancora han di bisogno del sale, quantunque non paia credibile, nè verisimile, che viuendo essi, & nutrendosi nell'acque salse, habbian mestier di sale.
124 & le oliue parimente per il lor condimẽto han bisogno d'olio, ancor che paia incredibile, che quella cosa, della qual si produce l'olio, habbia di quel bisogno.
125 Vn'altro luogo si truoua, a redarguire, & reprouare spetialmente accommodato; il qual ci auuertisce a considerare, se discrepantia, & repugnantia si truoua alcuna.
126 Et si può questa consideration fare separatamente intorno alla persona dell'auuersario, cercando se si può trouar discrepantia alcuna in tutte le sue parole, & le sue attioni, & ne i tẽpi parimente dell'vne, & dell'altre.
127 come auuerria dicendo, Costui dice d'essere amico vostro, & nõdimeno egli si trouò nella congiura de i trenta Tiranni.
128 Puossi ancor da vn'altra parte far la detta consideration della discrepantia separatamẽte intorno alla persona nostra, come saria dicendo, Costui dice, ch'io son persona litigiosa, & di liti amica, & non può nondimãco alle-

co allegare, o nominar persona alcuna, con la quale io habbia
129 mai hauuto vna quanto si voglia picciola lite al mondo. Puossi finalmente dall'altra parte far la già detta consideratione di repugnãtia, intorno insiememẽte alla persona nostra, & a quella dell'auersario: come saria dicendo, Costui non hà souuenuto con suoi danari pur in prestanza ad alcun giamai, & io molti di voi
130 hò riscattati, & da debiti liberati, coi miei danari. Vn'altro luogo habbiamo, il qual ci fà auuertiti, che quando accadesse, che fusse data qualche calunnia a qualche persona, o a qual si voglia altra cosa, contra di quello, ch'ordinariamente s'habbia sospitione, o opinion d'essa, fa di bisogno d'esplicare, & d'assegnar subito la cagione d'vna tal sospition paradossa, nata contra l'opinion
131 di tutti. peroche non potendo nascer cosa alcuna senza causa, bisogna, che quella sospitione, & quella calũnia, hauesse hauuto
132 qualche cosa, che l'hauesse fatta cosi parere. come (per essempio) essendo calunniata, & accusata vna Donna, d'essere stata in venerea congiuntion col figlio, hauendo lei per accoglierlo, & abbracciarlo con amor materno, dato per l'inchinamento & pregamento di lui apparentia d'atto non lecito, come prima fù poi esplicata, & assegnata la ragion del fatto, fu subito ogni sospi
133 tione, & calũnia sciolta. Parimente nell'Aiace di Theodette, Vlisse cõtra d'Aiace esplica, & rende manifesta la cagione, come essendo egli più forte, & di maggior valore, ch'Aiace, nondimen
134 non paresse tale. Vn'altro luogo si truoua ancora chiamato il
135 luogo dalla causa, come quello, che c'instruisce, che se la causa si truoua, affermiamo ancora esser la cosa, di cui l'è causa; & per il contrario non essendo la causa, neghiamo esser quella tal cosa
136 ancora. conciosiacosa che alla causa consegua insiememente la cosa di cui l'è causa, & senza causa nessuna cosa possa esser mai.
137 Et si seruì di questo luogo Leodamante difendendosi contra di Thrasibulo, il quale l'haueua accusato, & infamato, come che già fusse stato per nota, & segno d'infamia scolpito nella rocca della Città il suo nome trà gli altri infami, & nemici della republica, & si hauesse fatto scancellar poi, mentre che gouernaron
138 lo stato li trenta Tiranni. disse dunque Leodamante in sua diffesa, non esser verisimile, che s'egli fusse stato quiui intagliato, se ne fusse poi nel tempo dei trenta Tiranni scancellato, peroche molto più m'hauerebber quei tiranni (diceua egli) hauuto per

lor

lor confidente, & amico del lor gouerno, s'haueſſer veduto intagliato quiui col mio nome la nemicitia, & l'odio ch'io haueſſe
139 già tenuto con quello ſtato populare. Vn'altro luogo è ancora, il qual ci rende auertiti a conſiderar, ſe in altra maniera, o con altra maniera, o con altra occaſione, & ragione s'era potuto, o ſi poteua la tal coſa far per noi meglio, che come ſiamo imputati di farla, o d'hauerla fatta noi, o d'hauer conſigliato, che la ſi
140 faccia. peroche può parer manifeſto, che ſe non ſarà nel modo, che ſi è detto, cioè che quella tal coſa non ſi ſia potuta fare altri-
141 menti in noſtro meglio, fatta non l'habbiamo: non trouandoſi alcuno, che ſpontaneamente elegga di fare il ſuo peggio, ſe lo co-
142 noſce. Ma è d'auuertire, che queſto c'habbiam detto nõ è ſempre vero: percioche ſpeſſe volte ſi rende manifeſto doppo'l fatto quel, che prima non ſi conoſceua, cioè che la coſa meglio ſi fuſſe
143 potuta fare. Vn'altro luogo parimente ſi truoua, per il quale debbiamo auuertir, ſe nel fatto s'inchiudon coſe, ch'in eſſo faccian
144 contradittione, o repugnantia alcuna. ſi come l'vsò Senofane reſpondendo a i Cittadini Eleati; li quali domandato haueuan da lui conſiglio s'eglino doueuano vſar di pianger quando ſacrificauano a Leucothea, (o Matuta, che la vogliam chiamare) riſpoſe lor dunque Senofane, che s'eglino haueuano opinione, ch'ella fuſſe veramente immortale Dea, non doueuan piangere: & ſe per Donna mortale la reputauano, non le doueuan ſacrificare.
145 Vn'altro luogo habbiamo ancora, la cui forza è poſta in conſiderare qualch'error di diſauuertentia, & con la confeſſion di quel-
146 lo accuſare, o difenderſi. come (per eſſempio) nella Medea di Carcino, gli accuſatori di Medea le imputauano, & l'incolpauano, ch'ella haueſſe vcciſi i figli, poi che eſſi in alcun luogo non
147 compariuano. Laqual accuſa haueua preſo occaſione dall'error, c'haueua fatto Medea d'hauer ſegretamente fatto allontanare i fi-
148 gli per ſaluargli. & ella in ſua difenſion diceua, c'hauendo da fare vcciſione, non i figli, ma lo ſteſſo Iaſone harebbe vcciſo. & che queſto era ſtato veramente l'error ſuo, il non hauerlo vcciſo: & ch'in vero harebbe ella peccato a non far tal coſa, ſe queſta al-
149 tra haueſſe fatto. Da queſto luogo, & da queſto modo, & forma di dedurre Enthimemi, è compreſa tutta la prima parte, o ve-
150 ro il primo Libro dell'arte di Theodoro. Vn'altro luogo è ancora, ilqual prende forza da'l nome della coſa, o ver dall Ethimolo

151 gia: qual luogo vsò Sofocle, quando parlando d'vna Donna cru dele, chiamata Sidira, che ridotta in lingua nostra si può chiamar Ferreria, disse, che conueneuolmente portaua ella quel nome.
152 vsato ancor si vede nell'Odi, & ne i Canti, che si fanno in lode de
153 gli Dei. Conone ancora soleua dir, che Thrasibulo, era veramẽte Thrasibulo (cioè temerario, & precipitoso ne i consigli suoi.)
154 Medesimamente Herodico diceua, a Thrasimacho, che sempre sarebbe Thrasimacho (nome che a noi suona litigioso, & audace
155 in contender sempre.) Et a Polo soleua dire il medesimo Herodico, che sempre era Polo (nome, ch'a noi importa, di fanciullesca
156 lasciuia macchiato.) Di Dracone legislatore ancora era detto, che le leggi sue, non eran d'huomo, ma di dracone, essendo
157 in vero molto aspre, rigorose, & difficili ad osseruarsi. Appresso d'Euripide ancora dice Hecuba contra di Venere, Non senza ragione ti domandi tu Afrodite, essendo tu la Dea della stoltitia, & il rifugio de gli stolti (che così suona appresso de i Greci quel no-
158 me.) Cheremon parimente disse, che Pentheo fù così chiamato, quasi che con quel nome s'indouinasser le future calamitose mi-
159 serie sue. Trà gli Enthimemi poi li redarguitiui, o ver reprouatiui eccedon di gratia, & di forza gli assertiui, & puri, & diretta-
160 mente prouatiui. peroche raccogliendosi in vn certo modo in
161 ristretto i contrarij insieme nell'Enthimema redarguitiuo, vengon posti in questo modo in parragone a farsi più manifesti a gli
162 ascoltatori. Ma di tutti poi gli Enthimemi, & sillogismi, così redarguitiui, come assertiui, quelli massimamente sono atti a commouere, & a fare impression ne gli animi degli auditori, & con maggior quasi applauso sono accettati, liquali non prima a proferirsi son cominciati, che chi gli ode, coniettura, & comprende
163 il resto per se medesimo. & ciò, non perche causa ne sia la troppo
164 superficial facilità, & chiarezza loro; ma perche son formati in modo, che gli auditori posson con l'ingegno loro preuenire l'in-
165 telligentia d'essi, & sentir di ciò gran diletto. Son doppo questi Enthimemi in secondo grado d'eccellentia quelli, a i quali tanto oltra a punto seguon dietro con l'apprension quei, che gli odono, quanto che subito, che son finiti di proferirsi, son da quelli senza fatiga intesi.

Capo

Capo 24. Che si truouino Enthimemi apparenti, & quali essi siano; & de i luoghi communi, che posson lor seruire.

1 CONCIOSIACOSA che possibil sia, che si truoui vna sorte di sillogismi, che veramente son sillogismi, & vna sorte d'altri, che sillogismi veramente non sono, ma ap
2 paion d'essere; nè segue necessariamente, ch'essendo gli Enthimemi ancora essi sillogismi, faccia di mestieri, che di loro ancora alcuni sian veramente enthimemi, & altri non essendo ve
3 ri enthimemi, habbian nondimeno apparentia d'essi. I luoghi adunque de gli Enthimemi, che non veri, ma apparenti sono, sa
4 ran questi, che quì seguono. Et vno primieramente è quello,
5 che pende dalla locutione, più che dalla cosa. nel quale comprendendosi più parti, vna di quelle s'hà da intendere esser, (si come auuiene ancor nella Dialettica,) quando non essendosi veramente sillogizato, si proferisce nondimeno nel fine, & si termina la conclusione con tal modo, & con tale asseueratione, come sillogizato, & veramente concluso si fusse. come sarebbe a dire, adunque non è la tale, & la tal cosa, necessariamen
6 te è adunque la tal cosa, & la tale. Et tanto più si può far questo ne gli enthimemi, che ne i sillogismi, quanto, che ne gli enthi
7 memi il dir, che si fa implicato, & inuolto, & ripieno d'oppos
8 tioni, può facilmente parere enthimema: poi che vn così fatto
9 proceder non distesamente ordinato, come nel sillogismo, esser
10 dee la regione, & il sito dell'enthimema. Et può questo modo d'inganno, c'habbiam detto, parer simile a quella fallacia, ch'appresso de i Dialettici prende il nome dalla figura della locutione.
11 Et a questo modo di dir sillogisticamente più tosto per virtù di locutione, che di cose, è vtile ancora il raccoglimento di più capi conclusi con altri sillogismi. ilqual raccoglimento fatto con grã
12 de efficacia, fà apparentia di nuouo argomento. come se (per essempio) dicessimo, A molti ha egli recato salute, ha vendicato le
13 vostre ingiurie, ha ridotto nella sua libertà la Grecia. Ciascun dunque di questi capi con altro appartato argomento è stato concluso: ma raccolti, & posti tutti insieme fanno apparentia, che

do loro, quasi da nuouo argomento, si cócluda qualch'altra cosa.
14 Questa dunque, c'habbiam detta, è vna parte del primo sopradet to luogo. L'altra parte poi stà posta nell'equiuocatione, o vo-
15 gliam dire ambiguità, & varia signification delle parole: come auuerrebbe in dire, che mis, (cioè il Sorcio) fusse molto honorabile, & degno di lode, essendo da quello deriuato il nome di cosa trà tutte le cose sacre, degnissima, & venerabilissima. peroche quelle cose sacre, che si domandá misteria, tutte l'altre di degnità,
16 & di veneratione auanzano. Il medesimo auuerrebbe ancora, s'alcun volendo con lodi innalzare, & celebrare il Cane, comprendesse in tai lodi quelle delle stelle del cane in Cielo, & quelle
17 del Dio Pane, essendo egli da Pindaro chiamato cane, quando dice, O veramente beato, poi che da gli Dij immortali sei chiama-
18 to vago, & delitioso cane della gran Madre, & grande Dea. o ver se per lodar parimente il cane, si dicesse, che restando priuato di molte cose degne di lode, chi non sia in alcun modo cane, ne se-
19 gue, ch'ornamento, & pregio rechi l'esser cane. Medesimamente vsarebbe il presente luogo dell'equiuoco, chi per lodar Mercurio, dicesse, ch'egli fusse, cenonico, (cioè communicatiuo di benefitij, o benefico, che vogliam dire) più che tutti gli altri Dij, posciache solo egli frà tutti gli altri si chiama, cenos, (cioè com-
20 mune). Parimente l'vsarebbe, chi dicesse, che logos, (cioè il parlare, o ver l'oratione) fusse cosa sopra tutte l'altre pregiatissima, peroche gli huomini di gran virtù, non sogliamo per ingrandirgli dire, che sian degni di ricchezze, ma che sian degni di logos, (cioè di stima, & di pregio) di maniera che questo, che diciamo, assion logu, (o ver degno di logos) contiene non vn solo signifi-
21 cato, ma più, (cioè degno d'oratione, & degno di pregio). Vn'al tro luogo per gli Enthimemi apparenti si truoua ancora, la cui virtù consiste in prendere, & dir per modo di cópositione, quello, che diuiso intendere, & prender si dee, o ver per il contrario per modo di diuisione quel, che solamente composto si truoua
22 vero. peroche potendo spesse volte parer, ch'il medesimo importi, & la medesima verità contenga il dir la cosa nell'vno, & nell'altro de i detti modi, quello d'essi si douerà pigliare, che torne-
23 rà maggiormente a commodo. Et in così fatto luogo è fondata quella argomẽtatione vsata da Euthidemo a prouare ad vno, che sapesse egli in Pireo esser l'armata, o ver le galere: percioche l'vna, &

na, & l'altra delle dette due cose separatamente sapeua, cioè sa-
24 peua esser in Pireo, & sapeua le galere. Il simile auuerrebbe s'al
cun volesse prouare, che alcun sapesse il tal verso, per che egli hà
notitia delle lettere, & charatteri di cui gli è composto nõ essendo
25 altro quel verso, che quelle lettere, che sono in esso. Medesima-
mente può essere essempio del detto luogo il dire, che se il dop-
pio della tal cosa è nociua ad vno infermo, non gli potrà esser sa-
na, & gioueuole la metà di quella; essendo cosa assorda, & fuora
di ragione, che due cose buone, & gioueuoli, facciano, & com-
26 pongano vna cosa dannosa, & mala. & in questa maniera vien de
dotto questo argomento per modo redarguitiuo, & reprobatiuo.
27 doue che per modo d'argomento prouatiuo, & mostratiuo, si de
duria se dicessimo, nõ potere essere vtile, & sana la metà di quel,
ch'è dannoso, perche due cose male, non posson congiunte insie-
me fare vna buona. & come si voglia in somma, che si deduca,
28 riman per vigor di questo luogo fallace l'argomento. si come pa-
rimente è fallace quello, ch'vsò Policrate, quando volea proua-
re, che Thrasibulo haueua estinto trenta Tiranni. Nel qual argo-
mento peccaua egli per via di compositione, volendo, che si veri
29 ficasse composto, quello, che si verificaua separato, & diuiso. si
come per il contrario per via di diuisione pecca quello, ch'vsa
30 Theodette nella Tragedia sua d'Oreste: doue dice, Giusta cosa è,
che qualunque Donna vccide il marito, sia priuata di vita. cosa
honesta ancor'è, ch'il figlio vendichi la morte del padre suo, il fat
to dunque d'Oreste si dee stimar giusto, & honesto, contenendo-
31 si in esso ambedue le dette giuste cose. nel quale argomento stà
posto inganno, perche nel comporsi, & congiugnersi insieme le
dette due cose diuisamente giuste, non conseruan più forse il giu
32 sto, c'haueuan prima. Può ancor la fallacia di questa medesima
difesa d'Oreste depender da vn'altro luogo, che si chiama luo-
go dal difetto, o ver mancanza: peroche nell'argomento viene a
lasciarsi indietro, da chi doueua esser punita, & priuata colei di
33 vita. Vn'altro luogo consiste poi in vna vehemente, & di caldez-
za, & d'efficacia piena esaggeratione, che o confermando, o con-
futando si faccia a ingrandir la bruttezza, & l'enormità del fatto.
34 Et questo accade quando senza hauer dimostrato, o prouato, che
la cosa sia stata fatta, o non sia stata fatta, s'ingrandisce con vehe-
mentia, & con stomaco l'ingiustitia, & l'indegnità di quella. pe-
roche

roche cotale amplificatione, & ingrandimento, fà senza altro, parer, ch'il reo non l'habbia fatta, s'egli è quel, che l'esaggera, & l'ingrandisce, o ver ch'egli l'habbia fatta, se l'amplificatore, & l'esag-
35 geratore è colui, ch'accusa. Questo modo dunque di procedere, non è veramente enthimema: conciosiacosa che vengan per esso a cader da se stessi ne i lacciuoli dell'inganno gli ascoltatori, con lasciarsi in questa guisa tirare a creder, che la cosa sia fatta, o
36 non sia fatta, senza che ciò sia veramente prouato loro. Vn'altro luogo è poi, chiamato luogo dal segno: & egli ancor non con-
37 tien concludente ragione, & forma di sillogismo. come (per essempio) sarebbe, s'alcun dicesse, che nelle Città fussero vtili gli amori lasciui, o ver gl'innamoramenti trà vn'huomo, & l'altro; perche vn così fatto amore, che fù trà Harmodio, & Aristogitone, fù cagione, che si mandasse a terra la tirannide d'Hipparcho.
38 o veramente s'alcun volesse dall'esser Dionisio huom vitioso, inferire, & prouar, ch'ei fusse ladro. il qual modo d'argomentare ancora egli non conclude nulla, per nõ essere ogni vitioso ladro,
39 ma più tosto per il contrario ogni ladro vitioso. Vn'altro luogo
40 è ancora, domandato luogo dall'accidente; come, per essempio, è quello, ch'vsò Policrate, quando parlando de i Sorci, diede lor lode, c'hauessero anch'essi recato aiuto all'essercito amico; hauẽ-
41 do roso, & mangiato le chorde de gli archi de i nemici. vn simile essempio sarebbe ancora s'alcun dicesse esser cosa di grande honore, & da tenere in grande stima, l'essere inuitato, o chiamato a cena: conciosiacosa che Achille per non essere stato chiamato a cena in Tenedo si sdegnasse grandemẽte contra de i Greci, & s'accendesse d'ira. ma l'ira, & lo sdegno fù, ch'egli per questo inditio di non esser chiamato con gli altri a quella cena, fece coniet-
42 tura, ch'eglino lo tenessero in poco cõto: il che rispetto all'essere
43 inuitato a cena era cosa congiunta per accidente. Vn'altro luogo
44 parimente si truoua, chiamato luogo dal conseguente: come s'vsarebbe, per essempio, quando volesse alcun mostrar, ch'Alessandro fusse stato magnanimo, perche disprezzato il commertio, & la conuersation di molti, si ritirò nella solitudin del monte Ida bastandogli di conuersar con se stesso. Il quale argomento da que
45 sto prende apparentia, che per solere essere i magnanimi così fatti, può in apparentia parere, ch'egli ancora per esser così fatto,
46 fusse magnanimo. Il medesimo auuerrebbe in dire, ch'il tal sia

adul-

adultero, perche egli si diletta d'andare tutto della persona ornato, & culto di delicata attillatura, solendo gli adulteri andare in
47 questa guisa. Il simile accaderebbe ancora in dir, ch'i poueretti mendicanti, che sogliono stare alle porte de i Tempij a domandare elemosina, si debbiano stimar felici, & parimente coloro,
48 che sbanditi dalla lor patria, esulando per il mondo vanno. posciache quelli si veggon sempre star cantando, & ballando, & questi possono vsare vna certa libertà d'habitare, & goder che parte del mondo vogliono. conciosiacosa che vedendo noi, ch'in quei, che mostran di menar felice vita, si soglion trouar cosi fatti accidenti di voluntier ballare, & cantare, & di potere a libera voglia loro viuer, doue più lor per il mondo piace, viene all'incontra a parer, che quelli, in cui tali accidenti si truouano, si debbian con-
49 seguentemente ancora essi stimar felici. nientedimanco differiscon trà di lor nel modo, & nella causa di trouarsi tali accidenti in
50 essi. Onde viene a poter conuenire in vn certo modo la fallacia di questo luogo, con quella del difetto, o ver della mancanza.
51 Vn'altro luogo è poi, il quale consiste in assegnar la non causa in
52 vece di causa: come auuien quando come causa d'vna cosa, s'adduce, quello, che o insieme con essa, o seguendo doppo essa, accasca, prendendo il doppo questo, in luogo del, per cagion di
53 questo. & massimamente soglion questo far coloro, che maneggian lo stato e'l gouerno della Città, & trattan le cose publiche.
54 si come soleua dire Demade, che il reggimento, & l'amministration della Republica, che tenne Demosthene nel suo magistrato,
55 era stata la cagione di tutti quei presenti mali, della Città: posciache doppo'l suo gouerno, era subito nata, & seguita quella terri-
56 bil guerra. Vn'altro luogo si truoua ancora, il quale è posto in far l'argomento defettuoso per la mancanza del quando, & del co-
57 me. si come accascherebbe, per essempio, quando a prouar, che Alessandro giustamente tolta hauesse Helena, s'allegasse per ragion di questo, ch'il padre di lei le haueua data libertà d'eleggersi
58 si quel marito, che più le fusse piaciuto. nel quale argomento si commetterebbe fallacia per cagiõ di defetto del tempo non le ha uendo suo padre dato forse quella libertà da vsarsi sempre, & per ogni tempo, ma solamente da vsarsi prima, che maritata fusse:
59 posciache sol fino a quel tempo era ella in potestà del padre. Il medesimo auuerrebbe, se assolutamente dicessimo, che nel battere

vna

vna persona libera, si commettesse ingiuria, o contumelia: percio che non sempre è il far questo, assolutamente ingiusto, ma solamente quando altri sia il primo a battere, & a prouocar l'ingiuria. Appresso di questo si come nelle contentiose disputationi occorre di farsi spesso apparente, & fallace sillogismo per causa di prender le cose, o come semplicemente tali, o come così tali, o vogliam dir, per aggiũta tali; nel modo che frà i Dialettici si suol tentar di prouar, che la cosa che non è, sia per esser vero, che la cosa che non è, sia la cosa che non è, & che scientia si possa hauer delle cose, che saper non si possono, per esser vero, che saper si possa, non si poter saper la cosa, che saper non si può, così parimente nelle cose retoricali, & cause oratorie si può trouare apparente, & non vero euthimema per causa di prender per veramente, & semplicemente verisimil quello, che sia conditionatamente, o vogliam dir con aggiunta limitato verisimile. Il qual così fatto verisimile non è puramente, & vniuersalmente verisimile, ma limitato, conditionato, & ristretto. quale è quello, ch'intende Agathone, quando dice, che non si partirebbe forse dal ver co lui, ch'affermasse esser verisimile, che molte cose accaschino in questa humana vita, fuora del verisimile. Nè si parte egli dal vero in questo, accadendo senza dubio alle volte cose lungi dal verisimile: & per conseguente sarà verisimile ancor quello, ch'è fuora del verisimile. & essendo così, par che si possa concludere, che quel, che non è verisimile, sia verisimile. ma in vero gliè verisimile, non semplicemente, ma limitato, o vero in qualche parte. percioche si come nelle altercatiue disputationi dal mancare, o ver dal lasciar d'aggiugner, secondo qual parte, o vero, in rispetto di qual parte, in che luogo, & simili, si viene a commettere inganno, & fallacia nell'argomentare; così parimente in questa arte della Retorica auuien, che commetter si possa fallacia in prendersi per verisimile, quello, che non è legittimamente, & semplicemente verisimile, ma è verisimil limitato, & ristretto da qualche aggiunta. Et di questo presente luogo del difetto, è composta, & depende l'arte, che scrisse Corace. Impercioche se il reo non sarà sospetto, nè parrà habile al delitto oppostogli, come auuerria se alcun di deboli, & inferme forze fusse accusato d'hauer battuto vn più di lui gagliardo, in tal caso potrà difenderlo, & fargli schiuar la colpa il non esser veramente vn tal fatto verisimile.

73 ſimile. ma ſe il reo potrà parer ſoſpetto, & habile al delitto, come auuerrebbe s'egli nel caſo detto, robuſto, & gagliardo fuſſe, potrà ſchiuar la colpa con dire eſſer veriſimil, ch'egli non habbia fatto quello, che fuſſe douuto veramente parer veriſimile. & il
74 ſimil ſi può dir negli altri caſi, & delitti impoſti. conciosiacoſa che in qual ſi voglia cauſa ſia forza, che il reo, o ſia ſottopoſto alla
75 ſoſpition del delitto impoſtogli, o ver ſottopoſto non le ſia: & all'vno, & all'altro di queſti caſi può ſeruire il veriſimile, apparendo veriſimili ambedue le ſorti del veriſimile, eſſendo nondimen l'vno ſemplicemente, & legittimamente veriſimile, & l'altro nõ
76 ſemplicemente tale, ma nel modo, che detto habbiamo. Et veramente altro in ſoſtantia, che la fallacia di queſto luogo non è quella arrogante offerta, ch'alcuni ſuperbamente fanno di voler con le lor parole qual ſi voglia cauſa render ſuperiore, & far vit-
77 torioſa reſtar di ſopra. La onde non ſenza giuſta ragione con grãde indegnatione, & ſtomaco era abborrita dalle perſone l'arro-
78 gante promeſſa, & profeſſion di Protagora. conciò fuſſe coſa, che fallace fuſſe cotal promeſſa, & in falſità fondata, & da non vero, & legittimo veriſimile, ma da apparente, & poco ſolido, depen-
79 deſſe. Il quale apparente veriſimile in neſſuna altra arte, & facultà ritrouar può luogo, fuor che nella Retorica, & nella Sofi-
80 ſtica. Et tanto può baſtar d'hauer detto de gli Enthimemi, non ſol de i legitimi, & veri, ma ancora de gli apparenti. Segue, che appreſſo a qualche coſa intorno a i lor diſcioglimenti diciamo.

Capo 25. De i modi d'opporſi all'Auuerſario, & di diſcioglier le ſue ragioni. & che coſa ſia Inſtantia, o vero Obbiettione oratoria, & in quanti modi ſi faccia.

1 IN due modi può occorrer, che diſcioglier ſi poſſan le argomentationi: cioè o con fare argomento, & ſillogiſmo incontra, o con addurre obbiettioni, &
2 opporre inſtantie. Quanto al proceder con fare oppoſti ſillogiſmi incontra, certa coſa è, che quei medeſimi luoghi che ſono vtili a ſillogizare impugnando, ſeruir

3 possono ad argomentar disciogliendo, o ver confutando. Pero-
che componendosi i sillogismi oratorij di propositioni probabili
non è dubio che probabili non sogliano spesso parer molte cose,
4 quantunque contrarie sian frà di loro. Quanto alle obbiettioni,
& alle instãtie poi, si posson portare, o vero addurre, si come anco
ra appresso de i Dialettici nella Topica, in quatro modi, o ver da
quatro luoghi, cioè o dal medesimo, o dal simile, o dal contrario
5 o da cose giudicate. Dal medesimo intendo io esser l'instantia,
come (per essempio) se si fusse con enthimema cõcluso ch'Amor
fusse cosa buona, in due maniere si potrebbe assegnare instantia.
6 impercioche si potrebbe, o vniuersalmente dire, ch'ogni biso-
7 gno, o ver mancanza sia cosa mala; o particolarmente allegar,
8 che non si vsarebbe di dire, il tale amore esser ottimo, & il tale es
ser pessimo, si come fu quel di Cauno, se non si trouassero ancor
9 de i non buoni amori. Dal contrario poi si portan le obbietioni
& le instantie, come se (per essempio) contenendosi nell'enthi-
mema, che l'huom virtuoso a tutti gli amici fà benefitio, & gio-
uamẽto, s'allegasse, che l'huom cattiuo, o ver vitioso non fà dan
10 no, & male a tutti gli amici. Nel simile s'adducon le instantie,
come se (per essempio) stando cõpreso nell'enthimema, che quei
c'han riceuuto offesa, odian sempre coloro, che l'han lor fatta, s'al
legasse, che quelli, c'han riceuuto benefitio, non sempre amano
11 chi l'hà fatto loro. Quanto alle instantie poi, lequali, si porta-
no, & s'adducono da cose giudicate, o ver da giuditij fatti, s'in-
tendono esser quelle, che dal giuditio, & parer dependon di per-
sone d'illustre nome, & di chiara fama. come se (per essempio)
contenendosi in vno enthimema, ch'agl'imbriachi si deon perdo
nare i loro errori, come a quelli, che per ignorantia peccano, si
può recare instantia dicendo, che se questo fusse, non douerebbe
esser commendato Pittaco, hauendo egli posto trà le sue leggi, es-
ser di maggior pena degno colui, che commosso, & spinto da
12 imbriachezza pecca. Hor quattro son le cose, nelle quali si fon-
dano, & hanno luogo le retoriche argomentationi: & queste
sono il verisimile, l'essempio, il Temmirio, (o vero inditio certo)
13 e'l segno. delle quali argomentationi, quelle, che si compongo-
no di cose, che per il più, o ver per la maggior parte sono, o ap-
14 paion d'essere, sono argomentationi fondate ne i verisimili. &
quelle poi per via d'essempio procedono, lequali raccogliendo

per via d'induttione da vna, o da più cose trà di lor simili, alcuna
cosa in vniuersale, da quella poi sillogizando concludon qualche
15 cosa in particolare. Et quelle argomentationi poi, lequali da co
16 se necessarie nascono, son fondate in Temmirij. Et quelle final-
mente in segni fondate sono, lequali procedon da cosa, che, o co-
me più vniuersale, o come singolare, o sia ella in essere, o nõ sia,
viene ad esser segno della cosa, che si conclude. Hora stando la
cosa in questo modo, in tutte le già dette sorti d'argomentationi,
17 si possono addurre instantie. & prima quanto a quelle, che son
fondate nel verisimile; perche il verisimile non è sempre, & vni-
18 uersalmente vero, ma per il più, o ver per la maggior parte; è co-
sa manifesta, che a così fatti enthimemi, & argomentationi fon-
date ne i verisimili, sempre si potrà recar discioglimento con ad-
19 durre instantie. Bene è vero, che cotal discioglimento riuscirà
spesse volte apparente, & non sempre vero. conciosiacosa che
colui, che contra del verisimile adduce instantia, non disciolga
sempre la verisomiglianza, ma la necessità della cosa, mostrando
non essere ella necessaria, ma non già mostra esser non verisimi-
20 le. La onde per cagion di questo apparente, & non vero discio-
glimento del verisimile, colui, che nelle cause tien luogo di difen
sore, harà sempre nel suo prouar, più vantaggio, che non harà
21 colui, che tien luogo d'accusatore. percioche douẽdo colui, che
accusa proceder con legittimi verisimili, & non essendo vna stessa
cosa il mostrar nel discioglimento, ch'vna cosa non sia verisimile,
& il mostrar, che la non sia necessariamente vera, & oltra ciò nõ
mancando mai instantia contra di quello, che non sempre, ma
sol per il più è vero, posciache se instantia non hauesse, non sa-
rebbe verisimile, & vero per la maggior parte, ma sempre, & ne-
22 cessariamente vero; ne segue da tutto questo, ch'i giudici nel sen
tire addurre qual si voglia instantia contra d'vna propositione ve-
risimile, si dieno a credere, o che la propositione verisimile prima
addotta, totalmente non sia verisimile, o che se pur qualche par
te di verisomiglianza le resta, non sia tale, ch'eglino possan secon
23 do quella giudicare, & dar la sententia loro. In che vengono essi
24 (come hò già detto) a ingannarsi quasi per lor medesimi: come
quelli, che non ben cõsiderano, che non solo è lor lecito di fon-
dar le lor sententie, & il giuditio loro nella necessità delle cose,
ma nella verisomiglianza ancora, & che questo è veramente giu-

dicar con ottima, & ragioneuolissima sententia, come son tenuti.
25 Per la qual cosa non basta a chi veramente voglia disciogliere il verisimile, il mostrar, ch'egli non sia necessario; ma bisogna man dando a terra la verisomiglianza mostrar, che non sia verisimile.
26 Et questo alhora accade, quando l'instantia si verifica in più, che
27 non si verifica il verisimile, contra del quale la si adduce. Et in due modi può auuenir, che così fatta si truoui l'instantia; cioè o per cagion del tempo, o per cagion delle cose stesse, & vigorosissima, & efficacissima sarà ella, se per l'vna cagione, & per l'altra sarà potente. percioche se per il più delle volte sarà ella vera,
28 verrà conseguentemente ad esser legittimo verisimile. Quanto al discioglimento de i segni poi, & de gli enthimemi, che fatti con segni sono, si disciolgono (dato ben, che tai segni si truouino in essere) nella maniera, c'habbiamo già detto prima. conciosiacosa che già per quel, che si è detto, ne i Libri resolutorij, gli argomenti, che dependon da i segni, non posson ben ridursi, &
29 concludere in buona forma di sillogismo. Quanto poi a quelle argomẽtationi, che per via d'essempio procedendo, essemplifiche si domandano, il discioglimento, che con l'instantia si fà contra di quelle, non è dissimil da quello, che si fà contra de i verisimi-
30 li. percioche vna cosa sola, che s'habbia da potere addur per instantia, che sia contraria, o diuersa da quello, che s'adduce nell'essempio; è bastante a disciorlo in modo, che destrutta rimanga la necessità di quello. Et parimente destrutto, & mandato rimane egli a terra, se nel più delle cose, & il più delle volte, si può mostrare altrimenti esser la cosa, di quello che si mo-
31 stra, & si contiene in esso. Ma se per il contrario nel più delle cose, & il più delle volte si truoua esser la cosa nel modo, che si mostra, & s'allega nell'essempio, in tal caso fa di mestieri d'opporsi in mostrar, che le cose addotte nell'essempio, non sian simili a quella, che si conclude, & della qual si tratta; o che con simil modo non siano accadute, o che finalmente si truoua qual-
32 che differentia, o diuersità frà di loro. Li Temmirij poi, & gli enthimemi, ch'essendo fondati in quelli, si posson per questo domandar Tecmiriali; primieramente quanto all'opporsi, & impedir, che concluder non possan con buona forma di sillogismo, son securi, & liberi da ogni discioglimento: il che chiaramente appare per quel, che si è detto ne i Libri resolutorij.

torij.

33 torij. Resta dunque per solo remedio di poter disciorgli il mostrare, che quello, che per Temmirio, & certo inditio s'adduce, non si truoui in essere. Ma se cosa al tutto manifesta, & 34 da non si poter negar sarà, che quel, che si adduce, sia veramente Temmirio, & che oltra di questo egli si truoui in essere nella cosa, che s'hà da concludere, rimarrà allhor totalmente insolubile, & securo da ogni discioglimento, rendendosi in tal caso il tutto manifesto, & certo per infallibil demostratione.

Capo 26. Dell'Amplificatione in ampliare, & in diminuire, o verò estenuare.

1 L'Amplificare ampliando, & diminuendo, o vero estenuando, non è elemento dell'enthimema (intendendo io per elemento vna cosa medesima, che per luogo) conciosia cosa che l'e- 2 lemento, o vero il luogo s'intenda esser quello, nel qual molti enthimemi concorrono, a pigliare origine, & fomento: & l'ampliatione, & la stenuatione sono enthimemi fatti a mostrar, che la cosa sia o grande, o piccola, si come sono enthimemi quelli, che si fanno a mostrar, che la sia o buona, o mala, o giusta, o ingiusta, o d'altra qualità, & ac- 3 cidente tale. le quai tutte qualità non sono altro, che soggetti, & materie di sillogismi, & d'enthimemi. Per la qual cosa si come il mostrare, & prouar ciascheduna delle dette qualità non è luogo d'enthimema, così parimente l'amplificare ampliando, 4 o stenuando non si dee stimar luogo di quello. Appresso di questo gli Enthimemi discioglitiui, & reprouatiui, o ver confutatiui, non son di spetie, & di forma diuersi da i prouatiui, & mo 5 stratiui, o ver confermatiui. percioche essendo cosa manifesta, che colui, che discioglier dee gli argomenti, è forza, che o argomentando, o adducendo instantie lo faccia, quanto alla pri- 6 ma di queste cose, altro non importa ella, che prouare, & dimostrare all'incontra qualche cosa cõtraria a quella, c'habbia proua 7 to, & mostrato l'auuersario. come à dir (per essempio) che se l'vno

harà

harà mostrato esser la tal cosa fatta mostrerà l'altro non esser fatta. & se quello per il contrario prouato harà, ch'ella non sia fatta, prouerà questo, che fatta sia. Onde quanto al modo d'argomentare, non è differentia alcuna trà l'vn'auuersario, & l'altro, seruendosi ambidue delle medesime cose, come quelli, che cosi l'vn, come l'altro pruouano, occorrendo, & mostrano cosi il nõ esser della cosa, come l'esser di quella. Quanto all'instantia poi, chiara cosa è, che l'addurre instantia non s'hà da stimar, che sia enthimema, ma più tosto (secondo che nella Topica si è detto) vno allegare, & porre innanzi qualche opinione, o ver propositione, per la qual diuenga manifesto, che l'auuersario, o nõ habbia ben cõcluso col suo sillogismo, o qualche propositione habbia sillogizando presa più tosto falsa, che vera. Ma hormai habbiamo a bastanza detto de gli essempi, delle sententie, de gli enthimemi, & di tutte quelle cose in somma, che all'Inuentione per concepire, & trouar s'appartengano, & dichiarato habbiamo donde, & in che maniera potiam delle dette cose abbondare, & procacciarci copia, & come le procacciate dall'auuersario discioglier si possano, & mandare a terra. Resta al presente, che discorriamo, & trattiamo di quello, ch'appartiene all'Elocutione, & all'ordin delle parti dell'Oratione.

Il fine del secondo Libro della Retorica d'Aristotele, tradotto in lingua Volgare da M. Alessandro Piccolomini.

DELLA RETORICA D'ARISTOTELE à Theodette,

TRADOTTA IN LINGUA VOLGARE Da M. Alessandro Piccolomini,

IL TERZO LIBRO.

Capo Primo. Della continuatione de i Primi due Libri con questo Terzo; & del proponimento, o ver Proposition di quello, che s'hà da trattare in esso: & della Pronuntia oratoria: & finalmente della distintione della locutione oratoria, dalla Poetica.

1 ONCIOSIACOSA che tre sian quelle cose, le quali faccia di mestier di trattar per la 2 fabrica dell'oratione; l'vna donde s'habbian da trarre, & da procacciar le vie da 3 persuadere, & far fede; la seconda come 4 da formar s'habbia la locutione; & la terza in che maniera s'habbian da ordinar 5 le parti dell'oratione. quanto a quel, che bisogna a far fede, già si è detto, & mostrato da quante cose, o ver da quanti modi ella procacciar si possa. & habbiam determinato esser tre, & quali essi sieno, & per qual ragion tanti sieno, & non più. & la ragione è, 6 perche tutti quelli, che han da giudicare, & a cui si cerca di persuadere, persuasi per vna di tre cause restano, o perche eglino stessi vengon commossi, & appassionati da qualch'affetto, o perche tale stimano, & reputan colui, che parla, che fede si debba dare alle sue parole, o perche finalmente

nalmente paia loro, che con ragioni, & con argomenti ſi ſia pro-
7 uato, & ſi ſia moſtrato il vero. Habbiamo medeſimamente aſſe-
gnato donde, come da luoghi poſſa l'orator diuenire abbondãte,
& copioſo d'enthimemi. de i quai luoghi alcuni ſi domandano
ſpetie, & forme d'enthimemi, & altri, come communi, propria-
8 mente ſon detti luoghi. Reſta al preſente, che ſeguendo l'ordi-
ne incominciato diciamo, & trattiamo della locutione: concio-
ſiacoſa che non baſti l'hauer trouato, & tener nel concetto le co-
9 ſe, che s'han da dire, ma è neceſſario ancora d'eſprimerle fuor
10 con parole, nel modo che ſi ricerca, & che lor conuiene. il che
reca importante giouamento a far parer l'oratione nel tale, & nel
11 tal modo qualificata. Primieramente adunque fù ſecondo la
natura cercato, & inueſtigato quello, che ſecõdo l'ordin di quel
la ſi conueniua, cioè le coſe ſteſſe, donde trarre, & cauar la credi-
12 bilità, & la perſuaſibilità ſi poteſſe. Secondariamente fu cer-
cato, & trattato poi in qual maniera le già ritrouate, & con-
cepute coſe, s'haueſſero ad eſplicare, & a diſporre con l'aiuto
13 della locutione. Nel terzo luogo poi doppo le due coſe dette re
ſta vna altra conſideratione, che ſopra tutte l'altre hà forza, & poſ
ſanza, la quale all'attione, & alla pronuntia appartiene: nè è ſta-
14 ta per anco da chiunque ſia, tentata, o trattata. percioche ancor
nella ſteſſa tragica, & epica poeſia aſſai tardi fu ritrouata, & vi
15 ottenne luogo: conciofuſſe coſa che li Poeti medeſimi da prima,
16 le Tragedie, & le fauole lor recitaſſero, & rappreſentaſſero. E' co
ſa manifeſta adunque, che nell'arte della retorica ancora può ha-
uer luogo qualche artifitio, all'attione, & alla pronuntia apparte
17 nente, ſimile a quello, che nell'arte della poeſia ſi ritruoua; del
quale alcuni han diligentemente trattato, & frà gli altri Glauco
18 Teio. Hor coſi fatta attione, & pronuntiatione oratoria, ſtà prin
cipalmẽte collocata nella ſteſſa voce, in veder, come s'habbia da
vſare, & da reggere nell'eſpreſſione di ciaſcheduno affetto, & cõ-
19 cetto d'animo. come a dir quando habbia da vſarſi grande, quan-
do piccola, & quando mediocre. Et intorno parimente al tuo-
no, o ver ſuono di quella, come s'habbian da vſar coſi fatti tuoni,
come a dir l'acuto, il graue, & quel, che partecipa di queſti due.
& medeſimamente con qual rithmo, o ver numero s'habbia nel-
20 l'eſpreſſion di ciaſcheduno affetto, o concetto a procedere. con-
cioſiacoſa che tre coſe conſiderar ſogliano intorno alla voce nella

pro

pronuncia coloro, che ne trattano, cioè la grandezza, l'harmo-
21 nia, e'l rithmo, o ver numero. Le quai cose coloro, che san ben nella pronuntia reggere, & moderare, son quelli, che sempre (si può dire) ottengono i premij, & la palma nelle lor controuersie,
22 & contese oratorie. Et si come nella poesia par, che ne i tempi d'oggi più vagliano, & maggior forza tengan coloro, che con attione histrionica recitano, & rappresentano, ch'i poeti stessi,
23 così parimente il medesimo auuiene nelle ciuili contentioni, & cause oratorie: colpa de i già corrotti, & deprauati costumi delle
24 Republiche. Ma non è stata per anco ridotta, & composta in arte così fatta attione, & pronunciatione oratoria. nè marauiglia è di ciò: poscia che intorno alla stessa oratoria locutione ancora, assai tardi fù inuestigato, & trouato l'artifitio, & lo studio d'ador
25 narla, & di coltiuarla. Et in vero, se noi vogliamo ben dentro al viuo considerare, potrà veramente parer questa cosa della locutione, & pronuntiatione, cosa più tosto poco honesta, che pun-
26 to conueneuole. nientedimanco douendo ogni trattamento, & studio di questa arte della retorica hauere vn certo riguardo d'accommodarsi alla commune opinion di tutti, fa di mestieri di por
27 re parimente in tal cosa, se non come in veramente honesta, almen come in necessaria, qualche studio, & qualche diligentia.
28 conciosiacosa che secondo la verità, giusta, & ragioneuol cosa sarebbe, che cosa alcuna non si douesse con più studio cercare intorno all'oratoria oratione, che non far nascere o tristezza, o di-
29 letto in color, che odono: essendo cosa conueneuole, & giusta di contender solo nelle cause oratorie con le cose stesse, cioè con le stesse pruoue: di maniera che tutte le altre cose, saluo che l'argomentare, & prouare, s'han da stimar superflue; come che fuor
30 della causa siano. Ma elle nondimeno son di gran forza, & di gran momento, per cagion (come habbiam detto) dell'imperfet-
31 tione, & corrottion di costumi de gli ascoltatori. Bene è vero, & negar nó si può, che la forza, & l'efficacia della locutione in ogni dottrina, & scientia, che s'habbia a insegnare, o trattare, non
32 tenga in se qualche poca d'vtilità necessaria: essendo senza alcun dubio qualche differentia, quanto all'espressione, & dimostra-
33 tion de i concetti, tra'l parlare in vn modo, & in vn'altro. ma non però ne tiene altroue tanta, quanta in questa arte del dire:
34 doue tutte le cose, che si cercano, & si trattano, all'opinione,

& immaginatione altrui, & allo stesso ascoltatore in somma, han
35 rispetto. Et però vediamo, che nella Geometria, o in altra così fatta scientia, niuno è, che con artifitio di locutione insegni.
36 Quando dunque auuerrà, che questa attione, & pronunciatione oratoria apparisca fuora ridotta sotto artifitio, il medesimo effetto farà ella in questa arte della retorica, che far veggiamo l'ar-
37 tifitio della rappresentatione histrionica nella poesia. Et hanno cominciato già alcuni a tentar di dir qualche cosa d'essa, ma pochissimi han proceduto innanzi, come fra gli altri hà fatto Thrasimacho ne i libri, ch'egli hà scritto delle cose compassioneuoli.
38 Et è questa histrionica attione l'oratoria molto congiunta con la natura, & per conseguente poco dependente dall'arte. Ma la forza dell'oratoria locutione è capace più d'artefìcio, & alla stes-
39 sa arte concede luogo. Onde nasce, che quelli Oratori, che nell'artifitio di questa locution son potenti, riportan facilmente i premij, & la palma delle lor contentioni oratorie; si come fan parimente quelli, che molto nell'attione, & nella pronuntia va-
40 gliono. Percioche già vediamo, che quelle orationi, che compor si soglion, perche habbian da rimanere scritte, più vaglion per cagion della locutione, che per cagion della sententia, & del
41 soggetto stesso. Et si dee stimar, ch'i poeti fossero i primi a inuestigare, & à porre innanzi lo studio, & l'artefitio della locutione
42 per quel, che pare, che la natura voglia: conciosiacosa che li no
43 mi, & le parole altro non siano, ch'imitationi: nè parte alcuna trà tutte le parti del nostro corpo humano è più atta, & più habi-
44 le ad imitare, che la stessa voce. da che vennero a comporsi, & a nascere, & hauere l'essere, più spetie dell'arte della poesia, come
45 a dire l'Epica, le Rappresentatiue, & altre. Et perche quantunque i poeti molte volte dicesser cose, quanto alla sententia, insipide, inette, & di nessun succo, nondimeno per causa dell'artifitiosa, & ornata lor locutione, pareua, che reputatione, & gloria ne riportassero. da questo nacque, che quella poetica locutione cominciasse ad esser da prima accettata, & raccolta da gli Orato-
46 ri: si come trà l'altre era quella di Gorgia. Et fino ad oggi ancora non mancan molti imperiti, & poco giuditiosi, i quali appruouano così fatta locutione, & son d'opinione, che quelli ora-
47 tori, che l'vsano, ottimamente parlino. Il che nondimeno nõ è così, nè per vero approuar si dee, essendo in natura loro molto

diuerse

48 diuerse la locutione oratoria, & la poetica locutione. Et ci conferma questo l'esito della cosa, & l'auuenimento stesso, che n'è seguito. conciosiacosa che li Poeti medesimi nel compor delle lor Tragedie, non seguano d'vsar più quello stesso modo di locu
49 tione, ch'vsaron prima: ma si come quanto alla misura de i versi, hanno lasciato i versi di quatro misure, o ver d'otto piedi, che Tetrametri si domandano, & in vece d'essi han riceuuto i Iambici, per esser questa sorte di versi più di tutte le altre sorti, accommodata, & simile al commune, & ordinario parlare sciolto;
50 cosi parimente han dismesso, & tralasciato tutte quelle parole, & modi di locutione, che possan parer fuora del cõsueto parlare,
51 che communemente si suole vsare. Et tutti quelli esquisiti ripulimenti di dire, han ributtato, & ricusato, co i quali soleuano eglin prima adornare le lor Tragedie, & co i quali adornano an-
52 cora oggi gli Epici Poeti gli essametri versi loro. La onde è cosa stolta, & degna di riso il volere in quella maniera di locutione imitar coloro, i quali non l'vsan più, ma abbandonata, & tra-
53 lasciata l'hanno. Perlaqual cosa può esser manifesto, ch'à noi in trattar di quest'arte, non fà di bisogno d'andar con minuta, & esquisita diligentia ritrouando, & trattando tutte quelle cose, ch'intorno all'artifitio della locutione si potrebber dire, ma quel le cose sole, ch'à questo retorico negotio, c'habbiam per le mani,
54 possano appartenere. essendosi, per quel, che alla locution de i Poeti appartiene, detto a bastanza ne i libri, c'habbiamo scrit-
55 ti della Poetica. Suppongasi adunque al presente per manifesto quanto quiui si è speculato, & determinato.

Capo 2. Della virtù della locutione oratoria; & delle conditioni, che le conuengono: & quai sorti di parole si ricerchino per tali conditioni. & della Metafora, & de gli Epitheti, o vero aggiunti.

1 QVanto alla nostra retorica locutione, intendasi diffinito al presente, che la perfettione, & la virtù di quella, consi-
2 sta in esser primieramente lucida, o vero aperta. di che questo ci

può esser buono inditio, che se l'oratione non manifesta, & non rende chiari li concetti nostri, non viene a fare l'offitio, & l'effet-
3 to suo. & di poi consiste in esser non troppo humile, abbietta, & vile, nè troppo ancora alta, & gonfiata: ma di conueneuol
4 mediocrità tra'l basso, & l'alto. conciosiacosa che la poetica locutione si possa forse stimar non humile; ma alla sciolta, & diste-
5 sa nostra oratione non è ella cõueneuole, o accommodata. Quanto dunque a far la locution chiara, & aperta, quei nomi, & quei verbi sono atti, & vtili principalmente a questo, li quali proprij, o vero appropriati si domandano. Quanto poi al renderla, nõ humile, & bassa, ma ornata, & magnifica, quelle altre sorti di parole, lo posson fare, lequali si sono assegnate, & dichiarate ne i libri
6 della poetica: percioche il discostarsi dal trito, & commune vso
7 del parlare, fa parere il parlar più grande, & più graue. perche quel medesimo par, ch'in vn certo modo accascar soglia a gli huomini intorno alla locutione, o ornata, o cõmune, ch'auenir suol loro verso di quei, che forestieri, & nuoui vengon nella lor città,
8 & de i lor Cittadini stessi. Et per questo fà di bisogno di fare apparire il nostro parlare, con vna certa nouità forestiero: posciache le cose, che dal commune vso appaion lontane, maggiore ammiratione apportano; & diletteuole, & giocondo par quel, che
9 s'ammira. Ne i versi de i poeti adunque a molte cose luogo, & ricetto si concede, le quali posson cagionar la detta ammiratio-
10 ne, & diletto; & ad essi parer possono accommodate, come che le cose, & le persone, intorno allequali, la metrica oration si ra-
11 uuolge, eccedino, & trapassino l'vsitato, e'l cõmune. ma nelle prose, & ne i parlari sciolti, nõ si da luogo a gran pezza a tante; essen
12 do quiui i soggetti di minor grauità, & di minor grandezza. Impercioche quiui ancora, appresso de i poeti stessi, se dalla bocca d'vn seruo, o d'vna persona di molto tenera età, si sentiranno vscir parole, & locutioni, c'habbiano assai dell'ornato, & del grãde; parrà senza dubio cosa molto disdiceuole, & sproportionata, & il medesimo ancora auuerrà, s'alcun sarà da loro introdotto a parlar con la medesima politezza, & splendor di cose friuole, basse, & vi
13 li. Ma in questo stesso parlare sciolto ancora, non stà sempre dentro a i medesimi termini, immutabile, & fermo vno stesso decoro; ma può ancora egli cõ maggiore, & cõ minore ornamẽto, & grãdezza ristringere, & dilatare secondo le occasioni, i confini suoi.

Ma fa

14 Ma fa di mestieri, che ciò si faccia in modo, che non appaia, & ascosto tale artifitio stia; di maniera che il parlar paia nō finto, nè da studio, & da diligentia nato, ma paia per il contrario semplice, & puro, & secondo che la natura lo forma, & lo manda fuora.
15 percioche in questa guisa credibil diuiene, & fede truoua: doue
16 che in quella altra maniera adiuien tutto'l contrario. conciosiacosa che coloro, che d'vn cosi fatto parlar s'accorgono, subito come insidiatore, & come che meschiando il falso col vero ingãnar
17 gli voglia, l'abborriscon nō altrimenti, ch'abborrir si sogliano i vi
18 ni cō altro liquor meschiati, & falsificati. Et auuiē trà quelli, ch'o nell'vno, o nell'altro de i detti modi parlano, quel medesimo, che si vede auuenir trà la voce, & pronũtia di Theodoro, & quella de
19 gli altri histrioni, percioche la pronũciatiō di Theodoro, pare, nō d'histrione, o di persona, che rappresenti, ma della propria persona stessa rappresentata. doue che le voci, & le pronũtie de gli altri histrioni, come d'histrioni, cioè di persone aliene, & rappresen
20 tãti, si fan conoscere. Et alhora potrà venir cōmodamente fatto il già detto nascōdimento, quãdo il parlar si formi, & si cōponga cō la scelta, che dallo stesso parlar cōmun si faccia di quello, che mi-
21 gliore in esso si truoui. il che bene osserua di fare Euripide, & è
22 egli stato il primo, c'hà questo auuertito, & mostrato. Essēdo adũ que i nomi, & li verbi quelli, di cui l'oratione, & il parlar si cōpone, & trouãdosi tãte spetie di nomi, quãte si sono assegnate, & cōsiderate ne i Libri della Poetica; di quelle spetie, & nomi; li stranieri, i doppij, & li di nuouo fatti, molto di rado, & in pochi luoghi vsar si deono. in quai luoghi, & in quali occasioni ciò si possa fare,
23 dirē più di sotto. & la ragiō di questo già di sopra toccato habbiamo; & è che cō l'vso di tai nomi, vien troppo verso la parte della grãdezza a trapassare il parlare i termini del cōmune, & dell'vsita
24 to. Ma li nomi, & le parole proprie, le appropriate, & le metafori che, o ver trasportate, son solamēte quelle, che sono vtili, & accō-
25 modate alla locutiō del parlar sciolto. Et di questo ci può esser inditio il veder, che queste sorti sole di parole son da tutti nel lor cōmun parlar frequētate, & poste ī vso: posciache alcũ nō è, che par lãdo nō vsi le metafore, & le parole appropriate, & le ꝓprie anco-
26 ra. Perlaqual cosa può esser manifesto che s'alcũ saprà bē fare, quã to auuertito habbiamo; in vn medesimo tēpo il parlar suo, col mostrarsi alquanto forestiero, schiuerà l'humil bassezza, nascōderà lo arti-

artifitio della ſua grandezza, & ſarà finalmente lucido, & aper-
27 to: nelle quali conditioni già habbiam detto conſiſter la virtù
28 della retorica locutione. Sono trà le parole, quelle, ch'equiuo-
che ſi domandano, a i Soſiſti vtili, & accommodate, come a quel
li, che grandemente ſi ſeruon d'eſſe nelle lor fallacie, & ne i loro
29 inganni. A i Poeti poi vtili, & domeſtiche ſono quelle, ch'vgual-
30 mente ſignificando vna ſteſſa coſa, ſinonime ſi domandano. &
intendo io parole proprie, & ſinonime, come ſarebber (per eſ-
ſempio) andare, & caminare, eſſendo ambidue queſti verbi pro-
31 prij, & ſinonimi frà di loro. Hor che coſa s'habbia da intende-
re eſſer ciaſcheduna delle dette ſorti di parole, & quante ſpetie
di traſportamenti, o ver di metafore ſi ritruouino; & che eſſe
metafore ſiano di ſomma efficacia, & forza, & ne i poemi, & nel-
le orationi, ſi è dichiarato (come già di ſopra habbiam detto) ne i
32 Libri dell'arte poetica. Et tanto maggior fà di meſtier che ſia
nell'oratore la diligentia, & lo ſtudio intorno all'vſo delle meta-
fore, quanto che di minor copia d'aiuti, & rimedij da illuſtrarſi
ha l'oratione, e'l parlar ſuo, che non hà la locution metrica de i
33 Poeti. Oltra che la metafora maſſimamente ha in ſe del lucido,
o ver'aperto, hà del giocondo, & hà del foreſtiero, & del nuouo,
34 & è tale in natura ſua, ch'vſata eſſer non dee, come tolta da altri,
35 ma come nata dall'ingegno ſteſſo di colui, che l'vſa. Hor'ei fà
di biſogno che gli Epitheti, o ver'aggiunti, & le metafore ſi pren
dano, & ſi dicano in modo, che quadrino, & conuenientia ten-
36 gano. & queſto auuerrà facilmente alhora, che da proportion de
37 pendano. Il che quando altrimenti fuſſe, verrebbe maggiormẽ-
te a diſcoprirſi la diſconueneuolezza, & la diſcrepantia, poſcia-
che le coſe, c'han qualche oppoſition trà di loro, alhora ſi fan
maſſimamente conoſcere, quando l'vna appreſſo l'altra ſi pongo
38 no in parragone. Biſogna dunque auuertire, & conſiderar, che ſi
come a vn giouinetto, & fanciullo ſtà bene il veſtir di color di
39 porpora; coſi a chi ſi truoua nell'età ſenile, conuiene, & quadra
qualch'altro colore, non eſſendo all'vna, & all'altra età diceuole,
40 & conueneuole il veſtir d'vn colore ſteſſo. Medeſimamente
ſi dee notare, che s'alcun vorrà dar lode, & recare ornamento col
parlar ſuo, douerà prendere, & trar le metafore da quelle coſe,
che ſotto di qualche genere, ſaran le migliori, & le più nobili,
che in quel ſi comprendano: & dalle peggiori per il contrario,
& più

41 & più vili, s'egli infamia, & biasmo vorrà recare. voglio dir (per essempio) ch'essendo comprese sotto d'vno stesso genere, come cose in maggiore, o minore honestà opposte, il dir, che colui, che và mendicando si raccomandi, & il dir, che colui, che si raccomanda, vada mendicando, essendo cosi il mendicare, come il raccomandarsi, spetie contenute sotto'l chiedere, o ver domádare, si potrà col pigliar l'vna per l'altra, fare ageuolmente quan
42 to habbiam detto. Si come fece Ificrate in chiamar Callia Metragirte (ch'importa appresso di noi, mendicante, o ver Limosinario) in vece di Daducho (cioè ceriferario, o vogliam dir, porta-
43 tor di face, o ver di torchio). Ma dicea Callia, ch'Ificrate cosi dicendo, mostraua di non essere instrutto nelle cerimonie di quei sacrifitij: perche se instruto ne fusse, non lo chiamarebbe Metra
44 girte, ma Daducho, essendo ambidue questi nomi contenuti sotto'l nome d'offitio, & di ministerio nel sacrificio della gran madre Dea, ma l'vno honorato, & honesto, & l'altro vile, & in-
45 fame. Medesimamente coloro, che da gli altri eran chiamati adulatori di Dionisio, chiamauan se stessi per ricoprir la bruttezza dell'adulatione, artefici, o ver maestri di quello. li quali nomi son ambidue metaforici, ma l'vn trasportato da cosa sordida, &
46 brutta, & l'altro per il contrario da cosa honesta. I Ladroni ancora, & predatori, per ricoprire in parte l'ignominia del loro essercitio, soglion nominar se stessi buscatori, o per dir meglio, pro
47 cacciatori, o guadagnatori, che vogliam dire. La onde per la medesima ragione si può chiamare il peccato per malitia, peccato
48 per errore, & il peccato per errore, peccato per malitia. Et di colui, c'habbia veramente furato, si può dire, & c'habbia preso,
49 & c'habbia rapito. Ma quello, che Telefo appresso d'Euripide dice di coloro, i quali remauano, o ver vogauano, ch'essi signoreggiauano, & imperauano a i remi, per descender tosto nella Misia, ha del disdiceuole, & dello sproportionato, poscia ch'il dominare, & vsar regio imperio, eccede di troppo più, che non cõuiene, il vile essercitio del remare, o vogare, che vogliam dire.
50 Onde non può passar nascosto l'artifitio di tal metaforica locu-
51 tione. Può ancor cadere oltra di questo nelle metafore errore intorno alle stesse sillabe, quando nelle parole, doue si truouano,
52 non dieno inditio di dolce, & di soaue voce, nel quale error cadde (per essempio) Dionisio, per cognome Chalceo, chiamando

nei

ne i suoi elegi versi la poesia, stridor di Calliòpe, essendo ambedue queste cose voci, come che comprese dalla voce siano, come da genere. Laqual metafora si vede esser difettuosa, non contenendo le dette due voci, cioè la poesia, & lo stridore, ne i lor significati, somiglianza, o conuenientia alcuna. Appresso di questo nõ conuien nelle metafore trasportar le parole molto da lõtano, ma da cose, c'habbian congiugnimento, & quasi parentela con la cosa, che significar vogliamo, & sian quasi d'vno stesso genere, o di vna stessa spetie con quella, nominando le cose in modo, che subito, che la cosa vien proferita, appaia a chi ode manifesta la sua cõueniẽtia, & somiglianza. come se ne vede essempio in quel famoso, & tanto approuato Enigma, che dice, Io hò veduto huomo, il qual con fuoco incollaua sopra d'vn'altro huomo il rame. nel quale enigma s'esprime l'appiccamento, che si fa delle ventose, il qual non ha proprio nome. chiama dunque incollamento l'appiccamento delle ventose, essendo cosi l'vna, come l'altra di queste cose, accostamento. Et in somma da i ben formati enigmi si posson prendere, & trarre eccellenti, & lodate metafore: posciache essendo le metafore quelle, donde si forman quelle oscure proposte, ch'enigmi si domãdano, appar manifesto, che ne i buoni enigmi con lodate metafore si sia trasportato. Oltra di questo fa di mestieri, che le metafore si prendano, & si portino da cose, che habbiano in se dell'honesto, & non contengano in se bruttezza. Et la bellezza, & bontà delle parole, si come ancor la bruttezza, consiste primieramente nelle due cose, ch'assegna loro Licinio, cioè nel suon della voce, & nel significato. ma vna terza cosa di più è loro ancor necessaria a questo, con la quale si può disciogliere, & render nulla quella argomentation fallace, che sogliono i Sofisti fare. conciosiacosa che vero, & ben cõcluso non sia, secondo che Brison voleua, che bruttezza nõ sia nelle parole, nè sia alcuno, che sozzamente parli, significandosi, & dinotãdosi o con questa, o con quella parola vno stesso soggetto, & vna stessa cosa. Ma questa ragione ha in se del falso: percioche trà due parole significanti vn soggetto stesso, l'vna più appropriata sarà, & più somigliante a quel soggetto, che l'altra nõ è, & più accõmodata, & habile a rappresentarlo, & a porlo quasi dinanzi a gli occhi. Oltra che se ben significano, & dinotano vn medesimo soggetto, nientedimanco nõ cosi l'vna parola, come l'altra lo significa

66 significa nel medesimo, o ver somigliante modo. di maniera che per questa cagione ancora l'vna parola più honesta, o più brutta,
67 che l'altra si può stimare. peroche quãtunque ambedue le parole significhino vna stessa cosa honesta, o vna stessa cosa brutta; tuttauia nõ ambedue la significano in quanto honesta, o in quãto brut
68 ta, o se pur tal bruttezza, o tale honestà denotano, non fan ciò
69 vgualmente, ma l'vna lo fà più, & l'altra manco. Le metafore adunque han da esser prese, o ver dedotte da cose, c'habbian del-
70 l'honesto, del vago, & del bello; o quanto al suon della voce, o quanto alla virtù, & potentia loro, o quanto al senso del vede-
71 re, o ad altro qual si voglia senso: conciosiacosa che non piccola differẽtia sia dal didurla più nell'vno, che nell'altro de i detti modi. come, per essempio, meglio si dirà, l'Aurora rododattila, (cioè che tien le dita di rose) chè non si dirà, l'Aurora Fenicodattila, (cioè che tien le dita di porpora) & peggio ancor si direbbe,
72 l'Aurora erithrodattila (cioè, che tiene le dita rosse). Negli Epitheti ancora, o vero aggiunti, si può trasportar quello aggiugni-
73 mento, nõ solo da cose poco honeste, & da cose sozze; come saria (per essempio) l'epitheto di matricida; ma ancor da cose mi-
74 gliori; come saria l'epitheto di vendicator del padre. Et Simonide parimente, mentre che vidde, che colui, c'haueua conseguito con le sue mule vittoria, gli offeriua non degna mercede, nè equiualente prezzo, non volse co i versi suoi celebrarle: allegando, ch'indegna cosa gli saria paruto di fare, in spender suoi versi in lo
75 de di quelle mezasine. ma come prima gli parue, che colui gli offerisse conueneuol prezzo, poetizò in lode di quelle, comenciando in questa guisa.

76 *Ben trattate, & pasciute*
Siate molti, & molti anni,
77 *Di veloci Caualli inclite figlie;* Et non dimeno eran figlie
78 parimente d'asine. Puossi ancor fare il medesimo effetto d'honestare, & imbruttir le cose, col diminuir de i nomi, qual diminutione è quella, ch'estenua, & fà parer minore il male, e'l bene;
79 come mordendo, & cauillando vsa di fare Aristofane in quella Comedia, ch'egli domanda li Babilonij: quando in vece d'oro, dice, oretto, o vero oruccio; in vece di veste, vesticciuola; in vece di reprensione, reprensioncella; in vece di malattia, malat-
80 tiuccia. Bene è vero che fà di mestieri d'auuertire, & d'hauer

diligente cura, che nell'vso d'ambedue queste cose, cioè così delle parole aggiunte, come delle diminutiue, conueneuol mediocrità s'osserui.

Capo 3. Della freddezza, o vero inettezza, & defetto della locutione oratoria: & quante, & quali sian le occasioni, onde ella nasca.

1 VATRO son principalmente le cose, che posson come cause render fredda & inetta, la locutione. 2 Vna causa consiste nelle parole doppie, o per meglio dir, composte; 3 si come se ne veggono essempi in Licofrone, quando dice il moltiforme, o vero il moltiuolto Cielo; la grandimonte terra; & l'angusticalle, o vero strettical le litto. 4 Gorgia ancora chiamaua, mendicimusi, gli adulatori, & vsaua queste parole falsigiurante, & verigiurante. 5 & Alcidamante dice, egli con l'animo colmo d'ira, & con la faccia colorifuoca. dice ancora, ei si pensaua, che quella lor così gran prontezza d'animo hauesse da esser fruttiportante. medesimamente la persuasione dell'oratorie orationi, soleua egli chiamar terminifera, o vogliam dir finifera: & la pianura del mare, coloricerula. Tutte le addotte parole adunque sono accommodate alla poesia, per la cōpositione, & doppiezza, che si truoua in esse. Et questa è la prima causa della freddezza della locutione. 6 Vn'altra causa è poi, laqual consiste nell'vso 7 delle parole straniere, ouer peregrine, si come l'vsò Licofrone chiamando Serse, huom pelorio (parola, che straniera in Athene significaua huom di smisurata grādezza) Scirone ancora chiamò egli, huomo sinnio, (cioè ad ogn'vn molesto, parola pur quiui 8 straniera.) Alcidamante parimente chiamò la poesia, athirma (cioè giocosa,) disse ancora l'Atasthaliadella natura (cioè il peccato della natura) & volendo dire d'vn, c'haueua l'animo da vn mero furor d'ira punto, per esprimere, il participio, punto, vsò la parola, tethegmenon (parola, si come l'altre due precedenti 9 straniera in Athene). La terza causa della sopradetta freddeza stà posta ne gli Epitheti, quando, o come troppo lunghi, & troppo da lunga presi, o come fuor di tempo, & senza bisogno posti, o final-

o finalmente come troppo frà di lor frequenti, & inculcati, s'v-
10 ſano. conciosiacoſa che appreſſo de i Poeti nō diſdica il dir (per
eſſempio (il biāco latte. ma nelle oratorie orationi, alcuni di così
11 fatti epitheti ſon, come vani, diſdiceuoli, & alcuni ſe conſa-
tieuol ſoprabbondantia s'inculcherāno, diuerran reprenſibili,
come che troppo ſcuoprano, & manifeſtino, ch'alla poeſia cōuē
12 gano. Perciòche ſe ben conuiene all'oratione l'vſo d'eſſi epithe-
ti (poſciache vengono a dare vna certa apparentia d'aſpetto fore-
ſtiero alla locutione, & a trarla alquāto fuora del cōmune, & del-
13 l'vſitato.) nientedimeno biſogna tentar di far queſto cō medio-
14 crità, & miſura. conciosiacoſa che maggiore error ſi ſarebbe in
traboccare in ciò fuor della douuta miſura, che non ſi ſarebbe,
ſe ſconſideratamente ſi diceſſe quel, che prima a caſo veniſſe in
15 bocca: perche la caſual locutione non hà il bene, che le conuie-
16 ne, ma la troppo ornata hà il male, che le diſconuiene. Et per
queſta ragion gli ſcritti d'Alcidamante appaion freddi, & inetti,
poſciache ei non ſi ſerue de gli Epitheti, ouer'aggiunti, come di
condimento delle ſolide viuande; ma gli vſa come viuande ſteſ-
ſe, così frequenti, & inculcati, così lunghi, & così aperti, & per
17 conſeguente vani, gli pone in vſo. Percioche (per eſſempio) nō
18 dice egli, il ſudore, ma l'humido, o vero il molle ſudore; ne di-
19 ce, a gl'Iſthmij, ma alla pompa, & ſolennità de gl'Iſthmij; nè di-
20 ce le leggi, ma le leggi regine delle Città. parimente non dice,
21 il corſo dell'animo, ma il corrente impeto dell'animo. nè man-
co dice ſemplicemente, il Muſeo (per ſignificare quel luogo in
Athene dedicato alle Muſe, & alle ſcientie) ma dice il Muſeo del-
22 la natura. medeſimamente non dice, le cure dell'animo, ma le
23 pungenti, & triſte cure dell'animo. nè dice il largitor delle gra-
24 tie, ma il d'ogni gener di gratie vniuerſal largitore. dice ancora
25 il diſpenſator del diletto de gli aſcoltatori. & in vece di dire, l'a-
26 ſcoſe tra i rami, dice l'aſcoſe tra i rami della ſelua. & in cambio
di dire, gli coperſe il corpo, dice, gli coperſe le vergogne del cor-
27 po. & in vece di dir, la concupiſcentia, dice la contrafintiua, o-
uer la contra imitatrice dell'animo concupiſcentia, in che con-
corre inſieme, l'eſſer parola doppia, con l'eſſere Epitheto, ouer
28 parola aggiunta, onde poetica locution diuiene. In queſta ma-
niera adunque c'habbiam veduta, veniuan coſtoro a trouare, o-
uer cagionare eccesſo di vitio nell'oratione. Onde parlando più

tosto cōmodo poetico, vėner per mancanza di decoro, & di conueneuolezza, a render ridicola, & fredda la locutione, & in vno stesso tempo a cagionar con quel moltiplicar di ciancie, & di pa-
29 role vane, oscurezza più tosto, che lucidezza. perche intesa che gli hà la cosa ch'ode, colui, ch'ascolta, ciò che per più manifestargliela gli s'aggiugne, destrugge oscurando, & disturba in esso
30 quel, che già prima, di manifesto, & di noto vi truoua. Nè si dee negar, che gli huomini nel lor parlare ordinario nō vsino alle volte le parole doppie, ouer composte, ma ciò fanno, quando la cosa, che voglion significare, non habbia nome semplice, che sia suo, & oltra ciò le parole, ch'insieme si congiungono, siano atte a far facile, & cōmoda compositione: come adiuien (per essempio) in questa parola, chronotribin, che significa, consuma-
31 re il tempo. ma è ben vero, che se ciò troppo frequentemente si
32 facesse, sarebbe al tutto diuenir la locution poetica. Et da questo nasce che le parole doppie, & composte sono vtilissime a i poeti Dithirambici, com'a quelli, a cui non disdice di procedere al-
33 ti, & gonfiati ne i versi loro. Le parole straniere poi quadrano, & sono vtili principalmente a i Poeti heroici, seguaci dell'Epica
34 poesia, per hauer tai versi in se del grande, & del magnifico. La metafora finalmente si vede esser piu, ch'ad altri versi, a i Iambici accōmodata: essendo ne i tempi nostri questa sorte di versi ac-
35 cettata, & posta in vso, come di sopra si è detto. La quarta causa dell'inettezza, & freddezza della locutione, depende dall'vso delle metafore: posciache ancor trà esse sogliono alle volte tro-
36 uarsi di quelle, che senza conueneuol decoro sono. alcune per cagion d'vn non sò che di ridicolo, & di vile, che le contengono; solendo i Comici poeti seruirsi anch'essi delle metafore nel-
37 le lor comedie. & alcune per il contrario per cagion d'vna certa
38 gonfiata altezza, & grauità tragica. Possono ancora esser defettuose, & cagionar freddezza le metafore, per troppa oscurezza: &
39 alhora adiuien, quando troppo da lontan si prendono. come (per essempio) la prese Gorgia, chiamando alle volte li negotij
40 pallidi, & alle volte sanguinolenti: & altra volta dicendo, Tu bruttamente seminasti questi tuoi negotij, & bruttamente gli gli hai poi mietuti. Le quai metafore non è dubbio, che troppo
41 del poetico in se non ritengano. si come auuiene ancora in quelle, ch'vsa Alcidamante, quando chiama la Filosofia, propugnacolo,

42 colo, & bastion delle leggi; & l'Odissea lucido specchio dell'hu-
43 mana vita. & quando dice, Nessun cosi fatto giuoco apporta al-
44 la poesia; nominando giuoco il diletto. Tutte queste metafore adunque sono atte a render la locution poco habile a persuade-
45 re, per le ragioni, che di sopra assegnate habbiamo. La metafora ancora, laquale vsò Gorgia contra d'vna Rondine, che nel volar gli haueua sopra la testa lasciato cadere sterco; sarebbe stata eccellentissima per vn Poeta tragico. percioche le disse, ah Filomena, questo è stato vno atto a te poco honesto. il quale atto essendo fatto da vno vccello, non si può domandar brutto, o poco honesto; ma fatto da vna Vergine, poco honesto senza dubio si dee stimare. Buona adunque, & ragioneuol diuenne la riprension di Gorgia, nominando quello vccello per quello, ch'era già stato, & non per quel, ch'era alhora.

Capo 4. Dell'Immagine, o ver Comparatione: & della differentia, & conuenientia, ch'ella tiene con la Metafora.

1 L'IMMAGINE, o ver comparatione, è ancora ella non altro in sostantia sua, che metafora; poco es-
2 sendo differente da quella. Impercioche quando alcun parlando d'Achille dicesse, egli impetuoso veniua come vn Leone, sarebbe vn cosi fatto dire, Immagine: & se si dicesse, impetuoso venia quel Leone, saria
3 metafora. peroche essendo cosi in Achille, come nel Leone, furore, & iraconda fortezza, si vien trasportando a chiamar col no-
4 me di Leone Achille. Posson le immagini accommodarsi, & essere vtili al parlare oratorio ancora: ma alquanto più di rado, co-
5 me quelle, c'hanno assai del poetico. & nella medesima maniera s'hanno da trasportare, & dedurre, che le stesse metafore; non essendo elle altro in vero, che metafore, differenti da quelle nel
6 modo detto. Sono adunque le immagini (per essempio) come quella, ch'vsò Androtione contra d'Idrieo, dicendo ch'egli era simile a quei cani, ch'essendo stati buon tempo in catena, sciolti finalmente ne sono. percioche si come quelli, sciolti che sono mordon qualunque persona venga loro innanzi, cosi Idrieo vscito di

7 carcere, è diuenuto insolente, & molesto a tutti. Et come quella ancora, laquale vsò Theodamante assomigliando Archidamo
8 a Eusseno, ignudo, & priuo di Geometria. Et si può parimente con cambieuol proportione vsare, chiamando Eusseno Archida-
9 mo in Geometria perito. Cosi fatte metafore ancora si veggono nella Republica di Platone: doue egli assomiglia coloro, che spogliono i corpi morti, a quei cani, che mordono i sassi, che son ti-
10 rati loro, & a color, che gli tirano non fan danno alcuno. Vn'altra ven'è, doue parlando egli della popolar moltitudine, dice esser quella simile ad vn gouernator di naue, che sia robusto di for
11 ze, ma mezo sordo. & quella altra ancor, quando in proposito de i versi de i Poeti, dice, che son simili a quei giouinetti, che senza hauer solida, & sostantial bellezza hanno solamente, vn nō so che di fiorita vaghezza, che porta quella età. percioche come prima perdon questi quel primo fiore, & quelli restano dalla loro harmonia, & misura sciolti, non appaion più nè gli vni, nè
12 gli altri, i medesimi, ch'appariuan prima. Medesimamente Pericle parlando de gli habitatori dell'Isola di Samo, gli assomigliaua a i bambini, i quali non ricusan di prendere il cibo, ch'è
13 posto loro in bocca, & mentre che lo prendon piangono. diceua ancora essere i Beotij simili a i Leui: conciosiacosa che i Leui da se stessi co i rami loro si perquotano, & spezzino; & i popoli di Beotia nō cessin di contrastare, & combattere l'vn contra l'altro
14 sempre. Demosthene parimente assomiglia il popolo, o ver la moltitudine della Città a coloro, che nauigando paton continua
15 nausea. Et Democrate diceua esser simili gli Oratori alle nutrici, lequali succhiano, & inghiottiscon per se la sostantia de i bocconi, che voglion dare a i bambini, & con la saliua, che ne resta
16 vngon la bocca a quelli. Antisthene ancora assomigliaua Cefisodoto, huomo molto sottile, & gracil de la persona, all'incenso; ilqual col suo disparire, & cōsumarsi rende altrui cōforto, & dilet-
17 to. Tutte queste somiglianze adunque, ne i detti essempi addotte, si possono, & come immagini, o ver comparationi, & come
18 metafore proferire. La onde tutte quelle locutioni, ch'in forma di buone, & lodate metafore si diranno, chiara cosa è, che le medesime prender forma di lodate immagini potranno ancora, es-
19 sendo le immagini non altro, che metafore bisognose d'alquan-
20 to d'aggiunta di locutione. Et è d'auuertire, che la metafora, che depen-

depende da proportione, fa ſempre di meſtieri, che cō cambie-
21 uol riuolgimento da ambedue le parti ſi correſponda; & in co-
ſe cōſiſta, che ſien cōpreſe ſotto d'vna coſa ſteſſa, come d'vno ſteſ
22 ſo genere. come (per eſſempio) ſe chiameremo conueneuolmen
te la tazza, ſcudo di Bacchò, ſi potrà parimente con accommoda
23 ta ragion chiamare lo ſcudo, tazza di Marte. Delle coſe adun-
que, c'habbiam fin quì dette, ſi compone l'oratoria locutione,
come habbiam veduto.

Capo 5. Della ſtruttura della locutione oratoria. & prima del parlar grecamente: & quante, & quali conditioni, ſi ricerchino a queſto.

1 IL PRINCIPIO, & la baſe della locutione, s'hà da
ſtimar, che ſia il parlar puramente nella ſteſſa gre-
2 ca lingua. il che ſtà poſto in cinque coſe. La prima
delle quali eſſendo fondata nelle particelle cōgiun
tiue, o congiuntioni, che le vogliam dire; alhora
3 ha ella luogo, quādo le dette particelle ſon da chi parla diſpoſte
in maniera, che ſecondo che ricerca la natura loro, d'eſſer collo-
cate, o prima, o doppo ſi riſpondon l'vna all'altra, ſi come alcune
di loro, pare che ſi aſpettino, & quaſi ſi chieggano, & ſi doman-
4 dino. come (per eſſempio) le particelle, men, & egomen, chieg-
5 giono, & domandano le particelle de, & o de. In che fa dibiſo-
gno auuertire, che queſto rendimento, & queſta reſpondentia
dell'vne particelle congiuntiue all'altre, ſi faccia in modo, che la
6 memoria di chi ode, ſeguir la poſſa; di maniera che l'vna dall'al
7 tra non s'allunghi con troppo ſpatio; nè s'interponga altra cō-
giuntiua particella, prima che venga quella, che hà da riſponde-
re, & di neceſſità s'aſpetta. percioche molto di rado ſuole vn tal
modo di parlare hauer luogo; come ſaria (per eſſempio) dicen-
8 do, Ma io, doppo che coſtui m'hebbe parlato, peròche Cleone
era ancora egli venuto, & me ne pregaua, & me ne ſuplicaua; in
9 compagnia con eſſo mi partij, nelle quai parole ſi vede, che più
particelle s'interpongono prima, ch'al fin ſi renda quello, che vi
s'aſpetta.

10 s'aspetta. & se cosi fatta i nterpositione si stendesse molto in lungo, prima che si rendesse il verbo (mi par tij) senza alcun dubio
11 oscura ne diuerrebbe. Questo è dunque la pri ma cosa necessaria alla purità della locutione, posta nelle particelle congiuntiue, o
12 congiuntioni, che le vogliam dire. La seconda consiste poi in nominare, & significar le cose con gli stessi sem plici, & ignudi nomi loro, & non per modo di circonscrittioni, & di descrittio-
13 ni. La terza ricerca appresso, che nella locutione si fugga l'ambi
14 guità. & le dette cose han da esser sempre osseruate; se già le cō-
15 trarie di quelle con determinato consiglio non si eleggessero. il che far sogliono alcuni, quando non hauendo cosa che dire, vo-
16 glion pur parere, & mostrar di dir qualche cosa. Et costoro in far ciò vengono a far parer la lor locution poetica: & tra i poeti fà
17 questo massimamente Empedocle. conciosiacosa che quel circuito, & giro di parole, che troppo abbraccia, ageuolmente in-
18 ganni: accascando in questo a gli ascoltatori quel, che suole accascare a molti, quādo in odire gl'Indouini, & pronosticatori del futuro, senton dir le cose ambigue, & dubbiose, & in anfibologia raccolte: che se bē nō le intēdono, dāno nondimen loro assenso.
19 vna così fatta locution fù quella, Creso passato il fiume Hali, a vn
20 regno opulentissimo darà fine. & accioche manco possa apparir l'errore, & la falsità delle lor predittioni, per questa ragione han per costume quelli, che predicono, & pronosticano il futuro, di
21 dir le cose sempre più in genere, & in vniuersal, che possono. posciache nel giocare al paro, & imparo, o ver disparo, o casso che vogliam dire, può facilmente piu indouinar colui, che pronuntia paro, o che pronuntia imparo, che quell'altro, che più al par-
22 ticolar venendo, a specifico numero voglia determinarsi. & più sarà parimente per indouinar colui, che dirà la tal cosa hauere ad essere, che chi specificando il tempo, dirà quando la sia per essere. & di qui è, che gli oracoli, & gli Indouini, non determina-
23 no nelle lor predittioni il quando. Tutte queste locutioni adun
24 que vna somigliante ambiguità cōtēgono, & per questa causa schiuar si deono, se già per qualche fine a sommo studio non si
25 eleggessero. La quarta cosa vtile alla purità della locutione stà posta in distinguere i generi de i nomi, si come Protagora gli distingueua in mascolini, feminini, & neutri: posciache così fatti ge
26 neri ancora, fà di bisogno, che quella conueneuolezza nel par-

lar

lar si rendano, & s'assegnino, che si dee loro: come (per essempio) dicendo, ella venuta che fù, & satia di consabular, si partì. La quinta cosa finalmente stà collocata in bene esprimere nelle parole, la plurità, la pochezza (cioè la dualità) & la singolarità, o per meglio dire vnità delle cose. come (per essempio) dicendo, essi arriuati, dieder delle battiture. Hora vniuersalmente parlando quelle cose, che si dicono, o si scriuono, fà di mestieri, che siano ben legibili, & ben proferibili, che l'vna di queste cose, non può star senza l'altra, & mal potrà questo auuenire in quella locutione, doue molte congiuntioni, o vogliam dir congiuntiue particelle, implicate, & moltiplicate si troueranno: nè ancora in quelle, doue difficilmēte si potran conoscere le interpuntioni, & distintioni trà parole, & parole, per meglio intender' li sentimenti. si come si vede auuenir nelle cose, che scrisse Heraclito: conciosiacosa che fatiga sia di puntare, & distinguere gli scritti suoi, per non si poter chiaro vedere in essi con qual parte, o con quella che segue, o con quella, che precede, si debba comporre, o adattare qual si voglia parte. come (per essempio) si vede nello stesso principio dell'opera, doue ei dice, Della diuina mente, che nel suo esser si conserua esistente sempre incapaci, & incomprensiui sono gli huomini. Nellequai parole non si vede ben chiaro con qual parola s'habbia nel puntare a congiugnere la particella sempre, cioè o con esistente, o con incapaci. Oltra di questo si cōmette nella locution solecismo, o vogliam dire, incongrua, & imperfetta positura di parole, ogni volta ch'a due, o più cose, che respondentia d'altre cose ricercano, non si rende a ciascheduna la sua correspondente: se già non se n'andasse loro vna, ch'ad ambedue cōmunemente s'accōmodasse, & quadrasse. come per essempio, al suono, & al colore l'esser veduti non è commune, ma l'esser sentiti, ad ambedue cōmunemente quadra. Appresso di questo oscura, & poco manifesta diuien la locutione, quando occorrendo d'hauere a congiugner molte parole per vn sentimento principale, non si pon verso'l principio la parte, c'ha da chiuder quel sentimento, ma tutte quelle parole s'interpongono nel mezo tra'l principio, & quella. come se per essempio, dicessimo in questo modo, io staua già preparato, & in punto, subito ch'io hauesse parlato con colui le tali, & le tai cose, & discorso i tali, & i tai modi, per andare. ma non

auuerrebbe già queſto, ſe noi diceſſimo in queſto altro modo, Io ſtaua già preparato, & in punto per andare; & detto queſto aggiugneſſimo quelle tali,& tai coſe, tali, & tai modi, c'haueſſimo con colui ragionato, & diſcorſo.

Capo 6. Dell'ampiezza, magnificentia, & grandezza della locutione; & quai coſe poſſono, o nuocere, o giouare a queſto.

ALl'ampiezza, & grandezza della locutione, aiuto, & giouamento potran recar queſte coſe, ch'al preſente racconteremo. & primieramente lo potrà fare il porre la deſcrittione, ouer diffinition della coſa,in luogo del nome di quella. come per eſſempio dicendo, non il circolo, ma la ſuperficie vguale per ogni bāda dal mezo ſuo. Ma volendo noi ſeruire alla breuità, & al reſtringimēto d'eſſa locutione, ci darà aiuto per il cōtrario il porre il nome in luogo, della diffinitione. & quando occorra d'hauere a ſignificar coſa, c'habbia in ſe del brutto, & dell'abomineuole, ſe ciò ſarà per apparir maggiormente con la diffinitione, ſarà ben d'vſare il nome: & ſe per il contrario ſarà per apparir più la bruttezza col nome, douerà prenderſi la diffinitione. Vtile è ancora all'ampiezza della locutione, il rēderla lucida, & manifeſta con le metafore, & con gli aggiunti, pur che s'auuertiſca, & ſi guardi di non entrare in far queſto dentro a i confini della poeſia. Gioua parimente alla medeſima ampiezza, & grandezza, il nominare vna coſa, come ſe la fuſſe non vna,ma molte,come ſogliono ſpeſſo i poeti fare; dicendo per eſſempio, gli Achaici porti,intendendo nondimeno vn porto ſolo. Et quell'altro Poeta dice, intendendo d'vna ſola lettera, ouero epiſtola,queſte lettere piene di lamenti, & di pianto. Reca oltra queſto alla già detta ampiezza giouamento ancora,il ſeparare alle volte cō qual che particella vn nome da vn'altro nome ſuo aggiunto: come auuerria dicendo,la conſorte la noſtra. doue che ſe vorremo hauer più alla breuità, ch'all'ampiezza riſpetto, diremo, la conſorte noſtra. Gioua oltra ciò alla detta grandezza il ligare alle volte le parole con la particella copulatiua: ſi come per il contrario

rio alla breuità è vtile il dir senza così fatte copulationi, pur che
13 non resti la locution disciolta, & dissoluta in tutto. diremo adunque per essempio, a ingrandirla, & vi andai, & parlai con esso. & per cagion di breuità diremo, Andatoui parlai con es-
14 so. Vtilissimo ancora alla medesima ampiezza della locutione, si dee stimare l'artifitio, ch'vsaua Antimacho in assegnare alle cose, per mancanza ch'elle habbian d'accidenti, le priuationi di quelli, che le non hanno. il che fa egli quando parla del colle
15 Teumesso in quei versi, che così cominciano, S'erge quiui vn
16 certo picciol ventoso colle, & quel, che segue. Et si può con
17 questo artifitio ingrandir la locutione, quasi ch'in infinito. & ciò non solo nelle cose buone, & che lodar si vogliono; ma ancor nelle cattiue, che a biasmar s'habbiano: assegnando loro, così all'vne, come all'altre, le priuationi delle qualità, che non sono in esse, secondo ch'il far più l'vna cosa, che l'altra ci sarà
18 vtile. Et da questa maniera d'artifitio hanno preso occasione i Poeti di dedurre, & formar di nuouo parole priuatiue: come per essempio, chiamando il canto vocale, concento accordo, cioè senza corde, & aliro, cioè senza lira, formando le parole col me-
19 zo della priuatione. Et è atta questa cosa a portar lode, & vaghezza a quella sorte di metafore, che di proportion si doman-
20 dano: come sarebbe in dire, che il suon della Trõba fusse vn suono, o vero vn canto aliro, ciò senza lira.

Capo 7. Del Decoro della locutione oratoria, & quante, & quali siano le conditioni, & le auuertentie, che per sua cagione si ricercano. & qual sia la locution proportionata; quale la costumata; & qual la Pathetica, o vero affettuosa.

1 DECORO si potrà dire, c'habbia la locutione oratoria, quando la sarà pathetica, (o vogliã dire, bene espressiua d'affetti) quando la sarà costumata, & quando alle cose
2 soggette, delle quai si tratti, sarà cõforme, & proportionata. Pro-

portionata primieramẽte ſarà ella, quando delle coſe ampie, gran di, & magnifiche, non ſi parlarà con ſtile, & maniera humile, & vile: nè delle baſſe, picciole, & vili, cõ maniera graue, ſplẽdida,
3 & grãde. Et quando parimẽte ad vna parola d'abbietto, & humil ſignificato, non ſi darà ornamento, & compagnia di parola, che maieſtà habbia, & grandezza. peroche quando queſto ſi faceſſe,
4 verrebbe ad apparir comica locutione; come era ſolito di far Cleoſone, il qual molte coſe diceua ſimili a chi diceſſe li veneran-
5 di fichi. Pathetica, o vero eſpreſſiua d'affetti la locution ſarà, ſe hauendo ella a moſtrar, che ſi ſia riceuuta contumelia, ſarà eſpreſ
6 ſiua, & piena d'iracondia: & ſe hauendoſi a far mention di coſe, c'habbian dell'impio, & del brutto, ſi diranno con vna certa indegnatione, ſtomaco, & nauſea, & quaſi sforzatamente, & cõ ve
7 recondia. & per il contrario con vna certa apparente letitia d'a-
8 nimo, ſe di coſe honorate, & lodeuoli ſi douerà parlare. & le coſe miſerabili, & calamitoſe, con vna certa humiltà, & ſommiſſiõ d'animo ſi proferiranno. & il medeſimo intender ſi dee diſcorrẽ-
9 do per gli altri affetti. Et ha in vero gran forza vna coſi propriamente eſpreſſiua locutione a procacciar perſuaſibilità, creden-
10 za, & fede alle coſe. peroche eſſendo noto a gli aſcoltatori, che per il più le perſone, che ſi ritruouano nel tale affetto, ſogliõ parlare in quella maniera, che ſenton parlar l'oratore, concludon cõ falſo ſillogiſmo nell'animo loro, che tale affetto ſia cõ verità pari-
11 mente in lui. di maniera che ſe ben non è veramente la coſa nel modo, che l'orator la moſtra, o la dice, eglin nondimeno ſi dan-
12 no a credere, che coſi ſia. Et pare che ſoglia ſempre chi ode ſentirſi in vn certo modo commuouere, implicarſi, & diuenir partecipe di quello ſteſſo affetto, ch'egli ſtimi eſſere in colui, che patheticamente parla, ancor che veramente non vi ſia, & non ſia ve
13 ro quel, ch'egli dice. Onde molti oratori ſoglion coſi commuouere, & perturbar d'affetti color, che gli odono, che ſtupidi, &
14 quaſi fuor di ſe ſpauentati gli fan reſtare. Coſtumata locution domanderem poi quella, la qual come con inditio, & con ſegno i coſtumi moſtra, ſolendo ſeguire a ciaſcun genere, & a ciaſcuno
15 habito, locutione ad eſſo appropriata, & accommodata. Et per genere intendo io, ſecondo l'età, come a dir fanciullo, d'età virile, & vecchio; ſecondo'l ſeſſo, come a dire donna, o huomo; ſecõ-
16 do la natione, come a dire Lacedemonio, o Theſſalo. Per habiti inten-

ti intendo io poi quelli, da i quali può chi si sia denominarsi nel tale, o nel tal modo qualificato nel viuer suo: posciache nõ tutti gli habiti posson la vita dell'huomo da qualche qualità denominare, & determinare. Ogni volta adunque che le parole s'accõmoderanno, & s'approprieranno a questo, o a quello habito, si trouerà costume nella locutione: conciosiacosa che non le medesime cose, & nel medesimo modo dette sarà per vsare vn'huomo rozo, & nutrito in villa, che vserebbe vno huom perito, & ciuilmente disciplinato. Suol fare ancora impressione, & effetto nell'animo de gli ascoltatori quel, che suole esser da coloro, che cõpongono orationi principalmente per lasciarle scritte, con fatieuol frequentia, & abbondantia vsato: quando dicono, Chi è quello, che questo non sappia? a tutti è nota questa cosa. percioche colui, che ode dir cosi, ancora egli nell'animo suo vi assentisce, come quello, ch'in vn certo modo si vergogna di nõ esser partecipe di quello, che tutti gli altri sanno. Ma l'vsare vn'artifitio tempestiuamente, o intempestiuamente è commune, non solo a questa auuertentia detta, ma a tutte l'altre, ch'appartengono al decoro. Bene è vero, ch'ad ogni trabocco, che nuoca al detto decoro, può recare alquanto di remedio, & di medicina quel, che suole esser trito, & commune in bocca d'ognuno. Et è che fà di mestieri, che l'huom nel dir l'errore riprenda, & corregga se stesso? percioche vedendosi, ch'a colui, che parla, non sia nascosto quel, ch'egli fà, poi che egli con la correttion lo dimostra; viẽ per questo ad essere stimato vero quel, ch'egli dice. Oltra di questo è ben fatto di non vsare insieme, & in vno stesso tempo tutte quelle cose, che posson giouare a far la locution proportionata: percioche con questa auuertentia verrà meglio a nasconderſi all'ascoltator l'artifitio. voglio dir, per essempio, che se le parole saran dure, aspre, & terribili, sarà bene, che terrore, & durezza non appaia ancor nella voce, & nel volto, & in altre cose, che parimente sian conformi. altrimenti si verranno a discoprire, & a palesar tutti gli artifitij, come gli stanno. Ma se delle cose proportionate le vne si prenderanno, & l'altre nò, si nasconderà l'artifitio, vsandosi nondimen maggiormente quello. Bene è vero che se le cose piaceuoli, & priue di durezza, & di turbulentia, saran dette cõ parlare, aspro, horrido, & duro, o ver per il cõtrario cõ parlar mite, & quieto, le dure, noiose, & aspere; priua diuerrà

31 uerrà la locutione di perſuaſibilità, & di fede. Frà le parole poi, le aggiunte, o ver gli epitheti, le doppie di più compoſte, & le ſtraniere, a colui maſſimamente quadrano, che patheticamente, & 32 cō eſpreſſion d'affetti parla. percioche ad vn grandemente irato, ſarà dato perdono, ſe tirato dal furor dell'ira, per ingrandire vn male, lo chiamerà con parola doppia, Empiecielo, o con parola ſtraniera, pelorio, cioè vaſto, & immenſo, ch'è parola ſtraniera 33 in Athene. Poſſon quadrar coſi fatte parole in vn'altro caſo ancora, & è quando colui, che parla conoſcerà di poſſedere, & d'hauer già tirati a ſe gli animi de gli aſcoltatori, & d'hauergli in ſomma quaſi rapiti fuora di loro ſteſſi, o con lodi, o con biaſmi, o cō 34 ira, o con amore, o con qual'altro mezo ſi voglia: ſi come fà Iſocrate nel ſuo Panegirico verſo'l fine, & ſpetialmente in quella parte, che comincia, La fama, & la memoria. & in quell'altra parte, 35 Quelli che ſoſtennero, & quel che ſegue. percioche coſi fatte impetuoſe, & vehementi parole ſoglion mandar fuora coloro, che cōmoſſi, & alienati quaſi di mente per qualche potente affetto ſono: & per queſto non è marauiglia ſe coloro, che odono, cōmoſſi ancora eſſi da vna ſimile alienation di ſe ſteſſi, le accettan per 36 vere, & le appruouan col loro aſſenſo. Onde cotali locutioni alla poeſia grandemente cōuengono, hauendo in ſe la poeſia vn nō 37 ſò che di ſpirito, & furor diuino. In coſi fatti caſi adunque può hauer luogo appreſſo dell'oratore vna cotal maniera di locutione & in altri nò: ſe già nō faceſſe egli ciò cō diſſimulatione, & con ironia, nel modo, che Gorgia ſoleua fare, & come ſi vede nel Fedro parimente vſato.

Capo 8. Del numero, & ritmo oratorio: & in che ſia differente dal metrico de i Poeti: & d'altre coſe appartenenti al ritmo, & a gli Accenti.

1 LA forma, & la figura del parlare oratorio ricerca d'eſſere, nè coſi miſuratamente numeroſa, come ſe fuſſe metrica, nè ſenza numero, & ritmo in tutto. percioche 2 l'eſſer metrica tolle via la perſuaſibilità, & la fede, apparendo in tal

5 tal guisa finta, & piena d'artifitio. Et insieme oltra ciò viene a distrarre, & a distoglier gli auditori dall'attentiō delle cose, che si dicono; mentre che fà lor por l'animo ad attēdere, & aspettar, che simil misura di nuouo torni. di maniera che in preuedere, & aspet-
4 tar quel fine, auuien loro, quel, che si vede accascare a i fanciulli, quādo nelle parole del bāditore, antiueggono, & preoccupano il nome di colui, ch'è eletto per aduocato da chi sia alla libertà dona
5 to, come a dir, per essempio, il nome di Cleone. L'esser poi la locutione priua, & sciolta in tutto di ritmo, & numero, porta seco vna certa infinità senza termine; il che a così fatto parlar discōuiene, douēdo egli per ragione hauere i suoi fini; & i suoi termini, ma nō già metrici: posciache poco soaue, & poco manifesto, & noto è l'in
6 finito; nè con altra cosa prendon fine, & termin le cose, che con lo stesso numero; nè altra cosa è il numero della figura della locutione oratoria, che ritmo, di cui li metri ancora, & li versi son
7 parti. Dee dunque l'oratione hauer ritmo; ma nō già quella spetie di ritmo, che si domanda metro: posciache quando quella hauesse, diuerria poema. & il ritmo, ch'ella hà d hauere, fà di mestier, che sia, nō grandemente esquisito, & esatto, ma fino ad vn
8 certo ragioneuol termine. Hor frà i rithmi l'heroico primiera-
9 mente hà in se del grande, & nō molto è atto al parlar, che sia sciolto da metro, & pare, c'harmonia in sua compagnia ricerchi.
10 Il Iambo poi è tanto domestico all'vsitato parlar della moltitudine, ch'è quasi vna stessa cosa con esso. Et da questo nasce, che trà tutte le sorti, & spetie di versi, massimamente più d'ogni altra, suol cader frequente nel trito parlar cōmune, quella de i versi iā-
11 bici. Dal qual parlar cōmune della moltitudine, dee l'oratoria locutione discostarsi alquāto: douendo hauere in se qualche gran-
12 dezza, & grauità più, che nō hà quello. Il Trocheo poi par, che per la sua celerità sia più atto, & accōmodato ad accompagnarsi
13 con le saltationi, che alla locutione, della qual parliamo. & di ciò ne fa inditio l'essere il verso tetrametro sopra tutti gli altri ritmi per natura sua saltatorio; ilqual di trochei principalmen-
14 te abbonda. Resta dunque il Peane, ilqual molti, senza auuertirlo, nè dargli nome, han seguito d'vsare, cominciando a far ciò da Thrasimacho, che fu il primo: quantunque cognoscer, & di-
15 re non sapessero la qualità, & natura d'esso. Et è il Peane come terzo trà quei, c'habbiam detti, continuato con essi nel terzo

luogo

16 luogo, come quel, che contiene in se la proportione, o per meglio dir la ragione di tre a due. conciosiacosa che l'vno di quelli di sopra detti, cioè l'heroico, contenga la ragion, che tiene vno ad vno, & l'altro cioè il Iambo, o'l Trocheo (ch'vguali nella mi-
17 sura sono) contenga la ragione di due ad vno. alle quali due ragioni segue a canto per ordine, come terza la sesquialtera, & que-
18 sta nel Peane si contiene. Gli altri ritmi, & misure dette adunque, repudiar da noi, & lasciar si deono, si per le cagioni di sopra
19 allegate, & si ancora per esser metrici, & atti al verso. Et il Peane debbiam riceuere; come quello, che solo frà tutti i ritmi, c'habbiam nominati, non suole entrar nel verso: & per conseguente po-
20 trà massimamente nasconder si l'osseruantia d'esso. Hor nell'vso, ch'al presente si fà del Peane, non è posta in vso, se non vna sola spetie, & quella solamente nel principio del periodo: douendo
21 nondimeno esser differente il fin dal principio. Si truouan dunque due spetie di Peane, opposte in vn certo modo frà di loro: delle quali l'vna conuiene, & quadra a i principij, si come al presen-
22 te l'vsano: & è quella, la cui prima sillaba è lunga, & le tre altre, che seguon breui. come si vede, per essempio, in queste greche parole, Dalogenes i te Licie, (ch'in nostra lingua suonan, nato in Delo, o ver di Licia) & in queste altre, Chriseo coma e caete pedios (ch'in lingua nostra suonano, Ornato di chiome d'oro, fi-
23 gliuol di Gioue). L'altra spetie di Peane è quella, per il contrario, di cui le tre prime sillabe son breui, & l'vltima lunga; come, per essempio, in queste greche parole, Meta de gan hidata t'oceanon iphanise nix, ch'in nostra lingua importano, sopra la terra,
24 & l'acqua, & l'oceano precipitò la notte. Et cosi fatta spetie di Peane quadra accommodatamente a chiudere, & terminare.
25 conciosiacosa che non essendo la sillaba breue d'integra, & perfetta misura, venga in vn certo modo a render tronca, & mutilata
26 la locutione, se la si pone in fine. & per questo fà di bisogno di
27 farla posare, & terminare con la sillaba lunga, accioche i fini, & le terminationi delle locutioni si rendan manifeste, non per aiuto, & opra della scrittura, o di note, & paragrafi, che vi si pongano, ma per sola cagion del ritmo. Habbiam dichiarato adunque, ch'alla locutione oratoria s'appartien d'esser ben ritmica, & ben numerosa, & non senza ritmo in tutto, & di quali spetie ritmi, & in che maniera situati, & disposti, ben numerosa la possa fare.

Capo 9. Delle due ſorti di locutione; l'vna pendente, & diſteſa; & l'altra raccolta, & in ſe ritorta, & periodica. & che coſa ſia periodo, & de i membri, che ſon parti di quello. & di più maniere & qualità di periodi.

1 'VNA di due ſorti è neceſſariamente forza, che ſi truoui la locutione: cioè o pendente, & diſteſa, in guiſa che con l'aiuto delle congiuntiue particelle habbia la continuità, & l'vnità ſua, nella maniera che ſi veggono eſſer le Anabale trà le dithirambi che Cantilene: o veramente in ſe ritorta, & quaſi raccolta in giro, a quell'altra ſorte di dithirambiche cantilene ſomigliante, le 2 quali Antiſtrofe ſi domandano. Di queſte due locutioni, la pendente è molto più antica, & da Herodoto Thurio vſata, come ſi vede, quando dice, Queſta ſarà l'eſplicatiõ dell'hiſtoria, & quel, 3 che ſegue. Et da tutti in quei tempi era da prima approuata, & poſta in vſo. ma ne i tempi d'oggi non molti ſon reſtati più, che 4 l'vſino. Hor queſta diſteſa, & pendente locutione intendo io eſſer quella, che termine, o fine alcuno per ſe ſteſſa non reca mai, fin che la coſa, che ſi eſplica, & che s'eſpone non termini nel ſen- 5 timento ſuo. Et è veramente poco per ſe gioconda, per l'infinità, & intermination, che tiene: deſiderando per natura tutti 6 di conoſcere, & preueder dalla lunga il fin delle coſe. Et da queſto naſce, che coloro, che per arriuare a qualche termine, & a qualche meta corrono, ſubito, ch'arriuano alle ſuolte delle ſtrade, ſi ſenton riſoluer gli ſpiriti, & quaſi auuiliti laſcian di ritener più il fiato: come quelli, a cui prima parendo loro di vedere il fine, e'l termin del corſo, non parea per conſeguente di 7 ſentir fatiga. Tale adunque quale habbiam detto s'hà da ſtimar, 8 che ſia la locution pendente. La in ſe ritorta, & raccolta poi è 9 quella, che in periodi ſtà collocata, & di periodi ſi compone. & per periodo intẽdo io vna locutione, che in ſe ſteſſa raccolta, poſ

10 ſegga vn ſuo proprio principio, & vn ſuo proprio fine, & ſia di grandezza tale, che facilmente tutta inſieme comprender con
11 l'intelletto, & con l'apprenſion ſi poſſa. Queſta periodica locutione adunque ha in ſe del ſoaue, & del giocondo, & è inſieme-
12 mente bene apprenſibile, o percettibil, che vogliam dire. Soaue, & gioconda è ella primieramente, ſi perche eſſendo ella in ſe finita, viene ad eſſer contraria al non finito, & non determina-
13 to, ch'è per ſe noioſo; & ſi ancora perche all'aſcoltator odendola par ſempre di poſſeder di nuouo con l'appenſion qualche coſa, per cauſa che ſempre periodo per periodo viene a ſcoprirſi qualche termine: doue che per il contrario il non preuedere inditio di fine alcuno, & il non terminarſi, & ſpedirſi nulla, hà in ſe del-
14 l'inſoaue, & del diſpiaceuole. Bene apprenſibile, & ben percettibile è ella poi, per poterſi ſino al fin ſuo con facilità ritener nella memoria. Et queſto le adiuiene per hauer ne i ſuoi periodi miſura, & numero, ch'è la coſa, che frà tutte l'altre è atta a ſtar be-
15 ne impreſſa nella memoria. Et da queſto viene, che ciaſchedun molto meglio conſerua nella memoria i verſi, che la proſa, & il parlare ſciolto, per hauer'i verſi più eſatto numero, che gli miſu-
16 ra. Hor'ei fa di biſogno, che il periodo ſi diffonda, & s'incorpori con la ſententia in modo, che con eſſa proceda ſaluo, & finiſca inſieme, nè in modo alcun la ſpezzi, o la rompa, o la laſci ſenza ſeguirla, andare: come ſi vede auuenir ne i Iambici verſi
17 di Sofocle, Calidonia certamente la terra che già fu habitata
18 da Pelope. perciòche può per la diuiſion ſoſpicarſi il contrario di quel, che ſi dican, come a dir nel detto eſſempio, che Calido-
19 nia ſia terra del Peloponneſſo. De i periodi poi, alcuni ſon compoſti di membri, & alcuni altri ſon ſemplici, o vgnoli, che vo-
20 gliam dirgli. di membri cõpoſto s'intẽde eſſer quello periodo il quale eſſendo perfetto, & finito in ſe ſteſſo, & diſtinto nelle parti ſue, viene ad eſſer con commodo, & non fatigoſo o impedito
21 ſpirito proferibile. & ciò nelle diuiſe, & interrotte parti ſue, ſi come adiuien nel periodo pure hora per eſſempio addotto, ma
22 nell'intiero giro ſuo. Et di coſi fatto periodo le parti ſon quel-
23 le, che ſi domandan membri. Semplice, & vgnol periodo intẽ-
24 do io poi eſſer quello, che ſtà raccolto in vn membro ſolo. Quãto alla grandezza poi, deono eſſer i membri, & li periodi non così corti, che parer poſſan monchi, & troncati, nè troppo parimente

25 rimente lunghi. conciosiacosa che i troppo corti, soglian fare in
26 vn certo modo vrtare, & inciampato l'ascoltatore in odirgli. per cioche quando procedendo, & discorrēdo egli con l'apprension dell'animo in lungo, verso la misura di quel termine, alqual già nella mente, s'ha conceputo, che debba seguir colui, che parla, se in tal caso dà d'intoppo nella cessatione & nel finir di quello, prima ch'ei non s'aspetta, è necessario, che come ributtato da ta
27 le ostacolo, in vn certo modo quasi inciampi, & arresti. Dall'altra parte i periodi troppo lunghi vengono a lasciare, & a far rimanere l'auditore a dietro, nella maniera che tra quei, che insieme passeggiano & spatij fanno trapassando alle volte l'vno d'essi più oltra del termin solito, prima che in dietro torni, viene a lasciar, & abbandonar quasi gli altri, che passeggiano, & fanno spatij
28 seco. Medesimamente hanno i periodi troppo lunghi, questo d'imperfettione, che fanno apparentia piu tosto di sermoni interi, che di periodi, che son parti d'essi, & si posson per questo as-
29 somigliare a quella sorte di poema, che si chiama Anabole. onde si può a così fatti periodi accommodar quel mordace detto, ch'vsò Democrito Chio contra di Melanippide; il quale in vece d'Antistrofi s'affatigaua in comporre Anabole. disse dunque, Costui, che noia, & fatica fabrica ad altri; fatiga, & noia fabrica a se medesimo. & in vero le lunghe anabole pessime sono al Poe-
30 ta, che le fà. Questo medesimo può cō ragione ancora adattarsi, & dirsi contra di quelli, che troppo lunghi membri dicendo
31 fanno. Dall'altra parte i periodi, che troppo breui i lor membri tengono, non meritan d'esser domandati veramente periodi, cioè giri, & circuiti, mandando per trauerso precipiti gli a-
32 scoltatori. Hor di così fatte locutioni, che son composte di mēbri, & per questo si posson membruti periodi domandare, alcune sono sciolte, libere, & disobligate; & altre sottoposte a oppo-
33 sta contrapositione. Sciolte, & libere sarien, come a dir (per essempio) questa, Spesse volte hò io hauuto in ammiratione coloro, che queste solēni adunanze panagiriche hanno ordinato, & color parimente, che questi essercitatiui giuochi, & contese han
34 no instituito. D'opposta poi contrapositione son quelle, ne gli vni, & ne gli altri membri de le quali, o si fan corrispondere gli vni contrarij a gli altri, o vna stessa cosa si fa corrispondere ad am-
35 bidue i contrarij. come (per essempio) saria dicendo, A gli vni, &

a gli altri fecer giouaméto, a color, cioè che rimasero, & a color, che seguirono, o vero andarono: percioche a questi fecer piu di quel, che possedeuano in casa acquistare, & a quelli fecer rimanere a bastanza sostantie da sostenersi. doue si vede, che son tra di lor cose opposte, il rimanere, & l'andare, l'esser piu, & l'esser a bastanza, & seguendo di dire, onde han giouato, & a quelli, che son'auidi d'acquistar ricchezze, & a quei, che godon di fruir l'acquistare, il fruire all'acquistar s'oppone. Et ancor dicédo, si vede spesse volte accascare in queste città, che li prudenti caschin negl'infortunij, & gli stolti prosperádo vadano. Et ancor dicédo, subito dal principio domandarono i premij, che si deono a i fatti egregij, & nõ molto doppo l'imperio del mare acquistarono. Et ancor dicédo, Nauigaua per terra ferma, & caminaua per il mare. Et ancor dicendo, Cõgiunse da terra a terra il mare dell'Hellesponto, & separò in due parti il monte d'Atho. & ancor dicédo, Priuò della città per leggi quei, che per natura Cittadini in quella sono. & ancor dicédo, Altri di loro honorataméte morirono, & altri bruttaméte si saluarono. & ancor dicendo, In priuato ci seruiamo del seruitio de i serui barbari, & in cõmun poi nõ par, che curiamo, che seruino a i barbari molti de i cõpagni, & confederati nostri. & ancor dicédo, quei, che restaran viui possederan presenti la gloria, & quei che morti rimarráno, doppo di se la lascieráno. & ancor dicendo, come contra di Pitholao, & di Licofrone, fù vn, che disse, costoro métre, che stettero a casa, ci venderono, & tornati, che furono, ci cõprarono. Tutti questi addotti essempi adunque cõtégono in se quel, c'habbiam detto della locution cõtraposta. Et è cosi fatta locutione per natura sua giocóda, & dilettenole: si perche i cõtrarij, oltra che naturalméte l'vno aiuta a far noto l'altro; posti poi come in parragone insieme; diuẽgono ancor maggiorméte noti: & si ancor per l'hauere ella in vn certo modo somigliãza di sillogismo: essendo il redarguitiuo sillogismo vna certa quasi raccolta di cose trà di loro opposte. Tale adũque quale habbiã detto è nella locutione la cõtrapositione di cose opposte, & contentione ancora si suol domandare. Quella sorte di locutione, che si domanda parità di membri s'hà da intendere esser quella, in cui sono i membri trà di loro vguali. L'assomigliamento è poi quella sorte di dire, nella quale son simili frà di loro i membri nelle lor parti estreme. doue è necessario

54 ſario, che queſto o nel principio, o nel fine accaſchi. ne i princi-
55 pij nelle parole ſteſſe hà da trouarſi la ſomiglianza. ma ne i fini
può eſſer la ſomiglianza o nelle ſole ſillabe, o nelle deriuationi,
& cadimenti d'vna parola ſteſſa, o in tutta finalmente la parola
56 intiera. nel principio adunque ſarà, per eſſempio, queſta locu-
tione, Agro [cioè vn campo di terra] riceuette; argo [cioè ſteri-
57 le, & otioſo] lo riceuette da eſſo. & queſta altra, Doriti [cioè
quietati con doni] furono; pararriti [cioè perſuaſi] con parole
58 rimaſero. Nel fine ſarà ſomiglianza (per eſſempio) in queſta
locutione, Non ſtimauamo, ch'egli haueſſe quel fanciullo gene-
59 rato; ma bẽ cagion di quello eſſere ſtato. & in queſta altra, in mol
tiſſime veramente, frontiſi, [cioè cure, o ver noie] & in po-
60 chiſſime, elpiſi [cioè ſperanze]. Et quanto alle deriuationi, &
cadentie da vna parola ſteſſa, ſarà queſto eſſempio, Egli ſi ſtima-
ua degno di chalcus [cioè di ſtatua di bronzo] & non era pur de
61 gno di chalcu [cioè d'vna minuta moneta di bronzo]. Quanto
poi alla terminatione d'vna medeſima parola, ſarà queſto eſſem-
pio, Tu mentre che coſtui viſſe, ne diceui male, & hor che gliè
62 morto, ne ſcriui male. nella termination poi ſomigliante in vna
ſteſſa ſillaba, ſarà (per eſſempio) dicendo, Che coſa t'auuenne,
dinon, [cioè dura, & graue] ſe vedeſti quell'huomo, argon?
63 [cioè otioſo, & inerte] Poſſono ancora concorrere alle volte
in vno ſteſſo periodo, la contentione, o ver contrapoſition de i
contrarij, & la parità de i membri, & la ſomiglianza de i fini lo-
64 ro. Quanto a i principij de i periodi poi, ſi ſon tutti quaſi aſſegna
65 ti, & numerati ne i Libri Theodettici. Truouanſi anco-
ra alle volte alcune contentioni, o ver contrapoſitio-
ni di contrarij, non veramente legittime, ma
falſificate; come è quella, che fa Epichar-
mo dicendo, Alle volte io mi tro-
uaua fra loro, & alle volte
era appreſſo di
loro.

Capo

Capo 10. Dell'Vrbanità della locutione oratoria; che cosa la sia; & in che consista; & quante cose posson concorrere a rendere il parlare vrbano.

1 HAVENDO noi già determinato di queste cose a bastanza, segue, che mostriamo al presente, onde procacciar quelle si possano, le quali siano atte a rẽdere il parlare vrbano, & a farlo apparir vago, & gra 2 tioso. percioche l'vsare, & porre in atto l'vrbanità del dire, è cosa da huomo, che sia, o dalla natura bene instrutto, & accommodato a questo, o dalla lunga consuetudine a ciò assuefatto, & essercitato. ma il mostrare li precetti, & le vie, che si han da tenere in farlo, a questa presente arte, & methodica via 3 appartiene. Direm dunque di questo al presente, & assegneremo, & raccoglieremo quelle cose, che possono a ciò essere vtili, 4 pigliando alquanto da alto il principio in questa maniera. E cosa per natura a tutti gli huomini grata, & gioconda il facilmente imparare: & essendo le parole inditij significatiui di qualche 5 cosa; ne segue, che giocõdissime ci saran tutte quelle parole, che 6 causeran lo imparare, cioè nuoua notitia in noi. Hor le parole straniere mal posson far questo, come quelle, che ci sono ignote: 7 & le proprie ci son gia prima note. ma le parole metaforiche, o 8 ver trasportate, sopra tutte l'altre lo posson fare. peroche s'alcun (per essempio) chiama la vecchiezza stoppia, o ver biade già secche, viene a fare, a chi ode, imparare, & gustar nuoua notitia per cagion di quella cosa cõmune, che come genere sta lor di sopra: essendo ambedue, cioè cosi la vecchiezza, come la stoppia, o ver 9 tai biade, cose fatte aride, & gia sfiorite. Fanno ancor questo medesimo effetto le immagini, o ver comparationi de i Poeti, & per questa cagion, quando son ben formate, posson fare apparire 10 il parlare vrbano; come quelle, che secondo c'habbiam già detto prima; sono in sostantia metafore, differenti solo da esse, per 11 quella poca d'aggiunta, che le ricercano. Onde viene a parer l'immagine manco gioconda, per la lunghezza, nella qual si stende;

12 de; nè dice breuemenre quella cosa esser questa: onde non ha
13 occasion l'intelletto di chi ode di cercare, & apprendere, & qua-
14 si guadagnarsi la cosa egli stesso. Necessariamente adunque quei modi di locutioni, & quelli Enthimemi si deono stimare vrbani, i quali cô facil prestezza ci posson fare imparare, & qualche
15 nuoua notitia acquistare. Et per questa ragione nè quelli enthimemi, che son troppo superficiali, & patenti, possono vrbani, & gratiosi apparire: (& per superficiali intendo io l'essere a tutti apertamente noti, & l'esser di cosa, che nô punto importi il saperla, o l'inuestigarla) nè parimente quelli, i quali proferiti che sono,
16 oscuri nondimeno, & non manifesti restano: ma solamente quelli, li quali mentre che si proferiscono sono insiememente appresi, quantunque prima non se n'hauesse notitia alcuna: o almen poco doppo, che proferiti siano, son dall'intelletto di chi ode, &
17 cô l'apprension gli segue, arriuati. Da questi enthimemi adunque si viene a guadagnare, o insieme, o poco doppo, qualche notitia di cosa, che prima non si sappia. doue che da quegli altri, che poco fa diceuamo, nè nell'vno, nè nell'altro modo si può tal
18 guadagno fare. Quanto dunque appartiene alla sententia, & sentimento della locutione, questi c'habbiam detti sono gli enthi-
19 memi, che si possono stimare vrbani. Quanto poi alla stessa locutione, rispetto prima alla figura, & forma di quella; alhora vrbanità vi si trouerà, quando vi sarà inserta côtrapositiion di con-
20 trarij: come, per essempio, dicendo, Quella, che da tutti in publico è stimata per pace, da costoro in priuato è giudicata per guerra: doue si vede la côtentione, o ver côtrapositione, essendo
21 la guerra côtraria alla pace. Rispetto alle parole vi si trouerà primieramente, se vi si conterrà metafora, & tal metafora, che la non habbia, nè dell'alieno, & del remoto, posciache cosi ver-
22 rebbe ad esser quando la si proferisce, difficilmente intesa: nè parimente habbia troppo dell'aperto, & del superficiale; poscia che cosi non darebbe ella occasion di diletto alcuno a chi l'ode.
23 Et vi si trouerà ancora, se si porrà la cosa in vn certo modo dinanzi a gli occhi, come ch'in atto quasi operante: peroche per l'impression, c'habbian le cose a far nell'animo di chi ode, fà di mestieri, che più tosto si mostrino, o vero appaiano, come in atto presente operanti, che come quiete, & atte a operare in
24 futuro. Fà di bisogno adunque, ch'a queste tre cose, si tenga l'oc-

chio,

chio, alla metafora, alla contentione, ouer cōtrapositione de i contrarij, & all'efficace euidentia nel por la cosa dinanzi a gli occhi.
25 & essendo le metafore di quattro spetie, quelle di degnità, & di gratia sopra tutte le altre eccedono, le quali consistono in propor
26 tione: si come (per essempio) fù quella, ch'vsò Pericle, quando parlādo di quei giouení, ch'eran morti nella guerra diceua, che così era stata quella giouentù, dalla città tolta via, come s'alcun
27 togliesse via dall'anno la primauera. & Letine parlando de i Lacedemonij disse, non douersi cōportare, & tener poca cura, che
28 la Grecia hauesse da restar priua d'vno de' duoi occhi suoi. Cefisodoto ancora, vedēdo, che Charete cercaua, & facea diligētia di rēder delle cose publiche da lui amministrate, conto, & ragione a punto in quel tempo, che la Città staua occupata nella guerra Olinthiaca, indegnato di questo fatto, disse che Charete alhor, che gli pareua d'hauer quel popolo in vn forno, tentaua, & face-
29 ua forza di rendere i conti, & le ragioni sue. & il medesimo Cefisodoto essortando già gli Atheniesi a mandar gente nell'Isola d'Euboea, per trar di lì frumento, per maggiormente infiāmargli disse loro, esser di bisogno, ch'a quella impresa vscisse fuora il de
30 creto di Milciade. Ificrate ancora, trattando, & consultando gli Atheniesi di far pace, & amicitia con quei di Epidauro, & di tutta quella riuiera, hauendo egli questo a male, per dissuadergli disse loro, ch'eglin cercauan di priuarsi del viatico delle lor guerre.
31 Pitholao parimente soleua chiamar l'isola di Salamine, la frusta,
32 ouer la sferza del popolo Atheniese. & la città di Sesto soleua e-
33 gli chiamar l'arca, o vogliam dire il granaro di Pireo. Pericle medesimamente esortando, che si togliesse via la città d'Egina, diceua che gli era da tor via quel fiocco da gli occhi dal porto di Pi-
34 reo. Mirocle ancora essendo con non sò chì venuto in mentione d'vna tal persona, tenuta giusta, & da bene, disse non par egli esser punto peggiore huom di quello: peroche quello (diceua egli) pone in atto la sua malitia con terzi tochi (cioè con vsure, ch'importan quatro per cento, che son maggiori delle decimali, ch'importan manco di due per cento) & io la pongo in atto con decimali tochi (cioè con dieci figli, significando appresso de i gre
35 ci, la parola, tocos, così l'vsura, come i figliuoli.) Alessandro parimente in vn de i suoi versi Iambici, parlādo delle figliuole sue, c'haueuan già trapassato l'età conueneuole a maritarsi, disse, Le

mie

mie vergini han lasciato spirare il tempo di cōparire in giuditio
36 dināzi al tribunale delle Nozze. Medesimamente Polieuto cōtra di Speusippo, il qual'era grandemente molestato d'apoplessia, di ceua, che quello nō poteua trouar mai fermezza, ancor che la fortuna l'hauesse racchiuso in quella infirmità pentesiringa (cioè simile a quello instromento da carcere, che in cinque parti teneua
37 la persona stretta, & perciò pētesiringi si domādaua.) Cefisodoto
38 ancora soleua chiamar le galere, o ver le naui, molini ornati. Il Cinico chiamaua le tauerne in Athene, le Fiditie de gli Athenie-si; (essendo le fiditie quelle semplici, & modeste publiche cene
39 de i Lacedemonij.) Esione parimēte disse, che gli Atheniesi ha-
40 ueuan versata la Città sopra la Sicilia. & in queste parole, nō solo si cōtien metafora, ma si pone ancora in essa la cosa dināzi a gli
41 occhi. come si pone ancora in quella, Onde la Grecia esclamaua, & vociferaua. doue si vede in vn certo modo la metafora, & il po
42 nimēto della cosa dināzi a gli occhi. come si vede ancora in quel, che già disse Cefisodoto, douersi hauer cura, che le publiche adunāze, nō paresser più tosto incursioni militari, che ciuili raccogli-
43 mēti. & il medesimo modo di dire vsò Isocrate cōtra di quelli, che a modo di turbulēte, & inordinate incorsioni, in quelle cōmunis
44 sime adunāze panagiriche si raccoglieuano. Et ancora in quella funebre oratione domādata l'Epitaffio, si legge, che giusta cosa sarebbe, che sopra a quel sepulchro, doue eran sepolti quelli, ch'eran morti nel fatto d'arme appresso di Salamine, si leuasse i capegli la Grecia, poi ch'insieme cō la virtù loro, era sepolta la libertà
45 di quella. doue se si fusse detto, che giusta cosa sarebbe, che la Grecia piangesse, & facesse sopra quel sepolcro lamenti per esser quiui sepolta la virtù di coloro, sarebbe stata metafora, & insie-
46 memente ponimēto della cosa dināzi a gli occhi. ma l'hauere aggiūto esser cō la virtù sepolta insieme la libertà, vi ha fatto essere
47 ancor di più la contentione, & contrapposition de i contrarij. Isicrate ancora disse, il camino della mia oratione attrauerserà per il mezo de i fatti, & delle attioni di Charete. doue si vede primieramēte la metafora di proportione, & in quel dir poi, per il mezo,
48 si viene a por la cosa dināzi a gli occhi. & parimente in dire, douersi chiamare alle volte i pericoli in aiuto de i pericoli, si cōtien
49 tal metafora, che dināzi a gli occhi la cosa pone. Licoleone ancora difendēdo Chabrio disse, Nō harete voi alquāto di rispetto (o

giudici) & di verecundia a quella statua di bronzo, che supplica a
50 voi per lui. Le quai parole, nō sempre, ma per quel tēpo, & per
quella occasione alhor presente, contengono in se metafora. ma
ben sono atte a por sempre la cosa dinanzi a gli occhi. peroche in
quello stato di pericolo, in che si trouaua alhor Chabria, può qua
drar, che la statua supplichi, dādosi alle cose inanimate, quel, che
conuiene all'animate, come ch'altro non siano esse statue, che cō-
51 mentarij, & memorie delle cose, che si fanno per la republica. Cō
simil metafora di proportion si direbbe, ch'alcuni cō ogni manie
ra di diligētia studiano, & s'affatigano per saper poco, & per ha-
uer l'animo vile. cōciosiacosa che l'attribuir cura, & diligētia, pro-
priamente s'accōmodi al cercar d'accrescere, & di migliorare, &
52 nō di passar nel male. Simile ancor metafora saria dicēdo, haue-
re Iddio nel darci l'intelletto, acceso nell'anima nostra vn lume,
posciache ambedue queste cose, intelletto, & lume, conuengono
53 in questa cōmune attione di far manifesto, & recar chiarezza. Si-
mile ancora è quella, con questa pace non disciogliamo la guer-
54 ra, ma la proroghiamo: peroche ambedue queste cose, (cioè la
prorogatione, & vna così fatta pace) conuengono in guardar co-
55 sa, c'habbia a venire. Simile ancora è quella altra, che dice, Le
paci vantaggiose esser più egregij Trofei, che non son quelli, che
56 si rizzano nelle battaglie, & ne i fatti d'arme. conciosiacosa che
questi si sogliono spesso far per cose, ch'all'importantia di tutta
la guerra non son di molto momento, doue che quelle si pōgon
57 per il felice fine, che sia posto a tutta la guerra. ambedue que-
ste cose adunque (cioè cotali paci, & li Trofei) conuengon nel-
58 la detta metafora, in esser segni, & inditij, di vittoria. & così
fatta metafora è quella ancora, Le città sono ancora esse grande-
mente sottoposte a condēnation di pagar la pena de gli error lo-
ro, laqual pena è il vituperio, nel quale appresso de gli huo-
mini errando incorrono: non essendo altro il pagar
la pena, che lesione, & danno giustamente rice-
59 uuto. Habbiamo già veduto adunque, che
la metafora, & il ponimento della co-
sa dinanzi a gli occhi, serue, &
giouamento reca alla com-
position del parlar'
vrbano.

Capo

Capo 11. Di quella locutione, che pon la cosa dinanzi a gli occhi: & come le metafore, & le immagini posson seruire a rendere il parlare vrbano. De gli Aposthegmi ancora, & de i Prouerbij; & delle Hiperboli, come conuengano, & differiscano dalle immagini, & dalle metafore, & fra di loro.

1 SEGVE al presente che noi dichiariamo, che cosa sia veramente questa, che domandata habbiamo ponimento della cosa dinanzi a gli occhi: & che cosa s'habbia da far per formarla, & per conseguirla.
2 Dico adunque che quelle parole, & maniere di dire han forza di por la cosa dinanzi a gli occhi, lequali sono atte a
3 significare, & a mostrar le cose in atto di mouimento. come a dir (per essempio) che se alcuno l'huom virtuoso chiamerà quadrato, verrà così dicendo ad vsar metafora, essendo così l'vn come l'altro, cosa in se perfetta: ma non mostrerà, nè esprimerà ener-
4 gia, & atto alcuno operante. doue che se direm d'alcuno, ch'egli sia in quella età, che comincia ad aprire, & a mandar fuora i suoi fiori, verremo così dicendo ad esprimere energia, & effica-
5 cia d'operatione. come s'esprimerebbe ancor dicendo, Tu a guisa d'Afeto, vagar liberamente potrai (cioè a guisa d'animal secu-
6 ro da offesa, come destinato al sacrifitio.) Medesimamente in dire, Alhora i Greci data la mossa si dieder liberi in corso, s'espri-
7 me energia, & euidentia d'atto, & metafora ancora, con quelle parole, data la mossa si diedero in corso; per quella espression di
8 velocità, che quiui appare. Et così fatte son molte locutioni, che vsa in molti luoghi Homero, in prender per animate le cose ina
9 nimate, & priue d'anima, per virtù delle metafore. In tutti i quai lueghi, quell'attribuir, ch'ei fa energia d'atto, & d'operatione alle cose, reca gratia, & diletto, come (per essempio) in quel luogo.
10 Di nuouo il sasso sfacciato, & senza volto di vergogna, daua volta in dietro, & rotolando tornaua al piano. & in quell'altro luo-

11 go. Il dardo volando andaua. & in quell'altro. L'hasta animo-
12 sa a ferire andaua. & in quell'altro luogo parlando pur delle ha-
13 ste, elle si vedeuan drizzarsi in terra, auide d'incolorirsi, & d'in-
14 sanguinarsi. & in quell'altro, parlando pur dell'hasta. La pun-
15 ta di quell'hasta trapassò ardita oltra del petto. In tutti questi
luoghi adunque, perche le cose senza anima, come animate s'in-
ducono, viene ad apparire energia, & atto d'operatione. Imper-
cioche la sfacciatezza, ouer l'inuerecundia, l'animosità, l'ardi-
re, & simili, son tutte cose, ch'energia, & atto d'operatione espri-
16 mono. & sono state da quel poeta adattate, & congiunte con
17 l'aiuto della metafora di proportione. conciosiacosa che la me-
desima ragione, & rispetto, che tiene il sasso a Sisifo, tiene ancor
la cosa, che non si vergogna, alla cosa, dinanzi a cui non hà vergo
18 gna. Questo medesimo fa egli ancora nelle ben formate, & lo-
date sue immagini, ouer comparationi; attribuendo anima alle
19 cose parimente non animate. come in quel luogo, doue parlan-
do delle onde marine dice, Curue s'inalzauan biancheggianti
20 l'onde, & l'vne cō prestezza andauan dietro all'altre. doue si ve-
de attribuito sempre alle cose inanimate, mouimēto, & vita. nè al
tro in vero è quell'atto, & quell'operatione in esse, ch'imitatione.

21 Hor'egli fa di mestieri di trasportar nelle metafore, secōdo che
detto habbiam di sopra, da cose in somiglianza propinque, & cō
22 giunte, & nō troppo apertamente note. Si come nella filosofia
parimente è cosa da huom d'acuto, & perspicace ingegno, il sa-
23 per ritrouar somiglianza nelle cose molto trà di lor diuerse. si co
me (per essempio) fece Archita dicendo essere vna stessa cosa l'ar-
bitro, & l'altare: posciache cosi all'vno, com'all'altro và per refu-
24 gio chi ha riceuuta ingiuria. Et il medesimo auuerrebbe s'alcun
dicesse essere vna cosa medesima l'anchora, & la cremastra [cioè
l'vncino appeso] perocheambedue conuengono in vno stesso of-
fitio di ritenere, differendo solo in far ciò, o da la parte superiore,
25 o dall'inferiore. Medesimamente chi dicesse lo stato, & gouer-
no della Città essere aguagliato, & ridotto in piano, verrebbe a
conoscere in cose molto trà di lor distanti, vn non so che di stesso
accidente, potendosi agguagliamento, & spianamento, & ne le
26 superficie, & ne gli stati, & gouerni delle Città trouare. Nasce
la forza, & la vaghezza del parlare vrbano per la maggior parte
dalla metafora, & da vn certo diletteuole inganno, che si cagiona
in co-

27 in colui, che ode. percioche quella contraria opinione, ch'egli concepisce nel sentir cominciar la metafora, lo fa maggiormente accorger della nuoua notitia, ch'acquista poi: di maniera che gli pare, che la mente sua gli dica, O come questo è vero, & come
28 m'era io prima ingannato? Trà gli Aposthegmi ancora [cioè trà quei breui arguti detti, ch'allegoricamente si soglion dire] quelli, che sono vrbani, ciò spetialmẽte cõseguiscono del non dire, o ver
29 significar quello, ch'in prima fronte mostran di dire. come (per essempio) fù quello di Stesichoro, quando disse, che le cicale appresso di loro [cioè de i Locrensi a i quali parlaua] cantarebbero
30 in terra. Gli Enigmi ancora, quando bene, & gratiosamente formati sono, per la medesima già detta ragione, si rendono altrui molto giocondi; come che per essi s'impari, & nuoua notitia si
31 acquisti, & metafore in essi si cõtengano. Oltra che vi si truoua ancora (come dice Theodoro) il dir cose, c'habbian del nuouo,
32 & del nõ aspettato. Et alhor questo accasca quando la cosa, che si dice, si conosce finalmente paradossa, & (secondo che Theodo
33 ro dice) diuersa dall'opinion, che se n'hauesse prima. & nel modo ch'adiuiene ne i motti, & detti faceti, & ridicoli, per causa di
34 parole leggiermente alquanto alterate, & mutate. il che parimente han forza di fare quelle sorti di scherzi, & di pungenti det
35 ti, i quali dalla mutatione d'vna lettera formar si sogliono; & diletto recano per quello inganno, & decettion, che ne nasce.
36 il che ne i versi ancor suole hauer luogo; venendo l'inganno dal riuscir la cosa altrimenti, che chi ode non aspetta, o non si stima. come ce ne dà essempio colui, che disse, Egli caminando andaua hauendo ne i piedi i pedignoni, & l'auditore aspettaua, che vo-
37 lesse dir le scarpe. Ma fà di mestieri, che la cosa che nõ aspettata s'aggiugne, sia tale, che subito, ch'ella è detta, si faccia conoscer
38 per manifesta. Et quanto a quei motti, che dalla mutation di qualche lettera prendon forza, hanno da fare la significatione, & l'intendimento loro, non da quel, che denota la parola, che prima si dice, ma da quella, ch'alterata, & mutata s'aggiugne poi.
39 come si vede (per essempio) in quel motto, ch'vsò Theodoro cõ-
40 tra di Nicone Citharedo, dicendo, Thratti se. peroche cosi dicendo finge, & mostra di significar, ti perturba (che questo significan quelle parole) & nondimen vuole intendere, ch'vna serua, o vero schiaua di Thracia lo partorisce (che questo ancor signifi-

can

can le steſſe parole cō la mutation d'vna ſola lettera). Onde chi ode viene a riceuerne in vn certo modo inganno, ſentendo dire altrimenti, che nō aſpetta; & per cōſeguente di quel nuouo imparare, diletto guſta. percioche s'egli nō haueſſe qualche inditio & notitia, che Nicone fuſſe di ſeruil ſangue Thracio, non accettarebbe quel detto per ridicolo, & per vrbano. Et il medeſimo ſi può conſiderare in quell'altro mordace motto, Buli auton per ſe (parole ancor eſſe di doppio ſignificato). Et in coſi fatti doppij, & acuti detti, fa di meſtieri, ch'in ambidue li ſignificati quadrino le parole alla perſona, & alla coſa di cui ſi dicono. Il ſomigliante ancor s'hà da intendere intorno a i parlari vrbani: come (per eſſempio) ſaria dicendo, ch'a gli Athenieſi, archi; [cioè l'imperio, & la ſignoria] del mare, nō ſia ſtato, archi [cioè cauſa, & principio] de i mali, & de i danni loro; eſſendo loro da quell'imperio vtilità venuta. o ver come diſſe Iſocrate, quello, archi [cioè imperio] era ſtato archi [cioè principio] de i mali, & de i lor trauagli. nell'vno, & nell'altro de i quai detti, ſi viene a dir quello, che colui, che ode nō ſtimaua, & non aſpettaua, & conoſce poi eſſer veramente detto. concioſiacoſa che il dire, che archi, ſia archi, fa apparentia di ſcioccamente, & vanamente detto; ma non queſto intende colui, che dice; nè quello ſteſſo niega quello archi, che prima afferma, ma altra coſa. In tutte queſte locutioni vrbane adunque, ſe accommodatamente ſi collocherà, & s'applicherà la parola, in cui ſi contiene, o ambiguità, o metafora, verrà la locutione ad hauer la gratia, & la virtù ſua. come (per eſſempio) colui, che diſſe che Anaſchetos [cioè vn tale coſi chiamato] non era anaſchetos [cioè non era tollerabile] ſi ſerue coſi dicendo dell'ambiguità del nome. Et alhora rieſce ſempre la locutione molto accōmodata, ſe la ſteſſa parola ſi prende due volte, ſi come nel detto eſſempio. & in queſto altro ancora, Non dei volere eſſer più foreſtiero di quel, che cōuenga, & ſi ricerchi all'eſſer foreſtiero: o ver nō volere eſſer la tale altra coſa, più che conuenga alla ſteſſa coſa. Si può ancor dire con variare il ſignificato della ſteſſa parola, Non cōuiene al Senos [cioè allo hoſpitale amico] eſſer ſempre Senos [cioè ſtraniero, & foreſtiero] doue ſi vede, che diuerſo ſignificato vi ſi contiene. Vna medeſima forza in virtù contien quel bello, & molto lodato detto d'Anaſſandrido, quando dice eſſer bella coſa il morire, prima che

ſi faccia

57 si faccia cosa degna della morte. Et importa questo detto il medesimo, che se dicessimo essere all'huomo, assion [cioè degna, & bella cosa] il morire, quando si truoua nõ essere assion [cioè
58 meriteuole] di morire. o ver si può dir cosi, alhora è assion [cioè cosa degna, & cõueneuole] di morire, quando non è assion [cioè cosa meriteuole] della morte; o vogliam dire, quando egli nõ sã
59 assion, [cioè cosa degna] di morire. In tutte queste maniere adun
60 que si vede vno stesso sentimento, & sostantia di locutione: ma con quanto maggior breuità sarà ristretta insieme, & con più apparente contrapositione esposta; tanto più arguta, vrbana, & gra-
61 tiosa potrà parere. Et la ragion di questo è, che per quella contrapositione de i contrarij posti quasi in parragone insieme, si viẽ meglio a imparare, & ad acquistar notitia. Et quella raccolta bre
62 uità fa lo imparar più celere, & più veloce. Et è d'auuertire, che se vogliamo, che tai locutioni habbian del graue, & del sostantiale, & insieme non appaiano superficialmente; & inargutamente dette; fa di mestieri, c'habbiano in se cosa, o persona, a cui nel sen timẽto quadrino: & oltra ciò tal sentimento sia cõ elegante strut-
63 tura di parole esposto. percioche queste due conditioni si potrã
64 separatamente trouar l'vna senza l'altra: come dicendo (per essempio) che l'huom douerebbe morir, quando si truoua innocente, & non hauere errato. nelle quai parole si truoua il senti-
65 timento graue, ma nõ vi si truoua vrbanità. Il medesimo auuiene ancor dicendo, douer l'huomo maritarsi cõ donna di pari cõditione, & stima: non essendo cosi fatto modo di dire vrbano.
66 ma alhor sarà tale, se insieme cõgiugneremo le dette due conditioni, dicendo essere assion, [cioè cosa degna] di morir, quando
67 nõ è assion, (cioè nõ ci è merito) di morire. Hor quante più di cosi fatte eleganti qualità, saran nella locutione, tanto più diuerrà ella vrbana, come a dire se le parole saran metaforiche, o ver trasportate, & le metafore saran tali, quali habbiam dette, se vi si conterrà contentione, o ver cõtrapositione di contrarij, se vi sarà la parità de i membri, & l'energia finalmente, che ponga la cosa
68 dinanzi a gli occhi. Le immagini, o vero comparationi parimẽte sono in questo numero, come quelle, che secondo che habbiã detto di sopra, sono ancora esse in vn certo modo vna stessa cosa
69 cõ le metafore più lodate. percioche elle sempre cõsistono in due habitudini, o ver ragioni, si come fan le metafore di proportione. co-

70 ne. come (per essempio) diremo esser lo scudo la tazza di Mar-
71 te, & l'arco esser cethara senza chorde. Et così dicendo si viene àd esplicare la somiglianza, non semplicemente, ma con l'espression d'ambedue li termini, come ricerca l'imagine. doue che se non esprimendo, ma intendendo, o mostrando l'arco, lo chiameremo Cethara, o vero intendendo, o mostrando lo scudo, lo chiamerem tazza, sarà la cosa esplicata semplicemente, come ricerca
72 la metafora. Soglionsi ancora gli assomigliamenti, & appropria
73 menti (per dir così) formare in questo modo: come se (per essempio) dicessimo, che colui, che suona le tibie, o vero i flauti,
74 par propriamente Scimia, o ver Lupo, che sentendosi pungere il dorso, o vero i fianchi, si distorca per defendersi. percioche ambedue, cioè così il sonatore, come l'vno, o l'altro de i detti anima
75 li, in tali atti s'incoruano, & si distorcono. Le buone imagini finalmente saranno, quando in esse inchiusa sarà metafora. percioche potran (per essempio) formarsi immagini dicendo, che
76 lo scudo sia la tazza di Marte, & che gli ammannimi, & reliquie, rimaste dalla ruina della casa, sien le sferre, & gli stracci della ca-
77 sa: & che Nicerato sia Filottete morso da Pratia, si come l'assomigliò Thrasimacho, vedendo, ch'egli superato da Pratia nella contesa del recitare i loro heroici versi, se ne veniua con la chio-
78 ma pur'ancor rabbuffata, squallido, & tutto afflitto. Et per cagion massimamente di cotali immagini sogliono i Poeti incorrer pericolo d'essere esplosi, se non ben le formano, quantunque per
79 altro non sian ne i poemi lor reprensibili. Et questo spetialmente intendo, che auuenga lor, quando non ben rendono, o fan ri-
80 sponder la cosa posta in comparatione. come s'alcun, per essempio, dicesse, ch'il tale porta le gambe distorte, o ver sottili simili
81 all'appio: o ver che il tale è simile a Filammone, che contrasti
82 cõ Corico per scuotersi del commun giogo. Queste adunque, & tutte le altre tali, s'han da stimare immagini, o ver comparationi: & essendo immagini, già molte volte si è detto, che consequen-
83 temente le son metafore. I Prouerbij ancora essi son metafore di
84 quella sorte, che da spetie a spetie trasportano. come, per essempio, s'alcuno hauendo procacciato qualche cosa, con speranza d'hauerne a sentire vtile, & commodo, poi s'accorge, che ne riceue danno, gli potrà quadrar quel prouerbio, La lepre di Carpatho, verificandosi così in lui, come nell'Isola di Carpatho, il

già

85 già detto incommodo. Quai cose adunque rechin forza alla locutione vrbana; & onde sia che tal'effetto facciano, già pienamē
86 te (si può dire) la cagione assegnata habbiamo. Frà le hiperboli ancora, quelle che son più lodate, & ingegnose, sono ancora esse
87 metafore; com'è (per essempio) quella, che fù vsata contra d'vno, c'haueua la faccia tutta punta, & segnata di certe macchie, & di certe note dicendo; Voi hareste stimato, ch'il volto suo fusse vn
88 canestro di more. Et questo diceua perche quelle macchie anco
89 ra eran di color rosso come le more; ma perche si trabocca nel
90 molto, diuiene hiperbole. Medesimamente le locutioni, che dicono, si come, & nel modo che è questa cosa, così, & in tal modo è quella (lequali locutioni veramente di immagini sono) dif-
91 feriscon dalle hiperboli nel modo del dire, come (per essempio) dicendo il tale fà come Filammone, che contrasta cō Corico per
92 scuotersi dal commun giogo, sarebbe immagine. & dicendo, Voi hareste pensato, ch'egli fusse Filammone, che contendesse con Corico, diuerrebbe hiperbole. Il medesimo adiuien dicendo,
93 Come foglie d'appio porta egli distorte le gambe, & dicendo, io mi pensaua, ch'egli portasse, non gambe, ma foglie d'appio, così
94 distorte sono. Hanno le hiperboli molto del giouenile, come quelle, che danno inditio d'vn certo impetuoso mouimento d'a-
95 nimo. Et da questo nasce che quelli, che si truouan grandemente commossi da ira, le soglion massimamente vsare. come si vede
96 in quelle parole del poeta, Non s'egli mi desse tanti doni, quanto importa il numero, che si contien nelle harene del mare, & nella
97 poluer della terra, & quel, che segue. & poco dopo, Non sposarei io per moglie la figlia d'Agamennone figliuol d'Atreo, s'ella potesse contender di bellezza cō l'aurea Venere, & d'ingegno,
98 & d'artifitio con la glauca industriosa Minerua. Questa maniera di parlare hiperbolico suole esser massimamente vsata, & frequentata da gli oratori Athe-
99 niesi. Et hauendo ella del giouenile (come si è detto) vien per conseguente a non esser molto conueneuole à quei, che son nell'età senile.

Capo 12. Della diuersità delle locutioni oratorie, secondo la distintion de i tre generi di cause; & secondo che differenti sono le Orationi, che han da mostrar la forza nel recitarsi; da quelle, che principalmente, acciochè habbiano da esser lette, & da restare scritte, si compongono.

1 FA di mestieri di sapere, & che nõ ad ogni gener cõuiene, & quadra vna stessa sorte di locutione, ma ciascun d'essi ne ricerca vna, che sia propria sua. conciosiacosa che altra locutione habbia da esser quella, che hà da poter leggersi, & restare scritta, & altra quella, c'hà da vsar principalmente la forza sua nella contentione, & recitatione: si come parimente diuersa ha da esser la 2 locution deliberatiua dalla giudiciale. Et ambedue nondimeno 3 fa di mestieri di conoscere, & di sapere. Percioche la prima, ricerca, che si sappia puramente, & senza errore parlar nella legit-4 tima lingua greca, & di questo si contenta. & l'altra è necessario di sapere, accioche l'huomo non habbia da esser forzato di tacer con la penna, ogniuolta che desiderio gli venga di far partecipi gli altri de i concetti suoi: il che suole auuenire a color, che scri-5 uer non sanno. Hor la locutione, c'hà da poter rimanere scritta, & per questo scrittibil si può domandare, ha da essere esquisitissima: & la contentiosa grandemente, attione, & pronun-6 tia ricerca. Della quale due spetie si truouano, l'vna pathetica, & espressiua d'affetti, & l'altra costumata, & di costume espres-7 siua. Et da questo nasce che gli Histrioni van dietro voluntieri a rappresentar quelle fauole, che son nella detta guisa di 8 affetti, & di costumi espressiue. & li Poeti dall'altra parte voluntieri dan ricetto a così fatta sorte d'histrioni, che ben siano 9 atti a tale espressione. Sogliono ancor de i poeti esser lodati quelli, che ne i lor poemi non tanto l'attione, quanto la lettion riguardano. de i quali (per essempio) è vno Cheremone: come quel-

me quello, che non altrimenti è esquisito, & diligente in quello, ch'egli scriue, che se orationi, che scritte hauesser da restare com ponesse. & il medemo si può dir di Licinnio trà i poeti dithirābi
10 bici, o lirici, che gli vogliam dire. Et se si pōgono in comparatione, & paragone l'vna, & l'altra sorte di orationi, si vede chiaro, che quelle, che perche habbian da esser lette si fanno, poste in atto di recitarsi nelle contese delle concioni; sneruate, ristrette, & anguste appaiono. & quelle dall'altra parte, le quali nel recitarsi, & contendersi, son parute efficaci, & potenti, venute poi in mano, & lette; languide, & roze, & (per dir cosi) plebee son riu
11 scite. Di che altra cosa non è cagione, se non ch'a quelle attioni,
12 & contentioni, accommodate, & proportionate sono. Per la qual cosa quelle orationi, che all'attione, & alla pronuntia son destinate; se da loro si tolle via quella attione, & quella pronuntia, non potendo poi far l'vfficio, & l'effetto loro, insipide, fredde, & inette appaiono: come (per essempio) accaderebbe nel proferir quelle parole, che disgiunte alle volte si pōgono, & sciol
13 te da ligatura, & da copula. Medesimamente il repeter più volte in sostantia vna stessa cosa; nelle orationi scrittibili (per dir cosi) che si fanno acciò sian lette; non senza causa è reprouato, & poco lodato: doue che nelle contentiose, & pronuntiabili oratio-
14 ni, si vede assai da gli Oratori vsato: essendo così fatte repetite
15 locutioni, molto bisognose, di pronuntia, & d'attione. Ma è necessario che in così fatte repetitioni, faccia colui, che le proferisce qualche agitatione & mutatione nel proferirle, per mostrar di dire con vna cosa, diuerse cose. la qual mutatione dà adito, & spiana in vn certo modo la via all'histrionica attione oratoria: come
16 (per essempio) dicendo, Costui è quello, c'hà vsurpato, & furato le cose vostre, costui è quello, che vi hà ingannati, costui è
17 quello, c'hà finalmente tentato di tradirui. si come Filemone histrione parimente faceua nel rappresentare, & recitar la fauola d'Anassandride, nominata la Gerontomania, o pazzia dei vecchi, che la vogliam dire, & spetialmente doue parlano insieme
18 Radamantho, & Palimede. & nel prologo ancor di quell'altra fauola, che i Religiosi, ouero i Pij si domanda, & spetialmēte in quel luogo, doue più volte si repetisce, & si replica la parola, Io.
19 Queste sorti di locutioni adunque a chi non le aiutasse con l'attione, & con la pronuntia, diuerrebbero, com'in prouerbio si di-

20 ce, colui, che la traue porta. & il medesimo si dee dir de i dis-
21 giunti, (cioè di quelle parole, che sciolte da ligatura, & da copula si proferiscono) come a dire, venni, l'incontrai, lo pregai. liquali disgiunti han necessariamente bisogno d'vna certa histrionica
22 pronuntia, & d'esser, per nõ mostrar ch'vna stessa cosa si dica, nõ con vna stessa forma d'attione, & cõ vno stesso tuon di voce, pro-
23 feriti. Hanno oltra questo così fatti disgiunti, & locutioni sciolte da copula, questo di proprio loro, che può parere, che in vna
24 stessa equalità di tempo, molte cose si dicano: essendo per natura atta la particella copulatiua a congiugnere in vn più cose. onde per il contrario è manifesto, che s'ella si toglie via, potrà l'vna
25 cosa parer poi molte. Hãno dunque forza d'ingrãdire, & d'ampliare così fatti disgiũti, venni, parlai, supplicai, posciache queste paion molte cose, & parimẽte dicendo, Egli mostra sempre d'hauere in dispregio tutto quel, ch'io dico, tutto quel, ch'io parlo.
26 & questo è quello, ch'intende di fare Homero in quel luogo, Nireo, che da Simo; Nireo figlio d'Agleo; Nireo, che bellissimo.
27 Percioche essendo necessario, che nel dir molte cose, molte parimente prolationi si facciano, (cioè tante, quante son quelle cose) par, che ne segua all'incontra, che se molte prolationi si fanno, molte cose per conseguente, habbia da parer, che si proferiscano.
28 Onde questo Poeta, non hauendo fatto mentione di Nireo più che in vn luogo, volse col mezo di dare occasion di fallace sillogismo di conseguentia, ampliare, & ingrandir la cosa: di maniera che fece restar nella memoria de gli huomini il nome di Nireo, quantunque in altro luogo non ne facesse doppo piu men-
29 tione alcuna. La deliberatiua, & concionatiua locutione adunque viene ad esser simile alla pittura adombrata, & fatta alla grossa: percioche quanto più ella contiene in se del confuso, & del turbato, & ombrato; tanto più da lontano fa di bisogno, che sia
30 guardata. & per questo così nelle concionatiue orationi, come nella pittura adombrata, le cose troppo esquisite, esatte, & polite, souerchie, & inutili sono, & più tosto imperfettione, che per-
31 fettione apportano. Ma le giudiciali orationi han di mestieri di maggior politezza, & di piu esquisito studio; & maggiormente se dinanzi ad vn giudice solo accasca, che s'habbia da trattar la
32 causa, essendo questa la minima distantia, che nell'arte del dire
33 accaschi trà chi ode, & chi parla. posciache in essa vien maggior-

mente

mente veduto, & auuertito quello, che sia proprio, & apparte-
nente alla causa; & quello, che sia alieno, & remoto da quella.
nè hà luogo quiui la contentiosa, & cōcitata attione: & per cō-
seguente resta in chì ode il giuditio schietto, & incontaminato.
34 Per laqual cosa non tutti gli Oratori, ch'eccellono in vn di que-
sti generi di locutione, eccellon parimente in tutti. percioche
doue fa massimamente di mestieri dell'attione; fa manco per il
35 contrario d'esquisita diligentia bisogno. & questo accade doue
è necessaria la voce, & massimamente doue grande, alta, & reso-
36 nante si ricerca. La locutione dimostratiua adunque viene ad es
ser la più habile a restare scritta, & la più scrittibil (per dir così)
essendo questo quasi l'vfficio suo, per ilqual principalmente si
compone. Nel secondo luogo poi sarà atta a questo la giudicia-
37 le. Il voler poi aggiugner nuoue diuisioni della locutione, con
dire, che bisogna, ch'ella sia soaue, & gioconda, & che la sia ma-
38 gnifica, è cosa vana, & superflua. peroche perche più tosto ha el
la da esser così, che non hà da esser temperata, & liberale, & d'al
39 tra virtù, & costume tale? Quanto adunque alla soauità, le con-
ditioni, che fin quì si sono alla locutione assegnate, la faranno
tale, se da noi è stata rettamente determinata, & diffinita la virtù
40 di quella. percioche a che fine s'hà da credere, che sia stato det-
to esser necessario, che la sia aperta, & lucida, & non habbia del
vile, & dell'humile, ma sia conueneuolmente temperata in quel
41 mezo? posciache così dal troppo ella abbondare nel superfluo
delle parole; come dalla troppo succinta breuità, può diuenire
oscura, & poco manifesta: & per conseguente nō può esser du-
42 bio, che mediocrità in tal cosa non le conuenga. Et alla giocon
dità, & dolcezza d'essa, le conditioni & qualità già dette potran
seruire bastantemente, se ben temperate, & mischiate, sarāno in-
sieme quelle parole, che nō son lungi dal parlare vsitato; & quel-
le, che tengono alquanto del nuouo, & del forestiero: & se con-
ueneuole oratorio ritmo, o numero, che vogliam dire, non le
mancarà; nè parimente il decoro, in modo, che credibile, & per-
43 suasibile, la possa rendere. Della Locutione adūque habbiamo a
bastanza detto, sì per quel, che tocca a tutti li generi di cause cō-
munemente; & sì per quello, ch'a ciaschedun d'essi era spe-
tialmente necessario. Resta che dell'ordin delle parti integrali
dell'Oration ragioniamo.

Capo

Capo 13. Delle parti integrali dell'oratione; & del numero, & sufficientia di quelle. Et come diuersamente erraßer diuersi altri Scrittori della Retorica, nella diuisione dell'oratione, & nel numero delle parti d'essa.

1 DVE son le parti dell'oratione oratoria. percioche 2 gli è necessario, che si proponga la cosa, che s'hà da prouare, & che si proui la cosa, che sia proposta. 3 Onde il non prouare, & non dimostrare la cosa, che si espone, & propon nella causa, o il voler dimostrare, & prouare, se cosa alcuna non si sia esposta, & propo 4 sta prima, son cose in natura lor non possibili: posciache colui, che pruoua, & dimostra, è forza che qualche cosa dimostri: & all'incontra colui, che propone qualche cosa, per cagion d'ha 5 uerla poi a prouare, & mostrar la propone. Delle quai due cose questa vltima non è altro, che Propositione, o proponimento o proposta che vogliam dire, & quella non è altro, che pruoua a 6 far fede: nella maniera, che s'alcun diuidesse le scientie in pro 7 blemi, o ver proposti quesiti, & in dimostrationi. Ma a i tempi 8 nostri hoggi vanamẽte, & quasi ridicolosamente diuidono: conciosiacosa che la Narratione, solamente nel gener giudiciale alle 9 volte habbia luogo. ma nel dimostratiuo, & nel deliberatiuo, come esser può che si truoui narratione, & spetialmente tale, 10 quale eglino la intendono? o come vi si può parimente trouar quella parte, nella quale si procede contra dell'auuersario? 11 o l'Epilogo ancora delle cose già prima dimostrate? Medesima 12 mente il proemio, e il porre in parragone, & comparatione le proprie ragioni con quelle dell'auuersario, & il recapitulare; alhor nelle deliberationi, & nelle cõcioni truouan solamẽte luogo; quãdo tra i cõsiglieri, che dicon la lor sententia, cade per ca 13 so qualche oppugnatione, & qualche controuersia; solẽdo nel gener deliberatiuo accascare ancor molte volte accusatione, & difensione; ma non in quanto è egli deliberatiuo, ouer consul 14 tatiuo. Ma nè ancor l'Epilogo è sempre necessario ad ogni giu-

diciale

15 diciale oratione: come a dir quando, o ella molto breue sia; o le cose, ch'ella contiene, siano per loro stesse atte a restar facilmé
16 te nella memoria. di maniera che quando vi si truoua, accade
17 ciò per la lunghezza dell'oratione, che lo comporta. Son dunque necessarie la Propositione, o proponimento che vogliam dire, & la pruoua a far fede: & queste due son veramente essentia-
18 li, & proprie parti dell'oratione. Quelle poi le quali al più accader può, che trouar vi si possano, son quattro, il Proemio, la
19 Propositione, la pruoua a far fede, & l'Epilogo. conciosia cosa che l'opporsi, & il contradire alle volte all'auuersario, altro veramé-
20 te non riguardi se non lo stesso prouare, & procacciar fede. Il porre ancora in comparatione, & parragone le proprie ragioni con quelle dell'auuersario, (che collatione da alcuni è detta) non è altro in sostantia, ch'amplification delle proprie ragioni; & per conseguente vien tal cosa a inchiudersi, & ad hauer parte nello stesso far fede. perche colui, che con questo parragonare amplifica, qualche cosa di più viene egli a dimostrare, & a pro-
21 uare in far questo. Ma non già questo medesimo auuiene del proemio, & dell'Epilogo; essendo l'vno, & l'altro indrizzato a imprimer meglio nella memoria le cose, che si son dette, o che
22 s'han da dire. Ma s'alcun vorrà far la diuision di tai parti nel modo, che soleuan fare li seguaci di Theodoro; altra parte sarà la narratione, altra la sopranarratione, altra l'antenarratione, altra
23 la redarguitione, & la sopra redarguitione. Ma alhor fà di bisogno di trouare, & impor nuoui nomi, quãdo s'han da esprimere nuoue parimente nature, & differentie nuoue. altrimenti il volere imporre, & formar nuoui no-
24 mi, è cosa vana, superflua, & nugatoria: si come fece Licinnio ne i libri che scrisse di quest'arte; nominando alcune parti Corroborationi, altre digressioni, & altre chiamando rami.

Capo

Capo 14. Di quella parte dell'oratione, ch'è chiamata Proemio; & quali auuertentie, & precetti, faccian di bisogno per la buona formation di quello in ciaschedun gener di cause; & de gli vfficij, che conuengono a cotal parte.

1 IL Proemio oratorio adunque non è altro, che principio dell'oratione; si come ne i Poemi il prologo, & appresso de i sonatori di tibie, o di flauti, quel-2 la prima sonata, che fanno di fantasia. conciosiacosa che tutti questi siano in vn certo modo principij, c'habbian quasi come a spianar la strada a quelli, c'han da pas-3 sar per essa. Bene è vero, che così fatta preparatione, che dal principio fanno li sonatori, s'assomiglia spetialmente al proemio 4 nel gener dimostratiuo. peroche i detti sonatori, se in qualche sorte di sonata si senton particolarmente valere, quella prendon per lor principio, & in quella vagando vanno; & finalmente cō buon congiugnimento l'adattano con la sonata, che principalmē-5 te intēdono. Questo medesimo nelle dimostratiue orationi è le-6 cito, & s'appartien di fare. percioche pigliando l'orator da principio a dir di quella cosa, & di quel soggetto, che più gli aggrada, & in quello essendo proceduto alquanto, dee dappoi con destro, & ingegnoso appiccamento congiugnerlo con la causa sua; co-7 me si vede, che molti fanno. & n'habbiamo l'essempio d'Isocrate nell'oratione, ch'ei fece in lode d'Helena. cōciosiacosa che nessuna conuenientia paia, che si truoui trà l'ingāneuole, & conten-8 tiosa professiion de i Sofisti, & Helena. & insieme ne viene ancor questo di bene, ch'in così fatto digredire, & allontanarsi dal soggetto parincipale, pare, che il corpo di tutta l'oratione ne diuen-9 ga vario, & nō tutto d'vna stessa forma. Hora i proemij delle dimostratiue orationi si possono, come da lor luoghi trarre dalla lo-10 de primieramēte, o dal vituperio: come fece Gorgia nella sua oratione Olimpiaca cō questo principio, Dignissimi di ammiratione (Nobilissimi Greci) son giudicati da molti coloro, & quel segue.

percio-

11 percioche egli quiui loda coloro, che furono inuentori di quelle
12 cõmuni, & celebri panagiriche adunãze. Isocrate dall'altra parte
mostra esser cosa degna di biasmo, & di riprensione, ch'eglino
hauessero constituiti, & ordinati premij per honorare il valore,
& le virtù del corpo, & a coloro, che di sapientia, & di dottri-
na ripieni fossero, non hauessero ordinato, & proposto premio,
13 o contesa alcuna. Si possono oltra di questo i detti proemij de-
14 mostratiui trarre dal dar consiglio: come se (per essempio) alcun
dicesse esser di parere, che sia molto ben fatto il lodare, & cele-
brar cõ orationi gli huomini da bene, & amici della virtù, & che
15 per questa cagione egli si è messo a lodare Aristide. o ver s'alcu-
no altro dicesse esser di parere, che si debbian con orationi lodar
quelle persone, lequali nè molto celebri, o conosciute commu-
nemente sono, nè per causa di bruttezza, o di vitio, non lodate,
nè note al mondo: ma tali finalmente, ch'essendo state virtuose,
& d'egregio valor dotate, sian nondimeno appresso commune-
mente de gli huomini ignote, o poco conosciute: si come vn di
16 questi è Alessandro figliuol di Priamo. Colui dunque, che cosi
17 dicesse prenderebbe, & trarrebbe il proemio dal consiglio. Pos-
sonsi ancora i detti proemij trarre da quei Proemij, che son pro-
18 prij del gener giudiciale: & spetialmente da quelle cose, ch'in
esso riguardan la persona dell'ascoltatore. come saria se le cose,
che s'hauesser a dire potesser parer paradosse, & fuora dell'opiniõ
commune, o ver dure, & difficili, o veramente molto trite, &
volgari, & da ognun sapute: di maniera che per questo bisognasse
19 farne scusa, & domãdar perdono. si come fece Cherilo, dicẽdo, Ma
essendo stato da gli altri occupato, & già detto tutto quello, che
20 si poteua dire; & quel, che segue. Li Proemij adũque delle demo-
stratiue orationi da questi già detti, & raccontati luoghi si posson
trarre, dalle lodi, da i biasmi, dal cõsiglio nelle suasioni, & nelle
dissuasioni, & da quelle cose, che riguardan la persona dell'ascol
21 tatore. di maniera che le cose, che si prẽdono a dire in tai proemij,
per cõgiugnerle, & vnirle poi cõ le cose, che s'han da dir nell'ora
tione, posson prendersi o remote, & quasi straniere, o prossime,
22 & proprie a quelle. Quanto a i Proemij giudiciali, primiera-
mente debbiamo stimare, che quella medesima forza tengon nel-
le orationi, che ne i rappresentatiui poemi, i prologi, & ne gli
23 Epici le prefationi, o vero essordij. percioche i proemij de' poe-

ti dithirambici, o lirici, che gli vogliam dire, son simili a quei
24 del gener dimostratiuo. come (per essempio) quello, Per cagiō
tua, & delle cose tue, & de i tuoi doni, & gran benefitij, & per
25 cagion de i tuoi trofei, vengo io a te, o sacro Baccho. Nelle fa-
uole adunque de i poeti, & parimente ne gli Epici poemi loro,
hà d'apparir dal principio vno inditio, & vna mostra di tutta l'o-
26 pera, che seguir dee: accioche si possa preuedere in vn certo mo
do innāzi quello, che nel poema, & nell'opera si contenga, & nō
habbia chi ode da stare in tutto sospeso, & pendente d'animo, co-
27 me dubioso di quello, che s'habbia a dire: essendo la indetermi-
nation delle cose atta per sua natura a fare errando, & vagando
28 andare. Se si darà dunque a chi ode, vn principio, come che
quasi in mano, si farà in questa guisa, ch'egli a quello attenendo-
si, possa andar seguendo con l'apprension le cose, che si diranno.
29 Et per questa ragione fù fatto quel principio.

Canta Dea l'ira: & quello.
Di quell'huom dimmi o Musa: & quell'altro.
30 *Siami Duce a narrar con nuouo carme,*
La guerra, che d'Europa in Asia scese.

31 I Tragici poeti ancora danno da principio qualche inditio, & lu-
me di quello, che nella fauola si contenga: se non subito da prin
32 cipio, come fà Euripide, almen nō mancan di farlo in qualche
parte dentro allo stesso prologo, come fà Sofocle, quando dice,
33 Polibo fu il mio padre. & quel che segue. Et nella Comedia pa
34 rimente si fa il medesimo. L'importantissimo, & necessarissi-
mo adunque offitio, c'hà da fare il proemio, & che propriamen-
te gli si conuiene, s'hà da stimar, che sia l'indicare, & aprire l'in-
35 tentione, e'l fine, per cagion del quale sia fatta l'oratione. con-
ciosiacosa che correndo, che la causa, & la cosa stessa, di cui s'hà
da trattare, sia assai chiaramente nota, o di breuissima oratione
36 habbia bisogno, si può in tal caso soprasceder dal proemio. Tut-
ti gli altri effetti, & offitij poi, che sogliono vsar di fare i proemij,
son quasi come medicamenti, & remedij: nè son proprij suoi,
37 ma communi all'altre parti dell'oratione. Et questi si posson prē
dere, o dalla persona di colui, che parla, o da quella dell'ascolta-
tore, o dalla stessa cosa, doue stà la causa, o ver dalla persona del-
38 l'auuersario. Da colui, che parla, & dall'auuersario, si posson
prender tutte quelle cose, ch'appartenere, & seruir possono a di-
sciogliere,

39 sciogliere, & a impor calumnie: ma non già nella medesima maniera, & nello stesso luogo. percioche l'auuersario, che si difende, se calumnia gli è stata imposta, hà da cercar la prima cosa da principio di purgarsene, & di liberarsene. doue che l'accusatore
40 volendo impor calumnia, nell'epilogo hà ciò da fare. Et la ca-
41 gion di questo non è oscura, ma sta quasi in pronto. percioche colui, che s'hà da difendere, se vuol farsi adito, & strada ad essere odito, atteso, & creduto, fà di mestieri, ch'egli cerchi di rimuouere, & tor via ogni impedimento: & per conseguente hà da procurar di disciogliersi, & liberarsi prima dalle calumnie.
42 Ma colui dall'altra parte, c'hà intention di riprendere, & di calumniare, hà da far ciò nell'epilogo, a fin, che gli ascoltatori me-
43 glio ciò riserbin nella memoria. Quanto poi a quel, che riguarda la persona dell'ascoltatore, stà primieramente ciò posto in cercar di renderlo amico, & beneuolo a noi, & irato, & male ani-
44 mato verso dell'auuersario. Et alle volte ci hà luogo il procurar di renderlo attento, o ver per il contrario distorlo dall'attentio-
45 ne: conciosiacosa che non sempre sia vtile, & profitteuole alla
46 causa, l'hauerlo attento. Onde molti per tal ragione s'ingegnano, & pongono studio di prouocar destramente a riso gli ascolta-
47 tori. A render poi l'auditor docile, & habile a intender quel, che s'hà da dire, possono esser vtili, & condurne tutte l'altre co-
48 se dette se ciò ci piace, & torna ben di fare: & oltra ciò il procurar colui che parla, d'apparire huom da bene, & della giustitia
49 amico: posciache a cosi fatti huomini si suole ageuolmente pre-
50 stare attentione, & credito. Attentione soglion prestare gli ascoltatori alle cose grandi, & di gran momento, alle cose lor proprie, & ch'a loro particolarmente tocchino, & a cose, che rechino ammiratione, & a cose finalmente gioconde, & atte a portar diletto. & per questo fà di mestieri d'accennare, & prometter d'hauere a
51 dir cose tali. & per il cõtrario, se verrà commodo, & vtile alla causa, che gli ascoltatori poco attenti siano, bisognerà destramente far credere, che le cose, che s'han da dire, siano di poco momento, che le siano poco, o nulla attinenti, & toccanti ad essi, & che
52 finalmente noiose, & odiose siano. Ma dee ben non ci esser nascosto, che queste cosi fatte cose, son tutte fuora de i meriti della causa, & della sostantia dell'oratione: come quelle, c'han sola mente luogo appresso d'ascoltatori non incorrotti, o non sinceri,

& parati in somma a dar volontieri orecchio, & ricetto ancora
53 alle cose, che fuor della causa sono. peroche s'eglino cosi fatti
54 non fussero, non sarebbe vtile, o necessario il proemio, se non quanto con esso s'accennassero, & s'aprissero i capi, & la somma dell'oratione, & della cosa, ch'à trattar s'hauesse: accioche a guisa di ben formato corpo, hauesse ancor'ella il suo capo, &
55 non restasse come corpo tronco. Appresso di questo il cercar di procacciare attentione è cosa commune a tutte le parti dell'oratione, quando ve n'è bisogno. conciosiacosa che in ogni altro luo go dell'oratione può più ageuolmente accascare, che gli animi de gli ascoltatori siano stanchi, & rimessi, che nel principio di
56 quella. Onde par, che sia cosa fuor di ragione, & degna quasi di riso il volere, ch'alhora si procacci attentione, quando soglion
57 tutti massimamente con attentione odire. Per la qual cosa ogni volta che l'occasion si porga, o'l bisogno lo ricerchi, sarà ben di
58 dire, Attendete di gratia, & volgete la mente alle mie parole: peroche la cosa di cui vi parlo, non appartien niente più a me,
59 che s'appartenga a voi. Io son per dirui cosa tale, che mai nõ ha-
60 uete vdita la più atroce, & la più marauigliosa. Et questo era quello, che intendeua Prodico, quando diceua, che come egli vedeua fare a color, che l'odiuano, segno d'addormentarsi, gli eccitaua con dir loro, che direbbe, & proporrebbe loro innanzi,
61 cosa, che valeua cinquanta dramme. Non è dubio alcuno adunque che li proemij non riguardino gli ascoltatori, non in quanto
62 ascoltatori, & proposti solo ad ascoltar la causa. percioche tutti quelli, che gli vsano, cercano, o di dare in essi qualche calumnia altrui, o con discolpar se stessi, liberarsi conseguentemente dal timor, che possano hauer di chi gli debba odire. come fece colui,
63 che disse, Io dirò, o sacro Rè, non come, nè con quanto studio,
64 & quel, che segue. & quell'altro disse, A che cerchi tu d'vsar
65 proemio? a che vai tu proemizando? Color parimente, che si truouano hauere il peggio nella cosa, che voglion dire, o nella causa, che trattar vogliono, o almeno stimano, & dubitan, che cosi si creda, sogliono vsar proemio: conciosiacosa che in ogni al tra cosa, che nella causa stessa, stiman, che sia lor più vantaggio
66 di far dimora. Onde vediamo, ch'i nostri serui, non rispondono alle cose, che lor son domandate, ma van diuertendo, & circuendo d'ogn'intorno con le lor parole, & lunghi proemij fanno.

67 no. Onde, & come, s'habbia poi da cercar di render l'auditore amico, & beneuolo, & di tutti gli altri cosi fatti affetti, già di so-
68 pra al luogo suo a bastanza si è trattato. Et perche molto a ragione, & con buon giuditio disse Homero, Concedemi benigna Dea, che douendo io arriuare a i Feaci, vi venga creduto da loro,
69 o per lor'amico, o per degno di compassione; ci vien con tali parole a insegnare, ch'à questi due affetti bisogna principalmente hauer l'occhio, per cercare, & cattar dall'auditor beneuolentia.
70 Et nel proemio del gener demostratiuo fa di bisogno per cagione della detta beneuolentia di procurar, che gli ascoltatori si stimino, che con le lodi, che a chi s'hà da lodare si danno, sian congiunte in vn certo modo le lodi parimente, o di loro stessi, o della stirpe, & fameglia loro, o de i loro studij, o delle lor profes-
71 sioni, o in qual si voglia altro modo riguardin loro. Percioche quello, che nel Dialogo intitolato l'Epitaffio disse Socrate, non esser cosa difficile il lodar persone Athenìesi, dinanzi ad ascoltatori Athenìesi, ma si bene alla presentia de i Lacedemonij,
72 s'hà da stimar per giuditiosamente, & veramente detto. Quanto a i Proemij poi del gener deliberatiuo, fa di mestieri, che quando bisogno ne viene, egli dal gener giudicial gli tolga, come quello, che per natura sua manco di tutti gli altri generi
73 hà necessità di proemio. conciosiacosa che già prima siano informati gli ascoltatori di che cosa s'habbia a trattare, & parlare,
74 & nõ habbia nel resto la causa bisogno alcun di proemio. se già non accadesse cotal bisogno per cosa, che guardasse o la persona di chi parla, o quella dell'auuersario: ouer quando l'orator vedesse, che gli ascoltatori non stimasser la cosa di quella grandez-
75 za, ch'egli vorrebbe, ma o maggiore, o minore. Per laqual cosa gli fà di mestieri in tai casi, o di calunniar', & riprendere, o di
76 purgarsi, & liberarsi dalle calunnie imposte, o d'amplificar la
77 cosa con ampliarla, o con estenuarla, & diminuirla. Per cagion di queste cose adunque può occorrere alle deliberatiue orationi bisogno di premio, o per cagion finalmente d'vn certo ornamẽto, & compimento dell'oratione: accioche non habbia ella, restandone senza, da parere in vn certo modo tronca, & quasi sen-
78 za capo: come così fatta pare quella oratione, che fece Gorgia
79 in lode de gli Eliensi: perciòche senza altra preparatione, & senza inditio alcuno d'incominciamento, entrando subito nella materia,

teria, quasi all'improuista dice, Elide è vna Città felice, & quel che segue.

Capo 15. Del discioglimento delle Calunnie, le quali suole alle volte imporre l'vna parte auuersaria all'altra: & de i luoghi vtili a far così fatto discioglimento.

1 NTORNO alle Calunnie adunque vn luogo da disciorle può esser primieramẽte il valersi, & seruirsi di tutte quelle cose, che possono essere vtili a purgare, & tor via qual si voglia sinistra sospitione, in 2 qual si voglia modo nata. posciache quanto al disciorla nulla importa, che o per parole, & maladicentia d'altri, o 3 senza, habbia ella origine: & per questo vien'ad essere il presen 4 te luogo cõmune ancora alle calunnie imposte. Vn'altro luogo è poi, il qual consiste in farsi incontra alla calunnia, nella guisa che ci sogliamo opporre all'auuersario secondo le controuersie 5 delle cause: cioè o negando il fatto, o dicendo non essere stato il fatto dannoso ad alcuno, o almen che il nocumẽto ad esso auuersario non appartenga, o ch'il danno non sia stato tanto, quanto egli dice, o che sia stato senza ingiustitia fatto, o che non sia stato di grande importantia, o che bruttezza in se nõ habbia hauuto, o che finalmente sia stato di cosa molto piccola, & molto 6 leggiera. Questi son dunque i capi, & li punti delle controuer- 7 sie, & stati oratorij. si come disse Ificrate contra di Nausicrate, dicendo, & confessando d'hauer cõmesso il fatto, & che il fatto era stato dãnoso a Nausicrate: ma negaua d'hauere ingiuriato, o 8 fatto cosa ingiusta. Si può ancor con questo luogo, se non potiam negare d'hauere offeso, o fatta ingiuria, mostrare almen d'hauer ricompẽsato la detta offesa. come auuerria dicẽdo, che s'habbiamo a costui portato danno, gli habbiam nondimeno cõ quel danno causato honore. & se cagion gli siamo stati di dolore, & di molestia, vtil nondimeno, & giouamento gli habbiam porta- 9 to, o simile altro così fatto modo di ricompensamento. Vn'altro luogo stà posto in dire, che il fatto di cui siamo imputati, sia

acca-

10 accaduto o per errore, o per caso, o per necessità. come (per essempio) disse Sofocle, ch'egli tremaua, non per parer vecchio, si come l'auuersario gl'imputaua; ma lo faceua per forza, & per necessità: percioche non spontaneamente, & per libertà del suo vo
11 lere, era egli arriuato a gli ottanta anni. Potiamo ancor per questo luogo mutare, & cangiare il fine, & l'intention del fatto, dicendo (per essempio) che non fù la volontà nostra di nuocere in quel fatto a chiunque sia; ma altro fine, & altro rispetto ne in-
12 dusse a quello. & che parimente non fù di propria intentione vn tal fatto mai; ma il fortuito caso stesso fece accascar quel danno:
13 si ch'odio, & maleuolentia giustamente si meritarebbe se tal cosa si fusse fatta con intentione, & volontà, che quel danno ne ve-
14 nisse. Vn'altro luogo è poi, il qual vuole, che s'auuertisca, se si truoua compreso nella calunnia imposta, il calunniatore stesso, che l'impone: in modo ch'egli o alhora nella medesima colpa sia, o vi sia stato per il passato; o se nõ egli, almen'alcun de i pro-
15 pinqui,& attenenti suoi. Vn'altro luogo può al discioglimento della calunnia seruire ancora: ilqual c'insegna a procurar di vedere se in quella stessa cosa, nella quale è fondata la calunnia, si ritruouan compresi alcuni altri; liquali per commun giuditio, & per confession d'ogn'vno non sian sottoposti a cotal calũ-
16 nia. come (per essempio) dicendo, se costui per andare ornato, attillato,& delicato, dee stimarsi adultero; si doueranno stimare ancora adulteri il tale, e'l tale, ch'ornati, & culti vanno, & nien-
17 tedimeno non è alcuno, che cosìgli stimi. Vn'altro luogo ci rende auuertiti a vedere, se alcune persone sono state calunniate da colui, c'hà calunniato noi,o da altri calunniatori; ouer senza esser calunniate o sono state hauute in sospetto di quel tal fallo, di
18 cui siamo al presente noi calunniati, & nondimeno poi col tempo sono state conosciute per innocenti, & a tal fallo non sottopo
19 ste. Vn'altro luogo consiste poi in cercar di discioglier la calunnia, con la calunnia, imponendo al calunniator qualche altra
20 bruttezza,o fallo. percioche par cosa assorda, & fuor d'ogni ragione, che d'vna persona già per la calunnia impostale, diuenuta
21 indegna di fede, siano le parole di credito, o di fede degne. Vno altro luogo stà posto in considerare, se sopra del fallo imposto
22 nella calunnia, si sia determinato in giuditio altra volta. come allegò Euripide rispondendo a Higienonte; ilquale in quella

sorte

ſorte d'attione, & di cauſa, che ſi domanda Antidoſe, l'haueua d'impietà, & di poca religione accuſato, come che indotto, & perſuaſo haueſſe altrui a nõ tener conto dello ſpergiuro; per hauer detto ne i verſi ſuoi queſte parole, La lingua ha giurato, ma
23 l'intentione, & la mente è ſtata lontana dal giuramento. diſſe adunque in difeſa ſua, che Higienonte coſa contra ragion faceua in ritrattare, & riuocare in giudicio quelle coſe, che s'eran già giudicate, & determinate nelle attioni, & conteſe conſecrate, &
24 ſottopoſte a Bacco, & a i giudici d'eſſo, appartenenti. peroche già egli in quel giudicio, & in quel tribunale haueua dato conto di quel fatto, & di nuouo lo daria, s'a quelli ſteſſi giudici, come
25 in tal cauſa competenti, chiamato da lui, & accuſato fuſſe. Vn'altro luogo è poi, il quale ſtà collocato in vituperare, impugnare, & eſaggerare il vitio del calunniare, & in moſtrar con effica-
26 cia quanta ſia la bruttezza di quello. & queſto perche, primieramente ſi viene in queſto modo a far volgere il giuditio in altra
27 parte, & ſopra d'altra cauſa. & oltra di ciò vien l'aſcoltatore a non dar fede alla verità del noſtro fatto, vedendo in ſi gran mac-
28 chia, quanto è quella del calũniare, inuolto l'accuſatore. Vn'altro luogo è ancora, ilquale è commune all'vno, & all'altro, cioè a chi diſcioglie la calunnia, & a chi l'impone: & conſiſte in allegar qualche inditio, o ſegno di quel, che s'adduce.
29 come ſe ne vede eſſempio in quella Tragedia intitolata Teucro, doue Vliſſe afferma eſſer Teucro beneuolo, & amico a Priamo: allegando per ſegno di queſto che Heſione era ſorella di Pria-
30 mo. Ma Teucro per moſtrar, che non gli era amico, allega per
31 ſegno, che Telamone padre ſuo, fù di Priamo nemico: & oltra ciò non hauer paleſato, nè diſcoperto l'ordinato agguato de
32 i Greci. Vn'altro luogo ſi truoua ancora, il quale propriamente ſolo è vtile a chi accuſa, & vuol dar calunnia. & è poſto in
33 biaſmar con queſte inſidie, & con queſt'arte, che in lodare alcuno andiam lungamente diſtendendoci in quelle coſe lodeuoli, che di pochiſſimo momento ſono: & quelle coſe, che degne in lui di gran lode ſiano, a pena con gran breuità tocchia-
34 mo, & quaſi per tranſito trapaſſiamo. o veramente per dar credito al biaſmo, molte coſe, che ne fanno a propoſito di quello, in che hà da conſiſter la calunnia, debbiam lodare, & quella ſola coſa poi, doue la calunnia conſiſta, con biaſmo morde-

re, &

35 re, & aggrauare. Et così fatta sorte di calunniatori, è la più malitiosa, artifitiosa, iniqua, & maligna, che trouar si possa. conciosiacosa ch'eglino mischiando malignamente con i vitij le cose honeste, & lodeuoli, procurino, & tentino di nuocer
36 col mezo d'esse. Appresso di questo perche le medesime cose possono esser fatte per diuerse intentioni, & per diuerse cause, & diuersi fini; prende da questo origine vn'altro luogo, ilquale è commune così a chi vuole impor calunnia, come a chi vuol disciorla. & consiste in renderci auertiti, che se vorremo calunniar sopra di qualche fatto, lo doueremo imbruttir con attribuirlo a quella causa, che sarà peggiore: & volendo la calunnia disciogliere, o alleggerire, lo douerem migliorar', &
37 honestare attribuendolo a miglior causa. come se ne vede essempio nell'elettione che fece Diomede d'Vlisse per compagno nella sua impresa. percioche alcuni attribuiuan questo fatto all'essere stato da Diomede reputato Vlisse per huom valoroso, & forte, & alcuni non a questo, ma all'hauer voluto Diomede, per non hauere in quel fatto alcuno emulo, ch'oscurasse la sua virtù, eleggersi per compagno vno, che vile, & timi-
38 do tenuto fusse. Et tanto può bastar d'hauer detto intorno al discioglimento della calunnia.

Capo 16. Di quella parte dell'oratione, che si domanda Narratione: & delle auuertentie, & precetti, che s'han da osseruare in essa, in ciaschedun gener di cause: & del parlar costumato, & dell'affettuoso, che può occorrer di farsi in essa.

1 LA narratione nelle Orationi demostratiue dee farsi, non tutta insieme distesamente continuata: ma dee parte per parte esser discontinuamente
2 posta. perciòche fa di mestieri di dimostrare, & fare apparire, che si racconti la lode, o il biasmo, che si truoui in tutte quelle attioni, & quei fatti, che si con-

3 tengon nell'oratione. conciosia cosa che di due cose l'oration sia cōposta. l'vna non hà bisogno d'arte, nō essendo altro, che le
4 stesse attioni, che si narrano, delle quali colui, che parla non è
5 causa, & dallo stesso fatto le prende. L'altra poi d'artifitio hà bisogno: & questa altro non è, ch'il mostrare, & far conoscere,
6 o che la cosa veramente sia, quando la si conosca incredibile, o
7 difficile a credersi, o che la sia della tale, o della tal qualità, o ver che sia di tanta, o di tanta quantità, & grandezza; o final-
8 mente tutte queste cose insieme. Per questa ragione adunque è ben fatto, che tutte le cose, che s'han da narrare, non si narrin sempre continuatamente l'vna doppo l'altra: conciosia, che difficil si renda il ricordarsi della pruoua, & confirmatione, che cō
9 si fatta continuatione si faccia poi: come sarebbe dicendo, Da queste cose adunque, che si son dette, si può conoscer, che costui sia forte, da queste, ch'egli sia prudente, & da queste, ch'egli
10 sia giusto. Et in vero con vn così fatto modo di narrare, diuien l'oration più semplice, & vniforme. doue che l'altro modo dis continuato, la rende più varia, & più vaga, & per conseguente
11 manco humile, & manco vile. Quelle attioni, & quelle cose poi, lequali son molto note, & dalla fama assai diuolgate, fà di mestieri sol di toccare alquanto, & con poche parole accennare,
12 tanto a punto, che basti a ridurle in memoria altrui. Et per questo son molti, che non han bisogno, che nel trattar con ora-
13 tione i lor fatti, s'vsi la narratione: come auuerrebbe (per essempio) a chi volesse lodare Achille, poscia che i suoi fatti, &
14 le sue attioni notissime sono a tutti. Onde solo fà di bisogno di prenderle come note, & seruirsene, & porle in vso nella confer-
15 matione. doue che se di Critia, & de i fatti suoi s'hà da parlare, sarà necessaria la narratione: nō essendo i suoi fatti, & le sue attio-
16 ni molto note. Quanto a la duration della narratione parmi, che facciano oggi cosa degna di riso coloro, che dicon douer la
17 narratione esser breue. A i quali si potria rispondere nel modo che vno rispose ad vn seruo suo; il quale nel rimenar la pasta per fare il pane, lo domandaua se o dura, o tenera hauesse egli da far quella pasta. rispose egli dunque, hor non si può ella far, che stia bene, & nella sua perfettione? Et il medesimo si potria
18 dire nel caso nostro a costoro: conciosiacosa che non bisogni nel narrare esser lungo, si come nel proemio ancora, nè parimente

19 nel prouare, & far fede con la confermatione. percioche in cosi fatta lunghezza non consiste il bene essere, & la perfettion di tai cose, si come ancor non consiste nell'esser breue, & conciso, ma
20 solo in vna mediocrità conueneuole. questa, quanto alla narratione, in altro non è posta, ch'in dire, & narrare a punto tutte quelle cose, che possono esser bastanti a mostrare, & aprir bene
21 la causa stessa, & la cosa, che s'hà da trattare, che posson far nascere in chi ode opinione, o che la cosa sia stata fatta, o che si sia nociuto, o fatta ingiuria con essa, o che il dãno, & l'ingiuria sia di quella importantia, & grandezza, che noi vogliamo, che si
22 creda. & all'auuersario posson per il contrario bastare a mostra-
23 re tutto il contrario di quanto è detto. Appresso di questo ti fà di bisogno d'interporre, & inserir nella narratione tutto quello, che possa importare a dare opinione, & coniettura della bontà
24 tua. come saria (per essempio) dicendo, Io non mancai di consigliarlo, & esortarlo sempre a quello, che ricercaua il douere, e'l giusto per persuadergli, che non volesse abbandonare, & tra-
25 dire li proprij figli. O ver tutto quello, che possa fare apparir l'iniquità, & malignità dell'auuersario, come saria dicendo, Et egli sempre mi rispondeua, ch'in qualunque luogo si ritrouasse,
26 non sarien per mancargli de gli altri figli. La qual risposta fù parimente fatta, secondo che scriue Herodoto, già da gli Egittij
27 al lor Rè, essendo da lui liberati. ouer finalmente tutto quello vi bisogna inserire, che possa piacere, & parer giocondo all'o-
28 recchie de i giudici, & de gli ascoltatori. Oltra di questo di minor narratione ha di bisogno il difensore, o vero il reo, che l'ac-
29 cusatore non hà: & li punti delle controuersie, ch'a lui di far narrando apparire appartengono, son questi, cioè la negation del fatto, o vogliam dire, che la cosa non sia stata fatta, o che nõ habbia recato danno, o che la non sia cosa ingiusta, o che l'ingiustitia, e'l danno non sia così grande, come l'accusatore affer-
30 ma. La onde intorno a quelle cose, che come note non può egli negare, o non confessare, non ha da consumar con parole il
31 tempo: saluo quando tirar le potesse a giouamento d'alcuna delle controuersie dette. come saria confessando d'hauer fatta la cosa, o ver commesso il fatto, ma non già d'hauere per questo
32 fatto cosa ingiusta. Dee parimente il difensore oltra ciò, solamente confessar d'hauer fatto quelle cose, le quali operandosi

 non sono

non sono atte a muouere, o compassione, o indegnatione nel-
33 l'animo di chi l'ascolta. di che ci può essere essempio l'apolo-
go, & ragionamento fatto in commendation di se da Vlisse ad
Alcinoo, che abbreuiato, & ristretto sessanta versi, fù poi da lui
34 fatto a Penelope. Ce ne può essere ancora essempio quello, che
dice Faillo in quel suo Poema, ch'egli domanda Circolo. & il
35 prologo parimente della Tragedia, intitolata Oeneo. Dee me-
36 desimamente la narratione esser costumata: & questo non ci
sarà difficile di conseguire, se non ci sarà nascosto, che cosa fac-
37 cia nascere, & apparir costume nel parlar nostro. Et vna del-
le cose, che posson far questo, consiste nel dar parlando inditio,
& signification della nostra elettione: pigliando il costume cō-
ditione, & qualità da questa, si come questa prende qualità dal
38 fine, che nell'attion s'attende. Et da questo nasce, che le ra-
gioni, & li discorsi mathematicali non han costume, peroche e-
lettione alcuna non significano, nè manifestano: come quelli,
39 fine, per cagion delqual s'operi, non contengono. Ma ben lo
contengono, & per conseguente costumati chiamar si posso-
no li ragionamenti, & discorsi, che si leggon di Socrate: come
quelli, ch'intorno sono a così fatte cose, ch'elettion demostra-
40 no. Verrāno parimente a far la narration costumata quelle co-
se, che per il piu seguono, & van dietro a ciaschedun costume.
come (per essempio) se noi d'alcun diremo, costui, mentre che
rispondeua, in vn medesimo tempo seguiua di caminare; ver-
remo a mostrare vna certa altierezza, & rustichezza del suo ani-
41 mo, & del suo costume. Parimente rende la narratione co-
stumata il narrare, & parlar, non secondo l'espression solamen-
te del concetto, come vsan questi, che parlano hoggi; ma più
tosto con inditio d'intention dell'animo, & d'elettione. come
42 saria dicendo, Io veramente voleua far questo: perche quan-
tunque ciò non fusse per giouarmi punto; tuttauia eleggeua di
farlo, come che più honesto fusse: posciache l'vna di queste
cose è cosa da huom diligente conseruator del suo, & l'altra è
cosa da huom da bene. conciosia che all'huom sagace, & pru-
dente conseruator del suo, soglia esser proprio il seguir l'vti-
le, & dell'huomo amico della virtù, sia proprio l'abbracciar
43 l'honesto. Ma se l'elettione, che nel narrar si discuopre, & si
mostra, fusse di cosa, che parer potesse incredibile; in tal caso
fà di

44 sà di mestieri d'assegnarsene subito la cagione: si come essempio se ne vede nell'Antigona di Sofocle, la qual nel suo parlar mostra di tener più cura, & maggior pensiero del fratello, che del marito, & de i figli. allega adunque ella di ciò la cagion di-
45 cendo, che morti i figli, e'l marito era possibil di nuouo procacciar de gli altri: ma essendole già estinti di vita la madre, e'l padre, & menando la vita lor nell'inferno; non era più possibil,
46 ch'altri fratelli hauesse. Ma se in pronto cagione alcuna d'assegnar non hai, dei confessare, & dire in tal caso, che ben non ti è nascosta la incredibilità di tal cosa; ma che non hai potuto far
47 di non seguire in questo la natura tua. & questo dei dire, perche non si suol communemente credere, ch'alcuno di sua spontanea volontà cerchi di far'altro mai, che cosa, che gli sia vti-
48 le. Deesi oltra di questo formar la narratione in modo, ch'af-
49 fettuosa, o vero espressiua d'affetti appaia. & perche meglio appaia tale, si deono esprimere per inditij d'affetti quelli accidenti, che seguon loro: & non solamente quelli, il cui consegui-
50 mento al tutto è manifesto; ma quelli ancora, che propriamente, & peculiarmente, o a quel, che narra, o all'auuersario, o vero a quella, o a quell'altra persona seguono. come auuerria
51 dicendo, costui nel partirsi di là, doue io era, non restò per gran pezza di volgersi in dietro, per pormi gli occhi addosso.
52 & come ancor cōtra di Cratilo disse Eschine, ch'egli daua altrui cō bocca il fischio, o (per dir così) la fischiata, & battēdo vna mā
53 con l'altra, faceua strepito. Son dunque questi modi di parlare molto atti a rendere a gli ascoltatori credibile, & persuasibil la narratione: percioche queste cotai cose, ch'eglin sanno soler seguire a i tali, & a i tali affetti; vēgono a dar loro inditio, che tali affetti siano, doue essi nō sapeuano, o nō credeuano che fussero.
54 Et molte di così fatte narrationi, & locutioni si posson prender da Homero: come (per essempio) quando dice, Così disse ella adūque, & la vecchia Nutrice si messe subito le mani a gli occhi.
55 percioche coloro, che cominciano a sentir venir fuor le lagri-
56 me, sogliono a gli occhi por le mani. Cō si fatte narrationi adūque espressiue di costumi, & d'affetti, dei procurar subito dal principio del tuo narrare, di fare apparir te stesso d'honeste qualità dotato, & di contrarie l'auuersario, accioche gli ascoltatori cō si fatta impressione, & cōcetto di te, & di lui, t'ascoltin poi in

tutto'l

57 tutto'l corso dela tua oratione. Ma bene auueritr dei di far questo occultamente, in modo che non sia conosciuto tale artifitio. 58 Et che non sia ciò difficile a fare, si può comprender da quel, che vediam fare a coloro, che qualche ambasciata ci 59 fanno, o qualche nuoua ci danno. percioche quantunque di loro notitia prima non habbiamo alcuna, nientedimeno subito che cominciano a parlare, veniamo a formare vn certo concetto, & vna certa opinion nel l'animo nostro della qualità lo-60 ro, & del costume, & natura loro. Fà oltra questo di bisogno d'vsar la narratione, non in vn luogo solo determinato, ma in 61 molti ancora, & alle volte non è ben di narrar nel principio. Quanto al gener deliberatiuo, manco, che in altro genere è necessario in esso il narrare: cõciosiacosa che nessun soglia far nar-62 ratione, & ragguaglio delle cose future, che deon venire. Et se pure occorre nelle consulte bisogno alcun di narrare, tal narratione sarà di cose passate, per cagion, che con la ricordanza, & con la notitia di quelle, si venga meglio a poter prender coniettura, & cõsiglio nelle cose, che han da farsi, & da seguir poi. 63 o ver per cagion di lodarle, o di biasimarle a giouamento di 64 quello, che s'hà da risoluer nelle cõsulte. di maniera che il far questo in così fatti casi, non è propriamente vfficio, & opera di 65 chi delibera, o di chi consulta, ma per accidente. Et s'occorre alle volte, che la cosa, che si narra, possa parere a color, che l'ascoltano, molto difficile ad esser creduta; fà di mestieri di prometter loro, che subito si farà lor conoscere, & toccar con mano la cagion di quella: offerendo di volersene in ciò stare al giu-66 ditio, & al parere stesso di chì più piaccia loro: si come nella Tragedia di Carcino intitolata Edipode, fa Iocasta, in promettter sempre di sodisfare alla domanda di colui, che quel, che fusse del suo figliuolo la domandaua. Il medesimo parimente appresso di Sofocle fà Emone.

Capo

Capo 17. Di quella parte dell'Oratione, che si domanda Pruoua a far fede; laqual parte abbraccia la Confermatione, & la Confutatione. & come tal parte s'habbia da formare: & quali auuertentie in essa si debbiano hauere in ciaschedun gener di cause.

1 LE pruoue, che s'han da far per far fede, fà di mestieri, che nascano da dimostratione, & argomenta-
2 tione. Et perche quattro sogliono esser nelle cause giudiciali le controuersie, doue consistono i punti delle cause, fà di bisogno d'indirizzar le pruoue, & le argomentationi a quella controuersia, nella quale sarà po-
3 sto il punto della causa. come a dir che se lo stato della controuersia sarà del fatto, in negar cioè, che la cosa sia stata fatta, si douerà nel trattar la causa in giuditio, indirizzar principalmente a
4 questo punto gli argomenti, & le pruoue. & il medesimo si dee fare, se la controuersia consisterà in negar d'hauer con tal fatto
5 nociuto, & recato danno: o vero in mostrar, ch'il nocumento, e'l danno non sia stato di tanta importantia, di quanta l'accusatore afferma: o veramente che la cosa sia stata giustamente fatta.
6 Et nella medesima maniera si dee procedere per la parte affermatiua della controuersia, in affermar, che la cosa sia stata fatta.
7 Nè esser ci dee nascosto, che in questa sola controuersia, che consiste nel fatto, è necessario, che l'vno de gli auuersarij, o l'accusatore, o il reo, sia veramente mentitore, o iniquo. conciosiacosa che non possa in ciò esser l'ignorantia causa della contentione, & discrepantia loro, in modo, che scusar gli possa, come potrebbe auuenire nell'altre controuersie: come saria s'alcuni d'essere il fatto giusto non giusto contendessero, & discrepanti fossero.
8 La onde nel punto di quella sola controuersia, in cui consiste la causa, fà di bisogno d'insistere, & di consumar nelle pruoue il tempo: & non nell'altre controuersie, & stati di cause, doue el-
9 la non consiste. Nelle cause dimostratiue poi la somma del pro

uare

uare hà da esser l'amplificar l'honestà, & l'vtilità de i fatti, & del-
10 le attioni, che si narrano. percioche quanto all'esser loro, già
11 per vere si deon prendere, & si deon credere: come che rare vol
te accaschi, che ricerchin pruoua, & dimostratione del lor'esse-
12 re: come a dire in caso, che le fusser per parere increbili, o che
13 fusse opinione, che si douessero attribuire ad altri. Nelle cause
deliberatiue finalmēte potrà la cōtrouersia accascare, o in negar
si, che la cosa dall'auuersario conietturata, habbia da essere,
14 o ver sè confessando, che sia per essere, si niega, che la sia giusta,
o vtile, o di tanta vtilità, & giustitia, quanta l'auuersario affer-
15 ma. Deesi parimente auuertire, se l'auuersario fuor del punto
della controuersia, & fuor della cosa stessa, che fà nella causa,
16 dicesse qualche cosa euidentemente falsa. percioche quando
questo sia, così fatte cose falsamente dette, verrebbeno ad esser
chiari inditij, ch'egli nell'altre cose ancora, che fan nella causa,
17 non fusse veridico. Debbiamo appresso di questo sapere, che
trà le pruoue, & modi d'argomentare, gli Essempi son molto ac
commodati, & proportionati al gener deliberatiuo: si come gli
Enthimemi si van più accommodando, & conuenendo al gener
18 giudiciale, ch'a gli altri generi. conciosiacosa che riguardando
il deliberatiuo il tempo auuenire, faccia di bisogno, che dalle
cose già passate s'alleghino, & s'adduchino essempi per instrut-
19 tione, & consiglio delle future. doue che il giudicial genere le
cose riguarda, che o già passate, o già presenti sono: lequali por
tando seco necessità (non potendo esser, che quello, ch'è già sta
to, o presente è, non sia) vengono a star sottoposte alle deduttio
20 ni necessarie de gli enthimemi, & delle demostrationi. Nō deo
no oltra questo gli enthimemi, che s'han d'addurre, esser l'vn
doppo l'altro senza interposition d'altra cosa, continuatamente
posti: ma fa di mestieri d'interporre, & tramezare tra essi qual-
21 che altra cosa. altrimenti con inculcarsi, & quasi premersi in-
22 sieme, verranno a impedirsi, & a dannificarsi l'vno l'altro: po-
sciache ancor nello stesso numero, & nella stessa quantità delle
cose, si dee trouar conueneuol termine, & seruar modo, & mi-
23 sura. come bene accenna Homero, quando dice, Poi che nel
tuo parlar (caro amico) tante cose a pūto hai dette, quante ogni
huomo saggio, & prudente harebbe detto, & quel che segue.
24 dice dunque tante, & non tali. Appresso di questo non si deon
cercare

25 cercare. & formare enthimemi a prouar qual si voglia cosa: altrimenti sarà pericolo, che tu non incorra in quel medesimo inconueniente, nel quale incorrer sogliono alcuni di coloro, che fan professìon di filosofare. liquali sillogizano alle volte, & concludono alcune cose, che son più note, & più atte ad esser credute di quelle, dalle quali, come da premesse le dedu-
26 cono, & le concludono. Et oltra ciò quando tu vorrai muouer qualche affetto, o passione, nõ dei insiememente vsar l'enthime
27 ma. peroche quando questo si facesse, saria pericolo, che o l'enthimema non scacciasse, & facesse quasi disparir l'affetto; o che l'addotto enthimema, come nõ atteso, & nõ auuertito, restas-
28 se vano, & formato indarno: posciache i diuersi mouimenti dell'animo, quando si fanno insieme, vengono a ributtarsi, & impedirsi l'vno l'altro, in maniera che o totalmente tutti spariscono, & diuengon vani, o almeno indeboliti, & sneruati, &
29 senza quasi alcuna forza restano. Nè parimente quando vogliam rendere il nostro parlare costumato, debbiam cercar di
30 vsar l'enthimema in quello stesso tempo: conciosiacosa che le argomentationi non dieno per lor natura inditio di costume, o
31 di elettione alcuna. Quanto alle Sententie poi, si possono vsare, & nella narratione, & nel pruouare, & far fede, come quelle, ch'in esprimere i costumi grandemente vagliono. si come
32 auuerrian dicendo, Io veramente confidai queste cose in man di costui, quantunque io sapesse molto bene, che l'huom non
33 doueria credere, & hauer fede in alcuno a caso. Et se espression d'affetto, & commouimento d'animo vorrem dimostrare,
34 potremo aggiugner così, Et non hò d'hauer fatto questo, pentimento alcuno, quantunque offeso, & ingiuriato ne sia rimasto: peroche a lui resterà il guadagno, & l'vtile, & a me il giu-
35 sto, & l'honesto. Sono oltra di questo le cause deliberatiue
36 più difficili a trattare, che quelle del gener giudiciale. & ciò non senza conuenienti ragioni. peroche primieramente le cõsulte riguardano il tempo auuenire, & delle cose future sono:
37 & li giuditij delle già passate: Lequali a quelli stessi, che fan professione d'indouinare, & palesar le cose occulte, son più fa-
38 cili a diuenir note, come affermaua Epimenide Cretense. Peroche egli nell'indouinare, aprire, & palesar le cose occulte,

non s'intrometteua nelle cose, che deon venire, ma in quelle sole, ch'essendo già passate, eran nondimeno occulte, ignote,
39 & d'oscurezza piene. A questo s'aggiugne, che nelle cause, & controuersie giudiciali, han da suppor, le leggi come fonda-
40 menti stabili, & principij fermi: nè è dubio, che coloro, che nelle loro argomentationi, han fermi, & noti principij, non possan più ageuolmēte trouare, & formare argomenti, & pruo
41 ue. Et ci s'aggiugne ancora, che il gener deliberatiuo non hà molti refugij, & diuerticuli, doue l'orator possa l'oration riuolgere: come a dir volgersi contra la persona dell'auuersario, o ver dir cose, che tocchino la sua propria persona stessa, o vera mente cercar di muouere affetti nella persona dell'ascoltato-
43 re. ma meno d'ogni altro genere hà egli cotai refugii, & cotali strade, se già non vscisse in far questo de i confini proprij.
44 ma questo dee far l'orator solamente quando mancandogli gli aiuti proprij di quel genere, si vede necessitato a ricorrer per
45 aiuto altroue: come son soliti di fare gli Oratori Atheniesi, & Isocrate spetialmente. il quale mentre che con le sue deliberatiue orationi consiglia, si distende nell'accusatione, & ri-
46 prension di qualchuno: si come fà nell'oration sua panegirica riprendendo i Lacedemonij: & nell'oration, Sociale doman-
47 data, incolpando, & mordendo Charete. Nelle orationi, & cause del gener demostratiuo poi, per non lasciarsi mancar materia, fà di bisogno di supplire accumulando, & riempiendo l'oratione a guisa d'Episodij, delle lodi di questa cosa, o di quel-
48 la, si come vsa di fare Isocrate. percioche sempre nelle sue demostratiue orationi prende, & introduce di fuora qualche al-
49 tra persona. nè in altro che in questo consisteua in sostantia quello, di che Gorgia si vantaua: cioè che mai non gli sarebbe mancata materia da distender, quanto egli hauesse voluto la sua oratione. percioche s'egli hauesse (per essempio) tolto a celebrare Achille, harebbe lodato Peleo, & di poi Eaco, & quindi Gioue. Et nella medesima maniera prendendo egli a lodar la virtù della fortezza, harebbe raccontato, & esaltato le attioni forti di questo, o di quello. il che far non è altro, che
52 quello, che pur'hora detto habbiamo. Quando ti trouarai adunque non defettuoso di pruoue, & di demostrationi per far

far fede nella causa tua, alhora harai da vsare, non solo l'oratione costumata, ma le dimostrationi, & argomentationi an-
53 cora, interponendo trà esse il costume. ma se mancar ti vedrai gli enthimemi, & le dimostrationi, alhora harai da riuolgerti maggiormẽte, & con ogni studio all'aiuto del parlar costumato: percioche a coloro, che sono stimati huomin da bene, pare che più quadri, & stia bene, & gioui a far fede, l'apparentia, & l'opinion della bontà loro, che la forza esquisita
54 delle lor ragioni. Trà gli enthimemi poi li redarguitiui, o ver conuincitiui, o reprouatiui, che gli vogliam dire, par che sian di maggiore stima, & maggiormente approuati, che non sono gli assertiui (per dir cosi) & puri mostratiui, & prouatiui.
55 conciosiacosa che doue si truoua redarguitione, & refutatione, maggiormente si rende altrui manifesta la forza della conclusione, & dell'argomento: poscia che li contrarij posti l'vno appresso all'altro, quasi ch'in parragone, più euidente-
56 mente si san conoscere. Quanto a quelle cose poi, lequali s'habbian d'addurre in confutatione delle ragioni, & delle pruoue dell'auuersario, non si deono stimare altra spetie diuersa da quella della confermatione, che cõsiste nello stesso far fede: il che fà ancor colui, che confuta; parte con discioglier con instantia, & parte con addurre, & formare in contra-
57 rio suoi proprij, & nuoui sillogismi. Appresso di questo dee colui, che è il primo a parlare, così nel gener deliberatiuo, come nel giudiciale, esporre, & addur da prima gli argomenti, & le pruoue, che fan per lui, & di poi opporsi, & contradire a quelle cose, che possono essergli in contrario, disciogliendole,
58 & con nuoui argomenti estenuandole, & confutandole. Ma se si vedrà, che molte, & varie cose sian quelle, che in contrario si posson dire, douerà in tal caso da prima opporre, & con-
59 tradire a quelle: si come fece Callistrato in quella oratione, ch'ei fece al popol Messeniaco, in gran frequentia adunato. percioche hauendo egli da prima ripruouato, & confutato tutte quelle cose, ch'egli sapeua, che incontra si diceuano, o si sarien potute dire di poi fatto questo, le sue proprie pruoue,
60 & ragioni addusse, Ma quando l'orator sarà il secondo a parlare, douerà da prima rispondere alle ragioni, & alle obbiet-

tioni fatte dall'auuersario; cercando di disciogliere i detti suoi, 61 & d'argomentare; & sillogizare incontra: & massimamente se le cose da quel dette, posson parer di momento, & habili a 62 fare impressione, & fede. percioche si come vn'huomo hauuto per infame, & grauato di delitti, non suole esser nè caro, nè accetto all'animo nostro, cosi parimente non sarà accetta, & con buono animo riceuuta la nostra oratione, se paruto sarà, c'habbia ben detto, & ben prouato l'auuersario nostro. 63 Fà di mestieri adunque di far dar luogo, & procacciar nell'a- 64 nimo dell'ascoltatore adito, & passo alla futura oratione. Et questo ageuolmente ti auuerrà di fare, se da prima le cose, che 65 ti son contrarie, confutarai, & annullarai. Per la qual cosa se prima harai fatto studio, & diligentia d'impugnarle, o tutte, o le più importanti, o quelle, che posson più parere atte ad essere appruouate da gli ascoltatori, o quelle finalmente, che almen son più habili ad esser confutate, & mandate a ter- 66 ra; potrai in questa guisa poi più securamente produrre, & credibili render le proprie tue ragioni. come fà colei, che di- 67 ce, Prima m'opporrò, & prenderò la pugna in fauor de gli Dei, Io sempre hò tenuto in gran veneration Giunone, & 68 quel, che segue. nelle quai parole si vede che nel far risposta, & oppositione, fà principio da quella cosa, ch'era più fa- 69 cile a confutarsi. Et tanto può bastare d'hauerne detto delle 70 pruoue, che s'han da far per far fede. Quanto all'vsar l'oration morata poi, perche il parlare, & predicare apertamente lodi di se stesso, pare, che facilmente possa, o prouocare inuidia, o parer cosa lunga, & tediosa, o trouar facilmente obbiettione, & contradittione, & il parlare in poca lode 71 d'altri hà in se, o del contumelioso, o dell'agreste, & del 72 rozo, fà di mestieri per questo, ch'à far ciò s'introduca qualche altra persona, come che da lei tai cose si dicano. co- 73 me vsa di fare Isocrate nell'oratione chiamata Filippo, & in 74 quella, che Antidose si domanda: Et come parimente suole Archilocho biasmare, & mordere. peroche introduce, & finge che il padre stesso parli contra della propria figlia, 75 in quei Iambici versi, che cominciano, Nessuna cosa immaginar si può, che non si possa aspettare, & credere, che

per danari habbia d'hauere effetto, & che giurar si possa, che
76 non sia mai per essere. Et il medesimo Archilocho introduce
parimente Charonte fabro, & lo fà parlare in quei Iambici
versi, che cominciano, Non lo farei, se ben le ricchezze
77 di Gige, & quel che segue. Sofocle medesimamente fà, che
Emone nel parlare a suo padre, in fauor d'Antigona, dica
quel, ch'ei dice, non come da se, ma come ch'odito da al-
78 tri l'habbia. Fà di bisogno parimente di trasmutare, & tras-
79 formare alle volte gli Enthimemi in forma di sententie; co-
me saria dicendo (per essempio) Deono color, che son di pru-
dente intelletto far gli accordi, & le paci loro co i nemici,
quando veggon, come superiori andar le cose prospere, po-
sciache in questa guisa le fanno con miglior conditioni, &
80 con più vantaggiosi patti. la qual sententia raccolta in forma
d'Enthimema sarebbe in questo modo, Perche le
paci, i patti, & le conuentioni alhor s'han
da far co i nemici, quando si posson fare
vtilissime, & vantaggiosissime, per
questo adunque alhora mas-
simamente far si deono,
quando le cose
passan feli-
cemen-
te.

Capo

Capo 18. Del modo di domandare, & di rispondere, che occorre alle volte di fare a gli Oratori nel prouare, & argomentar, che fanno. & quante siano le opportune occasioni di far tai domande, & risposte; & quali le auuertentie, che s'han d'hauere in esse. & alcune cose de i Ridicoli, & dell'Ironia, & della Scurrilità.

1

VANTO appartiene alle domande, che sogliono occorrer di farsi trà gli Oratori, buonissima occasione alhor massimamente, & primieramente, 2 harem noi di domandare, quando di due cose, che ci sarien di bisogno per concluder contra dell'auuersario, hauendone egli per se stesso detta vna, domandandolo noi dell'altra, potiamo con essa condurlo a qualche 3 assordo, & inconueniente: si come auuenne nella domanda, che fece Pericle a Lampone. peroche hauendol ricerco, che gli manifestasse la qualità de i segreti misterij de i sacrificij, che si faceuano a Cerer salutare Dea, & essendogli da Lampon ciò negato, con dire, che non conueniua saper tai cose a chi non fusse a tai sacrifitij già consagrato; lo domandò Pericle, s'egli le sapeua, & rispondendo Lampone, che sì; subito soggiunse Pericle, & come gli sai tu dunque, non essendo an-4 cor tù consagrato? Vn'altra opportuna occasion di domandare secondariamente sarà, quando di due propositioni, che ci fan di bisogno, l'vna sarà euidentemente manifesta, & dell'altra non haremo dubio, che l'auuersario non sia per con-5 cederla, se gliela domanderemo. & hauuto c'haremo la domandata detta propositione, non è ben di domandarlo dell'altra, che è manifesta; ma subito fà di mestieri d'inferir la 6 conclusione, & chiudere il sillogismo: si come fece Socrate.

peroche

peroche incolpandol Melito, ch'egli non credesse, che fusser gli Dij, lo domandò Socrate s'ei stimaua, ch'egli hauesse opinione, che fusse qualche diuino spirto, che Demone si domandasse. il che affermando Melito, lo domandò Socrate, s'egli stimaua, che i Demoni fussero, o figli de gli Dij, o partecipi della lor diuinità. & confessandogli ciò Melito, soggiunse, & concluse Socrate, Adunque si truoua alcuno, che creda, che
7 siano li figliuoli de gli Dij, & nõ sien gli Dij? Vn'altra occasion di domandare, s'hà da stimar, che sia parimente quando si può far coniettura di poter mostrare, che l'auuersario dica, o cose contrarie a se stesso, o fuor dell'opinion cõmunemente d'ogni
8 vno. Vn'altra opportuna occasione (& questa sarà la quarta) si dee stimar, che sia quando l'auuersario altrimenti non può sodisfare alla domanda nostra, se non rispondendo sofisticamente.
9 percioche s'egli in questa maniera risponderà dicendo, che la cosa sia, & che la non sia, o che parte sia, & parte non sia, o veramente che in vn certo modo sia, & in vn certo modo non sia, senza dubio gli ascoltatori verranno a restar nella loro apprension confusi, & dubiosi per tai risposte.
10 Fuor delle dette opportunità, & occasioni adunque non è
11 cosa secura il tentar l'auuersario con cotai domande. conciosiacosa che s'egli con la sua risposta facesse restare abbattuta, & sopita, & finalmente vana la domanda nostra, par-
12 rebbe ageuolmente, che fussemo remasti vinti. percioche nõ si può riparar questo con domandar di nuouo più altre cose: non comportando ciò la debolezza, & la poca capacità de gli
13 ascoltatori. & per questa ragione è ancor ben fatto, che gli enthimemi si raccolgano in forma più stretta, che sia possibile.
14 Quanto al rispondere alle domande poi, fa primieramente di mestieri, che alle domande fatte con doppiezza, & con ambiguità, si risponda con distintione, & allegation di ragioni, & non concisamente, & con breue, & semplice affermatio-
15 ne, o negatione. Et a quelle domande, che posson concedendosi parer contrarie, & dannose a noi, fa di bisogno subito, che rispondendo si concedono, assegnar nella stessa risposta il discioglimento di quella apparente contrarietà, prima che l'auuersario segua di domandar quel, che gli resta d'ha-

uer

16 uer bisogno, & cerchi di chiudere il sillogismo. peroche difficil cosa non è di vedere, & di conietturare doue stien poste le sue insidie, & la ragione, e il punto, ch'ei vuol conclude-
17 re. Ma ci si posson render tai cose manifeste, si quanto a così fatte domande, & sì quanto alle solutioni ancora, per quel-
18 lo, che si è detto nella Topica. Oltra di questo, se potendo già per le risposte nostre concluder contra di noi l'auuersario, ci farà nondimen domanda della stessa conclusione, che vuol fare, laqual già piu non potiam non concedere, ci fà di mestieri d'assegnar subito nella risposta, la cagion, che ci muo-
19 ue a quella: come accadde trà Sofocle, & Pisandro. peròche domandato Sofocle da Pisandro, s'egli haueua concorso con gli altri consiglieri, suoi Colleghi reformatori dello stato a dare, & a stabilire col suo suffragio, & con la sua sententia, in mano di quei quattrocento Cittadini l'integro, & assoluto gouerno della Città: & affermando che sì, seguì Pisandro, Hor non giudicasti tu essere vn tal fatto cosa iniqua, & pernitiosa? a che rispose Sofocle, che sì, & soggiugnendo Pisandro, con domandar la conclusione, Non facesti ancor tu dunque cosa scelerata, & ingiusta? La feci certamente, rispose egli, & soggiunse subito la cagion, dicendo, perche non fù pos-
20 sibil di fare altra cosa, che miglior fusse. Nella medesima maniera vn Cittadino Spartano, essendo stato del magistrato de gli Efori, & douendo rendere anch'egli ragion di non sò che decreto fatto in quel magistrato; fu domandato se gli pareua, che gli altri suoi Colleghi fusser giustamente stati puniti, & condennati a morte. & rispondendo egli, che sì, seguì colui, che lo domandaua, Hor non concorresti tu ancor cō essi a quel medesimo ingiusto decreto? a che parimente rispose egli che sì. & soggiugnendo colui con domandar la conclusione, Nō meriti tu adunque d'essere ancor tu condennato alla medema pena? Nò (rispose egli) & soggiunse subito la cagion dicendo, perche gli altri miei Colleghi fecer tai cose, indotti, & corrotti da i danari; doue ch'io non da questo fui mosso, ma dal parermi, che così ricercasse, & comportasse il giu-
21 sto. Per laqual cosa non si dee mai far domanda, doppo la conclusione, & doppo che si è concluso; nè la conclusione

stessa

stessa domandar si dee, se già non conosciamo esser molto aper
22 tamente, & securamente la verità dalla banda nostra. Quanto
appartien poi a i Ridicoli, & a quelle cose in somma, ch'esser
possono atte a muouer riso, perche pare, che possano conue-
neuolmente hauer luogo, & vso trà gli oratori, & spetialmen
23 te nelle contese loro, & Gorgia stesso diceua (& certamente
con ragione) che le cose, che su'l serio, & su'l graue dice l'auuer
sario; debbiam cercar d'oscurare, & far disparire col riso: &
il riso di lui per il contrario, con la grauità delle cose serie:
24 per questo si è di tal materia trattato ne i Libri della Poeti-
ca: doue si son mostrate, & distinte, quante spetie, & sorti sia
25 no di ridicoli. De i quali alcuni sono, che conuengono, &
stan bene a persone libere, ingenue, & ben nate: & alcuni al-
tri sono, che non stan lor bene. Onde ciaschedun dee pro-
curar di fare elettion di quelli, che più gli quadrino, & gli
26 conuengano. & spetialmente l'Ironia, o dissimulation, che la
vogliam dire, più pare, che stia bene a huomo ingenuo, & ho-
27 nestamente educato, che non fa la Scurrilità. conciosiacosa che
chì dissimula, & vsa ironia, hà per fine il diletto di se stesso, &
per cagion di se stesso se ne serue. doue che lo Scurra, o buffo-
ne, che lo vogliam chiamare, hà nell'vso della Scurrilità per fi-
ne il diletto, & il piacer de gli altri.

Capo 19. Della parte dell'oratione, chiamata Epilogo; & quanti siano gli vfficij, o ver le parti di quello: & quali auuertentie in ciascheduna d'esse si debbiano hauere & spetialmente quanti modi di replicare, o recapitulare, o rammemorare, che vogliam dire, possano hauer luogo in esse.

1 QVELLA parte dell'oratione, ch' Epilogo si do-
manda, è composta di quattro parti, le quali con-
2 sistono, in bene animare, & bene edificare ver-
so di noi stessi coloro, ch'odono, & male ver-

3 ſo dell'auuerſario; in ampliare, & in eſtenuare, o ver dimi-
4 nuir le coſe; in commuouere, & eccitare affetti, & paſ-
5 ſioni dell'anima nelle menti de gli aſcoltatori, & finalmen-
te in ridurre compendioſamente in memoria di chi ode, le
6 coſe dette. Concioſiacoſa che paia, che l'ordin della natu-
ra moſtri, che primieramente, doppo c'harem prouato, &
moſtrato eſſer la ragione, & la verità dalla parte noſtra, &
il falſo, e'l torto dalla parte dell'auuerſario, ſia alhora il tem-
po di poter dir qualche coſa in lode noſtra, & in biaſmo del-
7 l'auuerſario, & di potere in ſomma dar qualche perfettio-
8 ne alla cauſa, & qualche ripolimento alle coſe dette. Et v-
na di due coſe per conſeguir quanto è detto, ci fà di meſtieri
di riguardare, & di procurare, cioè che gli aſcoltatori ci re-
putino, o per perſone giuſte, & amabili a loro, o per perſone
giuſte, & amabili aſſolutamente, & medeſimamente reputi-
no l'auuerſario noſtro, o per perſona iniqua, & odiabile a lo-
9 ro, o iniqua, & odiabile aſſolutamente. Hor le coſe, che
poſſon ſeruire a fare apparir le perſone tali, quali habbiam
detto, ſi poſſono hauer da quei luoghi, che già di ſopra hab-
biamo aſſegnati a poter da eſſi trarre, quanto faccia di biſo-
gno per poter formare, & far parer le perſone, o virtuoſe,
10 o de i vitij amiche. Fatto queſto, pare che poi ſia tempo di
amplificare con ampliatione, o con eſtenuatione le coſe, che
11 già ſi ſon prouate, & dimoſtrate. percioche a voler, che ſi
poſſa moſtrar l'importantia, & grandezza delle coſe, fà di
meſtieri, che prima ſi conoſca, & ſi conceda, che le ſiano, o
12 che le ſiano ſtate: ſi come ſi vede, che l'augumento, che ſi
fà ne i corpi, ſi fà in eſſi doppo, che già ſono in eſſere. Don-
13 de poi s'habbia d'hauere aiuto per ampliare, o per eſtenua-
re, già ſono ſtati prima da noi poſti di ſopra, & aſſegnati i
14 luoghi. Doppo queſto, fatto che ſi ſarà hormai manifeſto
non ſolo la qualità, ma la quantità, & grandezza ancor del-
le coſe, che ſi ſon trattate; alhor pare, che ſia tempo di com-
15 muouere con affetti gli animi de gli aſcoltatori. Et tali af-
fetti maſſimamente ſono, la compaſſione, lo ſdegno, l'ira,
16 l'odio, l'inuidia, l'emulatione, l'inimicitia. & di cotali af-
fetti, & paſſioni, già ſi ſon prima aſſegnati di ſopra i luoghi.
17 Per la qual coſa niente altro reſta, ſe non l'vltima parte del-

l'epi-

l'epilogo, che consiste in ricapitulare, & ridurre nella me-
18 moria de gli ascoltatori le cose dette nell'oratione. Il mo-
do di far questo si dee stimare assai accommodato esser quel-
19 lo, che alcuni insegnano per collocarlo nel proemio. Et
tal luogo in vero gli danno fuor di ragione: come quelli, i
quali, accioche le cose sian meglio apprese, & ritenute da
gli ascoltatori, vogliono, & dan precetto, che non vna so-
20 la volta, ma molte, si replichino nell'oratione. Ma in ve-
rità nel proemio basta solamente, & si ricerca di toccare, &
accennare alquanto la cosa, di cui s'hà da trattare, accioche
possa a gli auditori non essere nascosto in sostantia quello,
21 sopra di che han da assentire, & da giudicare. doue che nel-
l'Epilogo si deon repetere, & replicare breuemente per ca-
pi le cose, donde le pruoue, & gli argomenti si sono for-
22 mati. Il principio di così fatta replicatione, & rammemo-
ratione, potrà conueneuolmente farsi con dire, che già si
sia esequito, & mandato ad effetto tutto quello si era pro-
messo: & subito si dee repeter quai sian le cose, che si son
23 dette, & con quai ragioni si sian prouate. Puossi ancor far
la detta recapitulatione, & repetitione, con fare all'incon-
tra parragone delle ragioni proprie, con quelle dell'auuer-
24 sario. Et questa comparatione, & parragone si può fare in
più modi, o ponendo, & repetendo semplicemente le cose
dette da noi, & le dette dall'auuersario, come che poste a
25 fronte l'vne incontra dell'altre, come saria dicendo, Hor co-
stui intorno alla tal cosa, & sopra del tal capo hà detto le tai co
se, & noi habbiam detto le tali, & n'habbiamo assegnato le tali,
26 & le tai ragioni: o ver repetendole con dissimulatione, & con
ironia, come saria dicendo, Costui certamente hà detto, & pro-
27 uato le tai cose, & noi le tali. & ancor dicendo, Che sareb-
be egli se le tali, & le tai cose hauesse dimostrato, & non le
28 tali, & le tali? o ver per modo di domanda, & d'interroga-
tione; come saria dicendo, Che cosa è restata, che prouata, &
dimostrata non si sia da noi? & che cosa hà finalmente di-
29 mostrato, & prouato costui? Nelle dette maniere adunque
si può far la repetitione, ponendo a fronte in comparatione,
& in parragone le proprie ragioni, & quelle dell'auuersario.
30 Et ancor si può far con via, c'hà più del naturale, & men del-
l'arti-

l'artifitioso, ripigliando, & repetendo le cose semplicemente
31 con quel modo, & con quell'ordine, che si son dette. Et di
poi fatto questo, se ti parrà, potrai, da altro quasi capo facendoti, separatamente, & appartatamente repeter le cose dette
32 dall'auuersario. Nell'vltima estremità finalmente dell'Epilogo, & per conseguente dell'oratione, quadra, & conuiene
assai quella sorte di locutione, che senza aiuto di vnitiue particelle, che la coniungano, discongiunta si proferisce: & questo acciò che Epilogo appaia in quello estremo, & non oration distesa: come saria dicendo, Ho detto, haue te vdito, già
possedete la cosa, giudicate, determinate.

Il fine del Terzo & vltimo libro della Retorica d'Aristotele a Theodette: tradotta in lingua volgare, da M. Alessandro Piccolomini.

IN VENETIA, MDLXXI.
Appresso Francesco de' Franceschi Sanese.